

Doppio attacco alle istituzioni. Poi una goffa retromarcia sulle Camere

La legge di Berlusconi

«Il Parlamento mi fa solo perdere tempo»
«Non mi dimetto per un avviso di garanzia»

Democrazia disprezzata

CESARE SALVI

SECONDO l'on. Berlusconi, le regole della democrazia parlamentare — che impongono alle Camere di controllare il governo — sono ormai superate e il dibattito di mercoledì al Senato sulla crisi istituzionale determinata per responsabilità del governo costituirà un'inutile perdita di tempo. La mia prima reazione è stata di rispondere che noi per primi non siamo interessati a perdere tempo con Berlusconi. Ma l'istintiva reazione polemica sarebbe stata al di sotto della gravità di ciò che Berlusconi ha detto.

Le sue parole confermano, nonostante il tentativo di rettificare in serata, che c'è al governo del Paese chi ritiene che il fatto di aver vinto le elezioni gli attribuisca un potere assoluto, senza altro limite che quello che deriva dalla resistenza protratta di chi ritiene invece che ognuno debba fare la sua parte, secondo le

SEQUE A PAGINA 2

ROMA. Silvio Berlusconi muove all'attacco della regole democratiche in Italia. Il Parlamento, dice, «consuma il tempo» e «non ci lascia molto spazio per lavorare davvero: penso ai regolamenti delle Camere e agli interventi di membri del governo presso le commissioni o in aula. Mercoledì, per esempio, tutta la giornata se ne andrà per rispondere alle interpellanze (sulla guerra a Mani pulite, Ndr)». In serata arriverà un goffo tentativo di smentita con l'affermazione che non intendeva mancare di rispetto al Parlamento. Ma le esternazioni del presidente del Consiglio e padrone della Fininvest non si fermano qui: i giudici, dice, «attaccano il governo», la stampa «cambia le carte in tavola». E se arrivasse un avviso di garanzia della magistratura? «Sarebbe infondato. Non riterrei nella maniera più assoluta di dover procedere addirittura a dimis-

sioni». Bossi replica polemico: «Dipende dal tipo di avviso». Se comunque cadesse il governo, continua Berlusconi, si va alle urne: «Il prossimo esecutivo dovrà ricevere un mandato direttamente dagli elettori». E il blind trust? «È la Fininvest che ha bisogno di un garante, tutti la attaccano». Infine una minaccia: «Sono troppo paziente, vedrò di rimediare...».

Valanga di reazioni negative. Fabio Mussi, del Pds: «Una forte linea di pensiero, da Mussolini a Craxi a Berlusconi...». Rosy Bindi: «È lui, il presidente del Consiglio dei conflitti con i suoi interessi che non fa lavorare noi». Luigi Berlinguer si appella alla Pivetti e commenta: «Trovano conferma le parole di Bobbio». Con il Cavaliere, al solito, Forza Italia e i post-fascisti. Critica la Lega: «Ha il vizio dell'aziendalismo...». Comunicato del presidente del Senato, Carlo Scognamiglio, che ringrazia Berlusconi per la sua «sollecitudine».

P. CASCELLA S. DI MICHELE S. MISERENDINO F. RONDOLINO D. VENEGONI ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Confalonieri s'arrabbia «Non sono minorato non finirò sotto tutela»



MILANO. «Non avrei mai pensato di finire sotto tutela come un minore o un minorato»: il presidente Fininvest, Confalonieri replica alle indicazioni dei tre saggi sul conflitto di interesse di Berlusconi politico e imprenditore. «Ne garantiti, né sorveglianti», rincara Liguri.

MICHELE URBANO A PAGINA 5

Villaggio: «La Fininvest censura me e Pozzetto nello spot sul Cavaliere»



È gravissimo: perché Berlusconi non è il padrone della Fininvest ma il presidente del Consiglio e perché la censura si è abbattuta su uno scherzo. Parla Villaggio, protagonista con Pozzetto delle Nuove comiche, film il cui spot è stato rifiutato dalla Fininvest.

ROBERTA CHITI A PAGINA 6



Nuovi scioperi, appello degli intellettuali

A tre giorni dallo sciopero generale, continua la raffica di manifestazioni contro la Finanziaria ed i tagli alle pensioni. Ieri in 20mila hanno sfilato a Milano, 7mila a Genova. E mentre i sindacati mettono a punto i dettagli della giornata di mobilitazione di venerdì prossimo, scende in campo anche un gruppo di intellettuali. Asor Rosa, Bobbio, Dacia Maraini,

Maselli, Olmi, Pontecorvo, Ronconi, Siciliano e Scola hanno infatti siglato una «dichiarazione di solidarietà» con la quale appoggiano lo sciopero generale. «Oggi colpiscono i cittadini più deboli — è scritto nell'appello — domani potrebbe essere il turno delle libertà di tutti». Contro i tagli alle pensioni, anche i giornalisti hanno deciso di scioperare.

PIERO DI SIENA GIOVANNI LACCABÒ A PAGINA 10

Baghdad annuncia la ritirata Clinton diffida e invia 36mila soldati

Baghdad ritira le truppe che aveva ammassato alla frontiera con il Kuwait. L'annuncio arriva quasi contemporaneamente allo sbarco dei primi rinforzi americani nell'emirato, e la coincidenza probabilmente non è casuale. Nel senso che Saddam ha avuto la prova che gli Usa erano pronti a rispondere colpo su colpo alla sua escalation di atti minacciosi. Ed ha preferito evitare di tirare ulteriormente la corda. Ma Clinton non crede alle promesse di Baghdad e in un messaggio televisivo alla nazione, ieri notte ha annunciato che non esiste alcun segnale del ritiro promesso. Il presidente ha quindi riferito di aver ordinato l'invio in Kuwait di altri 350 aerei, tra cui un numero imprecisato di bombardieri B52 di stanza in Europa. Il Pentagono in serata non aveva ancora conferme che il ritiro fosse effettivamente iniziato, il contingente appariva invece, aumentato. Il presidente ha confermato l'invio

Si è dimesso il capo golpista Cedras lascia Haiti Via libera per Aristide

A PAGINA 14

Articolo di Petriagnani «Lasciate in pace Diana» Indagherà Westminster

A PAGINA 16

nel Golfo di 36mila soldati. Sono stati prima l'ambasciatore iracheno all'Onu e poi il ministro degli Esteri Mohammed Said al-Sahaf ad annunciare che le truppe concentrate vicino a Bassora, a nord del Kuwait, avevano ricevuto l'ordine di trasferirsi in un'altra zona ed erano già in marcia. Tutto ciò mentre atterravano a Kuwait City i primi 800 militari americani. In serata nelle basi aeree turche e saudite, era atteso l'arrivo di oltre 200 velivoli da guerra Usa destinati a rafforzare il modesto dispositivo difensivo del Kuwait ed a scoraggiare ogni residua velleità aggressiva dell'Irak. Saddam in cinque giorni aveva inviato vicino al confine 80 mila soldati e 700 carri armati.

A PAGINA 15

Crescono le voci contro il «maschilismo ecclesiastico» «Una donna cardinale» Proposta choc al Sinodo

Lettera al ministro Guidi «Ora non dimenticate i gemelli di Nusco»

ANNA MORELLI A PAGINA 12

CITTÀ DEL VATICANO. Più spazio alle donne nella Chiesa: oramai al Sinodo le voci che richiedono una presenza autorevole delle religiose nelle gerarchie ecclesiastiche sono molte. Ieri, però, il vescovo di Owando, monsignor Ernest Kombo, della Compagnia di Gesù, è arrivato a proporre che le suore possano diventare membri del Sacro Collegio cardinalizio come «cardinalesse». E il suo intervento è stato salutato dalla platea

con un caloroso applauso. La sensibilità, tra i vescovi, rispetto a questo argomento è diffusa: dall'inizio del sinodo già quattro monsignori hanno compiuto passi palesi in questa direzione. L'arcivescovo canadese, monsignor Maurice Courture, ha chiesto la fine, nella Chiesa, delle «discriminazioni» maschiliste; e il cardinale Groer ha proposto di conferire il titolo di «Maestra della Chiesa» a Santa Teresa di Lisieux.

ALCESTE SANTINI A PAGINA 11

IL DOCUMENTO

«Così i primi cento giorni di governo Spd»



SCHARPING LAFONTAINE SCHRÖDER A PAGINA 2

L'ARTICOLO

Destra e sinistra Le due vie dell'Europa



MASSIMO SALVADORI A PAGINA 3

CHE TEMPO FA

Brianza in fiamme



REBELLARSI È GIUSTO». Il grido dei fratelli Soledad riecheggia in Brianza per bocca dello studente leghista Bruno Bellini. Mentre, in compagnia di amici, teneva d'occhio il televisore, sostiene di aver udito distintamente un suggerimento ad un concorrente di scommettere che? Ora chiede a gran voce giustizia per gli oppressi, cioè gli altri concorrenti di telegiustizia (già riuniti, per altro, in apposito sindacato) e si pone una feroce domanda: «Ci sono sospetti persino sul video della fortuna: non si può più credere nel video?». Se ne deduce che prima ci credeva: e questo, in tempi così cinici, gli fa onore.

Date tempo alla televisione. Presto non surrognerà solo il potere, ma anche la ribellione. Diventerà una fantastica parodia del sociale. La sostituzione di una valletta, l'affossamento di una sigla permetteranno di nuovo agli umani di «credere» e «non credere», di obbedire o ribellarsi. Nascerà un nuovo don Milani: «La differenza tra padrone e servo è che il padrone conosce tremila risposte di telegiustizia, il servo solo cinquecento».

[MICHELE SERRA]

I racconti di Hanrahan il rosso

di William Butler Yeats

Illusioni & Fantasm

Mercoledì 12 ottobre in edicola con l'Unità



IL DOCUMENTO. Occupazione, fisco, rilancio dell'economia, diritti nel progetto socialdemocratico

Domenica la Germania va al voto per il rinnovo del Bundestag. Rudolf Scharping è il candidato della Spd alla cancelleria. Insieme ai due leader socialdemocratici Oskar Lafontaine e Gerhard Schröder è il firmatario del programma della Spd per i primi cento giorni che pubblichiamo.

Nel realizzare il nostro programma di governo, i primi 100 giorni successivi al nostro insediamento daranno assoluta precedenza al rafforzamento dell'economia tedesca, alla sicurezza dei posti di lavoro, a una maggiore equità. Ciò consentirà di costruire e rafforzare le fondamenta di una Germania moderna, in cui gli uomini possano convivere in modo giusto e pacifico. Oggi il nostro paese viene governato al di sotto delle sue possibilità. Il più alto tasso di disoccupazione, il più alto livello di imposizione fiscale ed il grado massimo di indebitamento statale dalla fine della seconda guerra mondiale mettono in pericolo, nello stesso tempo, i progressi economici, la coesione sociale e la modernizzazione ecologica. Il nostro programma si occuperà di correggere il bilancio negativo del governo Kohl.

Nei primi 100 giorni di lavoro del nostro governo saranno in primo piano:

1) «Patto per il futuro della Germania».

Subito dopo il suo insediamento, il governo convocherà per un incontro presso la cancelleria sindacati, vertici dell'economia e banca centrale al fine di concordare un «patto per il futuro della Germania». Obiettivo di questa iniziativa comune da parte delle grandi forze sociali sarà la modernizzazione del complesso economico tedesco e la salvaguardia della pace sociale. In questa prospettiva, politica economica e finanziaria, politica dei redditi e piani di stabilità dovranno essere armonizzati in modo migliore rispetto a quanto è avvenuto finora. Attraverso l'azione comune degli attori economici, dei sindacati, dello Stato e della banca centrale nella prossima legislatura verranno creati all'incirca due milioni di posti di lavoro in più.

2) Programma di riduzione dell'imposizione fiscale per la maggior parte dei settori sociali.

Per salvaguardare la crescita economica interna e permettere la creazione di due milioni di posti di lavoro aggiuntivi verrà accresciuto il potere collettivo di acquisto. A tale scopo verrà inaugurato da subito un programma di riduzione del carico fiscale per il reddito medio e le famiglie. Per una famiglia media ciò comporterà una diminuzione dell'imposizione fiscale di oltre 2.000 marchi l'anno, la sua realizzazione avverrà attraverso l'abolizione della cosiddetta «imposta supplementare di solidarietà» del 7,5% a partire dal 1° gennaio 1995. Grazie all'imposta complementare sui redditi più alti, proposta dalla Spd, l'80% dei contribuenti verrà esentato dall'imposta supplementare del governo Kohl. Il gettito dell'imposta complementare da noi proposta corrisponde a quella dell'imposta supplementare di solidarietà (circa 25 miliardi di marchi). Occorre osservare a questo proposito che l'esenzione della maggioranza della popolazione comporta l'immediato incremento della domanda e quindi degli utili, mentre l'incremento impositivo del governo Kohl indebolirebbe pericolosamente la congiuntura ed il mercato del lavoro. Innalzeremo inoltre la quota degli assegni familiari relativa ai figli a 250 marchi mensili per figlio e, a partire



Oskar Lafontaine, a sinistra, con Rudolf Scharping candidato alle elezioni a cancelliere tedesco

«Il nostro programma per la nuova Germania» I cento giorni della Spd

RUDOLF SCHARPING OSKAR LAFONTAINE GERHARD SCHRÖDER

dal quarto figlio, a 350 marchi. Le famiglie con bambini otterranno così finalmente giustizia.

3) «Lavoro anziché disoccupazione» come strategia d'attacco sul mercato del lavoro.

Un piano per l'occupazione
Attraverso questa strategia offensiva sul mercato del lavoro riusciremo a strappare in breve tempo circa 700.000 persone alla disoccupazione. A finanziare questa spinta concorrerà un limitato innalzamento della sovvenzione statale all'Istituto federale del lavoro.

4) «Programma di ricostruzione unità tedesca»
Al fine di salvaguardare i posti di lavoro nei nuovi Länder verranno elaborate strategie di risanamento di comune accordo con le aziende che appartengono ancora all'Istituto di amministrazione fiduciaria (Treuhändlungsanstalt). La modernizzazione ed il rinnovamento della gamma dei prodotti di queste aziende saranno stimolate attraverso sovvenzioni al risanamento erogate in un arco di tempo di cinque anni (in particolare attraverso crediti alla modernizzazione garantiti e a tassi ridotti). Insieme alle imprese, ai sindacati ed ai governi regionali realizzeremo un programma di apprendistato («la gioventù ha bisogno di un futuro») al fine di superare la mancanza di strutture di forma-

zione professionale in Germania orientale. Il riconoscimento dell'universale equivalenza della formazione e dell'esperienza professionale dovrà porre fine alle discriminazioni. Per migliorare la competitività delle medie aziende privatizzate o di nuova formazione verranno messe a disposizione a tasso agevolato forme di credito garantito alla modernizzazione. L'accesso al mercato di prodotti provenienti dalla Germania orientale verrà favorito attraverso regolamentazioni preferenziali relative alle commesse pubbliche, mentre un «Consiglio per la ricostruzione delle nuove regioni» presso la Cancelleria si occuperà del coordinamento dei diversi provvedimenti al fine di accelerare la ricostruzione della parte orientale.

5) Investimenti e media impresa.
Su questo tema presenteremo la «legge per gli investimenti del 1995», che grazie a favorevoli condizioni di ammortamento e a investimenti aggiuntivi permetterà l'ammodernamento tecnologico ed ecologico. Verranno inoltre favoriti con decorrenza a partire dal 1° gennaio 1995 gli investimenti futuri nel campo della ricerca e dello sviluppo, della salvaguardia ambientale, del risparmio energie-

creeranno la possibilità di nuove assunzioni. Per finanziare questi interventi ricollocheremo le risorse che ancora oggi vengono utilizzate soprattutto per retribuire la disoccupazione in direzione del finanziamento del lavoro (circa 20 miliardi di marchi): aumenteremo il gettito proveniente dal fisco e dalle contribuzioni sociali attraverso l'incremento dell'occupazione. A finanziare questa spinta concorrerà un limitato innalzamento della sovvenzione statale all'Istituto federale del lavoro.

zazione professionale in Germania orientale. Il riconoscimento dell'universale equivalenza della formazione e dell'esperienza professionale dovrà porre fine alle discriminazioni. Per migliorare la competitività delle medie aziende privatizzate o di nuova formazione verranno messe a disposizione a tasso agevolato forme di credito garantito alla modernizzazione. L'accesso al mercato di prodotti provenienti dalla Germania orientale verrà favorito attraverso regolamentazioni preferenziali relative alle commesse pubbliche, mentre un «Consiglio per la ricostruzione delle nuove regioni» presso la Cancelleria si occuperà del coordinamento dei diversi provvedimenti al fine di accelerare la ricostruzione della parte orientale.

6) L'abbandono dell'energia atomica.
All'inizio del 1995 convocheremo i più importanti gruppi sociali al fine di raggiungere un rinnovato consenso a livello nazionale in materia di energia. Esso garantirà al carbone tedesco un posto sicuro e duraturo all'interno dell'approvvigionamento energetico della Germania accelerando in pari tempo l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia. In questo modo risulterà possibile rinunciare all'energia atomica. Con l'abbandono dell'energia atomica intendiamo aprire la strada verso un approvvigionamento energetico che sia al tempo stesso conveniente e sicuro.

7) Maggiori diritti per la donna.
Il governo federale a guida socialdemocratica attribuirà una valenza particolare ai diritti delle donne in vista della realizzazione della parità tra i sessi a partire dalla vita professionale. Preterremo in tale senso una legge sulle pari opportunità. Con la nostra legge per il sostegno strutturale all'occupazione verrà data massima priorità alla difesa dei diritti della donna all'interno della riforma della politica del mercato del lavoro. Per realizzare una efficiente distribuzione del lavoro presenteremo inoltre una nuova legge sul tempo di lavoro che ne prevede la regolamentazione al fine di rendere più facilmente conciliabili lavoro e famiglia proponendo con maggiore vigore il tempo parziale anche per figure professionali di livello medio-alto. Infine, si dovrà affrontare immediatamente la questione della modifica del paragrafo 218 (e il paragrafo che regola la questione dell'aborto n.d.r.) secondo i termini costituzionali: il giudizio della Corte costituzionale offrirà l'opportunità di garantire la salvaguardia della vita del bambino e del diritto di autodeterminazione della donna.

8) La politica di bilancio.
Il governo guidato dalla Spd presenterà per il 1995 un bilancio statale solido ed un piano finanziario serio e completo. La riallocazione dei mezzi esistenti deve essere utilizzata a vantaggio dell'occupazione e di una maggiore equità sociale. Se confrontato con il piano finanziario del governo attuale, questo nostro programma dei 100 giorni non comporta l'aumento di imposte e tasse né l'accensione di maggiori crediti netti. Rinunciamo alla promessa degli 87 miliardi di marchi fatta dal governo Kohl in campagna elettorale. La nostra sarà una politica di rigoroso consolidamento in cui l'indebitamento dovrà essere gradualmente ridotto. Il nostro obiettivo è diminuire il più rapidamente possibile il carico fiscale e la quota impositiva di pertinenza statale (a favore di una strategia impositiva locale). Un sensibile contributo in direzione del consolidamento verrà offerto già dalla prevista riduzione della disoccupazione.

(Traduzione di Guido Mandarino)

tico e delle forme di energia alternativa. La nostra politica prevede inoltre il rafforzamento della condizione economica delle medie imprese. In questo senso sono orientati un più facile accesso al capitale di rischio privato per le nuove aziende, efficaci incentivi per coloro che intraprendono attività artigianali, rafforzamento della ricerca e sovvenzioni sui costi del personale impiegato nella ricerca all'interno di aziende di medie dimensioni.

Il finanziamento di questo progetto non ha effetti sul gettito in quanto viene realizzato attraverso l'eliminazione di ingiustificate sovvenzioni fiscali alle imprese.

6) L'abbandono dell'energia atomica.
All'inizio del 1995 convocheremo i più importanti gruppi sociali al fine di raggiungere un rinnovato consenso a livello nazionale in materia di energia. Esso garantirà al carbone tedesco un posto sicuro e duraturo all'interno dell'approvvigionamento energetico della Germania accelerando in pari tempo l'utilizzo di fonti rinnovabili di energia. In questo modo risulterà possibile rinunciare all'energia atomica. Con l'abbandono dell'energia atomica intendiamo aprire la strada verso un approvvigionamento energetico che sia al tempo stesso conveniente e sicuro.

7) Maggiori diritti per la donna.
Il governo federale a guida socialdemocratica attribuirà una valenza particolare ai diritti delle donne in vista della realizzazione della parità tra i sessi a partire dalla vita professionale. Preterremo in tale senso una legge sulle pari opportunità. Con la nostra legge per il sostegno strutturale all'occupazione verrà data massima priorità alla difesa dei diritti della donna all'interno della riforma della politica del mercato del lavoro. Per realizzare una efficiente distribuzione del lavoro presenteremo inoltre una nuova legge sul tempo di lavoro che ne prevede la regolamentazione al fine di rendere più facilmente conciliabili lavoro e famiglia proponendo con maggiore vigore il tempo parziale anche per figure professionali di livello medio-alto. Infine, si dovrà affrontare immediatamente la questione della modifica del paragrafo 218 (e il paragrafo che regola la questione dell'aborto n.d.r.) secondo i termini costituzionali: il giudizio della Corte costituzionale offrirà l'opportunità di garantire la salvaguardia della vita del bambino e del diritto di autodeterminazione della donna.

8) La politica di bilancio.
Il governo guidato dalla Spd presenterà per il 1995 un bilancio statale solido ed un piano finanziario serio e completo. La riallocazione dei mezzi esistenti deve essere utilizzata a vantaggio dell'occupazione e di una maggiore equità sociale. Se confrontato con il piano finanziario del governo attuale, questo nostro programma dei 100 giorni non comporta l'aumento di imposte e tasse né l'accensione di maggiori crediti netti. Rinunciamo alla promessa degli 87 miliardi di marchi fatta dal governo Kohl in campagna elettorale. La nostra sarà una politica di rigoroso consolidamento in cui l'indebitamento dovrà essere gradualmente ridotto. Il nostro obiettivo è diminuire il più rapidamente possibile il carico fiscale e la quota impositiva di pertinenza statale (a favore di una strategia impositiva locale). Un sensibile contributo in direzione del consolidamento verrà offerto già dalla prevista riduzione della disoccupazione.

9) Investimenti e media impresa.
Su questo tema presenteremo la «legge per gli investimenti del 1995», che grazie a favorevoli condizioni di ammortamento e a investimenti aggiuntivi permetterà l'ammodernamento tecnologico ed ecologico. Verranno inoltre favoriti con decorrenza a partire dal 1° gennaio 1995 gli investimenti futuri nel campo della ricerca e dello sviluppo, della salvaguardia ambientale, del risparmio energie-

esteso. Mai nella storia italiana repubblicana, neppure nei momenti di più aspra tensione, vi era stata una così pervicace volontà di creare un clima di contrapposizione frontale, di disprezzo, di irrisone dell'avversario politico. È ormai chiaro che c'è un problema che va al di là del rapporto tra maggioranza e opposizione. Berlusconi e i suoi falchi: sono loro a impedire al Paese, alle istituzioni, alla stessa maggioranza eletta nello scorso marzo di lavorare davvero. Riflettano tutti coloro che hanno responsabilità istituzionali e politiche, da qualunque parte si siano collocati nella recente competizione elettorale. La questione oggi aperta è quella, non già di ribaltare il risultato del marzo scorso - secondo noi a decidere in proposito dovranno essere chiamati prima o poi gli elettori - ma di rimuovere, al più presto, quella che ormai si rivela con sempre più chiarezza la causa principale dell'aggravarsi di una crisi che è insieme finanziaria, sociale e istituzionale: la permanenza di Silvio Berlusconi al governo del Paese.

(Cesare Salvi)

Destra e sinistra In Europa è scontro tra politiche e culture

MASSIMO L. SALVADORI

L'ELEZIONE DEL BUNDESTAG che avrà luogo domenica prossima in Germania darà una indicazione determinante sulla direzione fondamentale verso cui inclina la politica europea. Questo voto cadrà in un contesto caratterizzato da un ampio mutamento, che da un lato ha visto la vittoria dei socialdemocratici in Svezia e in Danimarca, dall'altro l'avvento al potere della destra in Italia, il recentissimo successo della destra guidata da Haider in Austria e la forte affermazione degli xenofobi nelle elezioni amministrative in Belgio. Il quadro è per questo aspetto quanto mai chiaro: è in atto in tutta Europa un confronto-scontro tra destra e sinistra.

In una situazione - che ha come matrici il crollo dell'impero sovietico e del comunismo con i suoi molteplici effetti, la radicale messa in discussione del Welfare State e dello statalismo in economia, una vasta disoccupazione in primo luogo giovanile, l'attacco su vasta scala di un liberismo che non ama regole, la dirompente pressione dei paesi poveri su quelli più ricchi, l'immigrazione che parte dall'Est e dal Sud - è andata sviluppandosi una crisi sociale e politica che è la più grave, anche se non così grave, dopo quella degli anni 30.

Le culture politiche si ridefiniscono, cercano fondali dove gettare le loro ancore, elaborano formule che possano ricostruire le basi di un «ordine» il quale ricompatti le parti sparse, ridia «unità», impedisca la frammentazione spirituale e politica.

Siamo al punto che il noto storico Ernst Nolte ha proposto a Roma, in questi giorni, di «ritrovare il nocciolo razionale del totalitarismo», a suo avviso portatore del bene dell'unità tra Stato, società e individui.

Anche a sinistra non manca chi avanza le sue proposte per il rinnovamento contro le spinte alla dislocazione. Il settimanale *Neusueck* ha posto al centro un dibattito - ripreso dall'*Unità* con l'intervista a Dahrendorf - su cosa sia e possa essere oggi la sinistra. Esso riporta le opinioni del laburista Blair, del socialista francese Delors e dello studioso statunitense Etzioni. I quali perseguono una via tra la concezione marxista «morta» secondo cui «ogni cosa deve essere concentrata nelle mani dello Stato» e l'individualismo legato ad un mercato che si impone come alfa e omega. E la trovano, con vari accenti, in un «comunismo» che ha il suo baricentro nel «solidarismo sociale, nell'associazionismo di base, nel recupero delle tradizioni, nel senso della famiglia, nella religione come veicolo di identità. L'idea - questo è il nocciolo comune - è che si debba dare una risposta antistatalista e anticentralistica alla crisi dello statalismo.

CI PARE CHE VADA DETTO che in queste idee vi è una grande verità: e cioè che la sinistra deve scoprire e appieno valorizzare le energie potenziali della società civile e della sua autonomia, liberandosi sino in fondo dell'inclinazione ad un dominante comando dello Stato su di essa. Ma vi sono anche ambiguità tutt'altro che secondarie. Poiché l'appello alla forza delle tradizioni (quali?), alla valorizzazione della famiglia (in che forma?), alla vitalità necessaria delle associazioni (con quali regole?), al recupero del cemento religioso (secondo quali modalità?), rischia di alimentare una contrapposizione tra «comunità» e Stato che, mentre intende offrire soluzioni radicalmente innovative, finisce per riprodurre soluzioni quanto meno preliminari, prepolitiche e anche assai più vecchie di quanto non appaiano a prima vista.

In tutti i periodi di crisi nella storia europea vi è stato chi ha evocato contro la società individualistica il comunitarismo, le tradizioni, la famiglia, la religione quali fondamenti dell'ordine sociale e politico. Ma il *reddes rationem* rimane, in fin dei conti, quello di elaborare specifiche e non retrive risposte ai modi di espressione del comunitarismo, delle tradizioni, della famiglia e della religione, vale a dire un sistema di rapporti adeguato tra le libertà e le autonomie della società civile e religiosa e lo Stato, in un contesto di pluralismo modernamente laico e di politiche sociali e istituzionali che efficacemente definiscano e regolino le funzioni di ciascuna entità.



Silvio Berlusconi

Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli... Potevo: ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto.

Bonito Mussolini

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calabro
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Sivetti
Redazione: viale Mazzini, 10
Redazione capisala: Marco Demarco
L'Anno Editoriale
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Antonio Bernardi
Direttore generale: Amato Mattia
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Enzo Mazzoli, Gennaro Moia, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini
Direzioni: redazione-amministrazione: 01157 Roma, via dei Due Nuovi, 25, 1.1 tel. 06/499961, telex 01361, fax 06/570555 20124 Milano, via F. Casati, 12, tel. 02/477211
Quotidiano dell'Ita
Roma - Direzione responsabile: Giuseppe F. Menzies
In 14 di 241 del registro stampa del trib. di Roma n. 212 come giornale stampato nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direzione responsabile: Silvio Trevisani
In 14 di 174 n. 250 del registro stampa del trib. di Milano n. 22 come giornale stampato nel registro del trib. di Milano n. 3599
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA Democrazia disprezzata

regole democratiche: il presidente della Repubblica che ritiene di aver diritto di avere a disposizione per un po' più di mezz'ora un testo di 400 pagine come la legge finanziaria, prima di firmarla; i giudici che ritengono, leggendo ogni mattina sulle pareti dei tribunali che la legge è uguale per tutti, che tale regola valga anche per il cittadino Berlusconi Silvio; i sindacati che ritengono che i tagli selvaggi delle pensioni e dei diritti dei lavoratori motivo sufficiente per esercitare il diritto di sciopero previsto dalla Costituzione; le opposizioni parlamentari che pensano sia un loro preciso dovere, imposto dal voto ricevuto da milioni di elettori, criticare e controllare il governo, secondo quelle regole della democrazia che Berlusconi ritiene formalità vecchie e superate; la libera stampa o i suoi giornalisti che osano scrivere quello che vedono e che pensano, anche se

non è di gradimento del capo del governo, per usare un'espressione del passato non a caso tornata di moda.

Quando il ministro Giuliano Ferrara, non a caso portavoce ufficiale di questo governo, usa il linguaggio che usa definendo «az-zoccarbugli» il presidente della Repubblica e «capo mafia» il giudice Borrelli, non siamo in presenza di sgradevoli e quasi folkloristici esternazioni di una voce anomala. Egli esprime, in realtà, con crudeltà una linea istituzionale e politica ormai chiara: tutto ciò che costituisce garanzia, contrappeso, controllo deve essere apertamente e brutalmente aggredito, addentando per di più all'opinione pubblica come responsabile di remare contro, di non lasciar lavorare il governo e il suo presidente del Consiglio, costretto ormai a non più di tre ore di sonno per notte. Forse, con questo modo di

pensare e di parlare l'on. Berlusconi si troverà davvero a suo agio a dormire un paio di notti nelle stanze del Cremlino, dove fino a qualche anno fa hanno dormito personalità che la pensavano come lui.

Ha ragione Norberto Bobbio: c'è puzza di bruciato per la democrazia. E il fatto stesso di avere usato espressioni irraguardose nei confronti di un maestro di cultura e di etica politica, al quale va la solidarietà che mi permetto di definire affettuosa di tutti i senatori delle opposizioni, e spero non solo di esse, dimostra quale abisso etico e culturale prima ancora che politico, separa chi è andato al governo pretendendo di farlo in nome della liberaldemocrazia da chi della lezione liberaldemocratica è stato maestro per decenni, anzitutto da una sinistra che delle sue lezioni aveva bisogno e ne ha saputo trarre frutto.

Ha scritto il direttore del *Corriere della Sera*, in un recente editoriale, che dalle reti Fininvest si assiste ad una campagna di odio e di insulti nei confronti di chi dissenso. Il discorso è vero e va anzi

CONFLITTO DI INTERESSI.

Il capo del governo si corregge un po' solo in serata: «Il mio rispetto per le Camere è assoluto...»

ROMA. I poteri, com'è noto, sono tradizionalmente tre. Poi c'è il quarto: la stampa. E qualcuno ne indica un quinto: la televisione. Il quinto potere, tuttavia, è attualmente sotto il pieno e incontrollato potere del primo, l'esecutivo. Per questo Silvio Berlusconi, nella sua ultima, duplice esternazione, attacca a testa bassa soltanto il Parlamento, la magistratura e i giornali. Quando esisteva la Rai, se la prendeva anche con la Rai. Ora la Rai ha preferito prendersela lui, e dunque il caso è chiuso. Restano il Parlamento, i giudici e la stampa. Così, dal salotto di Arcore («Il caminetto c'è davvero...», annotava il Corriere della scorsa settimana) Berlusconi torna ad attaccare via radio quel che resta della democrazia italiana. Il governo è «vittima di un attacco» scatenato dai giudici. Se poi, per avventura, un avviso di garanzia dovesse raggiungere Berlusconi, lui, Berlusconi, non penserebbe neppure lontanamente a dimettersi. Quanto ai giornali, «cambiano le carte in tavola» (il padrone della Fininvest è un esperto in materia). Cosa manca? Il Parlamento: Berlusconi domenica sera se n'è scordato. Ma subito rimedia, e ieri, da Palermo, spiega che le Camere perdono tanto di quel tempo che «non ci viene lasciato molto spazio per lavorare davvero». Che peccato.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Casaroli/Contrasto

«Perdo tempo in Parlamento»

Berlusconi: resto in sella anche se indagato

Berlusconi attacca quel che resta della democrazia. Il Parlamento «spreca il tempo» e «non ci fa lavorare» (in serata verrà una pseudosmentita), i giudici «attaccano il governo», la stampa «cambia le carte in tavola». E se arrivasse un avviso di garanzia, «non riterrei nella maniera più assoluta di dimettermi». Il blind trust? «È la Fininvest che ha bisogno di un garante, tutti la attaccano». Il governo? «Il prossimo dovrà ricevere il mandato direttamente dagli elettori».

FABRIZIO RONDOLINO

«E dunque, par di capire, il codice penale non si applica. Infatti «guardo avanti e sono sereno».

«Quanto tempo perso...»

A turbare l'altrimenti olimpica serenità del Cavaliere c'è, ahimè, il Parlamento. L'esternazione, questa volta, avviene nel corso di una conferenza stampa a Palermo. Qui il presidente del Consiglio lancia un grido di dolore. Come mai? «Non ci viene lasciato molto spazio per lavorare davvero». E perché? «In questi ultimi tempi - racconta Berlusconi - siamo stati impegnati a controbattere tutta una serie di contestazioni, richieste e critiche da parte delle opposizioni, posizioni che consumano il tempo e fanno sì che se ne sprechi davvero tanto». Come direbbe Mussolini, qui si lavora, non si parla di politica. «La nostra - concede Berlusconi - è una democrazia parlamentare, c'è una Costituzione che lo dice, e non possiamo opporre nulla, ci mancherebbe. Non posso però fare a meno di sottolineare che vi sono tanti adempimenti espressio-

ne di formule superate». Per esempio? «I regolamenti di Camera e Senato e gli interventi dei membri del governo presso le Commissioni o in aula». Berlusconi ha dimenticato l'approvazione delle leggi. Sarà per un'altra volta. Tuttavia, per irrobustire il suo grido di dolore, il presidente del Consiglio cita un esempio: «Mercoledì dov'è andare a rispondere ad interpellanze, e tutta la giornata se ne andrà per questo fatto». Le interpellanze, per la cronaca, riguardano la guerra scatenata dal governo contro Mani pulite. In serata verrà una contorta pseudosmentita: «Il mio rispetto per il Parlamento è assoluto», scrive Berlusconi. Che se la prende poi con imprecisati «funzionari dello Stato» e naturalmente con la sinistra, che «grida in difesa del Parlamento perché non ha idee».

Torniamo al «caminetto radiofonico». Berlusconi difende a spada tratta l'operato del governo e la presentazione dell'esposto. La verità, sostiene Berlusconi, è che il governo è stato «vittima di un attacco», è stato «colpito nelle sue prerogative». I giornali, invece, «hanno cambiato le carte in tavola». E lo scontro col Quirinale? L'intervistatore, Livio Zanetti, si guarda bene dal fare la domanda: ha perso la poltrona di direttore del Gz, però non si sa mai. Ora comunque la pratica contro Borrelli è arrivata al Csm. «Mi aspetto - dice Berlusconi - che faccia niente di più, ma neanche niente di meno rispetto a qualsiasi altro magistrato».

1 «Non ci viene lasciato spazio per lavorare davvero. Il mio è un grido di dolore. Domani la giornata si perderà per rispondere ad interpellanze al Senato»

2 «Io sono certo di quello che ho fatto e non trovo nulla che possa essere moralmente o penalmente sanzionabile. Un avviso di garanzia sarebbe infondato»

3 «È la Fininvest che ha bisogno di chi la garantisca da quando l'imprenditore ha cambiato mestiere le sue aziende sono state attaccate in ogni modo»

4 «Nessuno degli eletti di questo polo può pensare di passare all'opposizione senza tradire il mandato. Un nuovo governo si fa soltanto con le elezioni»

«Se perdo la pazienza...» La minaccia, si sa, è un ingrediente fondamentale del berlusconismo reale. Eccone una nuova versione. «Questo governo - ammonisce il padrone della Fininvest - non ha bisogno di inviti alla moderazione. Forse se c'è un difetto di cui si può accusare il governo, è soprattutto il presidente del Consiglio, è proprio di un eccesso di pazienza. Vedremo di rimediare». La

lunga chiacchierata radiofonica, per la verità, di minaccia ne contiene anche un'altra: rivolta agli alleati, e specialmente alla Lega. «Nessuno degli eletti di questo polo - scandisce - può pensare di passare all'opposizione senza tradire il mandato degli elettori». La tesi di Berlusconi è nota: lui coincide con il governo, e il governo coincide con la legislatura. «Un cambio di governo - sostiene - non può avvenire come avveniva nella Prima repubblica. Il prossimo governo dovrà ricevere un mandato direttamente dagli elettori».

C'è infine un altro tema affrontato dal Cavaliere Berlusconi. E cioè la proposta di blind trust elaborata dai tre «saggi» - due dei quali sono suoi ex dipendenti - e ora all'esame della commissione Affari costituzionali del Senato. Berlusconi si mostra soddisfatto: «Un buon lavoro», dice. E, per far credere che la proposta dei «saggi» sia davvero «un buon lavoro», simula un dolore: «È una soluzione severa e rigida, più che in tanti altri paesi». In ogni caso, il lavoro dei «saggi» sarà calato in un disegno di legge che proporrà quanto prima al Consiglio dei ministri e che verrà trasmesso al Parlamento, che deciderà sovrano.

Ma c'è qualcosa che il padrone della Fininvest vuole aggiungere. «Nella pratica di questi mesi - dice - mi sono reso conto che non esiste alcuna possibilità, in una democrazia parlamentare come la nostra, di atti del presidente del Consiglio che possano essere oscuri, passare sotto silenzio e causare un vantaggio indebito alle aziende eventualmente di proprietà del presidente del Consiglio». Da notare quell'eventualmente, che fa scopa con l'addirittura di prima. Il punto però è un altro, perché Berlusconi non dice di non aver mai provato a trarre «vantaggi indebiti». Dice soltanto che non è così facile farlo, in una «democrazia parlamentare» (quella che spreca il tempo, per capire).

«Garantiamo la Fininvest» E la Fininvest? Poverina. Facendo propria una «battuta» di Fedele Confalonieri (a Milano 2 ancora ridono), Berlusconi afferma che «del garante hanno bisogno le aziende della Fininvest e non il presidente del Consiglio». Proprio così. E Berlusconi spiega anche perché: «Da quando il loro imprenditore è sceso in campo, le aziende sono state iperscrutate, attaccate da tutte le parti, sui giornali, in Tv, dai giudici... Sono state fatte perquisizioni e sequestri». Un vero inferno. Per non parlare dei «picchetti di scioperanti fuori dai cancelli della Standa» e delle «bombe a gogò» (come lo champagne) contro la casa degli italiani.

Fin qui la politica, o qualcosa di simile. Ma Berlusconi è anche un uomo. Ha un cuore e dei sentimenti. Così, dopo Rio Bo e le torte della zia, ecco le lacrime. Non (ancora) in diretta, purtroppo. «La cosa che mi rimarrà più nel ricordo e nel cuore è stato l'incontro con i genitori di Nicholas», racconta Berlusconi. Che all'incontro non ha voluto le telecamere, «perché non era fatto per il teatro». Però parlarne si può, anzi si deve: la commovente a buon mercato è un ingrediente insostituibile dello stile Fininvest. «C'è stata una grande commovente che mi ha preso», gorgheggia Berlusconi. Soprattutto quando ha parlato con Eleonor, la sorellina di Nicholas: «Si chiama come la mia piccola. A lei ho parlato di Eleonor, ma era veramente difficile fermare le lacrime. Devo dire che nessuno è riuscito a fermarle...». Pubblicità.

Si apre un altro fronte Lega-Cavaliere. Il Quirinale tace, ma la linea sulla questione morale è chiara

Bossi: «Non se ne va? Dipende dall'avviso...»

Si apre un altro fronte tra Bossi e Berlusconi. Se arrivasse un avviso di garanzia, il Cavaliere si dovrebbe dimettere? Il leader della Lega risponde: «Dipende da che avviso è». Bossi è cauto nella forma, fa però capire che in caso di resistenza di Berlusconi alle dimissioni ci sarebbero conseguenze politiche gravi. È quel che pensano anche le opposizioni e probabilmente il Quirinale, da sempre attestato su una linea rigorosa sulla questione morale.

della legislatura e il ricorso alle urne, ma semmai la nascita di un nuovo governo nell'ambito della stessa maggioranza. Ieri nella Lega c'era chi si esercitava a immaginare altri capi del governo nell'ambito della stessa maggioranza: chi pensava a Dini, chi a Urbani. Il timore principale di Bossi è però che una «resistenza» di Berlusconi, in caso di guai giudiziari, finisca per provocare una crisi che coinvolge tutta la maggioranza e che porta dritto alle elezioni. Il leader della Lega per questo è cauto nella forma: «A priori - afferma - posso

dire solo che siamo in un momento difficile, in cui c'è la Finanziaria da fare, che riguarda l'interesse generale del paese. Ma un avviso di garanzia al presidente del Consiglio è certamente una cosa che potrebbe anche portare alle dimissioni del presidente del Consiglio. E se non si dimette ci potrebbero essere anche conseguenze dal punto di vista politico». Ma aggiunge: «La Lega si è data un compito molto difficile. Le crisi politiche si fanno sulle cose importanti e le cose importanti per il futuro del paese sono



Il leader della Lega Umberto Bossi

Galanni/Blow Up

tre: il federalismo, le regole del mercato, la legge elettorale. Su questi tre grossi lavori ci può essere la crisi politica». Come dire: Berlusconi rischia soprattutto se non ci dà soddisfazione su federalismo, antitrust e legge elettorale delle regioni. L'avviso di garanzia, precisa ancora Bossi, avrebbe conseguenze se fosse di «importanza tale da che allora si porra il problema di avere un presidente del consiglio messo in brutte acque». Conclusione di Bossi: «Non mi piace dare consigli agli altri, ma secondo me un presidente del consiglio dovrebbe astenersi da queste dichiarazioni».

Il problema è che nemmeno le dichiarazioni di Berlusconi, ancorché infelici, sono casuali. Il capo del governo sa che una serie di fronti giudiziari sono aperti e sa che a livello istituzionale e politico il dibattito su che esito dare a una eventuale crisi è più che mai aperto. Sa inoltre che in presenza di un avviso di garanzia le pressioni per le dimissioni sarebbero moltissime e ad altissimo livello. Naturalmente a cominciare dal Quirinale.

L'impressione di chi l'ha sentito negli ultimi giorni è che difficilmente il capo dello stato potrebbe accettare una «resistenza» di Berlusconi alle dimissioni, nel caso arrivasse un avviso di garanzia. Non solo perché la «resistenza» del Cavaliere sarebbe foneria di un vero e proprio marasma politico e istituzionale difficile da gestire, ma anche per la linea di coerenza adottata dal capo dello stato in materia di questione morale. È noto che dopo le elezioni del '92 non diede l'incarico a Craxi perché sul capo del leader socialista aleggiavano guai giudiziari, ed è noto che nel governo Amato tutti coloro, ministri o sottosegretari, che furono toccati da indagini giudiziarie, furono indotti alle dimissioni. A chi lo ha sentito in questi ultimi concitati giorni, il presidente Scalfaro è apparso seriamente preoccupato per gli scenari presenti e per quelli ipotizzabili. A qualche amico ha confidato che le alternative a Berlusconi sono piuttosto difficili e che indubbiamente una crisi sarebbe difficilmente gestibile in una fase economica delicata come quella attuale. La linea, però, non sarebbe mutata: le dimissioni di Berlusconi non porterebbero automaticamente alle elezioni anticipate, come pure minaccia il Cavaliere. □ B.M.

ROMA. «Dice che non si dimetterebbe? Dipende da che avviso di garanzia arriva...». Con prudenza, con arditi distinguo, ma nemmeno Bossi ci sta. Quella frase del capo del governo non gli piace e il leader della Lega fa capire che se l'evento si concretizzasse, ossia l'avviso di garanzia arrivasse, e Berlusconi resistesse, «ci sarebbero delle conseguenze politiche». Ovvero il Carroccio sarebbe costretto a unirsi a quanti, a livello politico e istituzionale, considerano un avviso di garanzia incompatibile con il proseguimento dell'avventura del Cavaliere. Si sa che sono di questa opinione tutte le opposizioni, che pure non si augurano una caduta per via «giudiziaria» del capo della Fininvest, è verosimile che lo sia il capo dello stato, che ai tempi dei governi Amato e Ciampi fu molto chiaro nel pretendere la assoluta trasparenza sulla questione morale.

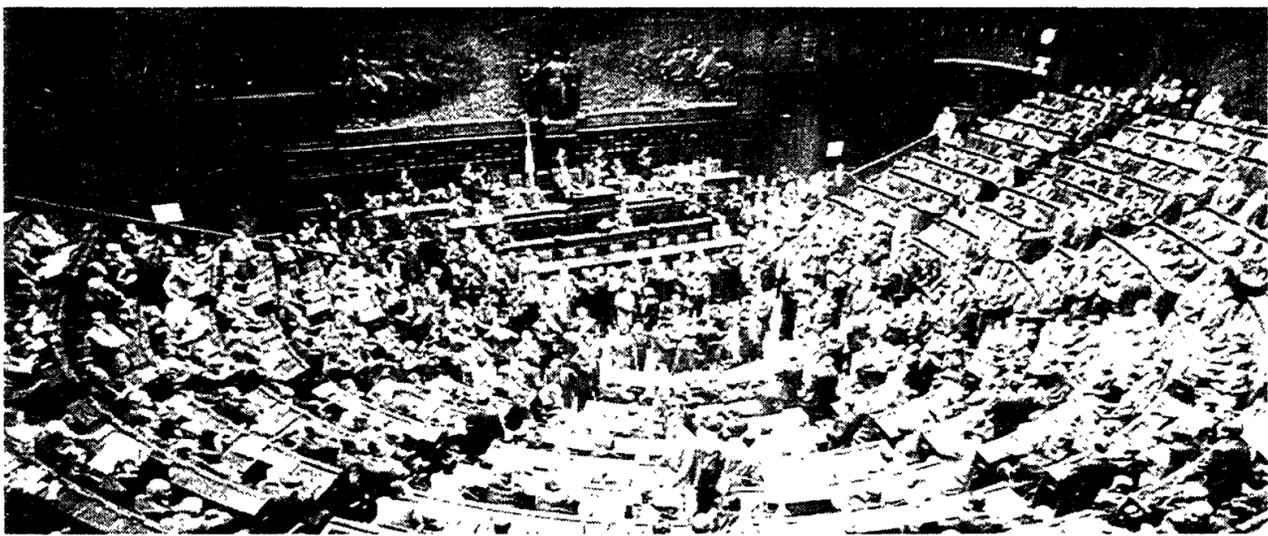
Un nuovo fronte, oltre ai numerosi altri in cui è impegnato Berlusconi, si è dunque aperto. Il fatto che Bossi, intervistato dal Tg3, si sia esposto sul tema, non è casuale. Il leader della Lega continua a pensare che il disegno di Berlusconi sia arrivare a elezioni in primavera per farlo fuori. Per questo ne parla molto spesso che un'eventuale caduta di Berlusconi non comporterebbe automaticamente la fine

CONFLITTO DI INTERESSI.

Opposizioni e Lega: confonde Montecitorio con la sua azienda
Progressisti: tentazione fascista. Solo An difende l'alleato

Manovre anti-Rai
Il Codacons denuncia il Cavaliere

Il «caso Berlusconi» finisce sul tavolo della procura romana. Il Codacons (comitato per la difesa del consumatore), ha denunciato il presidente del Consiglio - nonché proprietario della Fininvest - per concussione ed altri reati in relazione alle rivelazioni di Claudio Dematte, Gianni Locatelli e Paolo Muraldi (allora membri del cda Rai) sulle offerte della Fininvest per ottenere un «accordo di cartello» con la Rai soprattutto sul budget pubblicitario a tutto vantaggio delle reti private e a grave discapito di quelle pubbliche. Il Codacons allega alla formale denuncia le interrogazioni parlamentari e le interviste rilasciate dal «prof. dai quali» afferma l'associazione - emerge una palese notizia di reato inquadrate nell'art. 317 codice penale (concussione) e chiede se vengano eventualmente ravvisati altre violazioni penali.



«Difendere la funzione del Parlamento»

Caro Presidente, apprendiamo con vivo stupore che il Presidente del Consiglio ritiene che i regolamenti di Senato e Camera e gli interventi dei membri del Governo presso le Commissioni o in Aula costituiscono espressione di formule superate e che, in particolare, la seduta di mercoledì, nella quale è previsto lo svolgimento di interpellanze su temi di grande spessore politico-istituzionale, costituisce, per il Governo, un mero intralcio al suo lavoro. In una parola, il rapporto del Governo con il Parlamento è considerato una fastidiosa e inutile perdita di tempo, con un linguaggio che richiama tempi oscuri della storia italiana di questo secolo. È infatti del tutto chiaro che le interpellanze, e il relativo dibattito, sarebbero stati superflui se il Governo non li avesse provocati con i suoi comportamenti e dichiarazioni, che hanno determinato una crisi di rapporti con gli altri poteri dello Stato, dalla Presidenza della Repubblica alla magistratura. Con la dichiarazione odierna, si apre un altro fronte di crisi nei rapporti con il Parlamento in quanto tale.

I parlamentari si ribellano
E Scognamiglio «ringrazia» il Cavaliere per il disturbo

Valanga di reazioni negative a Berlusconi che offende il Parlamento. Mussi: «Una linea di pensiero, da Mussolini a Craxi a Berlusconi». Giugni: «Un altro statista, 70 anni fa...». Rosy Bindi: «E lui che non fa lavorare noi parlamentari». Berlinguer: «Trovano conferma le parole di Bobbio». A difesa del capo del governo An e Forza Italia. Ironico ringraziamento del presidente del Senato, Scognamiglio, per la «sollecitudine» del Cavaliere.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Chissà che idea hanno di un Parlamento, lassù nel reame di Arcore. «Dio, come si perde tempo. Il dentro. Si parla, si parla, si parla... E, soprattutto, si parla male del governo. Si parla male del Cavaliere. C'è, addirittura, chi parla male della Fininvest. Che roba, che roba... E parlo tanto, poi. Non si potrebbe fare come al «Gioco dei nove», trenta secondi e via?». Da un po' di tempo, a Berlusconi dà fastidio tutto quello che vede in giro: i giornali, la tivù (anzi, che tivù, meglio essere precisi: la Rai), i giudici, le opposizioni. Adesso pure il Parlamento.

Mussi: «Mussolini, Craxi e...» «È una forte linea di pensiero: Mussolini, Craxi, Berlusconi», commenta con amara ironia Fabio Mussi. «Dall'aula "sorda e grigia" al "parco buoi" fino al "Parlamento perditempo"». Aggiunge l'esperto del Pds: «Berlusconi ha una costellazione mentale, una filosofia, che è proprio il contrario del liberalismo democratico, fondato sull'idea di una forte autonomia e di equilibrio dei poteri, di funzione del Parlamento e di riconoscimento del conflitto sociale. Lui invece

trova la sciopero inutile, il Parlamento che perde tempo, vorrebbe la tivù con un solo proprietario. Pezzo per pezzo si ricompono un pensiero integralmente totalitario». Ha un'ultima, amara battuta, Mussi: «I tre poteri di Montesquieu più quello di Orson Welles proprio non li sopporta, per lui sono fastidiosi». Scuote la testa, davanti alle parole del capo del governo, anche il senatore Gino Giugni, ex ministro del Lavoro: «C'è stato un altro presidente del Consiglio, circa settant'anni fa, che esprimeva la stessa insofferenza verso il Parlamento. E non ho niente altro da aggiungere... Anzi, no. Vorrei dire questo: quando verrà a rispondere al Senato sul caso Borrelli, verrà a riferire su ciò che è avvenuto una settimana fa. E lo fa con molto ritardo».

Subito solidali i post-fascisti Molto ritardo? Carlo Scognamiglio, forse con un filo di ironia, ci tiene a ringraziare pubblicamente il Cavaliere «per la sollecitudine» con cui, dopo sette giorni, si scapicolla da Palazzo Chigi a Palazzo Madama. «Non potrà non costituire significativo elemento di chiarifica-

zione fra tutte le forze politiche», chiosa il presidente del Senato. All'oposero Berlusconi, che è tutto un fremito d'iniziativa, portano subito solidarietà i suoi alleati dell'estrema destra. Come succede da qualche giorno in qua, la milizia di Alleanza nazionale si schiera con il capo del governo prima ancora di Forza Italia. Ecco, per esempio, Ignazio La Russa, vicepresidente di Montecitorio. Offeso per la sortita del Cavaliere? Macché. «Lavora 18 ore al giorno, il suo è un piccolo sfogo sul tempo che manca, cose che viviamo tutti...». Sì, tutti presidenti del Consiglio, adesso. La Russa esemplifica: «Gli interventi in aula, per dire. Al Parlamento europeo ognuno parla non più di tre minuti, e mica è meno democratico del nostro. Ecco, una modifica del genere snellirebbe di molto il lavoro». Dopo il consiglio, l'accusa. Colpa di Berlusconi? Macché. Ciampi, Amato, Andreotti e via rinculando. Scandisce il vicepresidente di An: «Abbiamo trovato una marea di macerie sotto i sepolcri imbiancati della prima Repubblica. Tutto è più gravoso di quanto lo stesso Berlusconi potesse immaginare...». A sostegno del capo, anche un ministro di Fini, Domenico Fisichella: «Ha ragione. Noi facciamo una fatica di Sisifo: ogni giorno quello che costruiamo viene rallentato dal parlamento». Oh, ecco finalmente uno di Forza Italia, Pietro Di Muccio. Ha la mano sul cuore, addirittura: «Il grido di dolore del presidente Berlusconi è fondato. Purtroppo, il Parlamento è ancora concepito come luogo in cui essenzialmente si parla, piuttosto che decidere». Chissà com'è concepito, il Parlamento di Canale 5...

Replica ironicamente Giuseppe Ayala: «Certo, in Fininvest non c'è un Parlamento. Qui, invece, purtroppo per Berlusconi, c'è la Costituzione». Secco e deciso anche il commento di Giuseppe Gambale, della Rete: «Le parole del presidente del Consiglio sono parole da generale sudamericano, da dittatore della Repubblica delle Banane». Rincarà la dose Ersilia Salvato, di Rifondazione: «Questa è la filosofia del padre padrone...».

Berlinguer: «È la Pivetti?». Commenta Luigi Berlinguer, capogruppo dei progressisti a Montecitorio: «Se questo è un modo per nascondere l'inefficienza del governo francamente è un po' penoso. Ma ho piuttosto l'impressione che si cerchi di tornare tristemente alla teoria del "non disturbare il manovratore" di infuata memoria, e ad atteggiamenti di disprezzo verso il Parlamento. Le parole di Norberto Bobbio trovano così purtroppo una chiara e immediata conferma». Berlinguer chiede anche al presidente della Camera, Irene Pivetti, «di assumere tutte le necessarie iniziative per chiarire a Berlusconi e al suo governo quali siano le regole elementari di una democrazia parlamentare». Se i post-fascisti e i forzaitalisti si schierano con il capo del governo e della Fininvest, i leghisti hanno molti più dubbi. Dice Pierluigi Pettrini, capogruppo del Carroccio alla Camera: «Posso umanamente capire le difficoltà di una persona operata di impegni...». E comprensione umana a parte? «Però non posso giustificare il fatto che un momento di confronto parlamen-

tare venga considerato una perdita di tempo. E in questo prevale il vizio aziendalistico di Berlusconi che noi della Lega abbiamo più volte denunciato». Insomma, più Arcore che Palazzo Chigi, più Gerry Scotti che Costituzione. «C'è l'incapacità a capire - continua Pettrini - che all'interno di molte forme parlamentari ci sono delle sostanze che vanno rispettate. Com'è appunto la risposta alle interpellanze sul caso Borrelli, che vede al centro il problema del conflitto istituzionale. Svalirlo in questo modo mi sembra francamente improprio...».

Bindi: «Non fa lavorare noi». Al telefono, Rosy Bindi si fa leggere l'esternazione «anti-parlamentare» del capo del governo. Prima sospira, poi s'indigna. «La prima cosa che vorrei dire, come parlamentare, è che è il governo che non fa lavorare noi. Secondo, è l'arroganza del governo che costringe il Parlamento ad esercitare una forma di controllo sulla sua smodata voglia di comando assoluto. Se non fosse il presidente del Consiglio del conflitto con i suoi interessi - con la magistratura, con l'occupazione della Rai - probabilmente avrebbe governato il Paese, con un valido aiuto da parte del Parlamento». Conclusione? Per la Bindi la seguente: «La sua dichiarazione dimostra ancora una volta che chi è abituato a guidare le aziende non ha la cultura istituzionale e politica adeguata per guidare il Paese». Oggi, di sicuro, accurate analisi e dettagliati servizi sul tempo che fa perdere il Parlamento dagli schermi di Canale 5, di Italia 1, di Rete 4...



Mussi «È una linea forte di pensiero Mussolini, Craxi, Berlusconi...»



Bindi «In realtà il governo e i suoi conflitti ci impediscono di lavorare»

NICOLA MANCINO LIBERO GUALTIERI EDO RONCHI CESARE SALVI ERSILIA SALVATO MICHELE SELLITTI

Il vice presidente della Camera: «Non è un urlo di dolore quello di Berlusconi»

Violante: «Quello è un grido di potenza»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Grido di dolore? Con tutto il rispetto, temo che quello del presidente del Consiglio sia più un grido di potenza». Il progressista Luciano Violante, vice presidente della Camera dei deputati, è stupefatto dell'esternazione palermitana di Silvio Berlusconi. «Il Parlamento - osserva - quando chiama il governo a rendere conto dei suoi atti svolge una funzione costituzionale e adempie ad un preciso mandato conferitogli dagli elettori con il voto».

In effetti, Berlusconi riconosce che la Costituzione «lo dice» e che al dettato costituzionale non può opporre nulla. Rivendica però il diritto al lamento per la «perdita di tempo» cui è costretto dalle «formule superate della democrazia parlamentare. State esagerando? Semmai, è il Parlamento ad essere distolto dal suo ordinario lavoro legislativo da comportamenti maledesti. Quando, ad esempio, è di

fronte a contrasti tra ministri, spesso al limite della rottura costituzionale, e persino agli stessi errori della compagine governativa, com'è accaduto nel caso del decreto sulla custodia cautelare. Quando ha a che fare con tentativi di abuso, come quelli sul livello del canone Rai da fissare nella finanziaria. Oppure, sulla depenalizzazione sotterranea di alcuni illeciti che potrebbero essere ricondotti ad una vicenda attualmente all'esame della magistratura penale... La vicenda di Telepiù?

Sì, la questione della comunicazione dei titolari delle emittente televisive è stata affrontata dal governo con decreto legge. Sarà lecito chiedersi se ci sono e quali sono i requisiti d'urgenza? Berlusconi invita le opposizioni a riflettere sul fatto che «in ballo l'interesse del paese». È possibile impostare rapporti corretti su binari che facciano perdere meno tempo?

Se è per questo, meno pasticci combina il governo meno c'è bisogno che debba chiarire ciò che fa in Parlamento. Prendiamo l'appuntamento di mercoledì al Senato: se non fosse stata annunciata con grandi strilli di tromba una denuncia contro il procuratore capo di Milano, Saverio Borrelli, che poi è stata denubricata come lettera esposta al capo dello Stato come presidente del Csm, a sua volta corretta con una seconda lettera di «interpretazione autentica», ebbene non ci sarebbe stato bisogno di dare spiegazioni di sorta al Parlamento. leri, però, nell'aula di Montecitorio dove il ministro Fisichella rispondeva ad alcune interrogazioni c'erano solo due deputati... Non so di cosa si discuteva ieri, ma non mi pare che un'aula affollata per una discussione su questioni settoriali o di collegio, che so dell'orario di un treno, sia garanzia di un Parlamento più efficiente. So però che ogni volta che si affrontano questioni generali la

partecipazione dei parlamentari è alta e ben visibile. Dovremo, allora, arrivare a distinguere interrogazioni di carattere e interesse generali, da discutere in aula, e quelle più settoriali e particolari da affrontare in Commissione. Quindi, un problema di razionalizzazione e di efficienza del lavoro parlamentare si pone? Certo che si pone, e proprio oggi si terrà una riunione della Giunta del regolamento della Camera convocata in tempi non sospetti: discuteremo della questione dell'abuso dei decreti legge. Ma, appunto, il cuore della questione è tutt'altro. Qual è, secondo lei? È costituita dalle modalità sgangherate con cui il governo si rapporta con se stesso, con la propria maggioranza e con il Parlamento. Basti pensare al decreto sulla Rai: a fare ostruzionismo è la maggioranza non l'opposizione. Insomma, lei interpreta il fastidio mostrato dal presidente del Consiglio come un attacco al

Parlamento? Tutti i presidenti del Consiglio, forse con la sola eccezione di Bettino Craxi, hanno sempre tenuto a mantenere un rapporto corretto con il Parlamento. È auspicabile che anche questo governo recuperi autorevolezza attraverso un'azione rispettosa degli altri poteri dello Stato, senza cedere alle vecchie polemiche antiparlamentari proprie di una cultura politica e di una concezione dello Stato conservatrice. E il Parlamento è tenuto a difendersi? In presenza di evidenti e continue distorsioni delle funzioni di governo, sarebbe assai grave che il Parlamento non intervenisse per riaffermare i necessari indirizzi politici e determinare i confini in cui deve muoversi il governo. Non si dimentichi mai che il governo è legato al Parlamento dal voto di fiducia. Né che l'azione del governo deve essere diretta a risolvere i problemi del paese piuttosto che quelli di taluni suoi componenti.

Publicata su «Nuova Antologia»

L'ultima lettera di Spadolini «La crisi politica è ormai una crisi istituzionale»

ROMA. «Occorre tenere duro» Non si era rassegnato al nuovo quadro politico, Giovanni Spadolini. E chiamava a non rassegnarsi, come testimonia la lettera inviata il 29 luglio 1994, appena qualche giorno prima della morte (sopraggiunta il 4 agosto), al prof. Alessandro Galante Garrone, da cui aveva ricevuto un appunto: «La crisi politica - scriveva l'ex presidente del Senato - si è ormai trasformata in crisi istituzionale, come anche tu hai osservato nei tuoi articoli su La Stampa, nei giorni del decreto sulla custodia cautelare». La lettera, probabilmente l'ultima scritta dal senatore a vita, sarà pubblicata sul prossimo numero di La Nuova antologia, la rivista diretta per molti anni proprio da Spadolini. Era stata dettata dal letto

della casa di cura romana dove era ricoverato, ed è segnata anche dalle difficoltà dell'intervento chirurgico appena subito e della lunga degenza: «Tutto questo mi provoca grande malinconia, resa più acuta dalle vicende italiane. Ma sono d'accordo quando dici - assicurava Spadolini allo studioso torinese - che occorre tenere duro. Non è ancora venuto per noi il tempo del ripenso». La morte, però, ha sottratto la cultura e il rigore istituzionale di Spadolini alla battaglia democratica in cui l'ex presidente già si era impegnato accettando la proposta delle opposizioni di candidarsi ancora alla guida di palazzo Madama in contrapposizione al candidato della maggioranza. Ma la sua ultima lettera resta a testimoniare la necessità e il valore.

CONFLITTO DI INTERESSI.

Il presidente dell'azienda: «Non sono un minorenne né un minorato». Show su Italia1 del direttore di Studio Aperto



Fedele Confalonieri amministratore delegato della Fininvest

«Non voglio tutori alla Fininvest» Confalonieri furibondo. Liguori: no a garanti

«Non avrei mai pensato di finire sotto tutela come un minorenne o un minorato» Il presidente della Fininvest Fedele Confalonieri risponde con toni aspri alle critiche e alle indicazioni dei tre saggi per risolvere il conflitto d'interesse tra Berlusconi-imprenditore e Berlusconi-politico. Segnali di insofferenza verso le proposte. Contro il blind-trust all'attacco il direttore di Italia1 Paolo Liguori: «Nè garanti, nè sorveglianti»

MICHELE URBANO

MILANO Arrabbiato? «No, è proprio incazzato». È al quarto piano di via Paleocapa nella cabina di comando dell'impero Fininvest è iniziata una lunga settimana di sofferenza. Il generalissimo è calato nella rabbia possibile. Non aveva mai pensato di finire sotto tutela come un minorenne o come un minorato. È la conferma. «Fiduciosi» è proprio intonato. Praticamente con tutti. Con il sarcasmo di Mario Scaghi con l'ironia di Umberto Bossi con le bordate delle opposizioni. E le dichiarazioni di

Giorgio Crisci il saggio che lo pensiona senza appello. Confalonieri non sarebbe la persona più adatta a ricoprire l'incarico di fiduciario. E la sindrome di ascedio si sta diffondendo progressivamente. In tutti i piani alti dell'azienda inventata dal Silvio Berlusconi i dirigenti fanno quadrato. A partire dai vertici più alti. Neanche l'amministratore delegato Franco Tatò esce dal trincea del silenzio. Ma non ha mai fatto mistero della sua opinione. Il conflitto d'interesse è il massimo problema etico, disse, e confermo a più riprese. E non ho mai cambiato idea. Zitto anche Marcello De Ultri il potente, i amici, uno di Publitalia, ossia l'azienda dal falange che ha costruito il successo elettorale del Cavaliere. Nessun dubbio però, anche lui è pronto a difendere con i denti il bisce-

Il top management rimane per adesso in trincea a sgombrare la strada. Si pensa Paolo Liguori dagli schermi di Italia1. Ore 19.30 l'assalto scatta sui media coperti dal giornale con un editoriale di massimo Accuse allo zero. Il gruppo ha subito 106 perquisizioni in otto mesi e una persecuzione. La Fininvest non è solo Berlusconi. Noi non siamo la Rai. E ancora siamo tra due fuochi incrociati: quello della magistratura e quello delle opposizioni che puntano all'esproprio. L'obiettivo? Strozzare la voce dei privati. La conclusione è ineluttabile. Ne garantiti né sorveglianti. E il concetto si ripete di lì a poco con Liguori che intervista Marco Tadò, il presidente della commissione vigilanza della Rai eletto sotto le bandiere di Forza Italia. Finiamo del conduttore. «Chi irrisolve la nostra libertà». La linea in fondo l'aveva data in un'intervista lo stesso Berlusconi parlando ai microfoni del Gr1. In questi mesi di attività in politica sono state fatte perquisizioni o sequestri per oltre cento volte più di quanto fosse, aveva detto con plebiscito nei dieci anni precedenti. La morale. Credo che non sia così lontana dal vero l'ipotesi di Confalonieri condivisa da tutti altri dirigenti secondo cui il garante non ha bisogno delle aziende della Fininvest e non il presidente del Consiglio.

Ovvio. Fedel conferma e appiattisce. E non solo per l'amicizia che da sempre lo lega a Silvio. L'arrabbiato ma soprattutto è amareggiato. I suoi collaboratori più stretti lo difendono da ogni intrusione non desiderata. La linea non ammette sù appi. Pausa di riflessione e studio. Come a dire le proposte dei tre saggi ovvero gli undici articoli che potrebbero trasformarsi nel 1995 in un sistema di leggi. E con temporaneamente occhi bene aperti sul coinvolgimento del dibattito Parlamentare e non. Peraltro Confalonieri non ha mai fatto mistero dei suoi incubi. Di un sistema che moltiplicherebbe i controlli come soprattutto i riflessi sulla gestione operativa delle aziende. Concetto che il direttore interessato ha sintetizzato con un'immagine incisiva. Non si può lavorare se si è ingessati. Insomma la Fininvest dietro un muro di nero sa diplomazia commerciale e mandare i figli di un'insufficienza verso le conclusioni dei tre saggi. Nessuna dichiarazione ufficiale. Ma i soliti ambienti bene informati hanno iniziato la prelativa. Le proposte di blind trust? «Noi per ora esprimiamo solo una preoccupazione molto forte, sulla possibilità del gruppo di restare competitivo se dovessero attuarsi gli scatti del declino».

Diplomatici con la casacca del «Polo»: fare pulizia

Sulle responsabilità delle trascurate gestioni alla Farnesina vogliono veder cadere delle teste. Lo sostiene l'Andi (Associazione nazionale dei diplomatici italiani), un gruppo che si definisce sostenitore del polo della libertà, in una lettera al ministro degli Esteri Antonio Martino. L'Andi esprime una valutazione sostanzialmente positiva del documento dello stesso Martino sui problemi riguardanti il ministero, ma poi sottolinea il suo dissenso da quella parte nella quale si ipotizza una specie di colpo di spugna sulle passate responsabilità di quella burocrazia ministeriale che ha condiviso sino in fondo l'operato della classe politica uscita sconfitta dalle elezioni. «Non possiamo lasciare senza rilievo - incalza l'associazione - la sconcertante affermazione che ben pochi sono senza colpa essendo di tale assunto vero l'esatto contrario, a meno che non si pensi solo ai vertici amministrativi». L'Andi afferma che il cambiamento non avverrà se questo debito di pulizia nei confronti di tutto il personale non verrà riconosciuto con provvedimenti misurati ma di segno inequivocabile.

Scoppia il caso Tele5 El Pais: «Berlusconi si burla delle leggi»

Berlusconi viola la legge sull'emittenza. Che lo fa in Italia passi ma se lo fa in Spagna perché il governo di Madrid non interviene? In un durissimo editoriale il quotidiano madrilenio El Pais solleva il caso. La Fininvest si comporta come se possedesse oltre l'80% del capitale di Tele5 mentre la legge stabilisce un tetto del 25%. Il Biscone smentisce il governo dice che non ci sono prove. Ma lo scandalo sembra destinato a esplodere.

DARIO VENEGONI

MILANO Franco Tatò amministratore delegato Fininvest l'ha confermato anche recentemente la partecipazione della Fininvest nella commercial spagnola. Le tecniche non è strategica e potrebbe essere caduta. Alle parole sono seguiti i fatti. Il Biscone ha dato mandato alla banca d'affari Morgan Stanley di trovare un compratore sulla base di una perizia che riconosce alla rete il valore di 55 miliardi di pesetas, qualcosa come 660 miliardi di lire. Una pretesa di molti considerata eccessiva anche vista la sospetta ricchezza della società sull'andamento degli ultimi bilanci. Dopo la penosa conclusione dell'avventura francese nella Cinquinità è un disastro per la Fininvest arrivare al capolinea anche il progetto tutto lustri e tecnologici della rete madrilenia. E anche in Spagna si parla di aperta violazione della legge sull'emittenza di parte di Berlusconi.

L'accordo con i ciechi

Con Miguel Durán giovane e il nemico presidente della Once Berlusconi aveva trovato subito un'intesa. L'auto di cui si era ripreso il primo presidente di Telecom. German Sanchez Sanjaez e di sostituito con lo stesso Durán. La gestione dell'emittenza affidata a Valerio Lazaro che aveva dato il via a una lunga prima di passare al Fininvest. L'intesa di Berlusconi con la Once è durata fino a che ha ricostituito il predominio di Durán nell'Once. Quindi colpito dalla recessione il suo castello finanziario. Il comitato di sorveglianza di cui Durán è stato messo da parte e i quoti in Telecom liquidati a un prezzo intero. Fino a primi mesi del '94. Se quell'operazione fosse andata in porto non avrebbe la Fininvest avrebbe perso la gestione dell'emittenza. Tale è il debito Raffaele Carrà addosso alla Fininvest. La Fininvest ha addosso il debito di un programma di sviluppo in Italia sulle reti di Telecom.

I rigorosi limiti di legge

La legge spagnola che diede il via alla commercial spagnola sull'esempio francese (articolo 19) che nessuna persona fisica o giuridica potrà essere titolare di più del 25% del capitale di una società concessionaria. Ma lo stesso Valerio Lazaro direttore generale dell'emittente a proposito della composizione azionaria della società ha ammesso. L'unica cosa che so è che la Morgan Stanley è stata incaricata delle trattative per la vendita dell'80% delle azioni.

L'attacco del Pais

In gli altri i comunisti spiccano il 25% posseduto dal gruppo ed essere. Kar di lo stesso che affina il Fininvest nel controllo di Telecom. Il mercato è stato commentato. I quotidiani madrileni El Pais in un durissimo editoriale si è detto un unico venditore per i quattro titoli di capitale di Tele5 e che questo è l'unico che un governo di Madrid non consideri la legge e metta un semplice consiglio che si è deciso a prendere e così invece per nessuno che lo faccia. In particolare a Madrid si parla di un'organizzazione dei ciechi spagnoli. Che un'organizzazione di ciechi fosse in massime azioni di una rete tv aveva provocato feroci battute tra gli stranieri che non capivano che la Once forte del monopolio della vendita dei biglietti della lotteria è una autentica potenza finanziaria.

Letta: «Sui saggi dobbiamo meditare»

Riserve del governo che chiede tempo. Il Senato andrà avanti

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Il governo vuole ancora tempo per presentare la sua proposta di legge per risolvere il conflitto tra le funzioni pubbliche e gli enti privati di un uomo di governo. Lo ha annunciato ieri sera al Senato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta. Evidentemente - in questo momento - dal punto di vista di Silvio Berlusconi - le conclusioni dei tre saggi non sono condivisibili o non sono condivise del tutto. Infatti se così non fosse Letta avrebbe potuto e dovuto informare il Senato che il progetto messo a punto dai tre saggi era fatto integralmente proprio dal governo o che era considerato il solo via la necessità di qualche limitazione del testo. Un sera il sottosegretario ha partecipato alla seduta della commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama. Tempestivamente convocata dal presidente Aldo Cossiga. Una riunione di due ore

in parte consumata per sgombrare il campo da alcune balzane proposte di Forza Italia. Alle inizi nazionali come quella di lavorare ad una normativa per regolare tutti i potenziali conflitti di interesse a tutti i livelli (dal comitato di quartiere al governo nazionale passando per tutti i gradini intermedi). La conclusione dei lavori è stata diversa oggi si riunisce l'ufficio di presidenza della commissione per fissare i tempi della discussione dei due disegni di legge. I presenti di segno di legge gli presentati di segno di legge. Il governo dovrà presentarci il suo disegno di legge. Superato quel tempo il Senato andrà avanti con le proposte di fonte parlamentare. Secondo Letta sul materiale prodotto dal presidente Giorgio Crisci e dai professori Antonio Li-

Pergola e Agostino Gambino il governo dovrà meditare e riflettere per cui ci vorrà un tempo tecnico che non significa voler rinviare a chiudere il problema del conflitto di interessi. Un'indiretta risposta al sottosegretario l'ha fornita il capogruppo dei progressisti federalisti in commissione. Affari costituzionali di Massimo Villone. L'esistenza del conflitto di interessi è riconosciuta con ogni evidenza anche dai tre saggi. Che vi sia qualche difficoltà per il governo è dimostrato dal fatto che il sottosegretario Letta ha presentato un disegno di legge ma senza dare tempo ad affermare che potrebbe anche non cominciare con le conclusioni dei saggi. Noi riteniamo che si debba procedere nella discussione dei disegni di legge già presentati senza forzature ma anche senza alcun ritardo. In questa discussione potrà inserirsi la proposta governativa se e quando sarà presentata.

Nella dichiarazione del senatore Villone si intravede già il tipo di scontro che si aprirà oggi nell'ufficio di presidenza dell'commissione. Con una parte gli esponenti di Forza Italia e Alle iniziative di pronto blocco che gli altri discusso in attesa di un disegno di legge governativo. Attesa che secondo Letta dovrà durare qualche settimana. E dall'altra parte i parlamentari delle opposizioni che chiedono al governo di non correre troppo per le lunghe. Anche considerando il loro svolto di tre saggi nominati dallo stesso presidente del Consiglio. Non in controtendenza con il loro atteggiamento che intendeva assumere l'«Eccezionale». Nella giornata di ieri Umberto Bossi è tornato sulle scene e ha rivolto il lavoro dei tre saggi e l'intervento del Parlamento. E ne ha discusso la questione del conflitto di interessi in cui oggi è impegnato Silvio Berlusconi. Il progetto dei saggi così non è altro che un

punto di partenza sul quale le Commissioni dovranno discutere e decidere nei prossimi giorni. Il segretario del Pds Massimo D'Alema è ospite di un'assemblea di partito a un tavolo con Berlusconi. Il presidente del Consiglio Letta ha detto che se il governo non si muoveva in questi giorni il Senato andrebbe avanti. Il sottosegretario Letta ha detto che se il governo non si muoveva in questi giorni il Senato andrebbe avanti. Il sottosegretario Letta ha detto che se il governo non si muoveva in questi giorni il Senato andrebbe avanti.



Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Letta

Bovelli

IL CASO. Rifiutato lo spot del film con Villaggio e Pozzetto che cadono sul Cavaliere

«Comici, attenti...»

Chi di spot ferisce



Renato Pozzetto e Paolo Villaggio in una scena del film «Le nuove comiche».

Villaggio: «Roba da servi sciocchi»

«Gravissimo. Primo perché Berlusconi non è il padrone della Fininvest ma il presidente del Consiglio. Secondo perché la censura si è abbattuta su un tema leggero: su uno scherzo, una comica...» Parla Paolo Villaggio, protagonista insieme a Renato Pozzetto delle *Nuove comiche*, film il cui spot è stato rifiutato dalla Fininvest. «La cosa ha dell'incredibile, anche perché paradossalmente il nostro trailer era un omaggio a Berlusconi»

ROMA «Eccoci siamo al punto critico profittato da Pasolini quando diceva che la dittatura televisiva è subdola ma atroce. Ancora un minuto e la vedremo realizzata in pieno sarà tutto un piovere di buoni sentimenti di preghiere con Teresa di Calcutta che è una donna cattivissima ma che sarà propinata a getto continuo di dolori esibiti. Al telefono Paolo Villaggio - che attualmente sta girando *I camerieri* opera seconda di Leone Pompucci in coppia con Diego Abatantuono - ha l'intonazione di chi questo scherzo quasi si aspettava. Lo spot pubblicitario del suo film *Le nuove comiche* con il finto Berlusconi sul cui testone precipitano fra i calcinacci lui e Pozzetto è stato censurato dalle reti Fininvest. Non avrei mai pensato a 62 anni di ritrovarmi in questa situazione»

Villaggio, ma com'è andata precisamente? Lo spot «incriminato», alla Fininvest ve l'hanno subito bocciato?

«È andata che gliel'abbiamo fatto vedere e loro hanno detto: no, questo non ve lo mandiamo in onda. E alla domanda - perché? - hanno risposto per ogni motivo. Fatcene un altro e noi lo trasmetteremo. Così è andata. Ora mi sembra che tutta la vicenda abbia dei risvolti gravissimi. Perché se Silvio Berlusconi fosse un cittadino qualunque padrone della Fininvest andrebbe benissimo. Ma non è così: è anche presidente del Consiglio e una cosa del genere è tutto...»

All'inizio è sembrata pazzesca a tutti...

«Sì perché un conto è la censura che si abbatte su uno scritto politico. Ma qui si trattava di uno scherzo di una finzione di una cosa per ridere. Anzi paradossalmente il nostro spot era una glorificazione di Berlusconi una certificazione in un certo senso avrebbe dovuto esserne contento. Anche Johnson si faceva prendere in giro dalle vignette di *Craxi* per lui Craxi era amico di Forattini. Que-

sti atteggiamenti qui e molto pericolosi. È talmente paradossale che una satira così innocua venga censurata che viene da pensare all'iniziativa di qualche servo sciocco di Berlusconi di qualcuno che ha paura di lui, più realista di lui. Qualcuno probabilmente ha temuto di essere sgridato da lui. Il che è ancora peggio. In ogni caso la cosa più grave in assoluto è che si continui a dire che la Fininvest è qualcosa di autonomo dal presidente del Consiglio. Non è asservita? Ma si comporta come se lo fosse. Mi sembra la stessa cosa o forse più grave»

Pensa che questo possa creare un precedente?

«Certo che qui non conta tanto la materia censurata quanto l'atteggiamento generale, la mentalità padronale. Ritorna in pieno l'attacco a una cosa fondamentale e cioè la libertà di espressione. C'è da stare molto attenti»

Lei si era già trovato in situazioni simili?

«Noi mai. Anzi si quando scrissi con Fabrizio De André *Carlo Marullo* e ci venne censurata la parola puttana. Ma lì non c'erano i politici dietro e c'era un pretore e poterano gli anni Sessanta»

Quindi, comici attenti?

«I comici hanno sempre dovuto stare molto attenti in tempo di dittatura. Dovevano prendere di mira bersagli diversi. Basta ricordarsi quello che dovevano fare. Mosca Guareschi lo stesso Marco Marchesi. Alla fine i loro comici dovevano essere astratti, pena la censura. Ovunque è stato così da noi ma anche in Francia o in Spagna è anche vero che la satira da noi si è così consumata e si è talmente usata. Ma la storia delle dittature in ogni paese, certo che non prevede comici in libertà»

E la sua personale reazione?

«Beh ho 62 anni, ripeto che possono farmi? Tutt'al più possono uccidere Caprai che grosso colpo ammazzare un vecchio amico. Però sarebbe una fine gloriosa»

Ro Ch

Fininvest vieta la satira sul Cavaliere

Niente spot col finto Berlusconi sulle reti Fininvest. Il trailer delle *Nuove comiche*, il film con Villaggio e Pozzetto, con i due attori che precipitano fra i calcinacci sulla testa del presidente del Consiglio, è stato respinto dalle tre reti. «Viola la legge sulla pubblicità elettorale» la motivazione. La produzione, Cecchi Gori, «Siamo a dir poco perplessi». Rai e altre emittenti, intanto, continuano a trasmetterlo.

La notizia partita ieri mattina dalla conferenza stampa di presentazione delle *Nuove comiche* lascia tutti di stucco. Sono a dir poco perplessi - dice Oswald De Michelis, responsabile della pubblicità della Penta distribuzione, la società gestita al 50 per cento da Cecchi Gori e dalla Fininvest - Anche perché sia alla Rai sia alle altre emittenti non ci hanno fatto nessuna difficoltà. E il regista Neri Parenti: «Magari è solo una questione tecnica, magari no. Quel che è certo è che loro lo spot non lo vogliono». Sotto il bombardamento di telefonate dalla concessionaria Fininvest la Pubbitalia arriva in replica. Nessuna censura al film, la cui pubblicità va regolarmente in onda da domenica sulle reti Fininvest. E in coda la precisazione: «C'era stato consegnato anche un altro filmato il cui contenuto poteva violare la legge: quello appunto col finto Berlusconi. Insomma il presidente non si tocca».

L'attore Maurizio Antonini legge un messaggio alla nazione. «Io non permetterò a nessuno di mettermi i piedi sulla testa». È la battuta finale. Il tempo di finire il testo e dal soffitto gli piombano in testa per l'appunto calcinacci polvere di gesso e in mezzo Paolo Villaggio e Renato Pozzetto. Era solo un'idea per pubblicizzare il film per interessare lo spettatore - spiega il regista - Nel film poi questa scena non c'è proprio. L'abbiamo girato solo per la promozione. Del resto non avrebbe nessuna forza comunicativa visto che tutti capirebbero subito che non si tratta in effetti del Presidente del Consiglio. Roba innocua dunque. E senza nessuna intenzione satirica. «Lo spot prende in giro bonariamente i piedi delle stesse parole che Berlusconi ha usato dice Leo Benvenuti, uno degli sceneggiatori. Ma gli uomini Pubbitalia devono essersi allarmati di fronte a Berlusconi deleggiato».

Fininvest troppo zelante
Sono in molti a stupirsi dell'atteggiamento zelante che circola in Fininvest network fino a pochissimi mesi fa. Esperta nel violare la

legge sulla pubblicità elettorale (vi ricordate le professioni di voto di via Zanichelli Mike Bongiorno Raimondo Vianello alla vigilia delle politiche?) Tanto che qualcuno azzarda: Forse Berlusconi non ne sapeva neanche niente. E mentre era *Blas* si affrettava a trasferire lo spot censurato anche sul Tg di Enrico Mentana partiva la legge in onda riparatrice delle scene rifiutate.
Certo arrivata nelle sale con un inaspettato battage pubblicitario *Le nuove comiche* giunta al terzo capitolo la serie firmata da Neri Parenti parti 4 anni fa riscuotendo un enorme successo di pubblico (il primo *Le comiche* incassò 17 miliardi) e il favore della critica che apprezzò l'operazione di recupero delle vecchie comiche mute. Un successo che oltretutto ha retto negli anni trasmesso in tv. L'altra sera *Le comiche 2* ha totalizzato 6 milioni di telespettatori. «Un motivo in più per girare anche il terzo film» - dice il regista - Certo magari le battute non sono sempre originali ma al pubblico piacerà. Specie alle vignette di *Craxi* per cui in fondo è stato pensato».

ROBERTA CHITI

21 ottobre

Niente satira su Silvio

È successo con *Le nuove comiche* il film di Neri Parenti con Paolo Villaggio e Renato Pozzetto in uscita nelle sale venerdì. Il trailer con i due attori che fra i calcinacci piombano sulla testa del presidente del Consiglio in piena lettura di un messaggio alla nazione ha già fatto il giro di cinema e canali tv. Ma non passerà sulle reti Fininvest. Al suo posto su Canale 5 Italia 1 e Retequattro andrà in onda un montaggio di alcune scene del film.

«Ma era solo uno scherzo»

Magari lo spot incriminato l'avrete già visto un falso ma assolutamente verosimile Berlusconi (e

Intervento al Cespe che elegge Reichlin presidente

D'Alema: «Il rigore non basta per un consenso a sinistra»

RITANNA ARMENI

ROMA «Una politica di rigore non è sufficiente. Per un certo periodo di tempo lo abbiamo pensato. Abbiamo pensato che sostenere il rigore bastasse ad accreditarci presso la società ad ottenere consensi. Così non è stato e se continuiamo con questa linea non vinciamo sicuramente le prossime elezioni. Il rigore è importante ma è solo una leva per un processo di trasformazione e di innovazione. Per ottenere più lavoro e più qualità sociale. Massimo D'Alema segretario del Pds parla all'assemblea del Cespe la fondazione che riunisce studiosi di economia e di scienze sociali della sinistra e che ieri ha cambiato la presidenza. Al posto di Salvatore Biasco che aveva dato le dimissioni il 20 settembre scorso Alfredo Reichlin. Il cambio di presidenza è un'occasione per un dibattito sulla politica economica dei progressisti e della sinistra e del Pds in particolare. Gli economisti del Cespe infatti sono stati gli ispiratori del programma economico col quale il maggiore partito della sinistra si è presentato alle elezioni del 27 marzo».

La autocritica di D'Alema è chiara. «La proposta politica dei progressisti non era all'altezza della sfida del 27 marzo». Così la sinistra ha vinto. Si è incuneata in una forte debolezza della sinistra e ha raccolto quell'impasto di antistatalismo democratico e di liberalismo senza regole che è una caratteristica del nostro paese. Ma ora? È in grado di mantenere quei consensi? Nessun ottimismo nell'analisi del segretario del Pds. C'è una difficoltà della destra - dice - a trasformare il consenso in blocco sociale perché quei meccanismi di redistribuzione delle risorse funzionano durante i governi democristiani e oggi non funzionano più. Il rischio è che tutto precipiti e che si vada verso un esito plebiscitario e anti democratico. Insomma anche lo scetticismo degli elettori partiti di governo non si trasforma automaticamente in consenso per la sinistra senza una proposta ed una identità precisa di quest'ultima. Anche Alfredo Reichlin la pensa così. «Non esistono nell'Italia di oggi e nei paraggi della destra che consegnano il potere ad una opposizione che non sia capace di formulare un progetto. Fin qui dimo-

strazione viene da un recente sondaggio condotto dalla Swg per il Pds presso gli elettori dei partiti di maggioranza. Le misure che colpiscono pensioni e sanità non scalfiscono il consenso di lavoratori autonomi e professionisti mentre cresce il disagio fra i lavoratori dipendenti e i ceti popolari. E tuttavia anche fra questi rimane forte l'adesione ad Alleanza nazionale mentre sono più fluttuanti i voti della Lega e di Forza Italia. Su questi voti fluttuanti si interroga il sociologo Massimo Paci e sul modo in cui la sinistra può pensare di catturarli. Mentre il presidente dei deputati progressisti Luigi Berlinguer riflette sul fatto che gli elettori della sinistra e dei progressisti faranno parlare nel senso e nell'opinione comune le proprie proposte. Di renderle chiare, credibili e immediatamente credibili tutti d'accordo su un punto per la sinistra non esiste oggi alcuna di quelle strategie diverse da quella di governo. Lo afferma il vincitore Biasco che rivede di questo punto di vista un ruolo per il Cespe, luogo di collaborazione e di comunicazione con le forze politiche. Il nuovo presidente, Alfredo Reichlin di finisec, il Cespe, la stanza di compensazione di una pluralità



Alfredo Reichlin. Siragusa/Contrasto

di soggetti politici e soci che afflano ad un gruppo di studiosi un luogo di confronto. Il nostro referente - dice - è il gruppo dei progressisti. Anche Reichlin insiste sulla lotta di governo. Ma il Cespe, gli economisti e gli studiosi che esso riunisce devono farsi ascoltare di più. E questo il mio compito conclude Reichlin e dal segretario del Pds un invito agli economisti e agli studiosi della sinistra a cominciare da quel del Cespe. Ad essere meno discreti meno misurati e a farsi vedere nell'agone della politica. Il Cespe - propone - può essere il soggetto autonomo in una rete di altri soggetti. ValORIZZATA la sua funzione di creare i politici autonomi».

Il neodirettore Mimun si giustifica: «Era un'edizione ridotta»

Il Tg2 censura Bobbio Via l'accusa di «fascismo»

MONICA LUONGO

ROMA L'insediamento di Clemente Mimun nuovo direttore del Tg2 sta già dando i suoi primi frutti. I primi segnali di censura filo governativa sono arrivati sulle già discusse dichiarazioni rilasciate da Norberto Bobbio. Dietro questo Polo della libertà ci sono forze che non hanno ispirazione democratica e dietro (o davanti?) a Forza Italia e il fascismo. Nel servizio che il Tg2 nell'edizione delle 19.45 ha mandato in onda due giorni fa le dichiarazioni del filosofo compaiono con alcuni tagli riferiti in particolare alle parole «fascismo». Un ulteriore episodio di disimpegno verso così lo ha definito ieri il senatore Antonello Faloni e il gruppo progressista di sinistra. «Il gruppo dei progressisti e il gruppo dei socialisti progressisti alla commissione di vigilanza Rai che ha invitato a lettera il presidente della commissione Marco Taradash se gli illudono il fatto e precisando che nel servizio di televisione di cui si è occupata quella parte dell'inchiesta dell'onorevole Berlusconi il pericolo fascista. Risultato: il direttore Mimun si è intermesso personalmente per impedire che nell'edizione del Tg2 delle 19.45 fosse data visibilità com-

pleta delle affermazioni del senatore Bobbio. «Mi pare evidente - ha aggiunto Faloni - che il sordido di alcuni dei nuovi direttori di Gr e di Tg confermi le nostre preoccupazioni». Nel pomeriggio di ieri è arrivata la replica di Mimun che giustifica i tagli al servizio su Bobbio causati da un'edizione ridotta del suo Tg andato in onda aavallo tra i due tempi della partita di calcio Italia-Estonia, ma rifiuta l'accusa di censura. «Una falsità assoluta» dice il neodirettore del Tg2. Inoltre non sono intervenuto in alcun modo nella confezione del Tg2 dell'11 ottobre. La questione di fondo è un'altra e sui telegiornali un'ovvia giustificazione ma una cosa è l'attenzione l'altra è l'intimidazione. Nell'edizione delle 19.45 abbiamo riferito in modo molto avvertito ed equivoquo e in qualche punto di vista. Ma nella lettera al presidente della commissione di vigilanza scritta dal senatore Faloni è contenuta una bugia. Se il senatore Faloni ha dei confidenti al Tg2 li cambi perché gli attuali non sono degni di fiducia. Mimun dunque smentisce an-

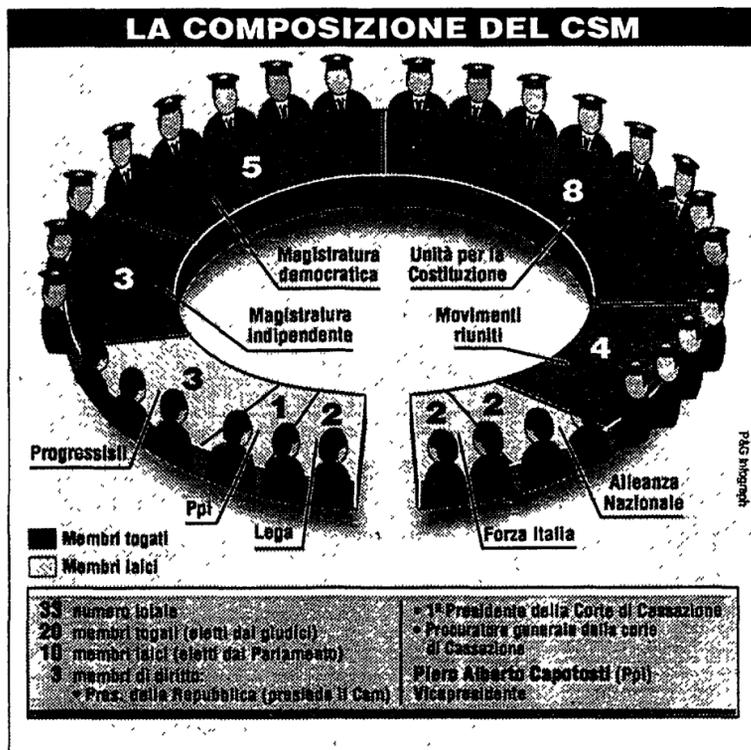
che se alcuni redattori del suo Tg confermano i suoi interventi e se segnalano anche un altro episodio. Quando lo sciopero dei giornalisti Rai era stato annunciato per il giorno 15 e non era stato previsto lo scioglimento totale (avrebbero lavorato dunque gli operatori) la segreteria di redazione avrebbe convocato alcuni dei redattori personalmente per chiedere se sarebbe stato disponibile a lavorare il giorno della manifestazione per annullare l'effetto sciopero. Le convocazioni sarebbero poi state bloccate quando la cosa è arrivata a conoscenza del comitato di redazione».

In questo panorama poco felice per l'informazione si mischia anche la polemica che da qualche giorno investe i redattori della sede Rai del Friuli Venezia Giulia. Tra i fondosi di una regione a statuto speciale in quella zona la Rai manda in onda i programmi per le minoranze slovene in Italia e per i nostri connazionali che vivono in Croazia e Slovenia il frutto di un accordo tra lo stato italiano e quello jugoslavo. Da tempo i fondi destinati a questa programmazione sono stati spesi così come i progetti per le nuove programmazioni giornalistiche di sede triestina sono programmati per ottobre.



Il procuratore capo della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli ieri, a Palazzo Marino

Daniel Dal Zennaro/Ansa



Csm, il giorno del caso Borrelli

Oggi sarà esaminato l'esposto di Berlusconi

È slittata a questa mattina la riunione della commissione del Csm, chiamata ad occuparsi del «caso-Borrelli». Sul tavolo l'esposto di Berlusconi. Due soluzioni: archiviazione o trasferimento di Borrelli.

GIANNI CIPRIANI

ROMA Tutto rimandato a questa mattina. E finalmente la pratica Borrelli (o Berlusconi, a seconda dei punti di vista) sarà esaminata dai consiglieri della prima commissione referente del Csm, chiamati all'ingrato compito di valutare se il procuratore capo di Milano (debbba, o meno, essere trasferito in un'altra sede, come chiedono a viva voce i fedeli di Forza Italia, per aver lesa il prestigio della magistratura. Proprio così. Sembra un controsenso, ma il Csm deve proprio valutare se il giudice che, con Di Pietro e pochi altri, è diventato uno dei simboli del riscatto della magistratura dagli anni bui degli insabbiamenti politici, non sia fonte di imbarazzo per l'ordine giudiziario. Oggi, come detto, si discuterà della vicenda per la prima volta, in termini formali, nelle stanze del Consiglio superiore della Magistratura

intenderci se prevarrà la tesi della richiesta di archiviazione o, al contrario, sarà presa sul serio la richiesta di trasferimento: ipotesi che la gongolare interpretazione di Berlusconi ed è invocata a viva voce dall'ex socialista - ora vicino a Forza Italia - Agostino Viviani, membro laico del Csm. Giornata interlocutoria, dunque: quella di ieri movimentata si fa per dire da un paio di dichiarazioni rilasciate dai nuovi consiglieri di palazzo dei Marselli, «condotta» da quello di Silvio Berlusconi in persona, che attraverso la radio, ha fatto, di buon mattino, sapere al colto e all'inchiesta che il Csm deve fare il suo dovere. Ed ha aggiunto: «Credo che il governo sia stato vittima di un attacco e che il governo abbia svolto il suo dovere nel rispondere a questo attacco». Ha fatto il suo dovere? Marco Pivetti, membro del Csm ed esponente di Magistratura democratica non sembra assolutamente d'accordo. E ha commentato in maniera assai lucida: «La saggezza del presidente della Repubblica ha fatto sì che l'iniziativa della lettera-esposto o come si vuol chiamare - si sia epurata di alcuni dei suoi contenuti più intollerabili. Ciò ha consentito di incanalare la questione nelle normali procedure amministrative del consiglio». Pivetti non ha nascosto le sue opinioni. Si dovranno esaminare la lettera-esposto e

l'intervista di Borrelli che - però - dovrà essere considerata in relazione a due precedenti esternazioni: le dichiarazioni di Biondi con cui il ministro è apparso rivolgerle apprezzamenti demagogici nei confronti dei sostituti di Milano e quasi suggerisce che Di Pietro avrebbe dovuto dimettersi per essere stato accusato di truffa processuale e le dichiarazioni di Silvio Berlusconi quando ha detto che vi è un uso della giustizia per fini distorti ed un accanimento non casuale nei confronti di un gruppo. Da registrare anche la presa di posizione di Paolo Fiore, consigliere del Movimento riuniti i cosiddetti verdi, che ha auspicato che del caso Borrelli per le ragioni di urgenza che riveste, si discuta direttamente nella riunione del plenarium fissata per domani e dopodomani. Fiore ha affermato di voler sostenere la proposta - anche in ragione della sollecitazione espressa al riguardo dall'associazione nazionale magistrati - e da un'esigenza di coerenza che gli stessi fatti impongono. Insomma, aspettiamo di vedere quale piega prenderà la vicenda. La parola a Giuseppe Gennaro, Vladimiro Zagrebelsky, Antonio Patrono, Alessandro Pennasilio, Giovanni Fianchi e Franco Fianchi. Cioè ai componenti della prima commissione referente: Archiviazione o trasferimento: questo è il problema.

«Forza pool» Ancora centinaia di messaggi dal popolo dei fax

Continuano ad arrivare, numerosi, i fax inviati da tutta Italia per esprimere solidarietà al procuratore capo di Milano, Borrelli, messo sotto accusa dall'ala berlusconiana della maggioranza che chiede a viva forza il suo trasferimento. Scrivono in tanti: semplici cittadini, esponenti politici e sindacali, rappresentanti dell'associazionismo. In altri fax, arrivano alla redazione dell'Unità documenti sottoscritti da decine di decine di persone. «Auguro a Borrelli di poter presto tornare ad operare in un clima di assoluta serenità, cui non può non contribuire il rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza del potere giudiziario da parte di qualsivoglia potere statale», ha scritto Salvatore Mannino, da Matti. «Forza Borrelli. Forza pool mani pulite», ha scritto Daniela Baroni di Pontedera che ha scritto anche: «Ma il Pds cosa fa?». E ancora: «Berlusconi, il paese non è di sua proprietà», ha scritto Piero Leone di Roma. E tanti altri messaggi. Tanta indignazione e altrettanta fantasia e creatività.

Nuovi mandati di cattura per la finanza

Blitz a Portofino per l'oro di Craxi

Blitz dei carabinieri a Portofino, alla ricerca di Maurizio Raggio, l'«uomo d'oro» di Bettino Craxi, che ha custodito in Svizzera il suo malloppo di 30 miliardi. I militari da tre giorni erano appostati nei pressi di villa Agusta, residenza degli eredi della famosa fabbrica di elicotteri, già finita in guai giudiziari. Ma Raggio ha scelto la latitanza. Al termine della inutile attesa i militari hanno perquisito la villa e sequestrato molti documenti.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Si chiama Maurizio Raggio l'uomo d'oro di Bettino Craxi, il faccendiere che avrebbe custodito il suo tesoro in Svizzera dopo che l'amico d'infanzia, Giorgio Tradati si tirò fuori dall'affare. La magistratura milanese continua a dargli la caccia e ieri lo ha fatto cercare anche a Portofino dove i carabinieri hanno perquisito villa Altachiana, la lussuosa residenza estiva della contessa Francesca Vacca Agusta, vedova del conte Corrado Agusta, il re dell'industria degli elicotteri. Già da venerdì i militari erano appostati nei pressi della villa dove speravano di individuare il ricercato. Dopo tre giorni di inutile attesa hanno deciso il blitz, per sequestrare documenti destinati a Di Pietro. Di Raggio nessuna traccia ma ormai i magistrati cominciano a temere che abbia preso il largo preferendo la latitanza all'arresto.

Insieme a lui rischiano di sparire quei 30 miliardi nascosti su due conti svizzeri di cui ha parlato Tradati al processo Enimont e che costituiscono il patrimonio personale di re Bettino. Il nome di Maurizio Raggio è scritto a verbale da qualche giorno da quando Antonio Di Pietro ha interrogato Ugo Cimenti, cittadino americano funzionario di banca svizzera con prestigiosa clientela italiana. Cimenti conosce tutta la storia della contabilità elvetica di Craxi, dato che se ne occupò personalmente. Ha spiegato ai magistrati italiani che ha creditato quei conti dopo l'arresto, ha fatto tre notti ma quello che interessava era uno solo: gli altri due probabilmente sono teste di legno che han fatto da schermo alle operazioni. Raggio era conosciuto in ambienti di stretta osservanza socialista anche se è un nome che non dice niente al grosso pubblico. Era già apparso nelle carte processuali e le menzioni informatiche dei computer della procura forse hanno individuato qualche interesse che lo rende particolarmente interessante un collegamento con l'impero Agusta, il colosso dell'industria degli elicotteri già finito nella tempesta per affari poco chiari col governo Belgio. Di Maurizio Raggio si sa poco: professione play boy, amico di Bobo Craxi e assiduo frequentatore di casa Agusta. Suo padre è il proprietario della Gritta, uno dei locali più noti di Portofino, meta obbligata per l'aperitivo della Milano da bere in tranquilla balneazione di cui notoriamente faceva parte. Lo stato maggiore socialista prima della caduta il lavoro d'archivio dovrebbe mettere a nudo parentele e intrecci.

Monsignor Marcinkus

S. O. (Foto: Adn - G. S.)



Depositata la sentenza sul crack. Il ruolo di Marcinkus e dell'allora giovane e sconosciuto Di Pietro

Ambrosiano, tutte le responsabilità loro

Lo loro come grande idrovara del banco Ambrosiano, il suo direttore Marcinkus protetto solo dal suo passaporto vaticano. Le motivazioni della sentenza sul crack della banca di Calvi sono un pezzo di storia d'Italia raccolto in un volume di 4409 pagine, dalle quali spunta un nome: Antonio Di Pietro. Il giovane magistrato, in vacanza alle Seychelles, riesce a mettere il sale sulla coda a Francesco Pazienza.

MARCO BRANDO

MILANO Eccole, finalmente, le 4409 pagine che compongono la motivazione della sentenza sul crack del vecchio Banco Ambrosiano. Sono pronte due anni e mezzo dopo il verdetto, pronunciato il 16 aprile 1992 al termine di 20 mesi di processo e 199 udienze, nonché dopo 8 anni di indagini. È la storia del collasso della banca di Roberto Calvi sgritolata da 4.292 miliardi di debiti, salassata da cose politiche, finanziarie, giudiziarie. Una vicenda che rivelava già allora quanto fossero marce le fondamenta della cosiddetta prima repubblica. E non a caso vengono spesso citati alcuni big della politica di quegli anni: da Craxi ad Andreotti, Indignati in questo processo tardassero dopo.

Cita del Vaticano. Però lo fece e come: la sua parte per salassare la banca milanese? Il commissario Giovanni Ardino nella sua deposizione al processo, ha raccontato l'incontro con Marcinkus nel quale si rese conto che lo IOR non avrebbe coperto i 770 miliardi di debiti nei confronti del Banco. Ardino ha spiegato di aver detto al prete che non solo l'Ambrosiano non è che lo IOR sarebbe stato tacitato come uno che non paga perché le 300 banche cattoliche di la banca di Calvi speravano che dietro il loro debitore ci fosse lo IOR. La risposta di Marcinkus: lo me ne frega. Se lo loro per altro convinto anche nella recente inchiesta sul tangente Enimont ha preso le mosse la Banca d'Italia non esce bene ma si legge in quelle pagine che ha un'attitudine. L'altra, fece quel che poteva per frenare la marcia verso il banatro dell'Ambrosiano, anche perché allora non aveva gli strumenti che esistono adesso per svolgere i controlli.

Queste sono solo alcune che, nel mare di carte della motivazione. Fino all'altro giorno era custodite nel monumentale amadio blindato della cancelleria del tribunale di Milano. Precauzioni servite poco visto che dieci giorni fa erano riuscite a sfuggire proprio le 215 pagine che riguardano Carlo De Benedetti il quale nel '92 come tutti gli altri imputati fu condannato per concorso in bancarotta fraudolenta e si beccò sei anni. Pagine servite dal settimanale Panorama mondadoriano e berlusconiano il cui padrone con De Benedetti ha lunghe conti da saldare.

Adesso le 4409 pagine sono tutte a disposizione divise in 13 volumi e riprodotte in 73 copie per la gioia degli avvocati che entro 20 giorni dovranno fare appello contro la sentenza. Il giudice Pietro Giannone che ha scritto le motivazioni ha ricostruito con precisione tutto fino alla misteriosa morte del presidente piludista dell'istituto Roberto Calvi trovato impiccato sotto un ponte di Londra nel giugno 1982. E ha richiamato alla memo-

ria, ogni protagonista di quella storia. Tutti condannati allora: 13 imputati per un totale di 322 anni più in comune una provvisoria di 100 miliardi e 9 miliardi di spese legali per le parti civili. Le condanne più pesanti colpirono gli uomini della 12 (19 anni per Umberto Ortolani, 18 e 9 mesi per Luciano Gelli, 15 per Flavio Carboni, 11 e 8 mesi per Francesco Pazienza, 11 per Bruno Luss in Dm) e i barattanti della linea del Banco Ambrosiano.

La inchiesta sciolta dal pm Pier Luigi Dell'Osso in cui erano già più o meno identici le magagne del crack nel 1982 i tempi non erano ancora maturi. E solo dieci anni dopo la morte di Calvi la richiesta di Mani Pulite inscrista veramente a minuire il sistema ironia della sorte il pubblico ministero Antonio Di Pietro in quel tempo magistrato novello a Bergamo, riesce a spuntare anche dalle carte del processo per il vecchio Banco Ambrosiano. Dunque il futuro pm n. 1 si legge

Torino, sentito per le frequenze l'ex ministro Pagani I sospetti di un concorrente che vinse 100 milioni

Quiz sotto inchiesta Tocca a «TeleMike»

L'inchiesta sulla «Ruota della Fortuna» continua. E all'immarcescibile Mike Bongiorno la Procura torinese dispensa pillole amare sulla scia del caso Mazzocchi ecco un vecchio concorrente di TeleMike che rilancia davanti ai magistrati i sospetti sull'andamento pilotato dei quiz televisivi. Intanto è stato ascoltato negli uffici giudiziari l'ex ministro Maurizio Pagani che nell'aprile del '93 permise alla Fininvest di irradiare il Giro d'Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO Dopo *La ruota della fortuna* tocca a un altro famoso quiz *TeleMike*. L'inchiesta torinese, sulla famosa trasmissione di Mike Bongiorno aperta con l'irresistibile Giuseppe Mazzocchi il dirigente delle Poste, con licenza di favorire le frequenze delle Fininvest si è arricchita infatti di un altro verbale d'accuse. Per la verità è un testo di riforma si tratta di Giulio Maria, un vincitore di *TeleMike* (una delle produzioni fotocopia sfornate dal mago dei telequiz) che nel '92 ha vinto un centinaio di milioni in due puntate. All'indomani della sua partecipazione il Maria che è un dipendente comunale di Viareggio aveva già espresso pubblicamente i suoi sospetti sulla regolarità dei giochi a premi. Ma all'epoca nessuno vi aveva badato. Anzi. Si era dovuto difendere dagli strali dei fan di Mike Bongiorno in furiosi conchi gli aveva fango sul loro idolo forse per un uscita di scena tumultuosa.

L'inchiesta sulla «Ruota della Fortuna» continua. E all'immarcescibile Mike Bongiorno la Procura torinese dispensa pillole amare sulla scia del caso Mazzocchi ecco un vecchio concorrente di TeleMike che rilancia davanti ai magistrati i sospetti sull'andamento pilotato dei quiz televisivi. Intanto è stato ascoltato negli uffici giudiziari l'ex ministro Maurizio Pagani che nell'aprile del '93 permise alla Fininvest di irradiare il Giro d'Italia

L'inchiesta aperta dal piccante Enrico Gabetta ha rovesciato il co-



Mike Bongiorno, conduttore de «La ruota della fortuna» Leonardo Cendamo

dimostra la corruzione spicciola nei corridoi della Procura agli alibi e arabeschi di quindici magistrati devono disquisire gli im-

zicchi che pervengono da piazza di giustizia dove si sarebbe aperto un nuovo filone di inchieste. I

Nessuna responsabilità per l'armatore

Moby Prince, paga solo la capitaneria?

DAL NOSTRO COLLABORATORE
LUCIANO DE MAIO

ILVORNO Il giudice del tribunale di Ivorno ha deciso nessuna responsabilità nella tragedia della Moby Prince per l'armatore dell'italo-greco il proprietario della Navarria Achille Onorato e per il capitano del petroliere Agip Abruzzo Renato Superni confermando quindi per due indagati la richiesta di archiviazione avanzata dal pubblico ministero. Lo stesso giudice ha invece deciso di rinviare a giudizio Angelo Cedro capitano in seconda della capitaneria di porto di Livorno.

Il giorno della sua nave di ha fornito a quelle giuste. L'Agip non si trovava quindi nella zona interditta all'incrociatore. Quanto al suo comportamento successivo alla collisione (prima il mancato soccorso all'Moby Prince invitato ai soccorsi e dirigitosi verso il petroliere e non confondendo con l'altro nave) il giudice lo giudica inaccettabile in quanto non aveva avuto il tempo di intervenire in collisione con il petroliere. L'incarico di capitano di porto di Livorno è stato ben attento perché si dirigesse verso l'Moby Prince per il giudice Superni non ha agito con il massimo pensiero e che altre unità di soccorso si sono mosse in attesa della ricerca dell'altra nave. Fuori dal processo anche Achille Onorato vecchio conduttore della Navarria la nave sostiene il giudice nella sua ordinanza non ha mostrato cure tecniche e funzionali e le tabelle di armamento e no-guide accettabili dal comandante. Chessa responsabile del fatto che il viaggio di alcune vite umane sia in corso di responsabilità della collisione di chi sono forse del terzo ufficiale dell'Agip Abruzzo e del comandante in seconda Cedro previsti dal codice della navigazione in caso di collisione? Che cosa pensiamo i cittadini di fronte a un secondo del processo come quello che si prefigura forse ad un altro strage senza colpa?

In tre istituti diversi di Prato. Ieri mattina tutti a panini Cento bambini intossicati dalla mensa scolastica

Fine settimana con mal di pancia e diarrea per almeno 115 bambini pratesi. Si sono sentiti male dopo aver pranzato alla mensa scolastica lo scorso venerdì. Tutti e tre gli istituti in cui si sono registrati i casi di intossicazione intestinale sono riforniti da una società, la Siber di Taranto che da circa un anno ha avuto in appalto dal Comune il servizio mensa. Principale indiziato una porzione di stracchino dall'insolito colore giallognolo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FABIO BARNI

PRATO Mal di pancia, diarrea e vomito. Insomma il fine settimana di almeno 115 bambini pratesi non poteva trascorrere in maniera peggiore. Tutti si sono sentiti male dopo aver pranzato venerdì pomeriggio alla mensa scolastica. I bambini a casa da tre differenti istituti hanno avvertito presto i primi sintomi dolorosi all'intestino. Un male passeggero. Siccome affatto. Alle presenze con diarrea, nausea e forti contrazioni venerdì e sabato notte sono rimasti tutti in piedi. A quattro o sei anni d'altra parte gli effetti di un'intossicazione alimentare della cucina non passano in fretta. Così anche chi ha potuto tornare in aula ieri mattina, tra i maggior parte di mangiare a scuola non ha avuto voglia. Tutti i piccoli scolari hanno del resto appreso dal velo del sindaco di genitori dei compagni di classe, di aver fatto parte di un'avvertita sciarra di ammalati con gli stessi sintomi e presumibilmente per gli identici motivi.

si soffermano del resto sul menu di mezzogiorno: pasta al burro, carne tostate, polpettone, patate, acqua minerale e una dose di stracchino dall'insolito colore giallognolo. Tanto anomalo da addossare al fornello il peso del principale sospetto.

L'appalto
La società che da circa un anno ha in appalto il servizio mensa non conferma le sue smentite. La Siber di Taranto si limita a minacciare querelare l'azienda che nel settore ristorazione opera in buona parte di Italia, si serve di altri parte di personale reclutato sul posto. I suoi dipendenti pratesi sono in pratica gli stessi che lavorano ancor prima che il comune stipulasse l'accordo negli stessi locali. Gente collaudata, ovvero una garanzia in più per l'amministrazione comunale che di altri ditta e trattanti - 5 milioni di fatturato annuo appalti con il Ministero di grazia e giustizia, le scuole di Pesaro il carcere di Savona e altri enti - aveva ricevuto l'offerta più vantaggiosa. Una proposta conveniente per l'amministrazione comunale ma non per i 157 ragazzi intossicati, una piccola parte dei 2200 utenti dei 21 ristoranti scolastici pratesi, scaturiti dalla Siber.

«Fatemi tornare in manicomio o sfregio un quadro»

Attila non l'avrebbe fatto. Ma Piero Cannata, conosciuto per aver preso a martellate tre anni fa il David di Michelangelo, a suo modo è un gentiluomo, il mazzolatore delle statuite - come si definisce - lo sfregiatore a colpi di pennarello degli affreschi di Filippo Lippi nella cattedrale pratese di Santo Stefano e il deturpatore di un dipinto del Seicento nella basilica di Santa Maria delle Carceri, prima di tornare a colpire si preoccupa di avvertire i tutori dell'ordine. «Se non mi rimette subito in manicomio uno di questi giorni prendo il treno e vado a Parigi. Al Louvre e un dipinto del Veronese. La bella nana, che sto studiando da tempo». L'uomo, 5 e presentato ieri mattina ai funzionari del commissariato di Prato. Reduce da diversi mesi trascorsi nell'ospedale psichiatrico di Montelupo, agli agenti si è rivolto senza mezze parole: «Mi fate tornare in manicomio, o colpisco di nuovo». Vedremo se lo accontenteranno.

I panini

Ma anche i tre chi non si sentivano male e che non si sono presentati non scartare le ragioni dimostrate provenienze di alcuni dei centri storici in qualche scuola in comune e papà hanno in tutti i provvidenti autonomi ritorno di di panini e loro figli. Continuano a farlo anche nei prossimi giorni. Al liceo di Santa Caterina i più colpiti sono invece stati responsabili del istituto e due altri bambini panini e affetto. Soluzioni alla buona in attesa che la magistratura, cui è giunto un esposto presentato dai carabinieri e i genitori dei ragazzi, decida su un'ispezione già pronunciata, ora va tutto bene e del cibo di venerdì non è più traccia.

CONVENTION

sulla

sanità

promossa dal

PDS

Il federalismo a garanzia di efficienza, libertà di scelta, equità e solidarietà.

Parteciperanno: A. Alesini, D. Almi, G.L. Amadei, R. Andreoli, A. Ardigò, M.A. Arnava, G. Barbolini, S. Bartolini, A. Bassolino, C. Beebe, Tarantelli, G. Berlinguer, L. Berlinguer, P.L. Bersani, F. Bertolotti, M. Bettini, S. Bianco, G. Binaghi, G. Bissoni, G. Bogi, M. Brugnetti, T. Bruni, G. Buffo, G. Burlando, R. Caccavari, R. Calderoli, G. Venuti Campus, F. Carella, C. Carmeri, G. Casadio, P.L. Castagnetti, N. Cau, F. Cavazzuti, I. Cavicchi, V. Chiti, E.A. Columbi, S. Cofferati, G. Cotturri, M. Cornacchione Milella, C. Crcelli, F. Danieli, B.A. Dell'Uomo, C. De Vincenti, A. Dionisi, F. Di Orio, N. Dirindin, R. Fatarella, E. Flamigni, L. Garattini, M. Geddes, L. Giacco, F. Giannotti, A. Gregorelli, L. Guerzoni, C. Hanau, R. Imbemi, G. Labate, P. La Cerra, A. La Forgia, S. Lavagnini, B. Leone, G. Lolli, G. Lumia, F. Manganelli, V. Mapelli, G. Matassi, P. Mengoli, V. Mignone, M.A. Modolo, M. Moruzzi, S. Natoli, P. Nerozzi, M. Nicolini, G. Nigro, R. Palumbo, L. Pennacchi, F. Perini, M.T. Pietrangolini, P. Petrucci, C. Petruccioli, A. Quaglia, E. Pietra Lenzi, P. Polenta, F. Provera, A. Rambaldi, A. Reichlin, A. Rinaldi, L. Rossini, F. Rossi, S. Sabatini, A. Sara, C. Salvi, M. Santangelo, F. Scivittaro, S. Tanzi, Irella, F. Terranova, A. Tregli, M. Tommasini, G. Torlonato, V. Torre, A. Valletta, V. Vanni, W. Veltroni, D. Visani, V. Visco, W. Vitali, M. Zani

BOLOGNA, 14 - 15 ottobre - Centro Congressi ATC - Via Saliceto, 3

PER LA COINCIDENZA CON LO SCIOPERO GENERALE, I LAVORI INIZIERANNO ALLE ORE 15 DI VENERDÌ 14 OTTOBRE E SI CONCLUDERANNO ALLE ORE 12 DI SABATO 15 OTTOBRE CON L'INTERVENTO DELL'ON.

MASSIMO D'ALEMA

Segreteria Organizzativa
Unione PDS via Barberia, 4 - tel. 051/29 12 60

Direzione Nazionale
Unione Regionale

Gruppo Consigliare PDS
Regione Emilia Romagna

per un programma federalista

Dopo insistenze, fra i due c'è stato solo un breve colloquio per citofono



Silvio Berlusconi sul luogo dell'attentato a Falcone, a Capaci

Michele Naccari/Ansa

«Presidente non posso riceverla»

Rita Borsellino rifiuta l'incontro con Berlusconi

Prima visita del presidente del Consiglio, a Palermo per presentare la tre giorni preparatoria alla conferenza Onu sulla criminalità che si svolgerà a Napoli a novembre. «Mercoledì dovrò rispondere alle interpellanze così si perde tempo». Berlusconi rimprovera il Parlamento e il sindacato. Nella città presidiata, per Berlusconi arrivano ugualmente due note stonate. Maria Falcone e Rita Borsellino. Che parla col Presidente solo per citofono.

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO Da quanto tempo non si vedevano due poliziotti e due vigili urbani in divisa impeccabile ad ogni isolato del centro città? È arrivato il presidente del Consiglio per la prima volta nella Palermo di mafia con il saluto stentato di Orlando che il giorno prima lo aveva denunciato per vilipendio alla magistratura a presentare la tre giorni preparatoria al convegno Onu di Napoli sulla criminalità organizzata a sbuffare per il Parlamento che gli impedisce di lavorare per i deputati che gli fanno perdere tempo con le interpellanze, per gli inutili scioperi di rito dei sindacati. Sta cominciando a comprendere che governare l'Italia non è come amministrare la Fininvest. Ma a far capire a Silvio Berlusconi che non tutto è acqua di rose e non tutto può filare come lui vuole è stata la fine giornata una donna convalescente sola in casa che non ha inteso subire decisioni altrui.

In via D'Amello
In via Mariano D'Amelio dopo aver deposto il mazzo di rose di rito ha preso un secco e inaspettato

no il presidente Rita Borsellino la sorella di Paolo gli ha impedito di salire a casa sua. Ero sola, perché mio marito va a lavorare e i miei figli erano all'università noi non abbiamo maggiordomi e gente che lavora al posto nostro. Mi sento citofonata da un colonnello dei carabinieri che mi dice il presidente Berlusconi vorrebbe salire. Stiamo scherzando o diciamo sul serio? Che almeno mi diano la possibilità di decidere se voglio riceverlo o no. Così mi hanno messo nelle condizioni di dire che non poteva salire perché ero in vestaglia. Il colonnello mi ha citofonato dicendomi che il presidente insisteva. Ho parlato con lui al citofono cordialmente. Mi ha chiesto cosa poteva fare il governo. Tutto gli ho detto perché ha nelle mani le sorti dell'Italia. Ma se lo avessi saputo in tempo lo avrebbe fatto salire? Non rispondo. Loro dovevano mettermi nelle condizioni di scegliere. Protesterò in prefettura. E poi insomma abbiamo parlato al citofono. Le tecnologie servono anche a questo. Ma era un videocitofono? No per fortuna no. E un'altra donna è stata la spina



Le sorelle del giudice Falcone e la moglie di Paolo Borsellino (a destra)

nel fianco del presidente quando tutti Berlusconi, Maroni, Parenti, Biondi, Tajani erano seduti nella sala rossa di palazzo dei Normanni per rispondere alle domande con late e cronometrate e per favore solo sul tema del convegno dei giornalisti.

L'Asinara

Maria Falcone, la sorella di Giovanni ha ricordato i ni del governo sulla lotta alla mafia e quella frase di un esponente della maggioranza che diceva: «È brutto che chi sta all'Asinara non possa accarezzare i propri cani per via del vetro che divide i detenuti dai visitatori». Ma quel vetro ha detto Ma-

ria Falcone, scrive a non far passare i messaggi dei boss. Noi che i nostri cani non possiamo più carregarli lo sappiamo bene.

Berlusconi rompe il diktat che lui stesso aveva imposto e cambia argomento lamentandosi per il corretto lavoro del Parlamento per il serio impegno dei deputati per le battaglie del sindacato. E comincia: «Non ci si fa il molto tempo e spazio per i lavori. Siamo stati impegnati a controbattere contestazioni, richieste e critiche delle opposizioni, posizioni che consumano il tempo e fanno sì che se ne sprechi tanto». E poi con rammarico: «La nostra è una democrazia parlamentare e una Costituzione

che lo dice e non possiamo opporre nulla. Ma ci sono tanti adempimenti e formule superate. Penso ai regolamenti di Camera e Senato. Mercoledì dovrò andare a rispondere ad interpellanze e tutta la giornata se ne andrà per questo fatto». Tempo sprecato per il presidente. E anche sullo sciopero generale alle porte ha qualcosa da dire. «Certo è legittimo ma la discussa in piazza deve essere consapevole delle esigenze del paese e non sottrarre tempo al vero lavoro. È un rito inutile cui forse le forze sindacali non si potevano sottrarre». E come non può essere inutile uno sciopero contro una manovra finanziaria che non poteva essere diversa per andare contro la tendenza del passato che ci stava portando al discredito della finanza internazionale e al collasso dello Stato? Berlusconi accusa la disinformazione e si dichiara innocente. Sono stati chiesti piccoli sacrifici a tutti. Non abbiamo toccato stipendi e salari e neanche le pensioni di chi non lavora più. I lavoratori secondo lui scenderanno in piazza senza ragione.

Il 41 bis

Governo unito sul 41 bis e sulla legge che regola il pentitismo non si toccano. Dubbi ancora aperti sull'istituzione dei tribunali distrettuali per i boss. Solo il ministro dell'Interno ribadendo che rimane l'allarme attentati guardando al futuro. La nostra legislazione contro la criminalità organizzata è la più avanzata ma i criminali hanno avuto il tempo per studiare come eludere la normativa.

Sicliari: poco impegno contro i boss

Missili terra-aria per uccidere Caselli e Violante?

«Dieci mesi fa si erano create le condizioni per assestare un colpo definitivo alla mafia». Adesso «c'è un calo di tensione». Bruno Sicliari, procuratore nazionale della Dna, è preoccupato. Il terrorismo mafioso? Credo sia prevedibilissimo. Intanto trapela che a fine luglio fu scoperto a Torino un sistema di puntamento terra-aria controllato dalla ndrangheta e il piano per uccidere un uomo-simbolo della lotta contro la mafia. Si parla di Caselli e di Violante.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ COSENZA La lotta alla mafia? C'è un calo di tensione, risponde con prontezza Bruno Sicliari, procuratore nazionale della Dna, la struttura speciale inventata proprio per combattere tutte le forme di criminalità organizzata.

A Cosenza Sicliari è venuto per raccontare all'opinione pubblica il megalitico che ha assestato un colpo tremendo a una mafia di nuovo radicamento ma violenta e sanguinaria, quella cosentina. Una mafia che in pochi anni ha accumulato decine e decine di cadaveri provocati da scontri tra clan che avevano per posta in palio il controllo di traffici miliardari.

L'allarme di Sicliari

Le cifre dell'operazione fatta in nome di polizia e carabinieri sono rilevanti: 172 indagati, 118 ordini d'arresto, un ottantina dei quali interamente nuovi. Nella rete sono caduti boss come Franco Pino, fratello di Pietro, latitante da quindici anni. Una retata consentita da quattro nuovi pentiti.

Parlando coi giornalisti il super procuratore ha riconosciuto che c'è stato un calo particolarmente netto nella collettività dove per una serie di fatti c'è stata una certa distrazione dalla necessità di opporsi fermamente alle organizzazioni criminali. E nell'opinione pubblica ha precisato Sicliari che c'è la difficoltà non tra le forze dell'ordine o nella magistratura che invece continuano a lavorare con impegno.

Dieci mesi fa si erano create le condizioni decisive per assestare un colpo definitivo alla mafia. Adesso la collettività ripete per una serie di circostanze economiche e sociali che sono sotto gli occhi di tutti mi appare un po' più distratta. Insomma è stata perduta una straordinaria occasione inutile comunque tentare di far riconoscere a Sicliari che il fatto nuovo intervenuto tra il momento in cui sarebbe stato possibile sconfiggere le mafie e oggi c'è l'esistenza della nuova maggioranza politica che ha espresso il governo Berlusconi. Anzi Sicliari si preoccupa di chiarire: «Il ministro dell'Interno è impegnatissimo a te-

nerci, ma questa tensione antimafia e basteranno solo le sue iniziative sull'articolo 11 bis a dimostrarlo».

Questo quadro di indebolimento della tensione legittima il pericolo di una ripresa del terrorismo mafioso - scandisce Sicliari - che le organizzazioni criminali si annoi a guardare quello che accade e ci si può aspettare che da un momento all'altro riprendano la loro attività violenta.

Fine il momento della riflessione di Sicliari. Meno di una settimana fa si è svolto proprio in Calabria una specie di supervertice presieduto da Maroni per valutare le condizioni dello scontro tra lo Stato e la mafia, presenti in assimi livelli delle forze dell'ordine, magistrati e delle procure, cariche ed esperti del fenomeno.

Un attentato clamoroso

Facile intuire che il giudizio di fine del superprocuratore rifletta le preoccupazioni emerse in quel momento. Lo stesso riferimento all'articolo 11 bis non è certo casuale.

La norma è stata ripetutamente attaccata da alcuni componenti della maggioranza governativa. Per battere i boss occorre, dicono, non basta più colpire i patrimoni mafiosi. Non basta più colpire la militanza ma bisogna rivolgersi contro le mafie.

La militare resta comunque forte. Si è saputo infatti che lo scorso luglio fu scoperto a Torino un sistema di puntamento terra-aria controllato dalla ndrangheta. Anni micidiali per uccidere un uomo simbolo della lotta alla mafia. Si parla del giudice Caselli e dell'onorevole Violante.

Tornando all'operazione di cui bisogna dire che Cosenza non era considerato fino a qualche anno fa un territorio delle cosche. Ma al inizio degli anni ottanta Franco Pino è stato battezzato ndranghetaista di un clan Pesce e Promiti della Piana di Gioia Tauro e dai Muto di Cetraro. Con questi indagini firmate dal sostituto procuratore distrettuale Stefano Trocchi l'accusa ricade di aver fatto luce su quarant'omicidi.

Processo Contrada, i pentiti parlano di D'Antone, ex capo della Mobile di Palermo

«Quei poliziotti legati ai clan»

■ ROMA Al processo Contrada si torna a parlare dei rapporti tra uomini di Cosa nostra e funzionari di polizia come Ignazio D'Antone, già Capo della mobile di Palermo e dirigente dell'Alto commissariato Antimafia. Ne parlano nell'aula bunker romana del carcere di Rebibbia - dove il dibattimento è stato trasferito per motivi di sicurezza - due pentiti di mafia Rosano Spatola e Salvatore Cangemi. I fratelli Caro e l'armiere di via Roma. Dieci mi dissero che D'Antone incontrava i corleonesi ha detto Spatola che ha ammesso di avere fatto uso di cocaina. «Ma non sono mai stato tossicodipendente», ha detto - perché era la cocaina a dipendere da me, non io da lei.

Rosano Spatola, che appartene-

va alle cosche trapanesi ha aggiunto che Barbara il boss che era stato il primo a dirgli che D'Antone era vicino a Cosa Nostra era un uomo d'onore, posato della famiglia di Pietro Lo Iacono. Aveva dato un pugno a Vincenzo Puccio, ha spiegato Spatola - e l'episodio non era stato chiarito. So che è scomparso vittima della lupia bianca».

Circondato da quattro carabinieri del Ros dopo Spatola è salito subito dopo sul pretorio il pentito Salvatore Cangemi che faceva parte della Commissione di Cosa nostra ai tempi in cui Foto Rina era ancora in libertà. anch'egli interrogato per la seconda volta in questo processo. Mi risulta direttamente che altri poliziotti erano col-

lusi con la mafia, ha detto. Come rispondendo ad un'indagine del presidente della Corte di Cassa Francesco Ingargiola, anche se non collegati alla cordata di Contrada. I loro nomi sono Annone, Galletto e Patti.

Incontrò D'Antone in corso Vittorio Emanuele a Palermo nel 1980. In scordito Ciancimino era in auto con Giuseppe Zaccheroni, anche D'Antone era su un'auto una volta della polizia. Noi in davanti verso il mare, lui procedeva in senso contrario. L'indatura era molto bassa, vidi che aveva pochi capelli ed i baffi lo non lo conoscevo. Zaccheroni mi disse che D'Antone della stessa cordata di Contrada. Mi disse che Cosa Nostra l'aveva nelle mani. Successivamente anche un altro uomo d'onore

Giovanni Lipari mi contò le stesse cose.

Rispondendo alle domande dei difensori Salvatore Cangemi ha detto di non conoscere alcun episodio specifico in cui Ignazio D'Antone favorì Cosa Nostra ed ha aggiunto di non avere mai sentito parlare di lui come di uno «sbirno» che mangia. Espressione adoperata invece nei confronti di Bruno Contrada. Al di là di quello che ho detto non ho più sentito parlare di D'Antone, ha sostenuto Cangemi. Il resto in Cosa Nostra si parla poco a volte basta una parola per esprimere interi concetti. L'indigenza si è chiusa poco dopo mezzogiorno e il processo è stato poi rinviato a mercoledì 12. Riprenderà nell'aula bunker dell'Ucciardone a Palermo.



Bruno Contrada T. Puglia/Sincro

I risultati di un sondaggio della SWG:
Le difficoltà delle imprese meridionali tra credito ed usura

CREDITO E IMPRESA NEL MEZZOGIORNO

Hotel Oriente - via Diaz - Napoli - Martedì 11 ottobre - ore 18

Presiede **Antonio Napoli** Segretario regionale del Pds
Introduce On **Isaia Sales** Responsabile meridionale Pds

Hanno assicurato il loro intervento

Prof. Catello Cosenza
Direttore del Dipartimento di Teoria Economica e metod. quat. Istit. di studi per le Scienze Politiche "Univ. di Roma" (Roma)

Prof. Adriano Giannola
Ordinario di Economia Università Federico II (Napoli)

Prof. Pietro Giovanni
Amministratore delegato Banco di Napoli

Ing. Enzo Giustino
Presidente Unione Industriali della Campania

Prof. Ugo Marani
Ordinario di Politica Economica Università Federico II (Napoli)

Prof. Giovanni Somogyi
Ordinario di Economia Industriale Università "La Sapienza" (Roma)

UNIONE REGIONALE DELLA CAMPANIA SEZ. CREDITO E ASSICURAZIONI

Disoccupato napoletano per curare moglie e figlia

«Vendo gli organi per la mia famiglia»

Un organo del suo corpo. Qualunque esso sia in cambio dei soldi necessari per curare moglie e figlia, entrambe ammalate seriamente. Gaetano Saltelli, disoccupato da cinque anni, lancia la proposta, per porre fine alle sue traversie economiche, accompagnandola con la frase: «non ho più nulla non mi rimane che il mio corpo». Vive in una casa della ricostruzione e le pratiche della pensione di invalidità per moglie e figlia sono andate smarrite.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. C'era un film, con Alberto Sordi, che raccontava una storia simile. Bisognoso di denaro il protagonista (Sordi), vendeva un occhio ad un ricco possidente orbo, ma poi pentito cercava in tutti i modi di far marcia indietro. Quel film, comico, poneva un problema reale. Gaetano Saltelli, disoccupato napoletano, da cinque anni senza alcun reddito, con la moglie quarantasettenne ammalata e con la figlia, ventinove, affetta da una seria malattia, invece, senza alcun humor, ha lanciato la sua proposta: «Non ho più nulla. Sono senza un soldo, non resta che vendermi una parte del mio corpo, qualunque essa sia, per trovare denaro per poter curare i miei cari».

Non c'è nulla da ridere in questa proposta: nei mesi scorsi sono stati offerti reni e come da parte di cittadini che non avevano più nulla. Dovevano pagare un debito, curare un figlio all'estero, sopravvivere con tutta la famiglia. Gaetano Saltelli non fa questioni di prezzo, com'è avvenuto nei casi citati. Dice soltanto che «chi è intenzionato ad acquistare un organo non deve far altro che mettersi in contatto con me». Un grido di allarme disperato per un uomo che ha una figlia di

dramma comune a tanti «senza lavoro». Un destino amaro per chi non ha più gli anni per ricominciare da capo ed è ancora tanto giovane da non poter andare in pensione. Il commesso del mobilificio aveva una speranza: la pensione di invalidità per moglie e figlia. Non sarebbero state una gran cosa, ma gli avrebbero consentito di andare avanti. Ed invece lo scorso anno ha scoperto che le pratiche e gli incartamenti sarebbero stati «persi» nei meandri di quella burocrazia che premia i centravanti invalidi e non coloro che hanno realmente bisogno.

«Abito in una casa costruita con i fondi della ricostruzione del post terremoto - racconta il disoccupato - ma da un anno non pago il canone di affitto. Mi è stata anche recapitata la cartella per il pagamento della tassa per lo smaltimento dei rifiuti, che, naturalmente non ho potuto pagare. Non ho i soldi per niente, né per le tasse, né per altro. Mia figlia Immacolata è epiletica - continua - va incontro a tre o quattro crisi al mese, rischia ogni volta di morire, servono a lei cure costose, come costose sono le cure per mia moglie, Vincenza Castaldo, 46 anni, diabetica e che ha le arterie femorali ostruite».

E non è servita neanche l'apparizione in tv che qualcuno ritiene «magica» nel risolvere situazioni come queste. «Sono stato al Maurizio Costanzo show. Questa mia apparizione mi ha fruttato il contributo di un milione e mezzo da parte di una associazione. Da allora non ho ricevuto alcun aiuto, se si esclude quello dei vicini di casa. Qualcosa per noi l'ha fatta anche la Caritas, ma le medicine costano troppo, sono cose da ricchi. Abito a Quarto, in uno dei quei com-



Un vicolo del Quartieri Spagnoli a Napoli

Salvatore Laporta/Controluce

plexi della ricostruzione, dove per fortuna non tutti hanno perso il senso della solidarietà».

La pensione

La vicenda della «scomparsa» degli incartamenti della pensione di invalidità della moglie e della figlia è ancora più incredibile. Domanda presentata sette anni fa, ma

lo scorso anno gli vien detto che «è stato perso tutto». Nuova istanza presentata in tutta fretta e da allora il silenzio più assoluto: «Non ho saputo nulla, nessuno mi ha fatto sapere niente».

Gaetano Saltelli aveva sperato che la tv lo aiutasse ben oltre quello che è stato, sperava che la sua storia potesse avere un lieto fine,

come avviene negli spot. Ma non è stato così. «Ora non mi resta altro che mettere in vendita le uniche mie proprietà. Gli organi del mio corpo. Se qualcuno ha bisogno di qualcosa, non ha da far altro che farsi avanti, concorderemo il prezzo. Possiamo concludere tutto nel giro di poche ore. Ho tanto, tanto bisogno di soldi!».

Asti Mesina condannato a otto anni

ASTI. Graziano Mesina, l'ex bandito sardo già tornato all'ergastolo dopo 22 mesi di libertà condizionale è stato condannato dal tribunale di Asti a 8 anni e 6 mesi di reclusione (più due anni di casa di lavoro). È stato, infatti, riconosciuto colpevole, dopo quasi cinque ore di camera di consiglio, di detenzione di armi. Per lo stesso reato sono stati inflitti un anno e 10 mesi a Elio Ferraris e 1 anno e 8 mesi a Domenico Anfossi, due genovesi che si erano rivolti a Mesina per ottenere 250 milioni affidati a una consulente finanziaria di Montecarlo, Patrizia Palmero, che poi li aveva persi in una speculazione affidata a «Retemia», la tv fallita di Giorgio Mendella.

Secondo quanto è emerso dalle indagini, Mesina si sarebbe offerto di organizzare il sequestro a scopo di estorsione della donna. Per questo motivo si procurò un Kalashnikov, due bombe a mano e munizioni. Materiale che fu trovato il 29 luglio del '93 dai carabinieri in un appartamento di Asti di proprietà di Michele Quai, l'uomo che aveva dato un lavoro a Mesina, permettendogli di tornare in libertà dopo 27 anni e 7 mesi di carcere. Mesina fu sorpreso, letteralmente, con le mani nel sacco: quando i militari fecero irruzione nell'alloggio era con i suoi due amici e il sacco con armi, bombe e munizioni.

Mesina è attualmente detenuto nel carcere di Novara. Ai primi di agosto del '93 il tribunale di sorveglianza di Torino gli aveva revocato la libertà vigilata. Un provvedimento legato alla violazione degli obblighi (non lasciare il soggiorno di Asti senza permesso) compiuta da Mesina nel settembre del '92. Il comportamento di Mesina aveva sollevato polemiche anche in occasione del sequestro del piccolo Farouk Kassam, rapito in Sardegna nell'estate del '92, vantando un ruolo attivo nella liberazione del bimbo.

Milano, protagonisti una pensionata e un medico del «Sacco»

«La parcella è di 800.000» E lei denuncia il primario

«Signora, questo malato vorrei seguirlo io...». Alla signora Ida Laudami, pensionata di 78 anni - moglie di un cardiopatico gravissimo - è costato molto caro dire «va bene» all'offerta di un primario dell'ospedale milanese Sacco. Visitato il paziente, il medico ha sparato l'incredibile parcella: 800.000 lire. Riavutasi dalla sorpresa, la signora Laudami (pensionata a 700.000 lire al mese) ha firmato un esposto contro il dottor Ettore Malacco.

MARINA MORPURGO

MILANO. Non è un tipo che si perde facilmente d'animo, la signora Ida Laudami. Gli ultimi tredici dei suoi 78 anni portati con brio li ha passati ad assistere il marito Libero, cardiopatico gravissimo: eppure il 16 settembre l'anziana pensionata non ha potuto fare a meno di sentirsi male per lo spavento procuratole dal dottor Ettore Malacco, professore a contratto, primario del reparto Medicina III dell'ospedale Sacco, nonché candidato per le imminenti elezioni del consiglio della Società di Medicina Interna. «Era venuto a casa mia a visitare mio marito - racconta Ida Laudami - «Gli ho chiesto quanto gli dovevo per il suo disturbo, e lui mi ha risposto ottocentomila. Pensavo di aver capito male... gli ho detto Come, scusi? e lui ha ripetuto ottocentomila, signora. Ho dovuto sedermi, mi sembrava che mi avessero dato una botta in testa. Siamo due pensionati, io prendo 700.000 lire al mese, e mio marito ne prende 1.400.000 dopo 44 anni di contributi... però sono andata a prendere il libretto degli assegni e ho pagato».

Ottocentomila lire per una semplice visita domiciliare sono una cifra che una piccola informale inchiesta tra medici ci permette di definire come «incredibile», «assurdo» per non dir di peggio. Con un'aggravante, ovvero quella che la visita - così racconta la signora Laudami - non era stata affatto sollecitata dai parenti dell'ammalato, ma suggerita dallo stesso primario.

Usuraio non può risiedere a Palermo

Non potrà più risiedere a Palermo un usuraio che prestava denaro a tassi del 40 per cento mensili. È la prima volta che la misura cautelare, generalmente adottata per imputati di mafia, viene imposta ad un presunto «cravattaro». Il provvedimento emesso dal Gip Agostino Cristina, riguarda un pensionato di 63 anni, denunciato cinque mesi fa dalla polizia stradale. Una pattuglia era intervenuta per sedare una discussione tra l'indiziato ed un commerciante che non riusciva più a pagare il suo debito iniziale cresciuto a dismisura. Il pensionato era stato trovato in possesso di documenti che testimoniavano un elevato volume d'affari e anche di assegni provenienti da borseggi. La misura di divieto di residenza è stata applicata perché, secondo il magistrato, sussiste il pericolo di inquinamento di prove.

no e così io e mia figlia abbiamo chiamato la Croce Rossa che lo ha portato all'ospedale Sacco. Al Sacco c'è il dottor Capiello che lo segue da sette anni, e che spesso viene a visitarlo a casa: poveretto, mi chiede 60 mila lire, oppure 80 mila se proprio gli fa l'elettrocardiogramma».

In ospedale, racconta ancora Ida Laudami, il paziente viene ricoverato nel III reparto di medicina. È molto irrequieto, chiama spesso di notte, si strappa le flebo dal braccio. Così, quando l'11 settembre apprendo che i medici lo considerano «spacciato», la signora decide di portarlo a morire a casa, nel suo letto. La famiglia cerca le infermiere per l'assistenza notturna, l'anziana signora dà praticamente fondo ai risparmi di tutta la vita: «Ma già che avevo fatto otto, tanto valeva fare nove...io mio marito l'ho abituato bene». Presa la decisione, la moglie del malato informa i medici: «Ad un certo punto il primario Ettore Malacca mi ha mandato a chiamare. Mi ha detto Signora, ho sentito che vuol portare via suo marito...va bene, ma io quest'uomo lo vorrei seguire. Io mi sono un po' spaventata, perché ho pensato che un primario per una visita magari poteva chiedermi due o trecentomila lire. Sa, noi il medico curante ce l'abbiamo già, è il dottor Amicarelli dell'Aquila: ci segue bene, ci vuol bene... però non ho avuto il coraggio di dire di no».

Il 16 settembre mattina, ovvero l'indomani del ritorno a casa dell'ammalato, il dottor Ettore Malacca si è puntualmente presentato alla porta dell'appartamento di via Sapri, con le conseguenze che già conosciamo. Un particolare in più: «Non mi aveva dato la fattura» - spiega la pensionata - «Ha dovuto telefonarmi mia figlia, e più di una volta, per averla». La fattura rilasciata dal primario, effettivamente, è datata 18 settembre. Riavutasi dalla amara sorpresa e dalla botta inferta al suo bilancio, la signora Ida Laudami ha firmato contro il primario del Sacco un esposto, che ora è al vaglio della direzione sanitaria dell'ospedale.

Il meglio della musica d'autore direttamente a casa tua?

Un pensiero stupendo.

Sì, proprio un pensiero stupendo ricevere a casa *Parole d'autore*, la grande raccolta di canzoni de l'Unità in 5 cassette. Dalla, De Gregori, Patty Pravo, Venditti, Conte e tanti altri: per avere il meglio della musica italiana basta compilare il coupon che trovi qui sotto e specificare quali cassette vuoi. Buon ascolto.



1 NUMERO	5.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
2 NUMERI	10.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
3 NUMERI	13.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
4 NUMERI	16.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)
5 NUMERI	20.000 LIRE	(comprese spese di spedizione)

Desidero ricevere i seguenti numeri arretrati: (barrare con una croce)

Unità 1 giugno '94

ALICE E LE ALTRE

Unità 8 giugno '94

CARO AMICO TI SCRIVO

Unità 15 giugno '94

STORIE D'AMORE

Unità 22 giugno '94

MARE E MARINAI

Unità 29 giugno '94

UNA CITTÀ PER CANTARE

Per un totale di € _____

Compila il coupon e invia via fax allo 06-6781792. Oppure spediscilo a: l'Unità, ufficio promozioni via due Macelli 23/13 00186 Roma

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTA' _____ CAP _____

I monaci: «Niente soldi ai barboni»

NOSTRO SERVIZIO

■ BERGAMO. Il cartello è appeso sul portone della chiesa di San Bartolomeo: «Per la sicurezza della chiesa e del personale, e per permettere che la chiesa sia sempre aperta, si prega gentilmente di non dare soldi alle persone fuori della porta». Amen.

Messaggio chiarissimo: non date soldi ai mendicanti, ai barboni, ai poveri che stanno lì fuori. I fedeli entrano e leggono. Poi escono e tengono il portafoglio chiuso. Bella carità. Il cartello, apparso sull'ingresso della chiesa dei padri domenicani, nel centro della città, ha destato non poca sorpresa tra i passanti. La spiegazione l'ha data il priore dei domenicani, padre Luigi Bertolini.

«È stata una decisione dolorosa e amara, ma assolutamente necessaria - ha detto il religioso - perché siamo stanchi di una situazione che subiamo ogni giorno e che ci fa vivere nella paura».

Che situazione? «Quelli che stanno alla nostra porta - ha aggiunto padre Bertolini - non sono i soliti barboni e questuanti: questi bussano tuttora alla nostra porta, in media una quarantina alla settimana, e vengono aiutati come sempre. No, non sono nemmeno dei profughi: quando è così, e non ci vuole molto a capirlo, ci impegniamo sempre a trovare un'adeguata soluzione in accordo con l'assistenza sociale del comune e gli organismi diocesani».

Si tratterebbe invece di professionisti dell'accattonaggio: «Sono persone violente che si battono tra loro per la caccia al posto, e che fanno parte di gruppi organizzati - sostiene padre Bertolini - Dall'inizio dell'anno abbiamo inoltrato quattro denunce alla questura per furti in chiesa, e potrei raccontare non pochi episodi che hanno creato sconcerto e paura in noi e nei fedeli».

Spiegano, i domenicani, che «questi ceffi, gente sporca, brutta, cattiva, che non ha voglia di lavorare, ma solo di elemosinare e rubare», si sono praticamente divisi le uscite delle chiese, dei grandi magazzini, della stazione ferroviaria. «Li potete vedere appostati nelle vie del centro, agli angoli... prendono i soldi e se li infilano in tasca, così il piattino gli resta sempre vuoto, e il passante successivo versa altro denaro. È gente che vive così, alle spalle di chi è caritatevole...».

La gente, i fedeli, sono disorientati. C'è chi sostiene che è vero, «davanti la chiesa c'è sempre una pattuglia di questi nullafacenti che ti toccano, ti chiedono soldi, dicono che non hanno da mangiare... ma perché non vanno a lavorare?». E però c'è anche chi dice che non si può sapere, non è facile stabilire se chi ti avvicina con la mano tesa è davvero un povero Cristo o soltanto un furbacone. «Io, per non sbagliarmi, mille lire le dò sempre... Quel cartello appeso dai monaci proprio non lo capisco... mi pare incredibile: ci invitano all'egoismo, a non fare la carità... incredibile... Ci mancava soltanto che anche i monaci si mettessero a fare certi discorsi...».

ROSANNA CAPRILLI

sono stati ritrovati i resti del cadavere, che i carabinieri di Desenzano del Garda hanno sottratto per tutto il giorno, senza risultati

La scoperta
L'orenda scoperta è stata fatta dal magazzino di un'azienda di trasporti, a Montichiari, nella provincia di Brescia. Verso mezzogiorno il giovane dipendente della Ghepard, trasporti e spedizioni, è uscito dal capannone per gettare i rifiuti. Nei pressi del cassonetto ha



Il cardinale britannico Basil Hume con monsignor Marcello Zago durante i lavori del Sinodo

Paolo Coccol/Ansa-Reuters

«E ora, suore-cardinale» Una proposta sconvolge il Sinodo

Anche le suore possono diventare membri del Sacro Collegio cardinalizio come «cardinalesse». Lo ha proposto ieri al Sinodo il vescovo di Owando, mons. Ernest Kombo, della Compagnia di Gesù. L'arcivescovo canadese, mons. Maurice Couture, ha chiesto una più qualificata rappresentatività per le donne nella gerarchia ecclesiastica. Basta con le «discriminazioni» di carattere maschilista. Per il card. Groer S. Teresa di Lisieux è «Maestra della Chiesa».

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Ormai, non sono più isolate le voci che al Sinodo dei vescovi si levano perché le donne, suore o laiche, trovino più spazio ed una più qualificata rappresentatività nella Chiesa fino a diventare «cardinalesse», ossia membri del Sacro Collegio cardinalizio, che è l'organo consultivo per il Papa ed i suoi membri entrano in conclave per eleggerlo. Lo ha sostenuto, ieri, mons. Ernest Kombo, vescovo di Owando nel Congo, dicendo: «Possa Dio fare delle consacrate una luce incandescente che illumini il mondo e un vero sale della terra: possa ispirare l'atteggiamento profetico che consisterebbe nel nominare delle donne, parte importante tra i consacrate, sia in numero che in qualità, a posti di responsabilità e cioè ai posti più alti della gerarchia, come cardinali, se possibile».

Stando agli applausi con cui questo vescovo del Congo, che appartiene alla Compagnia di Gesù, è stato salutato, si potrebbe dire, se non sono stati di convenienza, che

sendo due terzi dei membri dell'insieme degli Ordini religiosi, sono una delle colonne portanti della Chiesa. Ecco perché mons. Couture ha affermato con forza che «siamo in diritto di aspettarci dalla Chiesa che adegui le sue azioni alle parole». E si è chiesto, con accenti autocratici, «se possiamo ritenere soddisfatti del riconoscimento che le strutture ecclesiali attuali accordano alla vita consacrata femminile».

Donne competenti

Richiamandosi, poi, alle richieste che, prima dell'inizio di questa IX assemblea sinodale, aveva fatto pervenire alla sua segreteria l'Unione Internazionale dei Superiori e delle Superiori Maggiori, mons. Couture ha sottolineato che «i vescovi del Canada si aspettano da questo Sinodo che raccomandando che le donne competenti siano incluse nel processo di riflessione e di presa di decisioni sia a livello diocesano che di Curia Romana». Non è più possibile - ha aggiunto - che «decisioni importanti che riguardano la Chiesa universale di cui le religiose fanno parte vengano adottate senza la loro diretta partecipazione». Una richiesta forte e formale, quindi, perché alle suore, nei dicasteri della Curia Romana, non venga concesso di arrivare al massimo ad «addebi di prima classe» o ad essere utilizzate nei servizi burocratici e nei centralini telefonici, ma siano loro aperte le porte in tutta la scala gerarchica. Insomma, è manca solo che in questo Sinodo qualche vescovo proponga che la

suora possa diventare anche «papa» visto che è stato proposto che possa diventare «cardinalessa» o sia membro di quel Sacro Collegio cardinalizio.

È in questo clima di richiesta di una maggiore considerazione nei confronti delle suore e delle donne laiche che l'arcivescovo di Vienna, card. Hans Hermann Groer, ha proposto che venga conferito il titolo di *Maestra della Chiesa* a Santa Teresa di Lisieux. «Essere conferito alla santa maestra della piccola via in occasione del centesimo anniversario della sua morte (30 settembre 1997). Ed ha concluso auspicando che in questo modo si compirebbe «la sua promessa di fare piovere rose dal cielo proprio in coloro che cerca la vita consacrata a Dio» e un tale atto potrebbe essere «d'aiuto e di stimolo a molte».

Tra gli altri interventi, va registrato quello del card. Edward Cassidy, presidente del Pontificio consiglio per l'unità dei cristiani, il quale ha detto che i religiosi e le religiose possono dare un notevole contributo per soddisfare «una delle più grandi aspirazioni dei cristiani negli anni conclusivi del XX secolo è senza dubbio il ripristino dell'unità all'interno della comunità cristiana». Di qui l'invito ai membri della vita consacrata e delle società apostoliche annoverino tra le loro «priorità la promozione dell'unità cristiana» dato che il loro «peso può essere importante nel processo ecumenico».

È serenamente spirato dopo una lunga vita ricca di affetti e di pensieri

GIULIO CAMPAGNANO
Lo annunciavano i figli Alberto, Marcello, Lidia con Mimma, Augusto, Mario e i nipoti Laura, Giulio e Viola. Un grazie di cuore al personale della Casa di riposo Broletto-Guazzoni di Verdello. I funerali si svolgeranno oggi martedì 11 ottobre alle ore 15 dalla Casa di riposo per il cimitero di Verdello (Bg), 11 ottobre 1994

È morto ieri, a soli 55 anni, il compagno

ROBERTO CATTANEO
Aveva lasciato, da pochi mesi, la Fiom-Cgil di Milano perché aveva raggiunto i requisiti per la pensione. Purtroppo un male incurabile gli ha impedito di godere i frutti del suo lavoro. Per il sindacato dei metalmeccanici milanesi aveva lavorato per più di 10 anni, prima come funzionario della zona Solari e negli ultimi anni all'ufficio vertenze, ma la sua militanza nell'organizzazione risale al 1958. In quegli anni, all'Innocenti, raccoglieva fondi per l'attività sindacale, richiama il licenziamento pur di assicurare il sostegno economico alla Fiom. È questa organizzazione insieme ai compagni che oggi ci lavorano, che ne pare la scomparsa, ne ricorda il costante impegno e la profonda coerenza etica e morale.
Milano, 11 ottobre 1994

I compagni della Sinistra giovanile del Pds di Milano si stringono con affetto a Marco Vita ed ai suoi familiari per la perdita di

ANDREA VITA
Milano, 11 ottobre 1994

Nel ventesimo anniversario della morte di

BENEDETTO TRAVERSA
dirigente delle lotte operaie milanesi prima del fascismo, combattente antifascista, perseguitato politico, militante comunista. I figli Franca e Libero lo associano nel ricordo della loro madre Nella «mamma Traversa», militante e attivista comunista, al fratello Andrea, partigiano in Grecia, dirigente sindacale e comunista in Italia, e al fratello Salvatore, mandato a morire nella guerra fascista di Mussolini in Russia.
Milano, 11 ottobre 1994

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI CAPRILE
la sorella lo ricorda e in sua memoria sottoscrive lire 100mila
Genova, 11 ottobre 1994

A cinque anni dalla scomparsa di

LORENZO QUAGLIETTI
la moglie Maria Scatena con i fratelli Enrico e Mario, le cuginate e le nipotine ricordano da quanti l'hanno amato e stimolato l'intelligenza alacre e generosa, l'integrità della passione politica, la dignità esemplare d'una laica sopportazione della malattia fino alla morte. La moglie sottoscrive 200mila lire per l'Unità
Roma, 11 ottobre 1994

Nella ricorrenza del 5° anniversario della scomparsa di

LORENZO QUAGLIETTI
critico e saggista cinematografico di non comune valore e onesta intellettuale, gli amici del Cddi ricordano la ricchezza della sua cultura e umanità, sono vicini alla cara Maura nel dolore
Roma, 11 ottobre 1994

Passano senza passare i giorni i mesi gli anni - quasi due, ormai - da quando

MARINCA
è andata via da questo nostro mondo con l'ammanto di «millesse» delle idee e dei progetti umani di uscita dalla precarietà, e il necrologo rinnovato ogni mese «in memoria» per gli amici, i colleghi, i colleghi pittori nati di Marinca Dall'us, che ancora non sappiamo (se ne scriverà tutto, quando ci saluterà) e un diritto dovere del suo compagno Gianni Toi, malsofferente che però continua a commemorarla, per testimoniare, a suo nome.

11 ottobre 1994, seicentocinquantesimo giorno undicesimo mese del secondo anno, ventiduesimo mese dalla morte di Marinca Dall'us
Roma, 11 ottobre 1994

Due anni fa si spegneva

VINCENZO PIZZOLO
fulgida figura di dirigente del Pci di Cergola e di Capitano. I familiari ricordano con rispetto le doti di umanità, generosità morale che improntarono la sua vita
Foggia, 11 ottobre 1994

Nel 5° anniversario della scomparsa della compagna

MARGHERITA FERRO
I familiari con immutato dolore la ricordano a tutti coloro che ne apprezzarono le doti di umanità e l'impegno politico profuso a favore della liberazione della donna e della parte più debole della società. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità
Genova, 11 ottobre 1994

Informazioni parlamentari

Le senatori e i senatori del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alla seduta antimediandiana di martedì 11 ottobre e a quella di mercoledì 12 ottobre.

L'assemblea dei senatori del Gruppo Progressisti-Federativo è convocata per martedì 11 ottobre alle ore 18.30.

Il Comitato direttivo del Gruppo Progressisti-Federativo del Senato è convocato per giovedì 13 ottobre alle ore 14.

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimediandiane di martedì 11 (dalle ore 11.00), mercoledì 12 e giovedì 13 ottobre. Avranno luogo votazioni su decreti.

L'Assemblea del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per martedì 11 alle ore 20.00.

La riunione dei Responsabili dei Gruppi di Commissione del Gruppo Progressisti-Federativo della Camera dei Deputati è convocata per mercoledì 12 alle ore 20.00.

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

LIBRI



CNEL

Commissione per le Autonomie Locali e le Regioni

VIII FORUM NAZIONALE

13 OTTOBRE 1994

ASSESSORI, REVISORI, DIRIGENTI DEGLI ENTI LOCALI

LE POLITICHE DI BILANCIO:

ANALISI E VALUTAZIONE DEI RISULTATI

PROGRAMMA

Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
Introduzione
"Il bilancio 1995 e il bilancio di mandato. check end e check start point"
Armando Sarti - "Analisi e prospettive per i governi locali"
Enrico Gualandri, Pietro Padula, Marcello Panettoni

Relazioni "Contributo alla formulazione di un ordinamento finanziario e contabile" **Antonio Giuncato**, "Illustrazione dello schema di relazione dei revisori al bilancio 1995" **Antonio Borghi**

Interventi "Il d.l. 478/94: piani-programma, bilancio pluriennale, contratto di servizio" **Bruno Spadoni, Giuseppe Sgarbetta**, "Governi locali e aziende di trasporto: risultati ed aspettative" **Gianfranco Dal Mese**, "Rilevazione attraverso un sistema di indicatori" **Gaetano Aita**, "Controllo di secondo grado" **Salvatore Buscema, Giorgio Fedel** "Governi locali e controllo sociale della spesa".

Due esperienze: Sergio Merusi, Sindaco di Novara - Felice Cecchi, Presidente Fedetrasporti.

Dibattito: Parteciperà **Andrea Monorchio, Ragioniere Generale dello Stato**

Conclusioni: Roberto Maroni, Ministro degli Interni - Domenico Lo Jucco, Sottosegretario agli Interni.

CNEL: Via di Villa Labini, 2 - 00196 Roma
Secreteria: Tel. 06/3692275-3692304 - Fax 06/3692319

Il macabro ritrovamento a Montichiari, vicino Brescia. Si lavora per scoprire l'identità Cadavere tagliato a pezzi, manca la testa

Macabro delitto, ieri a Montichiari, in provincia di Brescia. Il corpo di un uomo, decapitato e fatto a pezzi, è stato trovato accanto a un cassonetto delle immondizie. Chiuso in due sacchi della spazzatura, abbandonato nella zona industriale, a pochi passi dalla statale Cremona-Brescia. A scoprire il cadavere è stato il giovane magazziniere di una ditta di trasporti. A tarda sera, la testa della vittima non era ancora stata trovata.

avuto un sobbalzo. Per terra, due enormi sacchi neri. Uno sigillato con la stessa plastica dell'involucro, l'altro semiaperto. Da questo spuntavano due piedi. Il giovane, ha fatto immediatamente dietrofront ed ha avvertito i carabinieri.

Dentro i sacchi, i due tronconi umani. L'uomo, un bianco, che a un primo esame sembra avere fra i cinquanta e i sessant'anni, indossava solo una maglietta intima, intrisa di sangue. Dalla cintola in giù era completamente nudo. Unico segno di riconoscimento, una cicatrice nell'emicostato sinistro. Secondo una prima ricostruzione pare che l'omicidio sia stato compiuto di recente. Non più di ventiquattro ore prima del ritrovamento del cadavere. Sul corpo dell'uomo non c'erano ferite di sorta. Questo lascia presumere che la morte sia arrivata con la decapitazione. Poi, l'assassino o gli assassini, hanno tagliato il corpo in due parti, forse per rendere più agevole il suo inserimento dentro i sacchi dell'immondizia.

Brescia e provincia sono sconvolte. È la prima volta che da queste parti avviene un simile delitto, che ricorda il macabro ritrovamento, un paio d'anni fa a Milano, di una parte di scheletro scarnificato con estrema maestria. Quel cadavere, a tutt'oggi, non ha ancora un nome.

L'identificazione

La vittima di Montichiari è stata trovata quasi per caso. I sacchi sono stati abbandonati nella zona industriale, a pochi passi dalla statale Cremona-Brescia, poco abitata e poco frequentata. L'area è occupata in prevalenza da capannoni, alcuni in disuso. Il cassonetto accanto al quale erano stati scaricati i sacchi, è abbastanza lontano dalla Ghepard trasporti, ma il giovane magazziniere ha dovuto raggiungerlo perché i due più prossimi al capannone, a quell'ora erano già pieni.

Quello che resta del cadavere è stato trasferito all'Istituto di medicina legale dell'ospedale di Brescia,

dove stamane sarà eseguita l'autopsia. Per ora gli investigatori non sono in grado di fare alcuna ipotesi. Può essere successo di tutto, dicono i militari. Per ora non c'è nessun elemento utile che faccia accreditare una pista investigativa piuttosto che un'altra. Il movente resta oscuro e tutte le ipotesi sono legittime, dal delitto di mafia al regolamento di conti, dall'omicidio passionale, fino all'azione di uno squilibrato. E tutto è reso ancora più complicato dalle condizioni del cadavere. Assai improbabile una sua rapida identificazione, almeno sino a quando non verrà ritrovata la sua testa. Mancano inoltre i suoi vestiti, che potrebbero dire qualcosa di lui, se non altro dare un'idea apparente delle sue condizioni di vita; mancano, come è ovvio, anche i documenti. L'unica traccia è quella cicatrice sotto il costato. È un piccolo, ma significativo particolare. Solo chi conosceva bene quell'uomo può saperlo e aiutare gli inquirenti.

La separazione in un ospedale di Londra il 2 settembre 1993

Beniamino e Mario Di Conza sono nati l'11 ottobre di due anni fa all'ospedale di Bisaccia, in provincia di Avellino, dopo una gravidanza che i medici giudicarono normale e dopo che le stesse ecografie non avevano evidenziato la grave malformazione da cui erano affetti: «fusione toraco-onfaloischiopagica». I due gemellini erano uniti «ad» dal tronco in giù e nati con il fegato, l'apparato genito-urinario e quello addominale in comune, quattro braccia e due sole gambe, Mario e Beniamino Di Conza furono separati chirurgicamente dall'equipe del professor Edward Kiley il 2 settembre del 1993 al Great Ormond Hospital di Londra. Sono tornati a casa poco più di un mese fa. A festeggiarli, oggi, ci saranno i medici che li hanno seguiti prima della loro separazione. Telegrammi e lettere di auguri sono giunti anche da Londra.



Il primo giorno a casa dei due gemellini dopo la separazione

Ciro Fusco/Ansa

I siamesi Di Conza compiono due anni. Una lettera al ministro Guidi

«Non dimenticate i gemelli di Nusco»

Mario e Beniamino Di Conza, i due gemellini siamesi di Nusco separati a Londra con un intervento eccezionale festeggiano oggi due anni circondati da amici e parenti. Oggi vivono in una casa lesionata dal terremoto dell'80 e non ancora ristrutturata. La sociologa del consultorio, in questa occasione, scrive una lettera aperta al ministro della Famiglia Guidi: hanno ancora bisogno di noi, non abbandoniamoli proprio adesso, proprio noi in Italia.

ANNA MORELLI

Gran giorno oggi nella casa di Fiorenza, un piccolo centro in provincia di Avellino, dove vive la famiglia Di Conza. Beniamino e Mario, i gemellini siamesi di Nusco, tornati da poco più di un mese dopo un'operazione che ha del miracoloso, compiono due anni. Due anni difficili, sospesi tra la speranza e la fiducia di tutti gli amici e i parenti che hanno fatto il tifo per loro e che non hanno mai spento la vitalità e il sorriso dei due coraggiosi genitori. Un compleanno sotto gli occhi di migliaia di telespettatori che in diretta sul Tg2 potranno assistere alla festa organizzata dalle operatrici del consultorio di Lioni nel casolare di campagna dove Mario e Beniamino vivono con papà, mamma, i tre fratellini e i nonni. Di questi tempi, lo scorso anno al «Sick Children Hospital» di Londra i riflettori di mezzo mondo si accesero per rac-

contare la loro straordinaria avventura umana e scientifica: l'equipe del professor Edward Kiley, composta da 13 chirurghi, per 16 ore consecutive, lavorò per separare i loro corpicini così indissolubilmente e misteriosamente intrecciati. Fu il primo intervento al mondo su siamesi perfettamente riuscito, con un'assistenza psicologica e sociale invidiabile, attenta ad evitare qualsiasi possibile ulteriore trauma ai due fratellini.

Solidarietà e competenza

Dunque dalla solidarietà della gente irpina che ha permesso il viaggio e dalla competenza e serietà dei medici inglesi Mario e Beniamino hanno avuto la speranza di una vita futura. Ma l'impegno e lo sforzo collettivo rischiano di essere vanificati da lentezze e impedimenti burocratici che impediscono ora ai genitori di offrire a Mario e Beniamino una casa adatta ad accoglierli. L'allarme l'ha lanciato

la dottoressa Rosa D'Amelio, sociologa della Usl di Sant'Angelo dei Lombardi che ha scritto una lettera aperta al ministro per la famiglia, on. Antonio Guidi. «Angelo e Rosa Di Conza sono una coppia onesta e dignitosa», racconta la dottoressa D'Amelio - che vivono con i loro cinque figli, il più grande di 5 anni, in una casa ai piedi di una montagna, a quasi mille metri di altezza. Niente riscaldamento, solo un camino per scaldare le già fredde serate autunnali e una scala che i piccoli non riescono a superare. L'edificio fu lesionato dal terribile terremoto dell'80 e i Di Conza, con ben altro per la testa, non si affrettarono come tutti a chiedere il risarcimento in base alla legge 219 dell'81. Una «pratica» non esaminata, perché non è stato raggiunto ancora il numero di protocolli. Già lo scorso anno il sindaco di Nusco chiese una deroga alla normale prassi all'allora sottosegretario ai Lavori pubblici, on. Cutrera, chiese cioè il permesso di finanziare comunque la ristrutturazione, proprio in previsione del ritorno a casa dei due bambini che per più di un anno sono restati sotto la sorveglianza dei medici londinesi. Non ci fu nessuna risposta ed ora il problema si ripresenta drammaticamente.

Il dottor Pietro, primario dell'ospedale di Sant'Angelo dei Lombardi e il professor Beni Canani, gli «angeli custodi» italiani di Mario e Beniamino sono estremamente

preoccupati per le condizioni igienico-sanitarie in cui i bambini si trovano a vivere questa lunga convalescenza che comporterà nuovi viaggi e nuovi interventi in Inghilterra. «I gemellini», racconta ancora la dottoressa D'Amelio - dimostrano una vivacità eccezionale, capiscono sia l'italiano, sia l'inglese, sorridono sempre e sono disponibili a rifugiarsi in tutte le braccia che si spalancano, non possono ancora stare in piedi perché solo in un secondo tempo verrà loro applicata una protesi ma corrono gattoni da una parte all'altra. Mamma Rosa, 28 anni, una donna molto forte e credente non si è scostata un attimo: quando scoprì di essere incinta per la quarta volta si sottopose a tutte le analisi del caso e le diverse ecografie non rilevarono mai la vera condizione dei bambini. Aspettava due gemelli, ma durante il parto cesareo rischiò di morire perché gli ostetrici si trovarono impreparati a un evento così eccezionale.

I sorrisi di Mario e Beniamino

Scattò comunque la solidarietà di molti, commossi dal sorriso di Mario e Beniamino che poterono volare a Londra e soggiornarvi per un anno grazie al denaro raccolto dal Rotary e da associazioni di volontariato locali. L'intervento è stato pagato dalla regione Campania e tutta la famiglia restò come sospesa. Angelo, operato in una ventrina, riuscì ad ottenere l'aspettata

va ma restò subito senza stipendio e soltanto da dieci giorni è tornato al lavoro. La storia di Mario e Beniamino ha fatto il giro del mondo anche per l'importanza scientifica di un intervento di partecipazione ai migliori specialisti della terra: il fegato e gli organi sessuali che erano in comune sono stati «doppiati» e i medici inglesi assicurano che da adulti avranno una normale funzionalità sessuale e riproduttiva. C'è ancora un problema di alimentazione perché i bambini ancora rifiutano di mangiare. In ospedale avevano cominciato a prendere il biberon poi si sono bloccati e i sanitari hanno deciso che non potevano rischiare che si fermasse l'accrescimento. Così inserirono un sondino che alimenta i piccoli per via parenterale. «Ci hanno detto che è solo una questione psicologica», dice ancora la sociologa - mamma Rosa, che ha imparato anche a cantare canzoncine inglesi, con il suo grande amore riuscirà a superarla, ma come farà da sola? Noi del consultorio facciamo di tutto per aiutarla ma è lei che tutti i giorni deve badare ad Antonio, Mirrella, Amato, Mario e Beniamino». I Di Conza sono una famiglia, una bella famiglia che ha bisogno, al di là dei proclami e degli appelli, di veder riconosciuto un proprio diritto. Si tratta solo di fare presto per evitare di annullare tutti gli sforzi e tutto l'impegno messi, fuori dal nostro paese, per garantire ai gemellini una vita serena e dignitosa.

«Puntuale opposizione e valida alternativa al governo Berlusconi»

Caro direttore,

le scrivo per uscire dal dibattito, ruoto e sterle, fra noi «militanti» e per cercare di capire dove siamo, ma soprattutto dove andremo a finire. L'aria che tira nel Paese, com'è noto, non è delle migliori. Viviamo in un periodo in cui gli italiani sembrano avere il cervello imbottito dalle parole del cavaliere che, con sapiente maestria, ha saputo abbindolare e manipolare l'opinione pubblica con il facile slogan «non ci lasciano lavorare». Ora sappiamo che questo non è vero, come sapevamo che le sue proposte elettorali non erano realizzabili, ma tutto questo è chiaro a noi ma non a quella parte di elettorato che deve giustificare il proprio voto ai partiti della maggioranza. Siamo pertanto di fronte ad un elettorato che non è ancora pronto a mettersi in discussione né a dichiarare il proprio errore di valutazione, ma anzi accetta ancora, «quasi» acriticamente, le proposte e l'attività del governo. Visto, dunque, lo scenario sconfortante in cui ci muoviamo, quali potrebbero essere le vie d'uscita per la sinistra? Il fatto preoccupante è che di fronte a questa maggioranza caotica e disordinata, mi sembra che le forze di opposizione (progressiste) non siano offrendo un'immagine alternativa attendibile. L'avventura del polo progressista si sta, purtroppo, frantumando sotto il peso delle defezioni e dell'inattività politica; dico inattività perché i tempi, la situazione è cambiata: ora non possiamo più considerare, né possiamo credere di raccogliere consenso limitando la nostra azione ad una mera fase di critica, abbiamo bisogno, gli italiani hanno bisogno, di una fase propositiva che si ponga contemporaneamente come puntuale opposizione e valida alternativa. Le privatizzazioni, lo stato sociale, lo sviluppo e il progresso, tutto dovrebbe appartenere ad un progetto politico globale che si concretizzi in proposte specifiche da rendere note all'elettorato. Soltanto quando avremo questo ben chiaro riusciremo ad essere veramente credibili, perché è ora quanto mai necessario riuscire a dire non soltanto «No» ma anche «Come» per poter riconquistare consenso.

Monica Trevisani
Roma

«Intollerabili le condizioni nelle carceri»

Caro direttore,

ho letto della visita ispettiva fatta dallo psichiatra Saverio Stassi (direttore del manicomio «Pietro Pisani» di Palermo), presso il carcere dell'Ucciardone. Le condizioni dei detenuti sono argomento importante in ogni nazione che voglia definirsi civile, e sono anche la minima ed insostituibile condizione di partenza per attuare quello che poi, di fatto, non esiste: la riabilitazione di coloro che purtroppo finiscono in carcere. Il dr. Stassi denuncia «condizioni intollerabili sul piano sociale ed umano». Di carceri ne ho visitate soltanto tre. In compenso ho visto un manicomio criminale e almeno 30 ex manicomi, di cui 16 in via ufficiale come presidente del Cedu (Comitato cittadini diritti dell'uomo). Uno di questi ultimi è proprio il «Pietro Pisani» di Palermo, che versa veramente in condizioni disastrose. Ricordo i reparti fatiscenti e le condizioni igienico-sanitarie allucinanti, e gli enormi ratti che «danzavano» appena fuori i reparti. Lodevole, quindi, l'iniziativa del dr. Saverio Stassi. Propongo che ora il direttore dell'Ucciardone facesse una visita ai «Pisani».

Dr. Roberto Cestari
Milano

«Equità e giustizia sono diventate due parole vuote»

Caro direttore,

il 15 settembre scorso ci siamo recati allo sportello esattoriale di Rozzano (concessione So.Ri.T.spa) per pagare la rata relativa all'imposta di smaltimento rifiuti solidi urbani. Non ci è stato possibile versare il tributo in quanto gli sportelli erano chiusi per sciopero che si sarebbe protratto anche nella giornata successiva. Abbiamo allora deciso di effettuare il pagamento a mezzo c/c postale ma eravamo già in

ritardo perché i versamenti postali vanno eseguiti entro e non oltre il giorno 12 del mese di scadenza. In buona fede pensavamo che il termine di scadenza al 18 (domenica) fosse prorogato a seguito della chiusura per sciopero ma non è stato così. Paghiamo la rata il giorno 21 e ci vediamo appioppare interessi moratori di lire 29.998 su una cifra di lire 428.552! Rapido calcolo: per soli due giorni di ritardo l'esattoria ci ha applicato un tasso del 7%. Da povero cittadino ignorante faccio due conti e mi ritrovo che corrisponderebbe circa al 1274% annuo. Se non è usura questa, che altro è? Allibita chiedo cortesemente informazioni e vengo liquidata con un: «Stia bene attenta a quello che dice, noi applichiamo semplicemente tassi semestrali come previsto dal decreto ministeriale». Quale sia questo decreto nessuno è stato in grado di dirmelo. Quindi potevamo pagare anche tra tre, quattro, sei mesi che la somma moratoria sarebbe stata sempre la stessa. Si parla tanto di usura e di diritti dei cittadini ma a questo punto mi chiedo dove stiano l'una e gli altri. Il governo parla di equità, di giustizia ma io non ne ho ancora viste. Lo Stato, come Gruppo Elimi, deve alla nostra azienda da oltre due anni svariate milioni e poi permette che le esattorie ci chiedano il 7% di interessi semestrali. Oltretutto per un tributo che in teoria non dovrebbe riguardarci, visto che produciamo scarti di lavorazione che non sono assimilabili agli urbani e che dobbiamo provvedere direttamente a smaltire.

Leda Calvi
(Ditta «Cattaneo e Calvi»
Rozzano (Milano))

«Gli "inquadramenti" dei dipendenti delle Camere di commercio»

Caro direttore,

«l'Unità», nel numero del 28 settembre scorso, ha pubblicato, redatto da Emanuela Risan, un articolo che evidenzia «l'ultimo arbitro del governo in favore dei dipendenti delle Camere di Commercio». Il contenuto dell'articolo, nel criticare l'operato del governo, tende ad ingenerare nei lettori la convinzione che una sparuta minoranza di lavoratori, con un colpo di mano, stia tentando di ottenere dei benefici che non gli competono, in dispregio delle linee guida dettate dallo stesso governo in tema di riassetto della pubblica amministrazione. Va invece precisato che: 1) l'art.3 punto 8 del D.L. 547 costituisce un atto di giustizia nei confronti di lavoratori logorati da un lungo e costoso contenzioso (il Consiglio di Stato si è già espresso con esito favorevole per i lavoratori delle Camere di Alessandria e Viterbo); 2) La norma è stata inserita nel D.L. per volontà del Parlamento che a luglio (Camera dei Deputati) ed il 22 settembre (Senato), aveva approvato il testo del punto 8 dell'art.3 quale emendamento ai precedenti D.L. 312 e 463; 3) La norma non prevede «inquadramenti», ma solo «inquadramenti» dovuti sin dal 1982, ribaditi e riconosciuti dall'accordo del 7 ottobre 1993 tra Unione camere e sindacati tutti delle Camere di Commercio; 4) La norma non comporta alcuna spesa per il bilancio dello Stato, essendo gli oneri derivanti, come risulta dagli atti parlamentari, a carico delle Camere di Commercio, che presentano le necessarie disponibilità.

Lettera firmata

La denuncia della Funzione Pubblica Cgil, che abbiamo riportato, è dovuta innanzitutto al fatto che non si rinnovano i contratti, non si dà attuazione all'accordo dell'ottobre '93 firmato con le organizzazioni sindacali e si introduce invece una norma legislativa che produce alcuni effetti deleteri, tra l'altro intervenendo proprio su materie contrattuali. Da ciò una risposta retroattiva (nei fatti, dal 1982 e valida anche per i già pensionati) al compimento iter che ha visto l'inquadramento dei dipendenti delle Camere di Commercio passare da contratto a Tar a Consiglio di Stato, privilegio gli anziani e lascia fuori i giovani (vale solo per gli assunti dopo il 1984), costerà almeno 6 miliardi, che non faranno capo al bilancio dello Stato, ma sicuramente entreranno nei bilanci delle Camere di Commercio, influendo sulle risorse disponibili per il rinnovo del contratto di lavoro. Per quanto riguarda il diritto di ogni lavoratore che svolge una mansione superiore alla sua qualifica a chiedere e ottenere l'adeguamento, naturalmente nulla da eccepire. Ma allora perché molti altri pubblici dipendenti non possono avere riconosciuta la qualità del loro lavoro? (E.R.)

I ragazzi hanno raccolto i 163 milioni necessari per l'operazione di Candido Sostero

Il professore salvato dai suoi alunni

ANNA TARQUINI

Candido Sostero è ancora debole, dopo mesi e mesi di cure e un viaggio della speranza a Washington dove è stato operato per una rara forma di tumore. Eppure, appena è rientrato a Roma, ha raccolto tutte le forze per tornare nella sua vecchia classe, all'istituto commerciale Pertini, e poter dire grazie ai suoi ex alunni. «Vivo grazie al vostro aiuto», ha detto. «Tenete sempre duro, e sguardo avanti...». La storia del professor Candido, 51 anni, ex insegnante di educazione fisica, è una piccola vicenda di solidarietà nascosta. Perché sopravvisse al cancro si sono mobilitati studenti di tutte le scuole del quartiere, professori e cittadini qualunque che in poco tempo, e quasi di nascosto, hanno raccolto i 163 milioni che servivano a salvargli la vita. Un tam tam partito da una classe e che ha finito per coinvolgere centinaia di persone che

vivono alla periferia sud della capitale. Lui, infatti, aveva confidato il suo problema solo ad un collega. Un mese dopo si è ritrovato con i soldi per guarire, un biglietto aereo e un piccolo Pierrot di pezza come portafortuna che ha viaggiato con lui, oltreoceano.

Il calvario del professore di ginnastica era cominciato due anni fa con una diagnosi di pseudimixoma pentonale, una grave quanto rara forma di cancro all'intestino. «Avevo notato un rigonfiamento all'addome», racconta Sostero, «ma nessuno aveva capito che era causato da uno pseudimixoma peritoneale: ai Gemelli mi diagnosticarono una tubercolosi del peritoneo, al Fatebenefratelli pretendevano di aspirare con una piccola siringa gli undici litri di liquido neoplastico che si era formato, ma io stavo sempre peggio». Proprio al Fatebenefratelli, all'inizio del '92, arrivò la prima tragica risposta:

due, tre mesi al massimo di vita. Così Sostero iniziò il lungo pellegrinaggio negli ospedali specializzati. Dopo qualche mese Sostero venne operato al Centro Antitumor di Milano. «Un intervento di venti minuti che non risolse niente», commenta ora il professore. Tornato a Roma, una nuova visita, questa volta al San Filippo Neri dove i medici iniziarono le sedute di chemioterapia. «Ho seguito questa terapia per due anni», dice Sostero, «ma i risultati tardavano a venire: i medici di Washington mi hanno detto che questo ciclo di chemio mi ha distrutto molte cellule sane e stava per danneggiare anche il midollo osseo».

Va avanti così, fino a maggio di quest'anno, quando il professore arriva finalmente al Regina Elena dal dottor Renato Cavaliere. Candido Sostero non ha molta scelta: in Italia non esistono medici esperti in questo genere d'interventi. L'unico che può operare è il professor Sgarbaker, di Washington. Per

l'intervento e il soggiorno ci vogliono però circa 300 milioni, una cifra irraggiungibile per chi vive e mantiene una famiglia con un misero stipendio da professore. Impossibile anche con i cento milioni messi a disposizione dalla Usl di zona. Candido Sostero perde la speranza e in un giorno di sconforto si confida con un collega. «Non ho mai parlato ai miei studenti della mia malattia, ma ho raccontato il mio problema a un altro insegnante del Pertini. Lui, con l'aiuto della presidenza, ha iniziato la catena di solidarietà».

Nessuno però si aspettava una tale risposta. Il passaparola ha funzionato e gli studenti di tutto il quartiere hanno iniziato la colletta: «La presidenza ha messo un appello sul giornalino del Pertini», racconta il professore - e da quel giorno sono state moltissime le persone che hanno mandato soldi e solidarietà. Gli studenti del «Levi», del «Socrate», del «Platone», del «Peano» e persino gli alunni delle elementari

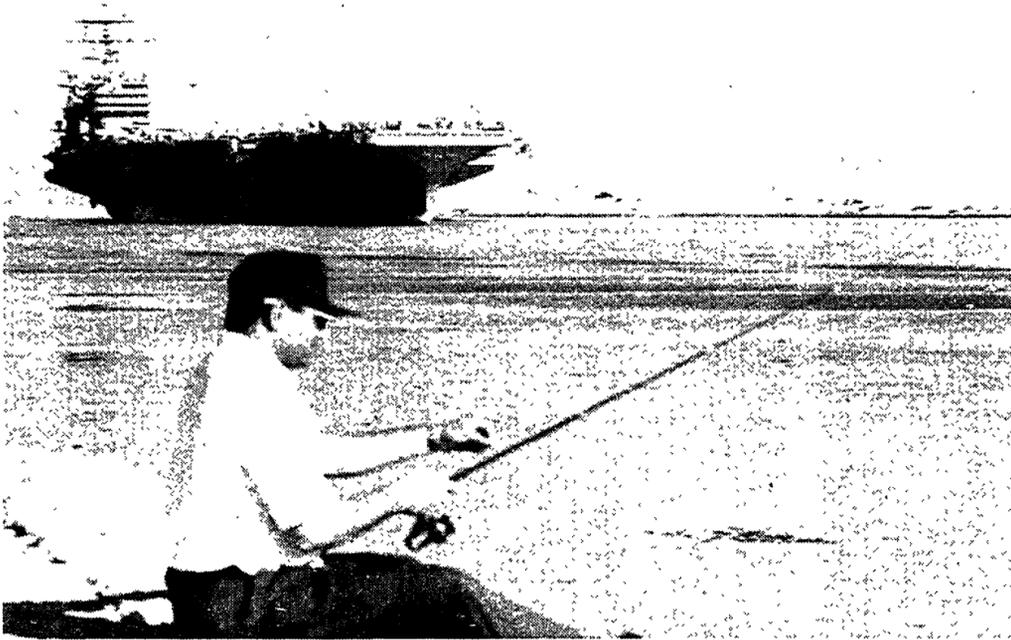
«Boltan» e quelli delle medie «Matilde Seroa» che hanno organizzato un torneo di calcio a sottoscrizione e poi mi hanno dato l'incasso assieme ad un portafortuna. Ma gli studenti non sono stati i soli a muoversi, anche gli abitanti del quartiere hanno organizzato una lotteria e devoluto gli incassi. In ultimo è arrivato anche l'appello lanciato da Gianfranco Funari durante la sua trasmissione e questa volta, la solidarietà, è arrivata dai pensionati. «Mi sono arrivati vaglia di anziani di Bolzano, di Genova, risparmi di bambini da Torino e poi dalla Puglia, Calabria, Sicilia. Qualcuno mi ha mandato biglietti con su scritto "Forza, tieni duro"». Tutti insieme hanno raccolto 163 milioni e in giugno Sostero è partito per Washington. Un mese e mezzo di degenza in ospedale, la guarigione e il ritorno a casa dalla moglie Sandra, dai figli Marina e Andrea e dai suoi alunni che lo hanno accolto con una pacca sulla spalla. «A professore... E vai...».

ALLARME NEL GOLFO.

Mossa a sorpresa mentre arrivano 36 mila marines
Il presidente Usa telefona a Eltsin e ai partner europeiA Baghdad
il corrispondente
della Cnn
Peter Arnett

Peter Arnett, il giornalista il cui volto divenne famoso in tutto il mondo per il suo lavoro di corrispondente dell'emittente televisiva Cnn da Baghdad, durante la guerra del Kuwait quattro anni e mezzo fa, torna a lavorare nella capitale irachena come inviato della medesima emittente. Telefonando da Baghdad, Arnett ha detto che la città è stata completamente ricostruita dopo le distruzioni dei bombardamenti e dei missili statunitensi che l'hanno colpita durante la guerra. «È uguale a quando vi sono arrivati per la prima volta», assicura il giornalista.

Arnett fu l'unico corrispondente in grado di mandare servizi dalla capitale irachena durante il conflitto. E fu la sua voce, sullo sfondo del boato dei bombardamenti, ad annunciare in diretta l'inizio dell'operazione «Tempesta nel deserto», mentre scorrevano le immagini delle scie luminose dei proiettili sul cielo buio di Baghdad.



La portaerei statunitense «George Washington» mentre passa nel canale di Suez diretta nel Mar Rosso

Aladimi/Reuter-Ansa

«L'Irak fa marcia indietro»

Ma Clinton non ci crede e invia i bombardieri

Baghdad annuncia che le sue truppe si stanno ritirando dal confine con il Kuwait spostandosi verso nord. Ma Clinton, in un messaggio televisivo alla nazione ha annunciato che non c'è conferma del ritiro e che altri 350 aerei, tra cui alcuni B52, stanno per rafforzare il contingente americano. Arrivati a Kuwait City i primi rinforzi militari Usa: sono 800 soldati, ed il loro numero dovrebbe salire sino a 36 mila nei prossimi giorni.

vadere di nuovo il Kuwait.

«Le forze che stiamo inviando in Kuwait e in Arabia Saudita dovrebbero essere più che sufficienti per indurre alla ragione qualsiasi governo iracheno», aggiunge il capo del Pentagono.

Il messaggio di Clinton

In un messaggio televisivo al paese, Bill Clinton ha messo a fuoco la situazione: non c'è alcun segnale, ha detto, che Saddam abbia dato inizio al ritiro. E così, ha annunciato agli americani di aver ordinato l'invio in Kuwait di 350 aerei, tra cui un numero imprecisato di B52. Perry ha rivelato inoltre che sono 36 mila i soldati Usa che hanno ricevuto l'ordine di partire per la regione del Golfo, ed altre due divisioni sono già «in stato di allerta», in modo che il numero degli effettivi americani nel Golfo potrebbe rapidamente salire sino a settantamila. In loco sono operativi oltre 200 aerei tattici, e, avvertiva ancora il ministro della Difesa, non sono esclusi eventuali raid preventivi americani contro obiettivi iracheni.

Le diplomazie internazionali sono intanto al lavoro per cercare una soluzione pacifica alla crisi. Un esito di questo tipo è stato auspicato dal ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev che, a questo scopo, ha detto di essere in contatto con il segretario di Stato Usa Warren Christopher e con il Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Ieri inoltre Clinton ha avuto colloqui telefo-

nici con Eltsin e Mitterrand.

Non si esclude nemmeno, secondo il quotidiano giordano Al-Rai che cita un'anonima fonte ufficiale a Washington, di affidare una nuova missione negoziale all'ex presidente Usa Jimmy Carter, lo stesso che recentemente ha dato un grosso contributo per risolvere le crisi in Corea del nord e Haiti.

Baghdad continua a non mostrare però alcuna tendenza al compromesso. Secondo il regime di Saddam il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, se vuole disinnescare la tensione nella regione, dovrebbe puramente e semplicemente revocare l'embargo imposto quattro anni fa al paese.

«La palla è adesso nel campo del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite», ha scritto il quotidiano Baath - ed esso ha la capacità di espletare il suo sacro dovere di garantire la pace e la sicurezza internazionali. Ieri il presidente del Parlamento iracheno Saadi Mahdi Saleh ha minacciato di interrompere la cooperazione con l'Onu se non saranno revocate le sanzioni.

Ma proprio dal Consiglio di Sicurezza è venuta ieri una dichiarazione del presidente di turno che nega spazio ad una revoca delle sanzioni in una situazione che si configura come un vero e proprio ricatto. Dal canto loro, i ministri degli Esteri dei paesi arabi membri del Consiglio di Cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati

Uniti, Oman, Qatar e Bahrein) si riuniranno domani in sessione straordinaria a Kuwait City per discutere gli ultimi drammatici eventi.

Prima che Baghdad annunciassi il ritiro delle truppe, preoccupazione era stata manifestata dal ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel, per conto della presidenza dell'Unione europea (esercitata fino a dicembre dalla Germania). L'altro giorno Kinkel ha convocato l'incaricato d'affari iracheno Badul Jabbar Omar Ghani e ha invitato Baghdad ad evitare qualsiasi confronto. Kinkel ha anche esortato il governo iracheno a collaborare pienamente con la commissione speciale dell'Onu e ad adempiere ad ogni singola risoluzione del Consiglio di sicurezza. Parlando a titolo personale, Kinkel ha ancora detto di sperare che Saddam Hussein non «sia inciampato veramente in un nuovo, serio confronto» e in una conflittualità di tipo bellico. La situazione è tuttavia preoccupante e Saddam Hussein deve essere indotto a rispettare le sanzioni «in modo che esse possano venire revocate».

Intanto le autorità del Kuwait hanno deciso di evacuare tutti i civili dalla zona compresa tra il confine con l'Irak e la località di Al-Metlah, 30 chilometri dalla capitale, e ampliare l'area a Nord del Kuwait già dichiarata zona militare e che si estende ora su quasi metà del paese.

L'embargo rigido diventa un boomerang

MARCELLA EMILIANI

Per trovare le prime notizie storiche dell'embargo bisogna andare al Consolato del mare di Barcellona laddove - in preziosi codici del XIV secolo - si parla per la prima volta di embargo cioè di impedire a navi straniere di scaricare merci nei porti spagnoli. La storia dell'embargo, comunque, deve essere ben più antica, per lo meno quanto i traffici e i mercati che il genere umano di ogni razza ha imbastito in ogni dove. Le regole dell'embargo moderno, invece, sono state sancite dalla sesta convenzione dell'Aja, datata 1907 e proprio qui volemmo arrivare. Se fino al 1900 furono soprattutto le grandi potenze coloniali - Spagna e Inghilterra in testa - ad impedire ai commercianti «stranieri» di far affari con gli abitanti delle loro colonie appunto, da allora l'embargo si è trasformato da misura protezionistica in misura punitiva, sanzionata per di più dalla finora unica grande assemblea internazionale: la Lega delle Nazioni prima; poi dal 1945 le Nazioni Unite, sue eredi. E come tutto quanto riguarda le Nazioni Unite, dal 1945 nemmeno le regole dell'embargo sono state aggiornate; nessuno cioè al palazzo di vetro ha seriamente riflettuto sulla storia di questo supremo monito, tantomeno sui suoi effetti sul terreno. L'Irak di Saddam ci offre lo spunto per cominciare a farlo.

Dopo quasi quattro anni di embargo, come è ridotto il paese che osò minacciare la madre di tutte le battaglie per poi perderla con ignominia? A quanto raccontano i pochi testimoni cui è stato consentito entrare, l'Irak del 1994 è un paese ormai tornato ad uno stato pre-industriale, pre-moderno. La gente, bene o male, non muore di fame, perché quella che in gergo si chiama economia di sussistenza continua pur sempre a funzionare con la sua agricoltura di piccola scala, la pastorizia, i piccoli mercati. Sono invece crollati i servizi, primo fra tutti la sanità che dipendeva in toto dall'Occidente per la fornitura di medicine, tecnologie e apparecchiature mediche. Fermo è la grande industria legata a doppio filo al know how occidentale; fermo a maggior ragione il terziario avanzato, quello dei servizi informatizzati e così via. L'Irak in altre parole, dopo la Guerra del Golfo, ha fatto un balzo all'indietro di almeno 50 anni, rendendo la vita del suo popolo assai grama. Come ogni Stato totalitario poi ha concentrato ogni risorsa disponibile nella sempiterna industria bellica, che, per quanto ammucchiata e umiliata, è tornata a minacciare una guerra contro il Kuwait.

L'embargo dunque in Irak ha colpito soprattutto i civili, ha punito tra i civili i più deboli (malati e bambini), non ha smosso il tiranno, non ha soprattutto smantellato

l'industria militare che presumiamo abbia continuato a nutrirsi di tecnologie di contrabbando. Era questo che l'Onu voleva? Questo volevano gli Stati Uniti e le «potenze» occidentali? Certamente no, ma nessuno a Washington, piuttosto che a Londra, Parigi, Mosca o Roma (visto che l'Italia ambisce ad un posto al sole nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite), nessuno dunque ha pensato che l'embargo non poteva - da solo - sostituirsi alla politica che è totalmente mancata. Si è fatto morire l'Irak - come Cuba per quanto riguarda gli americani - di una morte lenta, pagata dalla popolazione civile senza che uno straccio di iniziativa diplomatica disinnescasse la canca esplosiva. Anzi: proprio l'embargo, in Irak come a Cuba, è diventata una sorta di bandiera del riscatto per vecchi amici come Castro o Saddam.

Ma c'è di più: l'embargo - a quanto pare - risulta efficace solo se sancito contro paesi altamente industrializzati, dunque maggiormente inseriti nel circuito industriale e commerciale internazionale; caso questo in cui a farne le spese sono prima di tutto i governi che si vogliono effettivamente colpire e non le loro inermi popolazioni. Un buon esempio in questo caso è il Sudafrica di P. Botha, il predecessore di de Klerk. Era il 1988 e l'aviazione sudafricana subì, in Angola, a Cuito Canavale, la più cocente sconfitta della sua storia. Da quella sconfitta iniziò a Pretoria una seria meditazione sulla politica aggressiva del paese dell'apartheid, che dal '75 invadeva in armi tutti gli Stati vicini: una parabola che ha portato alla revisione stessa dell'apartheid fino alla sua morte annunciata nel 1990. Ebbene la debacle di Cuito Canavale fu determinata dall'embargo sulla componentistica elettronica radar sancito dagli Usa, per cui gli aerei sudafricani volavano «alla cieca», dunque furono abbattuti. Gli Stati Uniti in questo caso non fecero mancare il loro appoggio diplomatico né prima della sconfitta, né dopo, per aiutare Pretoria a ricucire un contesto di pace in tutta la regione australe dell'Africa.

Verso i paesi del cosiddetto Terzo Mondo, invece, si adoperano ancora una volta diversi pesi e diverse misure. Scatta la punizione epocale, ben poco selettiva: si mette letteralmente a nudo la diplomazia e si aspetta che i dittatori scellino senza considerare che - nell'ordine - proprio il relativo inserimento delle loro economie nel sistema industriale mondiale le rende meno vulnerabili all'embargo; ai dittatori medesimi poco importa delle condizioni in cui vivono le loro popolazioni; infine, proprio perché sono dittatori insensibili, non ha smosso il tiranno, non ha soprattutto smantellato

NOSTRO SERVIZIO

■ KUWAIT CITY. - Baghdad ritira le truppe che aveva ammassato alla frontiera con il Kuwait.

L'annuncio, al quale la Casa Bianca non ha dato credito, arriva quasi contemporaneamente allo sbarco dei primi rinforzi americani nell'emirato, e la coincidenza probabilmente non è casuale. Nel senso che Saddam ha avuto la prova che gli Usa erano pronti a rispondere colpo su colpo alla sua escalation di atti minacciosi.

Annuncio a sorpresa

Sono stati prima l'ambasciatore iracheno all'Onu, Nizar Hamdoun, e poi il ministro degli Esteri Mohammed Said al-Sahaf ad annunciare ieri che le truppe concentrate vicino a Bassora, a nord della frontiera con il Kuwait, avevano ricevuto l'ordine di trasferirsi in un'altra zona ed erano già in marcia. Tutto ciò mentre atterravano a

Kuwait City i primi 800 militari americani. In serata nelle basi aeree turche e saudite, era atteso l'arrivo di oltre 200 velivoli da guerra Usa destinati a rafforzare il modesto dispositivo difensivo del Kuwait ed a scoraggiare ogni residua velleità aggressiva dell'Irak. Prima che venisse annunciato il ritiro, Saddam in cinque giorni aveva inviato in zone vicine al confine 80 mila soldati e 700 carri armati.

Che Washington avesse intenzione di fronteggiare in maniera estremamente dura la minaccia irachena, era emerso chiaramente attraverso una serie di dichiarazioni del ministro della Difesa William Perry. In varie interviste televisive questi affermava infatti che le truppe statunitensi «resteranno nel Kuwait tanto a lungo quanto sarà necessario», ed ammoniva Saddam Hussein che l'Irak pagherebbe «un prezzo orrendo» se decidesse di in-

Ribasso all'annuncio di Baghdad dopo un leggero aumento subito nei giorni scorsi

Prezzo del petrolio, passa il raffreddore

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Scampato pericolo. Il prezzo del barile di petrolio ha tratto i freni e alla notizia che le truppe irachene si sarebbero ritirate dalla frontiera kuwaitiana ha cominciato a calare: a New York il West Texas Intermediate ha perso 13 cent per le consegne a novembre scendendo a 18,3 dollari, a Londra il Brent Mare del Nord ha perso 7 cent finendo a 16,83 dollari dopo la leggera impennata del mattino di 35 cent. Il dollaro si è un po' indebolito sul marco correggendo la spinta iniziale. Ma davvero c'è stato il pericolo reale di una fiammata dei prezzi dell'oro nero? No. Nessuno ha mai temuto negli ultimi giorni la fibrillazione del mercato petrolifero. Non c'è stato niente di simile a quanto successe durante la guerra del Golfo con il barile a 40 dollari fino all'attacco contro Saddam Hussein che dimezzò il prezzo nel giro di qualche ora. Secondo alcuni analisti economici e di strategie militari sarebbero pro-

prio gli interessi petroliferi dell'Irak ad aver spinto Saddam Hussein a imbastire una prova di forza contro l'Onu. E dall'inizio di agosto che l'infaticabile ministro del petrolio Safa Hadi Jawad cerca un minimo di consenso tra i governi del cartello Opec, dominato dai sauditi, per il ritorno alla piena produzione. E proprio ieri era a Mosca per discutere un accordo di cooperazione sullo sfruttamento di due pozzi a nord di Roumeila e Kumia in Irak. L'ipotesi, però, non è molto credibile. Anche vista dal fronte petrolifero, la mossa militare sulle frontiere appare come una manovra della disperazione. Il governo di Saddam Hussein ha fretta di tornare a produrre a pieno ritmo e vendere petrolio per uscire dalla stretta soffocante in cui da quattro anni è piombata l'economia. Quando anche Saddam avesse avuto qualche chance nel far la voce grossa con l'Onu, gli interessi petroliferi iracheni hanno di fronte un ostacolo

grande come una montagna: l'immissione dei barili di Saddam sul mercato provocherebbe l'immediato crollo dei prezzi che nessuno né all'Opec né all'Ovest vuole. All'inizio del 1990 l'Irak era il secondo produttore del cartello petrolifero con i suoi 3,5 milioni di barili esportati ogni giorno, adesso ne produce seicentomila di cui un terzo per l'esportazione. Sono stati principalmente i sauditi a beneficiare della scomparsa del concorrente incrementando la quota di produzione da 5 a 8 milioni di barili/giorno. Sia i sauditi, che con la guerra sono riusciti a blindare l'egemonia nel Golfo, che gli altri membri dell'Opec hanno tutto l'interesse a ritardare il più possibile il ritorno al mercato del petrolio di Saddam. Più petrolio arriva sul mercato, meno costerà, meno guadagneranno i produttori. Tutti i membri dell'Opec hanno visto ridursi drasticamente i redditi petroliferi dal 1986. E l'Opec ha perso molta della sua antica influenza. Il prezzo non è più condizionato sol-

tanto dai grandi produttori del cartello e dalla dimensione delle riserve accertate (sono quelle saudite le più ricche), ma anche e soprattutto dalla manovra sulle riserve governative, dalla capacità estrattiva nel Mare del Nord e dall'ingombriante anche se zoppa presenza della Russia e delle repubbliche petrolifere dell'Asia. Le petromonarchie sono oggi troppo indebitate per concedere all'Irak le quote di mercato appena guadagnate. Nel 1980 i paesi Opec avevano un surplus della bilancia petrolifera superiore a 100 miliardi di dollari. Oggi il debito interno saudita è arrivato a quota 74 miliardi di dollari. In parte a causa della caduta dei prezzi del barile, in parte a causa delle costosissime misure di riarmo e della supercostosa «Tempesta nel deserto». Infine c'è di mezzo l'interesse delle compagnie petrolifere dell'Occidente che hanno investito fortune per innovare gli impianti e non possono accettare un crollo dei prezzi che taglierebbe i loro profitti.

Questo, naturalmente, è uno scenario noto anche a Baghdad. Anche Saddam sa che la minaccia di buttare sul mercato nei prossimi mesi due milioni di barili al giorno e nei prossimi sei-otto anni di pompare fino a 6 milioni di barili è spuntata. L'unica possibilità di accelerare il ritorno sul mercato dei barili iracheni è un improvviso incremento dell'attività economica nei paesi industrializzati i quali consumano oggi meno petrolio dei paesi in via di rapidissimo sviluppo. Ma si tratta di un'eventualità scartata da tutti.

Ciononostante, ogni volta che a Baghdad Saddam Hussein fa uno starnuto il mercato sobbalza. I prezzi continuano a essere ostaggio della possibilità che l'Irak ricorra di nuovo ad una prova di forza. Si tratta di un timore assolutamente sovrastimato. Secondo il direttore della rivista francese *Petrostrategie* Pierre Terzian, anche uno scenario di guerra «con un intervento americano per difendere il Kuwait di nuovo non impedirebbe al petrolio di uscire dal Golfo».

Farnesina preoccupata per la crisi

«La sfida militare irachena può ostacolare la revisione delle sanzioni»

■ La tensione nel Golfo allarma l'Italia. Le sfide di Saddam Hussein ostacolano quanti lavorano per una riconsiderazione delle sanzioni imposte all'Irak dopo la sconfitta subita con l'operazione «Tempesta nel Deserto». Il Governo italiano - ha informato ieri un comunicato della Farnesina - «continua a seguire con preoccupazione l'evolversi della situazione ai confini fra Irak e Kuwait e, nell'esprimere solidarietà alla popolazione dell'Emirato già così duramente provata in un passato recente, rileva che, se l'obiettivo perseguito dal governo di Baghdad negli ultimi mesi era quello di attirare l'attenzione della comunità internazionale sulle sanzioni che ancora pesano sull'Irak e promuovere una loro abolizione, la via imboccata in questi giorni rischia di sortire l'effetto contrario». «Atteggiamenti di sfida e di minac-

cia - si legge nel comunicato diffuso ieri - non sono paganti e vanno in direzione opposta alla creazione di quel clima distensivo nell'area che l'Italia ritiene necessario, insieme al riconoscimento della sovranità del Kuwait, per una riconsiderazione delle sanzioni».

«Il Governo italiano - continua il comunicato - auspica pertanto che il governo di Baghdad vorrà dar prova di moderazione per evitare una nuova drammatizzazione del contesto mediorientale, che non andrebbe a beneficio né del popolo iracheno né delle prospettive di sviluppo pacifico della regione. Nel continuare a seguire con la massima attenzione lo sviluppo degli eventi, il Governo si augura che risultino confermate le notizie che sembrerebbero indicare un arretramento delle truppe irachene dalla zona del confine».

SCANDALO A CORTE.

L'agente dei servizi segreti interrogato dalla polizia
Il ministero della Difesa nega di aver impartito l'ordine



La principessa Diana

«Chi ha fatto spiare Diana?»

Parlamento vuole inchiesta su 007 a luci rosse

Quando è troppo è troppo. La notizia di Lady D ripresa da telecamere indiscrete dei servizi segreti ha suscitato l'indignazione degli inglesi preoccupati per la tenuta dei diritti alla libertà e alla privacy. «In preda all'orrore» alcuni deputati hanno chiesto l'istituzione di una commissione che faccia luce sul caso. Il ministero della Difesa nega di aver ordinato l'ispezione. Il maggiore che ha parlato conferma. Il Sun offre una ricompensa per trovare Hewitt.

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. L'ultima su Diana non è affatto piaciuta ai sudditi di sua maestà britannica. Una testa coronata spiata e ripresa con l'ammante da telecamere e microfoni poco discreti su ordine dei servizi segreti ha terribilmente colpito la società inglese. Il paese che ha dato i natali all'istituto dell'«habeas corpus» grazie alle avventure amorose della principessa di Galles ha scoperto una realtà che proprio non piace. E la questione è entrata in parlamento. Un gruppo di deputati, che si sono dichiarati letteralmente «in preda all'orrore», ha invocato la costituzione di una speciale commissione dell'assemblea di Westminster a cui sarà affidato il compito di far luce sull'incredibile episodio.

Può una principessa reale essere spiata dagli 007 nella sua intimità, soprattutto se si trova in compagnia di un partner diverso dal marito? E da chi deve partire l'ordine? Chi visionerà e custodirà in seguito le scottanti bobine? Nel dubbio è iniziato lo scaricabarile. Il ministero della Difesa britannico ha negato di aver mai ordinato una missione speciale per spiare l'ex ufficiale della guardia reale, James Hewitt, e tanto meno di cercarlo in abiti semiadornati con la principessa Diana. «L'ipotesi è assolutamente ridicola», ha detto un portavoce del ministero della Difesa. Glyn Jones, il maggiore dei marines che ha fatto la bruciante rivelazione, però conferma tutto. Ed è pronto a fornire le prove di quanto ha spifferato al settimanale *News of the World*, a suo dire senza aver percepito nemmeno una sterlina, e a testimoniare dinanzi a qualsiasi co-

mitato. Ieri è stato interrogato dalla squadra speciale anti-terrorismo di Scotland Yard e da allora è irreperibile. E lo ha detto ancora: «credevo di essere incaricato di smascherare pericolosi terroristi nord-irlandesi». Invece dopo aver messo a punto i microfoni e a fuoco le telecamere, si è trovato con sorpresa e indignazione dinanzi alla consorte dell'erede al trono e al maggiore di cavalleria Hewitt che facevano l'amore sul prato della casa di lui. «Mi sono deciso a parlare, per scaricarmi la coscienza — ha riferito ad un giornale Jones —. Prima di tutto perché non mi è parsa un'azione corretta, secondariamente perché siamo stati trattati dai nostri superiori da guardoni anziché da militari. Ora mi sento meglio».

Chissà cosa pensa la principessa. Il maggiore dei marines, eroe della guerra delle Falkland, non ha voluto fare il nome del superiore che gli ha impartito l'ordine, ma non ha taciuto quello che ha visto, fino all'ultimo dettaglio. Quando, sollecitato dal suo superiore, ha detto: «Ehm... non sono vestiti... lei indossava una giacca da cavallerizza e poco altro, lui porta solo la canottiera...». Perché si sia deciso a parlare a sei anni dall'accaduto non lo ha chiarito e nemmeno chi custodisce gelosa-

mente il film-no-bomba. Chi troverà modo di trarre ulteriore giovamento da questa débâcle reale sarà sempre lui, il cavaliere per nulla galante James Hewitt. Ci sono particolari «piccantissimi» della sua storia di passione coronata con la principessa di Galles, durata ben cinque anni, dal 1986 al 1991, che non sono stati menzionati nel libro che ha spogliato definitivamente Lady Diana. Lui lo ha fatto sapere, poco dopo l'uscita del libro «Princess in love», ma poi è sparito, forse in cerca di un altro successo commercial-scandalistico. Molti giornali inglesi hanno scelto la via della riservatezza e del rispetto reale. Alcuni direttori hanno reso pubblica questa volontà del maggiore Hewitt: il suo invito è stato declinato, ma non da tutti.

I giornali a caccia di leccornie sessuali da offrire ai propri lettori stanno cercando la pista per arrivare al cavaliere uccel di bosco. Il Sun lo vuole a tutti i costi ed ha inviato un reporter in Francia: il perfido James si sarebbe nascosto a Bergerac, nella Dordogna, una regione del sud est francese. Il reporter ha offerto una ricompensa di oltre un milione di sterline per chiunque riesca a fornirgli informazioni sul nascondiglio del focoso maggiore.

Elisabetta II accetta il divorzio tra Andrea e Sarah

La regina d'Inghilterra comprensibilmente amareggiata dal temporale che in pianta stabile staziona su Buckingham Palace, per evitare guai peggiori, ha deciso di correre ai ripari. Elisabetta II avrebbe consentito al divorzio dei duchi di York, al secolo suo figlio Andrea e la moglie Sarah Ferguson, secondo quanto riferisce il «Daily Express». La coppia è già separata da due anni e mezzo. La decisione sarebbe stata presa, stando a quanto riportato dal giornale, in una riunione a tre tenuta nel castello di Balmoral, in Scozia, la scorsa settimana. L'annuncio potrebbe essere dato entro la fine dell'anno: la rossa Sarah, secondo gli accordi, potrebbe mantenere il titolo di duchessa di York fino a quando non decidesse di risposarsi. Dal matrimonio di Andrea e Sarah sono nate due bambine, che dovrebbero essere affidate alla madre, come è stato stabilito anche al momento della separazione legale.

Povera principessa derubata della sua vita

SANDRA PETRIGNANI

FRA LE TANTE sciagure che si stanno abbattendo sul capo di Lady Diana la peggiore sembra essere lo spossamento completo della sua personalità. Chi è Diana d'Inghilterra? Al momento attuale è un'icona da consegnare ai furibondi adepti di un culto nemico, un fantoccio da dare in pasto alla folla perché lo sbrani in rappresentanza di un'intera dinastia, l'anello debole e incolpevole di una catena che si è deciso di spezzare.

C'è stata presentata in tanti modi diversi: Cenerentola promossa a principessa dal più prestigioso dei principi e futuri re nel momento delle nozze faraoniche; madre impeccabile e sposa graziosamente sottomessa quando si trattava di rilanciare la traballante corona; ragazza dai deboli nervi, anoressica, aspirante suicida, incapace di adattarsi alle ferree regole di corte; devota e inquieta fanciulla pronta a commuoversi ai piedi di Teresa di Calcutta e al capezzale di bambini ammalati; disperata moglie tradita, innamorata assfiante di amanti di sconcertante bassezza. Che altro?

Diana resta chiusa nel suo sorriso di circostanza e nelle spire di corte. Non sentiamo la sua voce, deviata da troppi filtri e a stento possiamo percepire la tragedia trasformata quotidianamente in farsa dall'appropriazione scandalistica dei media. Sarà stata lei a muoversi troppo goffamente nei palazzi reali? A volere imporre la legge del desiderio sulla ragion di Stato? È l'eroina inevitabilmente perdente di una ribellione o la disgraziata pedina di un gioco che assolutamente non controlla?

Gli intrighi di corte, le lotte fra fazioni combattute a colpi di matrimoni, divorzi, omicidi, suicidi provocati, avvelenamenti, stragi, providenziali pene di morte ai danni del regal consorte, da sempre animano le pagine più allettanti dei libri di storia e di tanti romanzi popolari. E li credevamo che fossero ormai condannati a restare. Non pensavamo più di dover assistere in diretta a certi colpi bassi: là dove il sangue che scorre è comunque rosso, ma nelle vene è blu. Noi figli di repubbliche e democrazie sembravamo doverci contentare delle scappatelle da shampista della piccola Grimaldi, che non mettono a rischio nessun regno vero, nessuna corona dall'impressionante e sanguinosa tradizione alle spalle.

CI VOLEVA DIANA. E i servizi segreti, e la scomparsa di quegli antichi cavalieri che né oro né minacce di morte avrebbero convinto a gettare nella polvere l'onore della loro dama. E del resto Diana, poveretta, non ha più il potere di regine e principesse di una volta di far tagliare la testa il giorno dopo al compagno di una notte che minaccia di avere la lingua troppo lunga. In più, se la deve vedere col più nuovo e spaventoso dei nemici: la società dell'informazione. Altro che complotti e congiure. Come avrebbe potuto, oggi, Elisabetta la Prima spacciarsi per vergine? O la grande Caterina appartarsi in solitudine con il suo cavallo? Chissà quanti principeschi alluci teneramente succhiati dagli amanti la storia ci nasconde. E meno male.

Oggi, invece, si è realizzato in massa il sogno di guardare i potenti dal buco della serratura. Ma naturalmente non è il tradimento del maschio regale, Carlo, a emozionarci particolarmente. Bensì quello della sua bionda e leghinosa moglie. Il moralismo internazionale ha di che scandalizzarsi: toh, anche una principessa prende per mano l'innamorato portandolo in camera da letto, sospira «ti amo» nel telefono e banalità del genere. Pensate che per fare l'amore si spoglia e, visto che lo fa in giardino, si tiene sulle spalle uno scialletto. Ma per leggere queste ovvietà la gente assalta le librerie. Arricchirà il sicario, tal James Hewitt, ex amante di Diana, mandato chissà da chi a colpire, e distruggerà definitivamente una donna.

Ragion di Stato, imposta con i mezzi più moderni. Nessuno spargimento di sangue. Apparentemente. E un giorno, forse, sui libri di storia, si saprà la verità che oggi non interessa a nessuno, la verità di Diana.

Anticipata la svalutazione della divisa russa per favorire le ditte nazionali. Ma aumentano i prezzi. E si investe in dollari

Tracollo del rublo, industriali soddisfatti

Il rublo ha sfondato la «barriera psicologica» dei tremila: ieri il dollaro valeva 3.081 rubli, 185 in più su venerdì scorso, più del doppio rispetto all'inizio dell'anno quando era a 1.247. Il tracollo della moneta russa era previsto per Natale ma governo e Banca centrale hanno deciso di anticipare la svalutazione della divisa nazionale per dare una mano alla propria industria. Almeno questa è la spiegazione del ministro delle finanze Dubinin.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Il gioco nuovo a Mosca è accendere la radio intorno alle 11 del mattino e seguire il corso del dollaro. Dal 22 settembre — primo giorno in cui il rublo ha avuto un tonfo atteso ma non tanto — la passione ha sostituito del tutto quella per le previsioni del tempo alle quali i russi, come si può immaginare, sono particolarmente affezionato. Da ieri poi si può parlare di «febbre». Un dollaro vale 3.081 rubli, mille in più rispetto a due mesi fa e quasi duemila in più se si risale

al gennaio scorso. «Tranquilli accademici» — racconta Leonid Fitini, economista — bloccano ogni attività per ascoltare i «risultati» e commentarli, come in genere si fa col tempo o con le partite di calcio. Quanto reggerà, si chiedono angosciati. Bisogna cambiare o aspettare ancora? Comprare la carne o i dollari? E la cosa straordinaria è che non si fa il tifo per la propria squadra, il rublo in questo caso, ma per quella avversaria, il dollaro. I russi diventati tutti speculatori

dunque? Naturalmente non è così, ma è vero che le lunghe code nelle banche fanno pensare che un bel po' di gente considera l'investimento nella moneta americana molto più conveniente che non nella propria: per un guadagno immediato e soprattutto per salvaguardare quel po' di risparmi che si comincia a mettere da parte. Che significa tutto ciò? Che la Russia sta bene o sta male? Economisti ed esperti ovviamente si dividono: qualcuno si mostra preoccupato per le sorti del Paese, qualcuno meno, qualcun altro per niente. E poiché quando ci sono sommovimenti tanto potenti quanto invisibili è difficile capire chi ha torto e chi ha ragione — tanto più nella Russia nuova dove è sempre vera una cosa e il suo contrario — l'unica scappatoia è cercare di mettere insieme gli elementi del mosaico.

«La nostra moneta arriverà alla fine dell'anno a quota 3000 perché non interverremo più a protegger-

la: il mercato dovrà fare la sua parte e noi la nostra. Ma tutto sarà sotto controllo». Così parlò Cernomyrdin, primo ministro di Eltsin, in marzo. Ma la «barriera psicologica» dei tremila è stata sfondata quasi tre mesi prima: perché? Il governo ha bisogno di una bella svalutazione per dare una spinta ai suoi esportatori e nello stesso tempo per incamerare più tasse dalla conversione dei loro dollari in rubli. Senza contare che mettendo in difficoltà gli importatori di merci straniere pratica di fatto una politica di protezione di quelle russe. In sostanza Cernomyrdin vuole risolvere in questo modo i problemi di bilancio e di rilancio della industria nazionale. E gli industriali russi gli sono grati anche perché con questo bel po' di rubli guadagnati senza far nulla potranno pagare gli stipendi da tempo bloccati.

Se gli industriali sono soddisfatti la maggioranza della popolazione, anche quelli che oggi giocano sul rialzo del dollaro, non può esserlo.

La svalutazione porta sempre con sé il fardello pesante dell'aumento dei prezzi. Ieri è toccata alla benzina: quella più usata, a 92 ottani, è salita da 330 rubli al litro a 400. Nella settimana fra il 27 settembre e il 4 ottobre sono aumentate dell'1,8% le merci alimentari, del 1,6% i servizi. Complessivamente i prezzi delle 19 merci previste dal «paniere», cioè quelle ritenute di largo consumo, sono aumentati dell'1,8%. L'inflazione è ora al 7,6%, salendo di oltre 2 punti. E arriverà — sempre secondo quanto annunciato dal primo ministro — alla fine del mese al 10%. Poi però — continua il ministro — dovrebbe tornare di nuovo al 7%. Sivedrà.

E tuttavia il reddito medio dei russi è cresciuto. Secondo un'indagine del giornale «Trud» dell'11,6% ad agosto, pari al 7% togliendo l'inflazione che era al 4,6%. Ma come è possibile — si chiedono tuttavia i lettori di quel giornale — se tutto è più caro? E in effetti l'aumento del

reddito è meno significativo, arriva ad essere solo dell'1%, se si tiene conto che i russi consumano poca frutta e verdura, che erano le merci che costavano meno care quest'anno per ragioni stagionali (meno 20-35%), ma più pane, salame, uova, formaggi, che invece hanno subito forti rincari (più 6-7%). Ma la media non ha pietà e per le statistiche i russi sono più ricchi quasi del 5%, e non dell'1%. Pesano sui dati sia i 330mila rubli al mese di quelli considerati «benestanti» (170mila lire al mese), sia i 29 mila rubli mensili dei più poveri (16mila lire). Fra i due estremi ci sono i 32 milioni di russi considerati «poco abbienti», che guadagnano 64 mila rubli al mese (più o meno 35 mila lire), tanto quanto è previsto per comprare le merci del «paniere» e la maggioranza — oltre 120 milioni di persone — che si stima guadagni 190mila rubli al mese, pari più o meno a 120mila lire. Ovviamente su queste cifre nessuno mette la firma.

Francia

Corruzione: anche il Pcf nei guai?

■ PARIGI. Il procuratore di Parigi ha ordinato un'inchiesta su un presunto caso di corruzione politica che coinvolgerebbe un istituto di ricerca collegato al partito comunista francese. Lo ha riferito ieri una fonte giudiziaria. Secondo la stessa fonte, al centro dell'inchiesta ci sarebbe la «Compagnie Generale des Eaux», che ha interessi che vanno dalle acque ai mezzi di informazione, e che è sospettata di aver elargito fondi per ottenere favori politici ad una sezione della Gilco, i cui uffici di ricerca sono vicini al partito comunista. Fino ad ora, il piccolo partito comunista non è stato mai coinvolto nelle inchieste che hanno scosso i maggiori partiti politici francesi e che hanno messo in difficoltà il governo di Edoard Balladur.

FINANZA E IMPRESA

GENERCOMIT. Nel primo semestre 1994 il fondo comune Genercomit Rendita, un obbligazionario della società di gestione Genercomit (50% Comit, 50% Generali), ha registrato un utile netto di 1,2 miliardi a fronte di una raccolta netta di 616,4 miliardi (contro i 427,8 miliardi del corrispondente periodo 1993) e un patrimonio netto salito a 2 070 miliardi (più 32,8%).

Finanze della Ue. Letta e Fiori hanno convenuto di convocare i per mercoledi o giovedi prossimo un nuovo vertice. RCS. Nel primo semestre 1994 la Res Editori ha registrato una perdita consolidata ante imposte di 24,6 miliardi. E' quanto si ricava dalla relazione semestrale della Gemina, che controlla la Res con una quota del 93,05 per cento.

ABB. Abb, leader mondiale nel campo dell'energia elettrica, ha firmato in accordo con la società russa Uralelectrotizhmas (Uetm) per la creazione di una joint-venture denominata Abb Uetm Ltd, destinata alla produzione di apparecchiature di trasmissione di energia elettrica ad alta tensione.

BNC. Nuovo round intercorporate tra Palazzo Chigi per discutere della vendita Bnc Gianni Letta, sottosegretario alla presidenza del consiglio, e Publio Fiori, ministro dei Trasporti, ne hanno parlato a Palazzo Chigi, senza tuttavia entrare nel merito della cessione.

Rimbaltzo tecnico dei prezzi (Mibtel +1,98%) Ma crollano gli scambi: prevale la prudenza

MILANO Rimbaltzo tecnico dei prezzi sul mercato azionario italiano - reduce da una settimana di passione scandinava da pesanti ribassi. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un progresso dell'1,98 per cento, il Mib ha chiuso con una crescita dell'1,67 per cento a quota 1.037 (più 3,7 per cento dall'inizio dell'anno), ma gli scambi hanno subito una contrazione a 545 miliardi di controvalore (contro i circa mille miliardi delle sedute di mercoledì e venerdì scorsi, le due giornate più negative). Ad alimentare il recupero dei prezzi ha contribuito la vivacità degli altri mercati finanziari europei. Un semplice effetto "traino"

però, quello delle altre Borse, che non è servito secondo gli operatori a riavvicinare gli investitori esteri a Piazza Affari. Anche tra gli intermediari italiani prevale comunque la prudenza, in attesa che si chiarisca il quadro politico e si risolvano le tensioni tra il Governo e i magistrati di "mani pulite". Le campagne acquisti annunciate da alcuni tra i maggiori gruppi finanziari hanno mosso le acque nei settori bancario (più 1,59 per cento complessivamente) e assicurativo (più 1,64 l'indice di comparto). In tensione diversi titoli, tra cui le Fondiaria (più 4,46 per cento a 11 208 lire) e il Credito Romagnolo (più 5,40

13 693). Tra i titoli guida, in vivace recupero la Mediobanca che hanno chiuso in crescita del 3,02 per cento a 13 291 lire. Positivi anche gli industriali con la Montedison a 1 243 (più 3,76), le Olivetti a 1 888 (più 1,29), la Fiat a 6 319 (più 2,5). Le Generali sono migliorate dell'1,80 a 38 597, lo Stet del 2,95 a 4 540, le Telecom dell'1,97 a 4 188. Nel resto della quota in rialzo le Comit a 3 590 (più 2,02), il Credito italiano a 1 938 (più 1,73) le Ina a 2 301 (più 2,04). In controtendenza la Ras a 20 663 (meno 0,17), in lieve aumento le Lloyd a 18 766 (più 0,24).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes funds like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

Table with columns: BILANCIATI, Ieri, Prec. Includes funds like ARCA BB, ARCA BB, etc.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, Ieri, Prec. Includes funds like ADRIATIC BOND F, AGOS BOND, etc.

Table with columns: ESTERI, Ieri, Prec. Includes funds like FONDITALIA DLR(B), FONDITALIA DLR(A), etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, Ieri, Prec. Includes funds like FONDITALIA CRE, FONDITALIA MONETAR, etc.

Table with columns: BILANCIATI, Ieri, Prec. Includes funds like ARCA BB, ARCA BB, etc.

Table with columns: OBBLIGAZIONARI, Ieri, Prec. Includes funds like ADRIATIC BOND F, AGOS BOND, etc.

Table with columns: ESTERI, Ieri, Prec. Includes funds like FONDITALIA DLR(B), FONDITALIA DLR(A), etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: CREDIT, Prezzo, Var. Includes CREDIT RNC, CREDIT RNC, etc.

Table with columns: D, Prezzo, Var. Includes DANIELI, DANIELI, etc.

Table with columns: F, Prezzo, Var. Includes FAEMA, FALCK, etc.

Table with columns: G, Prezzo, Var. Includes GAGLIARDI, GAGLIARDI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: J, Prezzo, Var. Includes JOLLY HOTELS, JOLLY HOTELS, etc.

Table with columns: L, Prezzo, Var. Includes LA FOND ASS, LA GAIANA, etc.

Table with columns: M, Prezzo, Var. Includes MAFREI, MAGNETIS, etc.

Table with columns: N, Prezzo, Var. Includes NAI, NAI, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: S, Prezzo, Diff. Includes SPAOLOTTI, SAES GETT, etc.

Table with columns: T, Prezzo, Diff. Includes TECNOST, TEKNECOMP, etc.

Table with columns: U, Prezzo, Diff. Includes UNICEM, UNICEM, etc.

Table with columns: V, Prezzo, Diff. Includes VETRETRIE ITAL, VETRETRIE ITAL, etc.

CAMBI

Table with columns: Ieri, Prec. Includes DOLLARO USA, DOLLARO USA, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Ieri, Prec. Includes DOLLARO USA, DOLLARO USA, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/08/99, CCT IND 01/08/99, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/08/99, CCT IND 01/08/99, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/08/99, CCT IND 01/08/99, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/08/99, CCT IND 01/08/99, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/08/99, CCT IND 01/08/99, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/08/99, CCT IND 01/08/99, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/08/99, CCT IND 01/08/99, etc.

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes CCT IND 01/08/99, CCT IND 01/08/99, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. Includes AUTOSTRADE MER, AUTOSTRADE MER, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Var. Includes N EDIFICATR, N EDIFICATR, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Includes ORO FINO (PER GR), ORO FINO (PER GR), etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, Diff. Includes ENEL 3 EM 89/97, ENEL 3 EM 89/97, etc.



Il 14 iniziative in tutti i grandi centri. Anche Trentin nella mischia: parlerà a Bari «Controcena» a piazza Navona. Sfilata di carri in Toscana. Domani Cgil, Cisl e Uil da Scalfaro



Il corteo dei lavoratori, ieri a Milano, contro la manovra economica del governo

Farnacci/Ansa

Ferrovie: macchinisti del Comu fermi il 15 e 16 ottobre

Il Coordinamento dei macchinisti uniti (Comu), ha proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 21 di sabato 15 alle 21 di domenica 16 ottobre, contro l'atteggiamento inconcludente e provocatorio della società Fs e la sua intenzione dichiarata di non attenersi agli impegni sottoscritti, nonostante l'odeo del ministro dei Trasporti. Il Comu è consapevole che la manovra governativa condiziona l'intera vertenza contrattuale che ha al centro la pensionabilità delle competenze accessorie. È probabile quindi che l'iter contrattuale non possa concludersi finché non sarà stata chiarita la posizione pensionistica dei ferrovieri che verrà decisa dal Parlamento.



Poliziotti «Domani in piazza da lavoratori»

ROMA «Iniqua, amuffona e pericolosa». È la Finanziaria vista dagli operatori della polizia di Stato, della polizia penitenziaria e dalle guardie forestali. Che domani mattina sfileranno in corteo per le vie di Roma e giovedì saranno presenti alle manifestazioni indette da Cgil, Cisl e Uil «per garantire ai lavoratori il diritto di scioperare». La manifestazione di domani, che si snoderà da piazza della Repubblica a piazza Santi Apostoli, sarà la prima iniziativa unitaria di questo genere: «Prevediamo una presenza di circa 10.000 persone - spiega il segretario nazionale del Sulp Roberto Sgalla - Lavoratori che per partecipare usufruiranno di ferie, permessi o riposo. Nessuno quindi lascerà il posto di lavoro. E ci hanno assicurato la loro solidarietà rappresentati dai carabinieri e della Guardia di finanza».

Contro la finanziaria e per il contratto di lavoro: è scaduto da 4 anni, e lo attendono, in questa categoria, in 300.000. La piattaforma (sottoposta prima al governo Ciampi e poi, in maggio, a quello Berlusconi), non è mai stata discussa. Intanto, però, gli agenti corrono il rischio di andare in pensione a 65 anni: «È grottesco pensare che una persona di quell'età possa svolgere il servizio di volante». E la finanziaria prevede anche una «stretta» sugli alloggi di servizio (comunque pochi) e sulle indennità di trasferimento, o il primo giorno di malattia decurtato del 30% anche quando il motivo dell'assenza è per causa di servizio.

Poliziotti, polizia penitenziaria e guardie forestali si rivolgono anche al ministro Maroni: «In questa situazione non può fare solo lo spettatore: tra i suoi doveri c'è anche quello di non attendere le aspettative delle forze di polizia». Le critiche, mosse insieme a Cgil (Claudio Vigliante), Cisl (Marco Piras) e Uil (Sergio Grisini), riguardano anche la politica del governo, che «tenta di ridurre i problemi sociali a questioni di ordine pubblico, mentre ci sarebbe bisogno di una mediazione politica alta».

Ancora, all'ordine del giorno c'è l'estremo disagio della polizia penitenziaria: «Attualmente - dicono i sindacalisti - l'organico è di 30 mila persone. Dovrebbe essere portato entro l'anno a 40 mila, ma sarà ancora sotto le necessità reali, mentre l'organizzazione generale resta un disastro».

L. E. R.

Lo sciopero delle cento città Solidarietà degli intellettuali. Fiori minaccia precettazioni

I lavoratori italiani si «stanno riscaldando i muscoli». «Non la fine ma l'inizio di un vasto movimento», dicono i sindacati. Il più fantasioso il sindacato romano che prepara lo sciopero generale con una «controcena» a piazza Navona questa sera all'insegna della parola d'ordine «riprediamoci la pasta e fagioli». In trasparente polemica con la cena a casa Agnelli tra i big della grande industria e Berlusconi. Seguono le confederazioni toscane che stanno preparando per il corteo di Firenze carri di cartapesta da far invidia al carnevale di Viareggio. Ma alla domanda su come si preparano i lavoratori a quello che si prevede sarà uno sciopero generale più grandi della nostra storia, la risposta più giusta è: con gli scioperi. Infatti, a differenza di appuntamenti analoghi anche recenti, nei quali il ricorso allo sciopero generale è stato un atto importante ma sostanzialmente dimostrativo e per lo più isolato, questa volta esso costituisce il culmine di una mobilitazione, di numerosissime astensioni dal lavoro, che durano da settimane. «Roba da anni Sessanta», qualcuno ha commentato, stupito del fatto che non c'è nessun angolo del paese che è stato risparmiato dalle manifestazioni di protesta.

Bis dopo il 14?

A ricordare tutto ciò ieri al presidente del Consiglio, che ostenta una supponenza fuor di luogo verso l'appuntamento del 14, è stato il numero due della Cisl, Raffaele Morese, che parlando ieri a Firenze ha affermato che «lo sciopero non è una protesta dimostrativa una tantum come immagina Berlusconi: noi useremo la nostra forza finché il risultato di cambiare la legge finanziaria non sarà realizzato». Un'opinione analoga la esprime la segretaria generale degli edili della Cgil, Carla Cantone, parlando degli umori che attraversano la sua categoria. «C'è molta esasperazione, e una grande rabbia - afferma la Cantone - e questa volta a loro non basta protestare, vogliono vincere e non si fermeranno fino a quando non hanno raggiunto questo obiettivo». Agli edili, del resto, è toccato l'impatto più duro, in questi giorni di mobilitazione che hanno preceduto lo sciopero generale.

Toma Trentin, a Bari

I leader sindacali sono tutti mobilitati. Cofferati parlerà a Firenze, D'Antoni a Palermo, Larizza a Milano, Grandi a Bologna, Epifani a Roma, Veronese a Napoli, Morese a Torino. Per l'occasione rientra nella mischia anche Bruno Trentin che parlerà a Bari. E il fatto che l'ex segretario generale della Cgil si sia lasciato convincere di uscire dal serbo che si era imposto a partire

«A rischio le libertà di tutti»

Ecco il testo dell'appello diffuso ieri da alcuni grandi esponenti della cultura italiana. Eventuali adesioni vanno inviate al seguente numero di fax: 06/48.24.325

Lo sciopero del prossimo 14 ottobre per le pensioni e contro la manovra economica del governo è un grande momento unificante di protesta contro tutto quello che in Italia si sta oggi compiendo per la distruzione dello stato sociale. Si tratta di un insieme di diritti conquistati uno per uno attraverso sacrifici e lotte che hanno percorso tutti questi ultimi cinquant'anni. Si tratta di conquiste guardate come un esempio dai lavoratori e dagli intellettuali di tutto il mondo, rese possibili da una Costituzione nata dalla Resistenza e da tutte le forze che ne sono state protagoniste.

I tagli alle pensioni minacciano tutti i cittadini italiani ma noi sappiamo che sono soprattutto i lavoratori dipendenti a subirne le conseguenze. E sappiamo per conoscenza ed esperienza che la logica che porta a colpire oggi le donne e gli uomini più deboli fin nella loro possibilità materiale di sopravvivenza, è la stessa che domani colpirà noi: gli spazi e le possibilità reali di denunciare, esprimerci, parlare, esistere. Quello che sta accadendo per il possesso della Rai e che ha unito nell'allarme le forze politiche e culturali più diverse, ci sembra ne sia una prima, triste conferma.

Per questo chiediamo agli artisti, scrittori, cineasti e intellettuali di tutta Italia di sottoscrivere questa dichiarazione di solidarietà e di lotta con i lavoratori in sciopero il 14 di ottobre. Convinti della necessità di scendere tutti in campo contro ogni rischio di involuzione autoritaria, per il diritto alle pensioni, al lavoro, alla cultura, alla libertà.

Alberto Asor Rosa, Norberto Bobbio, Dacia Maraini, Cito Maselli, Ermanno Olmi, Gillo Pontecorvo, Luca Ronconi, Enzo Siciliano, Ettore Scola

Anche ieri 20mila in piazza a Milano 7mila a Genova

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Mancano solo tre giorni al 14 ottobre, tutti da dedicare agli ultimi «ritocchi». La settimana è iniziata con altri scioperi di territorio o aziendali e assemblee. A Milano, la zona Lambrate e Sesto San Giovanni con ventimila in corteo e comizio del leader Cisl, Carlo Steluti. Non mancava proprio nessuna fabbrica: tra le altre, Siemens di Cassina De Pecchi, Roche, Bracco, Colorama, Denora, GBC, Breda, Falck, Abb Elettrocondutture, Cucirini, un migliaio di lavoratori del gruppo Telecom e centinaia di pensionati. Dalle 10 alle 11 hanno scioperato i lavoratori del ministero delle Finanze, con presidio degli uffici di via Manin, ed altri circa 300 tra statali e parastatali in sit-in

dal momento in cui aveva ceduto il timone della più grande organizzazione sindacale italiana è una conferma dell'eccezionalità dell'appuntamento di venerdì. Si estende a macchia d'olio l'allargamento dello sciopero dalle 4 ore previste a tutta la giornata. Scioperano per otto ore gli edili, per tutta la giornata il pubblico impiego, i lavoratori dell'energia di Veneto, Toscana, Calabria e Lazio, il settore del commercio del Lazio, le regioni Toscana e Basilicata. I poligrafici e i giornalisti scioperano il 13 per cui il giorno successivo non ci saranno giornali. In molte regioni resteranno chiuse sale cinematografiche e teatri. I trasporti, dicono i sindacati, sciopereranno nel più rigoroso rispetto della legge 146 sulla regolamentazione delle astensioni dal lavoro nei servizi pubblici. Perciò risulta pretestuosa, e vagamente

Sindacati da Scalfaro

provocatoria, la precisazione del ministro dei Trasporti, Publio Fiori, che se ci fossero state deroghe sarebbe intervenuto con la precettazione. Lo sciopero generale sta diventando l'occasione di un più generale sussulto democratico. Allo sciopero aderisce la giunta regionale della Toscana. Un appello firmato da Asor Rosa, Bobbio, Dacia Maraini, Maselli, Olmi, Pontecorvo, Ronconi, Siciliano e Scola chiede a «artisti, scrittori, cineasti e intellettuali di tutta Italia» di aderire alla lotta dei lavoratori, ieri ha aderito anche la Sinistra giovanile del Pds. E a sottolineare il valore democratico dello sciopero generale domani i leader di Cgil, Cisl e Uil saranno ricevuti dal presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro.

OTTOBRE CALDO. Allo sciopero generale del 14 si appropinquera una raffica di agitazioni sindacali dirette a rivendicare contratti scaduti, promessi mancanti, affesse deluse: trasporti, banche, pubblico impiego, agricoltura, i sindacati presentano il conto.
- Dal 22 al 23 ottobre: Sciopero generale di 4 ore indetto da Cgil, Cisl, Uil. Con l'adesione di: Contadini (parco) e dirigenti del pubblico impiego; Sani (Stabilimento autonomo lavoratori finanziari); Rai (Sindacato attori italiani); Lavoratori edili del Lazio e altre regioni (8 ore); Banconi (7 ore); Agricoli (8 ore).
- Dal 21 al 15 ottobre: Macchinisti FS aderenti al COMU.
- 17 ottobre: Vigili del Fuoco Fiorentina.
- 21 ottobre: Aiutoferrovieri.

A Tonno la tangenziale che conduce all'aeroporto di Caselle è stata bloccata per mezz'ora dai lavoratori Alenia. In Piemonte sciopero anche del Cusio. A Genova nuovi cortei e traffico in tilt, anche ieri mattina, con la partecipazione vivace di circa 7 mila persone: enti locali, università, riparazioni navali, portuali, consortili, Ilva, Ansaldo, trasporti, pensionati e donne del «comitato 503», ossia le casalinghe rimaste senza pensione. Intensa la mobilitazione, ieri, nelle altre regioni, soprattutto Veneto, Emilia Romagna (Enel ed Acoser a Bologna, a Ravenna i dipendenti comunali) e Toscana, con scioperi della zona industriale a Prato. Ad Empoli, i 300 addetti delle Vetrene hanno bloccato la

superstrada e la statale 67. Oggi sciopera la Sammontana e, a Firenze, si fermano tutto il pubblico impiego e i metalmeccanici. A Roma i dipendenti dell'Anas e della Sanità hanno effettuato presidi. Mentre continua ad infoltirsi l'elenco delle adesioni. Si muove anche l'artigianato aderendo alle manifestazioni del 14 ottobre «contro i tagli alla previdenza».

Ristagnano i consumi interni ma cavalca l'export

Auto, stentata ripresa Exploit Fiat in Europa

In settembre si è avuto un modesto aumento della vendita di auto in Italia: lo 0,9 per cento. Molto meglio è andata in Europa con una crescita media del 4%. Il mercato interno è ancora contrassegnato da una stentata ripresa dei consumi privati, anche se le prospettive sono positive. La Fiat beneficia del boom delle esportazioni vendendo sul mercato continentale il 28% in più. Gli industriali del settore accusano il governo di mancato sostegno.

EDUARDO GARDUMI

ROMA. Il mercato dell'auto va meglio, molto meglio in Europa, un po' meglio in Italia. Anche i dati sulle immatricolazioni nel mese di settembre confermano che la ripresa dei consumi è consistente nel resto del continente ma stenta ancora parecchio nel nostro Paese. Qui la crescita della produzione industriale, fattasi davvero impetuosa a partire dalla metà dell'anno, continua a essere sostenuta prevalentemente dalle esportazioni. Lo dimostrano ampiamente i dati relativi all'andamento delle vendite della Fiat, in faticoso recupero sul mercato interno, addirittura dilaganti su quello estero.

Incremento modesto

In Italia la Motorizzazione civile ha immatricolato in settembre 118.200 nuove vetture, lo 0,89% in più rispetto al mese corrispondente dello scorso anno (117.156). È un aumento ancora molto modesto, che viene in pratica sommerso dal saldo negativo che riguarda i

primi nove mesi del '94. Nel corso di questo periodo la flessione del mercato è stata dell'8,64 per cento: da 1.371.281 immatricolazioni nel '93 a 1.252.827 quest'anno. Per l'Anfia, l'associazione che raggruppa le industrie del settore, si deve parlare per ora più di un'attenuazione della contrazione che non di un'effettiva ripresa.

Bisogna peraltro rilevare che sull'auto, come del resto su molti altri prodotti industriali, la crisi italiana si è abbattuta in modo improvviso e molto brusco. Nel '93 la caduta delle immatricolazioni rispetto all'anno precedente è stata del 29 per cento. Se si tiene conto di questo dato l'inversione di tendenza degli ultimi mesi può apparire più confortante di quanto non consentano di giudicare le cifre prese nel loro valore assoluto.

In Europa le cose stanno invece andando decisamente meglio. In settembre la crescita è stata del 4 per cento. In alcuni Paesi l'espansione del mercato è elevatissima. In Francia l'incremento è stato

dell'11,7 per cento (più 14,6 nei primi nove mesi dell'anno), in Spagna del 29,1 (più 19), nel Regno Unito del 5,8 (più 9,4). Solo in Germania la situazione rimane pesante: le vendite sono scese in settembre del 2,9% e nei primi nove mesi dello 0,3.

Sul mercato continentale la Fiat ha fatto registrare un vero e proprio exploit. In settembre ha venduto il 28 per cento di auto in più rispetto allo stesso mese del '93. Il gruppo di Torino incrementa quasi ovunque la propria quota di mercato: in Francia passa dal 4,6 al 6,2%, in Spagna dal 3,6 all'8,5, in Danimarca dal 4,9 al 6,9. Solo in Svizzera, in Austria, in Portogallo e in Grecia si ha una contrazione della quota.

I risultati migliori, sul piano europeo, li ha realizzati in quei Paesi dove sono state adottate misure fiscali per promuovere l'acquisto di automobili. E questo fatto spinge l'Anfia a tornare alla carica nei confronti del governo di Roma, accusato di essere la causa, per il mancato varo di una politica di sostegno al settore, di una buona parte almeno delle persistenti difficoltà.

Anche in Italia la Fiat vede crescere la propria quota di mercato: in settembre è stata del 49,7 per cento contro il 46,2 dell'anno scorso. Per i primi nove mesi del '94 i dati sono rispettivamente 45,4 e 44,3. Le immatricolazioni per le vetture con il marchio Fiat-Innocenti (escluse quindi le Lancia-Autobianchi) sono aumentate in settembre dell'11,12 per cento. Sul



La Fiat -Punto-

mercato italiano sono state le industrie estere, ad eccezione delle francesi Peugeot e Citroen, a pagare anche negli ultimi mesi i prezzi più pesanti alla crisi dei consumi.

Alta pressione fiscale

Secondo i dirigenti dell'Anfia le ragioni del ritardo italiano sono di due tipi: la risicatissima ripresa dei consumi interni e, appunto, il mancato sostegno governativo. Dice l'associazione dei costruttori che «il mercato risente ancora di una scarsa propensione ai consumi da parte delle famiglie, caduti del 2,3

per cento nel '93». Ma aggiunge subito: «L'auto non ha ancora beneficiato del lieve miglioramento registrato quest'anno anche perché sul settore grava una pesante pressione fiscale che raggiungerà nel '94 i 91.000 miliardi, pari al 20,7% dell'intero gettito tributario».

Oltre ai mancati sgravi fiscali, l'Anfia imputa i «bassi livelli della domanda» alle incertezze che riguardano il superbollo diesel e l'imposta sulle vetture di alta cilindrata. Imposte che, viene rilevato, sono presenti soltanto nella legislazione italiana.

I tagli alla Difesa minacciano il gruppo

Allarme rosso per Fincantieri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Futuro a rischio per la cantieristica militare. A lanciare il grido d'allarme - preso atto dei tagli previsti dalla manovra ai danni della Difesa - è la stessa Fincantieri, gruppo In. «La scure che si è abbattuta sul bilancio della difesa - sottolinea un nota dell'azienda - avrà pesanti ripercussioni sull'industria militare: gli stabilimenti navali non saranno certamente risparmiati e poiché i cantieri militari sono tutti in Liguria, sarà questa Regione a soffrirne maggiormente; lo stato di difficoltà in cui versa da tempo la cantieristica militare aveva già ridotto sostanzialmente le dimensioni del comparto, e oggi esiste il pericolo di sottovalutare una crisi che qui è ben più grave che altrove». Le cifre, in effetti, parlano drammaticamente chiaro: la principale industria del settore, vale a dire la Divisione Costruzioni Militari di Fincantieri, ha visto calare la forza lavoro da 3500 a 2200 unità nel giro di quattro anni; e i cantieri militari, dopo la cessazione nel 1993 della produzione di sommergibili a Monfalcone, si sono ridotti a due, uno dei quali - e cioè Riva Trigoso - è inattivo da un anno, dopo il varo della nave San Giusto. «Proprio per il cantiere riva-», denuncia la Fincantieri - gli effetti della legge finanziaria si preannunciano particolarmente traumatici, in quanto la ripresa dell'attività era subordinata alla realizzazione di una nave rifornitrice per la nostra Marina Militare, unità prevista in tutte le edizioni del cosiddetto «Nuovo modello di difesa».

Una commessa da 240 miliardi, con il finanziamento suddiviso in quattro anni, e una previsione di almeno 29 mesi di lavoro con 400 occupati l'anno. Il relativo contratto, conferma Franco Nichele, della Fiom Cgil, era stato firmato nel luglio scorso e aveva rappresentato un primo spraglio di speranza di ripresa, e di progressivo rientro dei 513 dipendenti oggi in cassa integrazione. E invece i tagli al bilancio della Difesa comporteranno il rinvio di programmi fondamentali per la sopravvivenza dell'industria del settore. In pratica il vuoto registrato fin dal 1990 nel canco di lavoro della cantieristica militare corre il rischio di prolungarsi ulteriormente, né si può far conto su altri programmi nazionali che, per quanto previsti nel «Nuovo modello di Difesa», non appaiono ancora maturi per una rapida cantierabilità né coperti da finanziamenti adeguati. «Oltre all'inutilizzazione di impianti d'avanguardia - conclude la nota Fincantieri - preoccupa il pericolo di disperdere un patrimonio umano e know-how e la cui preparazione tecnica hanno richiesto lunghi tempi di formazione». Preoccupazione, ovviamente, condivisa in massimo grado da lavoratori e sindacato. «Pur senza dimenticare - annota Franco Nichele - che Fincantieri, se non avesse perduto tempo sul capitolo dei traghetti veloci, poi realizzati da privati come Rodriguez, avrebbe già potuto essere in marcia verso un riequilibrio dell'occupazione, senza dipendere totalmente dalle incerte commesse della Difesa».

Amaro: «Faremo uno sciopero generale degli elettrici»

I sindacati si mobilitano contro l'«Enel spezzatino»

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Ci siamo già mobilitati con numerose iniziative a livello locale. Ad esempio, il blocco degli straordinari in Emilia ed il sit-in davanti al ministero dell'Industria a Roma. Ma non basta. Attorno all'Enel si è aperto uno scontro troppo grosso. C'è voglia di svendere nelle solite quattro mani private una cosa importante come l'energia elettrica. Non possiamo accettarlo. Andremo ai primi di novembre ad uno sciopero generale della categoria». Andrea Amaro, segretario della Fnlc, il sindacato elettrici della Cgil, annuncia la linea dura dei sindacati. Del resto, la posta in gioco sembra proprio giustificata. L'attore di spezzatino elettrico che giunge dalla cucina del ministro dell'Industria Vito Gnutti sembra fatto apposta per suscitare gli allarmi sindacali. Liberalizzare del tutto la produzione di elettricità, cedere ai privati le centrali dell'Enel, moltiplicare le società private produttrici sembrano misure fatte apposta per suscitare vasti appetiti, a volte inconfessabili. Magari nel nome del mercato e della concorrenza. Del resto, sullo sfondo si delineano scenari di conquista. Mediobanca sta studiando la possibilità di una cordata con Edison (Ferruzzi), Sondel (Falek) e Fiat. Si parla di progetti di investitori tedeschi, interessati ad esempio all'Aem di Milano, magari con l'obiettivo di costituire una repubblica elettrica padano-bavarese. Si agitano anche i grandi gruppi elettrotelemmeccanici, quelli che producono turbine e materiale per le centrali: la liberalizzazione scompagnerà i giochi delle commesse. Siemens, General Electric, Westinghouse, tanto per citarne alcuni, non vorranno certamente assistere da testimoni passivi.

Un po' più di competizione non guasta.

Ma quale competizione! Dividere l'Enel e privatizzare la produzione significa solo creare tanti piccoli monopoli regionali, altro che allargare il mercato. Si passerebbe da un monopolio pubblico, controllabile attraverso un'Authority, a tanti monopoli privati, con ben maggiori possibilità di sfuggire ai controlli. E poi, il patrimonio dell'Enel è fatto di centrali nuove e vecchie, appetibili e meno. Cosa

«AAA... nuovi imprenditori cercasi» E la Spi (Iri) apre le porte all'Est

Nuovo fiocco azzurro nella fertile casa Spi, la finanziaria dell'Iri specializzata nella creazione di imprese. Ieri è stato presentato l'ultimo nato, il Bic di Gorizia, un incubatore di nuove aziende collocato proprio a cavallo tra Italia e Slovenia. «Il centro - spiega il presidente della Spi, Agostino Paol - dovrebbe diventare un polo fortemente attrattivo per chi voglia intraprendere attività rivolte ai paesi dell'Europa centro-orientale». I Bic si propongono, infatti, di accompagnare sulla difficile via dell'imprenditorialità chi ha buone idee ma scarsi fondi e poca esperienza. Con risultati finora assai confortanti. «Il 60% del seed capital investito in Italia lo si deve alla Spi», sottolinea con legittimo orgoglio l'amministratore delegato Romualdo Volpi. Mentre Alberto Cortias, direttore centrale dell'Iri, sottolinea gli sforzi dell'istituto - per allargare il mercato non per sostituirsi ad esso -. «L'importante è creare una struttura di imprese innovative capaci di lavorare in rete e di cogliere le potenzialità della ricerca che c'è in un'area come la nostra», spiega Francesco Zacchigna, responsabile del Bic di Trieste. Anche in Confindustria si mostra molta attenzione per i Bic: «Danno una mano importante in uno dei momenti più difficili per un imprenditore, quello dell'avvio», dice Federico Galdi, responsabile internazionale di Confindustria.

facciamo, cediamo ai privati la polpa e lasciamo allo Stato l'osso, magari scaricandone i costi sulle bollette?»

Insomma, il sindacato è contro la privatizzazione.

Siamo contro lo spezzatino di Gnutti e siamo a favore di una public company veramente diffusa, non come si è fatto con le banche. Lo Stato, ovviamente, deve garantire gli interessi della comunità nazionale mantenendo un ruolo nella società privatizzata attraverso la golden share. Del resto, questo è l'unico modo di procedere in fretta alla privatizzazione e di massimizzare gli introiti. Spaccare tutto, tra l'altro, vuole dire allungare i tempi ed incassare meno.

Perché siete così contrari dividere l'Enel?

Perché non ne guadagna il mercato, che non sarà per questo più concorrenziale, e non se ne avvantaggeranno neanche i consumatori. Anzi, si moltiplicheranno le strutture e si perderanno le economie di scala. Invece di ridursi, le bollette diventeranno più pesanti. L'esperienza inglese dovrebbe pur aver insegnato qualcosa. E poi, pensiamo ad alcune tematiche come quelle dell'ambiente. È vero che non sempre l'Enel ha brillato in questo campo, ma è molto più facile affrontare certi problemi con una struttura unica, che abbia forza patrimoniale e finanziaria adeguate, piuttosto che con una costellazione di società

minori. Tanti piccoli saranno più efficienti di uno grande.

Ma chi l'ha detto? Forse che un problema come il risparmio energetico si può affrontare più facilmente con un sistema disarticolato? Ed anche la sicurezza della rete: quanto tempo ci sarebbe voluto per affrontare il black out del 24 agosto senza una struttura unitaria come quella attuale? Senza contare che l'Enel è uno dei pochi grandi gruppi italiani in grado di competere alla pari sui mercati internazionali. Vogliamo distruggerlo proprio adesso che gli si è data la possibilità di operare all'estero?

Si è in attesa che il consiglio dei ministri vari il progetto di Authority.

Spero non abbia niente a che fare con le bozze che Gnutti ha fatto circolare di questi tempi. Quella non è un'Authority, è una specie di braccio operativo del ministero, non ha veri poteri. Ci vuole, invece, un organismo indipendente dal governo e dalla logica spartitoria della prima repubblica. Chi controlla deve essere in grado di comminare sanzioni pecuniarie anche pesanti contro chi non rispetta le regole, deve avere la forza di censurare richieste improprie od ingerenze del ministero, deve poter vigilare sulle tariffe e la qualità del servizio. Di tutto ciò, da quel che si sa, nel progetto di Gnutti c'è ancora ben poco.

10-20 OTTOBRE
DIECI GIORNATE
DI INIZIATIVE
INCONTRI
MANIFESTAZIONI
VOLANTINAGGI
DEL PDS CONTRO
LA MANOVRA
DEL GOVERNO
E PER LA TUTELA
DEI DIRITTI
DEI LAVORATORI
NON SI GOVERNA
CONTRO
I LAVORATORI
E I PENSIONATI





SOS PENSIONI.

Dubbi sulle pensioni? Chiamate il nostro «numero verde» Oggi dalle 15 alle 17 torna l'esperto dello Spi-Cgil

I mille rebus della previdenza

Oggi potete chiamare il nostro numero verde 167/86 11 51 dalle 11 alle 13 (segreteria telefonica) e dalle 15 alle 17 (vi risponderà Angelo Mazzieri, dello Spi Cgil) La chiamata vi costa un solo scatto Stessi orari per inviare fax allo 06/69 99 62 67. Attenzione chi ha già presentato domanda per la pensione si ricordi di precisare la data di decorrenza E portate pazienza un po' per volta risponderemo proprio a tutti

Marina Rossi, Ivrea. Ho 44 anni e 26 anni di contributi. Contavo di andare in pensione tra 9 anni con il 70%. Con la Finanziaria invece tra quanti anni potrà andare in pensione e con che aliquota? E se volessi comunque andare in pensione a 53 anni con i 35 di contribuzione a quanto ammonterebbe in percentuale la penalizzazione? Per inciso sono una donna con due figli che ho allevato praticamente da sola Sono furibonda perché non vi è nessun riconoscimento del lavoro (tanto e faticoso) che ho svolto come madre Al la faccia del «valore sociale della maternità» il 14 parteciperò allo sciopero generale ed invito in particolare le donne ad aderirvi La Finanziaria disciplina solo il 95 Per le situazioni successive bisogna attendere la riforma

Laura Lenzi, Milano. Nel giugno 95 avrò 32 anni di contributi e 47 anni compiuti Se arriverò a 37 anni di contributi e 52 anni compiuti potrà andare in pensione senza penalizzazioni? E con che percentuale? Allo stato attuale no La percentuale del pensionamento sarà disciplinata con la riforma

Francesco Tosi, Massa. Ho cinquant'anni ho maturato i trentacinque anni di contributi nel giugno 1994 ed è in corso la mia domanda di pensione L'ultimo anno ho versato i contributi volontari perché sono rimasto disoccupato Ora rispetto al blocco delle pensioni di anzianità a partire dal 1995 e alla successiva decurtazione del 3% chiedo se la categoria delle persone che hanno raggiunto i trentacinque anni di contributi volontari e quindi rimangono senza stipendio e senza pensione sono esentati dal blocco come nell'elementamento al decreto che farà il ministro Mastella per quei dipendenti privati che si sono licenziati in attesa di pensione Se la risposta al mio quesito fosse negativa chiedo al ministro di ricordarsi che esiste anche la nostra categoria Allo stato attuale la risposta è negativa

Sig. Gasparini, Milano. Sono un professionista con 27 anni di Inps Sono del novembre 1934 Secondo le informazioni apparse dovrei andare in pensione di vecchiaia a 62 anni cioè nel 1996 (alla fine dell'anno) Le mie domande sono queste la data da me indicata è giusta? È mai possibile che il governo Amato ci «mandi» di un anno ed adesso il governo Berlusconi ci rimandi di un altro anno? Il concetto di anno e mezzo è superato perché il ritardo diventa due anni? Essendo un «free lance» vecchio non ho lavoro non ho posto di lavoro (lavorerei volentieri come dirigente alla Fiat due anni in più) non posso pagare i debiti perché non mi danno il fondo per due anni ancora cosa faccio? Magari ci fosse pensione con disincanto! Le sue informazioni sono esatte E speriamo che il governo prenda atto del resto

Gerardo Iannaccone, Avellino. Di anni 62 dipendente del ministero della Pubblica Istruzione (personale Ata) in servizio presso l'is di Avellino avendo presentato domanda di dimissioni dal servizio nel mese di giugno 1994 e accolte dal locale Provveditorato con decreto provvisorio con decorrenza 1/9/95 chiede se i 40 anni di servizio che matureranno nel mese di agosto 1995 saranno calcolati con il doppio calcolo di rendimento ossia anni 39 per 2,35% coefficiente Statali anni 1 per 2° nuovo coefficiente per tutti Secondo la Finanziaria in discussione in Parlamento il calcolo sarà proprio quello da lei indicato

Da Brescia. Siamo alcuni dipendenti degli Spedali civili di Brescia Abbiamo dato le dimissioni per il

giorno 28/9/94 (ultimo giorno di lavoro è stato il 27/9) e collocati in pensione dal giorno 28/9 con atto deliberativo Che cosa ci accade con il blocco delle pensioni di anzianità? Nulla, se la decorrenza della pensione è dal 28 settembre ovvero 24 ore prima dell'entrata in vigore del decreto di blocco

Fiorella Tognetti, Livorno. Sono nata il 9/1/39 e quindi secondo le risposte date domenica 2/10 dovrei andare in pensione nel '95 avendo compiuto i 56 anni Voi però dite che occorre avere 16 anni di contributi io ho al mio attivo 817 e settimanali (più di 15 anni ma meno di 16) ed in più ho pagato contributi volontari fino alla fine del '92 Nel mio caso valgono i 15 anni di contributi dalla legge Amato o è cambiato qualcosa? Nel caso servono 16 anni come posso colmare il vuoto che mi manca? Per quanto riguarda l'integrazione qual è il tetto di reddito? Nel '95 e nel '96 il minimo dei contributi per la pensione di vecchiaia è di 17 anni come previsto dalla riforma Amato, e l'età pensionabile passa per le donne da 56 a 57 anni da luglio '95 a dicembre '96 L'integrazione al minimo non spetta alla persona non coniugata con un reddito Irpef - non si computa quello della casa di abitazione - superiore a due volte la pensione minima Inps (oggi 7.826.000 lire l'anno) Quindi il tetto è di 15.652.000 lire l'anno) e non spetta alla persona coniugata se il reddito cumulato di entrambi i coniugi è superiore a tre volte il minimo (tetto 94.234.778.000 annuo)

Anna Maria Aiello, Napoli. Sono una insegnante con 32 anni di contribuzione e 50 anni di età Ho presentato domanda di collocamento il 31/8 Che cosa mi succede se sono dispozioni diverse da quelle degli insegnanti qual è il limite di età per questa categoria? Per gli insegnanti non ci sono disposizioni diverse da quelle degli altri lavoratori salvo la decorrenza della pensione che è il mese di settembre di ogni anno e il limite di età è di 65 anni La sua domanda di pensionamento anticipato è sospesa e a fine blocco avrà una pensione ridotta del 3% per ogni anno che manca all'età pensionabile vigente all'Inps per gli uomini (62 anni da metà '95 a tutto il '96)

Lorenza Evangelisti, S. Giuliano Terme (Pisa). Sono una dipendente comunale di anni 53 e con 32 anni di servizio ho fatto domanda per andare in pensione il 20 dicembre per via La delibera è stata adottata il 30 agosto Con la nuova normativa cosa mi succede? La libera non conta più? E se conta, quando potrà andare in pensione e su quale base mi saranno fatti i conteggi? La sua pensione è bloccata per tutto il '95 Subirà poi la penalizzazione del 3% per ogni anno che manca al raggiungimento dell'età per la pensione di vecchiaia prevista per gli uomini nel Fpld dell'Inps La delibera è sospesa Nel pubblico impiego poi cambia la base di calcolo l'indennità integrativa speciale sarà sommata alle indennità pensionabili e non più liquidata a parte

Bruno Bema, Sesto Fiorentino. Sono pensionato del Fondo Elettrici (Inps) venuto in pensione nel 1974 con la legge n. 336 (pre-pensionamento per i danneggiati della 2° guerra mondiale) perché orfano di guerra Gli anni realmente maturati alle dipendenze della Selt Valdarno dal 1946 al 1962 e poi dell'Enel sono 28 in pensione con il massimo di 35 anni Domando la riforma pensionistica in discussione colpisce in qualche modo la mia pensione? La stessa mi riconosce la rivalutazione delle pensioni di annata? Inoltre dal 1974 dopo la mia venuta in quiescenza esercito

Table titled 'LE PENSIONI SOTTO TORCHIO' listing various pension-related statistics and figures such as 'Pensioni di vecchiaia a 65 anni nel 2000 invece che nel 2002' with a value of 430, and 'Bilancio pensioni di anzianità per il 05' with a value of 6.750.

la libera professione essendo iscritto all'Albo professionale di una professione intellettuale posso godere del trattamento riservato ai pensionati che seguitano a lavorare come dipendenti o lavoro autonomo 10 sul reddito oltre la pensione senza cumulo? Non avrà lo scatto di scala mobile nel '95 L'ultima tranche dell'aumento relativo alle pensioni di annata è spostata al 1° luglio '96 Il reddito da lavoro autonomo resta cumulabile con la pensione

Gianni Conte (Mestre-Venezia). Ho 54 anni il prossimo mese di novembre a febbraio del prossimo anno raggiungerò i 35 anni di contribuzione Come dipendente della Rai sono sempre stato assistito dall'Enpals (Previdenza dello spettacolo - 2° gruppo) Con la legge Amato avrei potuto andare in pensione di anzianità a novembre '95 poi slittato a gennaio '96 Chiedo qual è l'incidenza della legge Finanziaria sia per quanto riguarda nuove date che per eventuali penalizzazioni riguardo l'età pensionabile di vecchiaia La decorrenza delle pensioni di anzianità è fissata al 1° gennaio dell'anno successivo a quello nel quale si raggiungerono i 35 anni di contribuzione con la penalizzazione no La età per la pensione di vecchiaia aumenta gradatamente fino ai 65 anni dal 1° gennaio del 2000

Mirella Ancillotti, Mirandola (Mo). Ho 67 anni e da 10 in pensione con la minima Ho lavorato dopo la pensione per circa 7 anni come cassiera in alcuni cinema della mia città (perché sommando lo stipendio e la pensione non passavo il cosiddetto tetto) Ho fatto richiesta di trasferimento Empals in via Regina Margherita - Eur - Roma il 13/5 '93 ma sono ancora in attesa del piccolo aumento mensile che l'Inps di Modena mi ha assicurato che è fermo a Roma e che solo un intervento straordinario potrebbe sbloccare Si rivolga all'Inca di Modena per farsi patrocinare

Filippo Di Gregorio, Bosozzo (Va). Alla data del 10 ottobre 1994 compio il servizio di anni 36 mesi 6 giorni 1 Alla data del 21 marzo 1995 compio 65 anni Ho chiesto alla Prefettura di Varese di poter rimanere in servizio come previsto dall'art. 16 del D.L. 30 dicembre 1992 n. 53 che in attuazione della delega convenuta nell'art. 3 della legge 23 ottobre 1992 n. 421 ha conferito ai dipendenti civili dello Stato la facoltà di permanere in servizio per un periodo massimo di un biennio oltre i limiti di età previsti per il collocamento a riposo fino al 10 ottobre 1995 dati in cui avrò maturato 37 anni 6 mesi e 1 giorno In base a questa ultima data il 10 ottobre 1995 ritengo che io possa andare in pensione con 38 anni di servizio avendo maturato secondo l'ordinamento dell'art. 3 del D.L. 37 anni 6 mesi e 1 giorno? Andando in pensione il 10 ottobre 1995 sarà toccato dalla nuova normativa pensionistica in discussione in Parlamento? Per quanto riguarda i nuovi rendimenti? Certamente si visto che la nuova

Giannino Carloni, Milano. Sono dipendente comunale ho fatto domanda il 1 giugno '93 domanda accettata il 14/6/93 con decorrenza 1/10/91 con 32 anni e sette mesi di servizio e 52 anni di età Sono già in possesso del libretto di pensione il 30/9/91 l'ente però non ha comunicato di rientrare in servizio e grazie a Berlusconi sono ricentrato in servizio il 1/10/91 Mi rimane il lavoro a differenza di altri che hanno perso il posto tutto questo perché vi viviamo in un paese libero Lei resterà in servizio sino alla fine del blocco? La sua pensione con scatta la decorrenza del 1° ottobre, avendo già il libretto di pensione il suo assegno non dovrebbe subire decurtazioni Altrimenti come ridotta del 3%

Advertisement for 'VERSLO SCIOPERO GENERALE' with contact information: 'Comunicare all'Unità notizie proteste e iniziative FAX 06/69.996.265'

Maria Pia Salvini, Sesto San Giovanni. Ho 52 anni ho dato preavviso il 1/7 per le dimissioni che sono avvenute il 30 settembre ed ho 35 anni di contributi A luglio ero certa che avrei percepito la pensione di anzianità a decorrenza dal 1/9/95 Ora che devo fare? Mi sento derubata bisogna abbattere questo governo

Valerio Bertolani, Lerici (Sp). Sono ferroviere (macchinista) e pago da 28 anni i contributi Devo aspettare anche io i 65 anni? Siccome ho 53 anni anch'io rischio di essere penalizzato? L'età per la pensione di vecchiaia - che non subisce penalizzazioni - è di 58 anni

Sig. Piampiani, Pisa. Sono dipendente comunale con 30 anni di servizio Cosa mi aspetta? Se dopo il blocco chiedo la pensione anticipata necevo un assegno ridotto del 3% per ogni anno che mi manca all'età pensionabile Inps (62 anni dal 1/7/95 a fine 1996)

Da Firenze. Sono impiegata in un ente locale ho chiesto la pensione a giugno accettata ai primi di luglio con decorrenza 1/10 Ed ora sono costretta a tornare a lavorare Cosa mi succede? Il blocco ha sospeso la sua pensione e quando la riceverà - se non è coperta da 37 anni di contributi - subirà una riduzione tanto più forte quanto più lei è lontana dai 62 anni di età

Francesco Ratti, Roma. Ho fatto domanda di collocamento anticipato (sono in attesa di visita collegiale) per motivi di salute Ho avuto congelata la pensione di invalidità Inps nell'84 (decreto Ciampi) Nel caso la commissione medica mi riconoscesse inabile mi viene ripristinata la pensione di invalidità? Posso percepire anche la pensione interna dell'ente presso cui lavoro?

Giannino Carloni, Milano. Sono dipendente comunale ho fatto domanda il 1 giugno '93 domanda accettata il 14/6/93 con decorrenza 1/10/91 con 32 anni e sette mesi di servizio e 52 anni di età Sono già in possesso del libretto di pensione il 30/9/91 l'ente però non ha comunicato di rientrare in servizio e grazie a Berlusconi sono ricentrato in servizio il 1/10/91 Mi rimane il lavoro a differenza di altri che hanno perso il posto tutto questo perché vi viviamo in un paese libero Lei resterà in servizio sino alla fine del blocco? La sua pensione con scatta la decorrenza del 1° ottobre, avendo già il libretto di pensione il suo assegno non dovrebbe subire decurtazioni Altrimenti come ridotta del 3%

Mara Dalla Valle, Alessandria. Ho 47 anni di età e 31 anni 6 mesi e 12 giorni di anzianità al 31/12/94 Vorrei sapere se arrivando ai 10 anni di contributi potrò andare in pensione lo stesso o dovrò aspettare i 60 anni di età fra 8 anni? Con 10 anni di contributi potrà andare in pensione anticipata senza

La sua pensione è bloccata deve tornare in servizio Per evitare penalizzazioni può revocare la domanda di pensione

Gabriella da Bologna. 35 anni nel '93 dovevo andare in pensione dal 1/1/94 e per questo dal 31/10 risultato dimessa Ora cosa faccio? Sono senza pensione e senza stipendio Il governo promette di sanare le situazioni come la sua Comunque, quando necevo la pensione se la sua decorrenza è dal '95 con 37 anni di contributi non subirà decurtazioni

Ivan Mantovi, Reggio Emilia. Ho 48 anni e 34 anni di contributi Domanda 17/2/94 per andare il 1/10/94 Anche io rientro nel blocco Quando posso andare in pensione senza penalizzazione? Quando avrò maturato 37 anni di contributi

Emanuele, Milano. Ai dipendenti Pt esclusi dal blocco si applica la decurtazione del 3%? Se si da che anzianità di servizio Qual è l'età pensionabile del nostro settore 65 anni? E ancora quali sono le fasce di determinazione per la reversibilità Inps quali le condizioni? La decurtazione si applica al di sotto dei 37 anni di contributi riferita all'età pensionabile Inps (62 anni dal 1/7/95) se vuole andare in pensione di vecchiaia il limite di età per la sua categoria è 65 anni sulla reversibilità la riforma pensionistica (non la Finanziaria) vorrebbe negarla ai superstiti che gode di un certo reddito da quantificare

Dante Gibertini, Castelfranco Emilia (Mo). Ho 49 anni sono ferroviere da 36 ed ho fatto domanda il 28/9 chiedendo di andare in pensione il 27/12 Domanda accolta Ora cosa faccio ritiro la domanda (posso?) e lavoro un altro anno per raggiungere i 37? O vado in pensione il 31/12 ma con l'assegno decurtato? Può revocare la domanda e le non viene davvero farlo

Giovanni Casaura. Sono insegnante di 47 anni Ho fatto domanda il 30/6/94 Rientro nelle nuove norme posso ritirare la domanda? Non può revocare la domanda perché l'ha presentata prima del 1° luglio? Si andrà in pensione nel '96 perderà il 35% dell'assegno

Antonio Campi, Orbassano (To). Sono operaio Fiat ho 57 anni e maturato 34 anni di contributi versati a settembre '94 Come e quando andrò in pensione? Può ritirarsi già dal settembre '95 ma con una pensione tagliata Per averla intera deve accumulare 37 anni di contributi

Giuliano Cambiagli, Sesto. Ho 36 anni e 8 mesi di contributi Domanda 8/9/94 a fine mese termina il preavviso Cosa mi succede? Richiesta di restare senza pensione e senza stipendio sino alla fine di blocco Le conviene ritirare la domanda e aspettare di aver maturato i 37 anni di contributi per evitare i tagli

Sig. Belardinelli, Genova. Perché chi ha più di 15 anni di contributi al 31/12/92 avrà i rendimenti ridotti? Perché il governo ha scelto di colpire le pensioni dei meno giovani in quanto chi a quella data aveva meno di 15 anni di servizio è già penalizzato dal calcolo della pensione sull'intera vita lavorativa

Fabrizio da Roma. Sono insegnante ho 25 anni di contributi pagati e ad agosto ho fatto richiesta di pensione accettata ai primi di settembre Cosa mi succede posso non tirare la domanda? Può revocare la domanda di pensione anticipata

Antonio Barballardo, Pisticci (Mt). Sono in mobilità dal 30 aprile licenziato dall'Enichem per ristrutturazione Al termine della mobilità protetta (cioè fra cinque anni quando avrò 60 anni e 35 anni di contributi cumulati) anch'io subirà decurtazioni o altro? Se il suo stato in mobilità è quello previsto dalla legge 223/91 art. 7 comma 7 la sua pensione non subirà decurtazioni Altrimenti la riduzione sarà del 12%

Da Milano. Sono un compagno di Milano dipendente Telecom in maggio sono stato convocato dall'azienda e mi sono dimesso (lavorando fino al 30/11/94) pensione dall'1/1/95 Ho 55 anni di età e 36 e mezzo di contribuzione adesso come mi troverò senza pensione e senza lavoro? Nonostante le assicurazioni del ministro Mastella lei corre questo rischio? Segua sul nostro giornale gli sviluppi di questa vicenda.

Paola Conti, Vicoforte (Pr). Sono una ex dipendente di un Ente locale di Parma e quest'anno sono andata in pensione dal 5/9/94 Posso stare tranquilla o ci saranno novità anche per me? Leggo scritti pre il vostro giornale e vi sarei grata di una risposta

Eccola. La novità se passa la Finanziaria nel testo originario la sua pensione sarà difesa non dall'aumento reale dei prezzi ma da quello che prevede il governo (scala mobile sull'inflazione programmata) salvo conguaglio se i prezzi salgono di oltre 11% più di quanto previsto

Investi in libertà Sostieni Italia Radio

Versa il tuo contributo sul c.c.p. n° 55108005 intestato a: A.I.R. Associazione ascoltatori di Italia Radio Via delle Quattro fontane, 173 00184 Roma Per informazioni: tel. 06/4745011



NOTAUTO
OFFERTA LIMITATA PER
30 TOLEDO
15.000.000
in 30 rate da L.500.000
Senza Interessi

Roma

l'Unità - Martedì 11 ottobre 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

NOTAUTO
OFFERTA LIMITATA PER
20 IBIZA
10.000.000
in 30 rate da L.330.000
Senza Interessi

TRASPORTI. Fa discutere la proposta dell'assessore Tocci. «Ma arriveranno i taxi collettivi»

Milano, «circolari» dopo l'una

Le linee di superficie, tra autobus, tram e filobus, sono in tutto 80. Di queste, la maggior parte si ferma a mezzanotte e mezza, tranne una ventina che proseguono fino all'1,30. Le prime corse del mattino riprendono alle 5. Le tre linee della metropolitana ricominciano a viaggiare alle 5,30. Per un'ora, comunque, tra mezzanotte e mezza e l'1 e 30, insieme alla ventina di linee di superficie funzionano anche gli autobus sostitutivi della metro. Le ore centrali della notte sono coperte anche dalle due circolari: quella più esterna (filobus 90 e 91) si ferma infatti soltanto tra le 2,50 e le 3,40. E l'altra più interna (tram 29 e 30) tra le 2,20 e le 4,07.

Firenze, navetta fino all'alba

Il servizio dell'Atac non ha un orario di chiusura notturna generalizzato. Le varie linee si esauriscono gradualmente. Restano in servizio alcuni collegamenti fondamentali, come quelli della linea numero 1 (ultima partenza alle 24). E la linea numero 17, che collega punti vitali della periferia con il centro storico, fa partire l'ultima corsa all'una di notte. Nel frattempo si è però già messa in moto il 91, un bus-navetta che collega ogni trenta minuti circa le due stazioni ferroviarie di Santa Maria Novella e Campo di Marte. Il 91 comincia a macinare chilometri alla mezza e continua fino alla ripresa del servizio diurno, scaglionata dalle cinque circa del mattino in poi.

Napoli, ogni ora fino alle 6

Il servizio notturno dell'azienda di trasporti napoletana comincia poco dopo le 22. Fino alla sei di mattina vengono assicurati i collegamenti orari da una parte all'altra della città anche se lungo percorsi diversi dal servizio diurno. Quando l'utenza è maggiore il servizio normale viene prolungato fino alle 24. La metropolitana (una linea) chiude intorno alle 23 per poi riaprire poco prima delle cinque di mattina. Mentre le ferrovie locali a scartamento ridotto (Sepsa e Circumvesuviana) proseguono fin quasi a mezzanotte, con corse che diventano meno frequenti a partire dalle 21,30.

atac
LINEE BUS NOTTURNE
27
FREQUENZE
PASSAGGIO
mai sotto i 30 minuti
PERCORSI
raggruppano due o più linee
MEDIA PASSEGGERI
7 a vettura
COSTO PER
OGNI UTENTE
25 mila lire
COSTO SERVIZIO
10 miliardi l'anno



Pierluigi Zoller/World Photo

Roma-Pantano Il trenino condannato alla pensione

■ E ai privati potrebbe finire anche un «pezzo» della ferrovia concessa Roma-Viterbo. Nella riunione di ieri pomeriggio tra Cesare Vaccaro, presidente Atac, e sindacati di categoria sarebbe stato siglato un accordo che prevede la sperimentazione ai privati, solo nei giorni festivi e di domenica, del tratto Prima Porta-Piazzale Flaminio, soprattutto per favorire i passeggeri dipendenti Rai diretti a Saxa Rubra. Il precedente percorso - da Viterbo al secondo cimitero romano - invece verrebbe soppresso. E non finisce qui. Nell'intesa raggiunta ieri tra le controparti sarebbe stato deciso di porre un «taglio» netto a tutte le sovrapposizioni di percorsi, sia su gomma sia su rotaia. Così ad andare in «pensione» potrebbe essere in tempi brevi o il trenino della Roma-Pantano - meglio conosciuto come il percorso ferroviario che dalla stazione Termini porta a Grotte Celoni e viceversa -, oppure l'unilinea «105», che svolge lo stesso percorso lungo la strada consolare Casilina.

Le proteste non mancheranno. Soprattutto se a continuare a viaggiare dovesse essere l'unilinea 105: un autobus messo in strada dall'Atac appena tre anni fa, ma che fin dal suo debutto non ha soddisfatto gli abitanti di Grotte Celoni e di Tor Bella Monica. Loro, con in testa la Consulta per la città, hanno più volte manifestato con cortei e blocchi stradali il loro disappunto, chiedendo invece del bus il potenziamento della linea ferroviaria Roma-Pantano, collegamenti con le borgate e un biglietto unico giornaliero Atac-Cotral.

Notte senza Atac arriva il bus privato «Basta che funzioni»

L'azienda Atac avrebbe proposto ai sindacati di affidare ai privati il servizio dall'1,30 alle 4,30 del mattino. Un'intesa definitiva ancora non c'è stata, e comunque la questione dovrà essere inquadrata nella trattativa sul risanamento Atac e Cotral. Possibilitati i sindacati, polemica l'Assoutenti: «Il Metrebus sarà valido sul pullmino dell'imprenditore? Sembra non preoccupare all'utenza del trasporto pubblico il «taglio» di tre ore del servizio notturno.

MARISTELLA IERVASI

■ «Io in discoteca non ci vado mica con il tram». Enrico Scano è uno studente universitario. Lui, dichiara di non sentirsi un utente dimezzato. Spiega: «Se mi tolgono il bus 55 che da Cinecittà porta a Termini non mi danneggiano. La notte l'Atac la uso poco. Il notturno mi può servire magari per tornare a casa dopo il cinema. E visto che fino all'una l'autobus continuerà ad esserci per me il problema non esi-

ste. Anzi se il Comune dovesse mantenere la promessa di farci tornare a casa con il metrò, prolungando l'orario di chiusura, allora avrò proprio fatto tombola». Anche Mirella, Paola e Francesca dicono di non subire nessun disagio: «Noi a quell'ora della notte già sogniamo», tagliano corto. Ma la trattativa tra le organizzazioni sindacali e l'azienda di trasporto sull'ipotesi di cedere il servizio notturno dall'1,30

alle 4,30 del mattino a un privato, perché all'Atac costa troppo, non lascia tutti contenti. Pierantonio Calbini, libraio, non è tenero con gli amministratori del Campidoglio. Dice: «Una città con tre milioni e mezzo di abitanti, capitale d'Italia, relativamente "notturna" non può sopprimere le corse notturne Atac. Anche se alla fine dell'anno ci rimette qualche miliardo di lire. Pensare ai privati - precisa il libraio - è discutibile e rischioso: il privato, se ci rimette, sospende il servizio senza pensarci su due volte. Quei tre spezzoni di metrò non sufficienti ad assicurare il servizio. Dire che esiste la macchina poi, è scoprire l'acqua calda. Quei poveracci della notte forse non ce l'hanno ancora e certo non gliela comprerà il Comune».

Intanto dal Campidoglio l'assessore alla mobilità, il pidellino Walter Tocci, per ora assicura:

«Nessuno resterà a piedi la notte. I romani e i turisti possono stare tranquilli. Ci saranno taxi collettivi a prezzi contenuti e pullmini privati. Il punto dolente sono i costi: all'Atac ogni passeggero notturno costa 25 mila lire, sono certo che esistono imprenditori privati in grado di assicurare il servizio a un costo più basso e con qualità migliore». La questione comunque per ora non si pone. Prima occorrerà concludere la trattativa sindacale sull'intero piano di risanamento, cosa che richiederà ancora tre settimane di discussioni e riunioni.

Perplexità e cautela sul metodo, ma sostanziale accordo sulla necessità di organizzazione: sono queste le reazioni registrate da associazioni di consumatori e sindacati sulla proposta dell'assessore ai trasporti, di modificare il servizio notturno dei bus. Mentre le aziende Atac e Cotral precisano: «La

chiusura notturna fa parte di una contrattazione complessiva con il Comune di Roma e le organizzazioni sindacali che potrà concludersi positivamente entro il 31 ottobre. Prima di questa data ogni informazione parziale è destituita di fondamento, e comunque non ci saranno conseguenze per la clientela». **Federconsumatori.** «Siamo favorevoli alla sostituzione delle corse notturne con mezzi economicamente meno disastrosi - ha detto Carlo Sensi - ma crediamo che prima di tutto sia importante invogliare la gente a prendere il mezzo pubblico». **Codaccons.** «Se la riorganizzazione del servizio notturno risponderà a requisiti certi potrà andare bene - ha detto Sara Garozzo - tutto dipende però dal risultato finale. Anche perché fino ad oggi non si è fatto nulla per il potenziamento dei

mezzi pubblici, i bus erano pochi prima e sono pochi adesso. Si rischia, eliminando le corse notturne, di depotenziare il servizio pubblico». **L'Assoutenti.** «L'abbonamento integrato Metrebus sarà valido sui taxi collettivi e sui pullmini dei privati? Dare dei pezzi di rete ai privati - sottolinea Roberto Donzelli - non mi piace. Significa tornare indietro». **Diritti del pedone.** «Con le continue modifiche aumenta la confusione tra l'utenza del trasporto pubblico - spiega Flavia Schreiber - il servizio, anche quello diurno, è carente. L'Atac sta andando sempre peggio. Il 926 che prima passava ogni 9 minuti ora passa ogni mezz'ora». **Possibilitati i sindacati.** Fulvio Vento (Cgil): «Dovrà essere ricompresa nell'accordo generale sul piano di risanamento e ristrutturazione dell'Atac, l'intesa di massima sui nuovi turni di lavoro che prevede la soppressione delle corse notturne. Vogliamo la garanzia che nelle ore scoperte dall'Atac, gli utenti possano avvalersi di trasporti alternativi, come taxi e pullmini, ad un prezzo massimo di due mila li-

re». Michele Ragusa (Cisl): «Bisogna vedere come sarà fatto il servizio e quali saranno i costi. Siamo disponibili al confronto, ma non si può andare avanti con l'accetta». La Filt-Cgil settore taxi: «La categoria dei tassisti potrebbero acquisire nuove fasce di mercato, anche notturne, oltre a quelle tradizionali attualmente in vigore». Giuseppe Savina (Cisnal): «Una riorganizzazione del servizio notturno deve essere fatta - ma sono perplesso sulle reali possibilità della proposta Tocci. Non vorrei che fosse un'altra provocazione alla Mortillaro. Noi non siamo contrari a priori alla privatizzazione di alcuni servizi, ma è necessario valutare prima la situazione. Tra l'altro, il servizio notturno viene utilizzato proprio da molti autisti che la mattina presto prendono gli autobus per andare ai capolinea. Tutta la rete Atac, che risale al 1935, ha bisogno di un adeguamento. I doppiini e le sovrapposizioni sono moltissime».

Decisamente contrari alla soppressione delle linee notturne dell'Atac si sono detti il consigliere verde della provincia, Paolo Cento, e il capogruppo della Rete di palazzo Valentini, Stefano Zuppello.

Manifestazione di protesta contro la decisione Fs di bloccare i lavori della linea Civitavecchia-Capranica La ferrovia non si fa più, 200 miliardi in fumo

Le Ferrovie dello Stato bloccano i finanziamenti per completare la linea Civitavecchia-Capranica. Duecento miliardi già spesi per un «ramo secco». Ancora 20 miliardi necessari per ripristinare la dorsale fra il porto e l'Umbria. «Una scelta assurda, un inutile spreco» secondo il Pds, che propone un itinerario turistico da percorrere in treno fra i boschi e i resti archeologici. Ieri manifestazioni di protesta a Monteromano.

SILVIO SERANGELI

■ MONTEROMANO. Duecento miliardi buttati. Soltanto 11 chilometri di linea ferroviaria da completare. Una spesa residua di 40 miliardi. Per le Ferrovie dello Stato la Civitavecchia-Capranica è un ramo secco, che non vale neppure la pena di recuperare. Un capitolo chiuso. Una beffa per la provincia di Viterbo e i comuni direttamente interessati al ripristino della vecchia linea di

comunicazione. Ieri il Pds ha voluto rimarcare l'assurdità di questa decisione con una manifestazione lungo il tratto di linea ferroviaria che tocca il comune di Monteromano. Tutti d'accordo, il presidente della Provincia di Viterbo Ugo Nardini, il consigliere regionale Luigi Daga, i sindaci di Monteromano e Tarquinia Manglietti e Conversini: «Bisogna ri-contrattare questa decisione as-

surda, è incredibile questo ripensamento, dopo l'approvazione di progetti e lavori andati avanti per anni, con finanziamenti che hanno superato la bella cifra di 200 miliardi».

In questi ultimi dieci anni, attraverso impegni di spesa successivi, erano stati ripuliti e riattivati le numerose gallerie, recuperato il vecchio tracciato rimasto abbandonato per quasi vent'anni dopo alcune frane. Lo scarso numero dei passeggeri, la difficoltà di fare arrampicare i convogli merci lungo le rampe nel tratto centrale della linea avevano chiuso il discorso, nonostante le proteste dei comuni. Ma la necessità di riattivare la dorsale fra il porto di Civitavecchia e l'Umbria, con riferimento specifico all'interporto in costruzione ad Orte, aveva dato nuovo impulso ai lavori, iniziati negli anni Ottanta.

Una nuova linea per treni merci, escludendo le caratteristiche stazionarie stile liberty da tempo abbandonate, ammorbidendo i dislivelli.

Un lavoro duro con numerosi incidenti nella fase di ripulitura delle gallerie. Più di 300 operai impiegati. La consegna dei lavori prevista entro il 1996. E invece. «Prevedevamo problemi nei finanziamenti - dice il consigliere regionale del Pds Luigi Daga - ma la decisione delle Ferrovie dello Stato è drastica ed eccessiva, non deve passare questa scelta del ripensamento a scoppio ritardato. La linea è stata recuperata fino alla stazione di Mole del Mignone, alle porte di Civitavecchia. Ci sono ancora 11 chilometri da completare. È una beffa cancellare tutto. Basterebbero poco più di 20 miliardi e un altro anno per completare i lavori».

Nel corso della manifestazione del Pds viene lanciata la proposta di un recupero della Civitavecchia-Capranica per il settore turistico. Una passeggiata in comodi vagoni per scoprire fra il verde dei boschi la natura dei Monti della Tolfa, le macchie che accompagnano il corso del fiume Mignone, i resti archeologici. «Abbiamo interessato la Regione Lazio - dice ancora Daga - Chiediamo finanziamenti finalizzati a questo progetto. Intanto la ferrovia non deve essere abbandonata. I cantieri devono riprendere entro breve tempo la loro attività». Per il presidente della Provincia di Viterbo Ugo Nardini la decisione conferma «il disimpegno delle Ferrovie dello Stato dal sistema di comunicazione dell'Alto Lazio, dove è già in piena crisi la stessa Roma-Viterbo».

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino
L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252
- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative
A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Alcune famiglie di sfrattati hanno occupato e ristrutturato dei locali abbandonati
«Paghiamo un nostro affitto allo Iacp e siamo in regola con la tassa sui rifiuti»



Al Laurentino 38 hanno trasformato le topaie in case

■ Laurentino 38, all'altezza del «Ponte 10», a via Balzac una volante della polizia del commissariato di zona ha individuato una Fiat Tipo metallizzata risultata rubata, un carro attrezzi la porta via. E da un portoncino al numero 16 si affaccia una signora bionda che commenta: «Speravo fosse la mia. Che me l'avessero restituita. Era una Tipo come quella che mi hanno rubato da poco». La famiglia della signora bionda abita lì da un paio di anni. Sono in 6 a occupare l'appartamento di 44 metri quadrati. Il marito quarantenne - dipendente comunale, le due figlie di diciotto e diciassette anni e la nipote con suo marito. Sono abusivi. Dopo uno stratto esecutivo - dalla casa di Ciampino, le ripetute richieste, l'ultima del 1990, di un alloggio popolare senza alcuna risposta, e un anno passato per strada, che è costato l'anno scolastico per le ragazze, si sono decisi a occupare quello spazio degradato. Lo hanno ripulito, hanno sistemato infissi, imposte e finestre, posato pavimenti, allacciati abusivamente luce, acqua. Lo hanno reso civile e abitabile. C'è anche una libreria.

Quei 44 metri erano destinati al

Al «Ponte 10» del Laurentino 38 c'è chi non si rassegna al degrado del complesso Iacp. Sono dodici famiglie che, alla ricerca di una casa e in attesa di una risposta da Comune ed Iacp, hanno occupato abusivamente locali fatiscenti e abbandonati da anni, dove al posto di uffici e negozi, o degli alloggi dei portieri, si trovano rifiuti di ogni genere. «Abbiamo pulito tutto, abitazioni, cortile e giardino, buttando secchi e secchi di siringhe» ricordano gli «abusivi».

ROBERTO MONTEFORTE

L'alloggio del portiere dello stabile, ma da sempre sono rimasti vuoti. O meglio, come tanti altri spazi del complesso Iacp al «Ponte 10» erano condannati ad un indesiderabile degrado, come i primi piani del complesso, destinati a ospitare uffici, che sono ridotti a strutture cadenti, con scale e infissi a pezzi, in una situazione di completo sfacelo. Stessa sorte per i locali a piano terra che invece dei negozi, protetti da improbabili serrande oramai sventrate, per molto tempo «terra di nessuno», sono divenuti ricettacolo per sbandati di ogni tipo, deposito di oggetti rubati, ricovero per tossicodipendenti, con per terra un tappeto di siringhe e di rifiuti.

Ma qualcosa è cambiato. Il bisogno di un'abitazione civile ha spinto diverse famiglie, circa 12, a rimboccarsi le maniche e ad iniziare una «bonifica» di quella parte del Laurentino 38. Il cortile e gli spazi comuni vengono regolarmente puliti dai «condomini abusivi». L'acqua la recuperano dai bocchettoni antincendio, la luce da allacci abusivi.

Al piano degli uffici abitano tre famiglie. Le pareti sono dipinte da poco. Gli spazi ampi. Salita una rampa di scale si arriva ad un lungo corridoio. A sinistra una serie di porte. Oltre, invece di scrivanie e macchine da scrivere, troviamo de-



Uno dei locali a Laurentino 38, restaurato dagli occupanti, e in alto il forte degrado di un piano terra

gli appartamento di due locali, forniti di tutto, angolo cottura, stanza da letto, armadi e divanetti. I bagni sono in fondo al corridoio, come in tutti gli uffici, solo che ogni nucleo familiare ha il proprio. Dall'altra parte del corridoio un terrazzino con i panni stesi.

Pugni e calci, ieri al liceo Tasso alla riunione degli studenti medi

Autonomi scatenati boicottano assemblea del Movimento

■ Gli autonomi boicottano il movimento. Sono volati schiaffi e pugni ieri pomeriggio, all'assemblea convocata dall'Unione degli studenti e dalla Sinistra Giovanile al liceo Tasso, per abbozzare una prima idea di coordinamento delle scuole romane.

Due ragazzi sono stati portati in questura, altri sono stati identificati, mentre il tentativo di mettere insieme gli studenti e organizzare una giornata di discussione e riflessione sulla riforma del ministro D'Onofrio è andato completamente fallito.

La riunione era stata decisa dopo l'ultimo incontro avvenuto la settimana scorsa al liceo Cavour. Al Tasso sono arrivati i rappresentanti di diverse scuole della periferia e del centro, ma anche i ragazzi del «coordinamento autogestiti». Le contestazioni sono arrivate subito, dopo i primi interventi. Da un lato i ragazzi dell'Uds e della Sinistra giovanile che volevano indire una giornata di sciopero il 20 ottobre, dall'altro gli autogestiti che chiedevano l'adesione degli studenti alla protesta dei Cobas. Memori dell'ultima assemblea al Cavour, gli autogestiti hanno accusato l'assemblea di dare la parola ai fascisti, poi hanno fischiato gli interventi della Sinistra giovanile.

Intanto, fuori dei cancelli, in via Sicilia, succedeva il peggio. Un

gruppetto di autonomi - sembra ci fossero anche alcuni infiltrati - si sono scagliati contro uno studente. Lo hanno riempito di botte, dieci contro uno. Ed è stata subito rissa, terminata solo dall'arrivo di una volante della polizia.

Mentre i ragazzi gridavano «Digos boia», alcuni agenti hanno identificato i partecipanti alla rissa e ne hanno portati due al commissariato. L'assemblea, al quinto intervento, è stata interrotta. «Non riuscivamo più a tenere la situazione - hanno spiegato gli studenti della Sinistra giovanile - Poi è entrato un poliziotto e noi ci siamo sciolti».

Dopo è arrivata la presa di posizione dura degli organizzatori dell'assemblea. «Hanno tentato di spaccare il movimento - dicono i ragazzi dell'Uds - Poche unità si sono fatte portavoce di un movimento generale, e non è così».

E la Sinistra giovanile: «La cosa grave è che un'assemblea che doveva mettere insieme un movimento degli studenti è finita così per l'azione di pochi provocatori. Ma il movimento non si spacca e auspichiamo che si possa venire a un confronto democratico con tutti gli studenti. Un confronto che si basi su cose reali come la riforma della scuola e la privatizzazione». Il 20 ottobre è annunciato un nuovo incontro.

Si tratta di giovani coppie con bambini piccoli che dal 1990 hanno chiesto un alloggio al Comune e in attesa di una sistemazione definitiva a via di Nona, si sono attrezzati al «Ponte 10».

Le famiglie abusive si conoscono tutte, alcune sono legate da vincoli di parentela e spesso qualche familiare è un «inquilino regolare» dell'Istituto case popolari. In tutti i casi gli abusivi cercano una soluzione, cioè di regolarizzare la loro situazione. Per questo versano mensilmente un «loro affitto» agli Iacp, «che - chiariscono con i conti correnti da 50mila lire alla mano - non è richiesto dall'Istituto, ma corrisponde all'importo dovuto per i 44 metri quadri». «La tassa per la nettezza urbana la paghiamo regolarmente - assicurano - mentre per acqua e luce siamo in attesa di una risposta dall'Acqa». Le domande al Comune e agli Iacp sono state inoltrate, e le famiglie sono state «censite» come abusive.

Intanto il lavoro di bonifica continua. «La situazione lasciata da quelli che hanno occupato prima di noi era impossibile - afferma un uomo in tuta da meccanico con le mani sporche di grasso - Abbiamo

buttato secchi e secchi di siringhe, e ora quella gente qui non viene più. Abbiamo ripulito tutto, anche il giardino dove giocano i nostri figli e oggi se vedo qualcuno buttare in cortile un sacco d'immondizia glielo riporto a casa». E aggiunge un giovane con moglie e due figli che lavora come catramista a Vieterbo e ogni giorno parte alle 4 per raggiungere il cantiere: «Questa è la mia casa, vi assicuro che ho lavorato duro per metterla a posto. So di essere abusivo, ho fatto richiederlo di un alloggio al comune, ma per strada non ci vado. Per andar via aspetto una casa vera».

Intanto il degrado continua. «Gli Iacp sono assenti - si lamenta un «inquilino regolare» - Lo sa chi l'illuminazione delle strade l'assicuriamo direttamente noi?». E poi lungo i margini del giardino che circonda il complesso, prima della marnara mai bonificata, c'è chi coltiva orti o alleva galline o conigli. Qualcuno è infastidito da queste usanze da campagna a pochi chilometri dall'Eur, ma forse è un modo spontaneo per umanizzare un quartiere ancora così poco umano.

I due soci paracadutisti morti domenica nel cielo di Latina Ostia, l'Aeroclub in lutto

■ Per le decine di paracadutisti che ogni settimana si ritrovano nel piccolo aeroporto militare di Comani, nei pressi di Latina, doveva essere una delle tante giornate dedicate alla passione del «volo libero». Ma due morti assurde avvenute poche ore di distanza l'una dall'altra - un incidente in quota nel primo caso, un malore nel secondo - hanno trasformato la festa in lutto.

Michele D'Andrea e Guido Modolo, i due paracadutisti deceduti l'altro ieri sui cieli di Latina, abitavano entrambi a Ostia, ed erano tutti e due soci dell'Aeroclub del capoluogo. Ma, a parte la comune passione per i lanci, li dividevano età ed esperienza. D'Andrea, 25 anni, era iscritto all'Associazione nazionale paracadutisti d'Italia di Roma, ed aveva al suo attivo una quarantina di lanci. Domenica mattina alle 11.30, nel corso di uno dei tanti raduni aerei, si è gettato da una altezza di circa 3.500 metri. Il suo obiettivo era quello di atterrare all'interno di una zona contrassegnata di pochi metri di diametro

MASSIMILIANO DI GIORGIO

- in gergo, la «buca» - nei pressi dell'aeroporto, tra i monti Lepini e il mare. Subito dopo essersi lanciato, il ragazzo ha iniziato una serie di spirali in caduta libera. Ma qualcosa non ha funzionato: forse per l'aumento di velocità, la capsula barometrica è scattata provocando l'apertura del paracadute d'emergenza, che purtroppo si è attorcigliato intorno a quello principale. Michele D'Andrea è precipitato velocemente al suolo, un volo di 3.000 metri. Quando è stato soccorso dagli uomini della Croce bianca di Latina, che hanno anche tentato di praticargli un massaggio cardiaco, per lui non c'era già più niente da fare.

Guido Modolo, sottufficiale dell'Aeronautica in pensione, era invece un vero e proprio veterano del paracadute, con circa 3.000 lanci alle spalle. Nato 62 anni fa a Treviso, si era trasferito da tempo ad Ostia, dove era molto conosciuto sia per la sua passione per la fo-

tografia aerea, sia perché nel giorno della Befana si lanciava regolarmente su una piazza del Lido. Membro dei «Falchi blu», un'associazione di paracadutisti militari, era molto noto anche a Latina, dove collaborava con il locale aeroclub seguendo in volo i principianti e riprendendoli con la sua inseparabile macchina fotografica.

Intorno alle quattro del pomeriggio, circa cinque ore dopo il primo incidente mortale, Modolo è decollato insieme agli amici per un lancio di routine in località Borgo Carso. Sembrava tutto in regola: poi, però, a qualche decina di metri dal suolo, l'anziano paracadutista è stato colto da un malore - forse un infarto - ed ha perso il controllo. Trasportato d'urgenza all'ospedale Santa Maria Goretti di Latina è morto senza riprendere conoscenza. Gli ispettori di Civiltà hanno aperto una inchiesta sui due tragici episodi, e i risultati dovrebbero essere noti entro un paio di mesi.

I lividi di Silvana e l'anello. Tra mille timori, le vicine parlano della Agresta

Gli «amanti diabolici» alla sbarra

■ Tanti, ed un poco tesi, i «non so, non ricordo» dei testimoni ascoltati ieri in corte d'Assise per il processo agli «amanti diabolici». Un clima d'impaccio, forse di paura, tra chi doveva testimoniare a carico di Silvana Agresta, che insieme a Massimo Pisano è accusata dell'omicidio di Cinzia Bruno, l'impiegata trentenne del ministero degli Interni che fu uccisa il 4 agosto del '93 forse in casa della Agresta, a Riano.

«Una donna quella mattina gridava aiuto disperatamente, il giorno dopo mi chiesero se quelle urla venissero da casa mia, ma io risposi che non avevo sentito nulla perché eravamo tutti fuori». Così ha testimoniato ieri Gilda Catena, vicina di casa della Agresta nonché madre di Sabatino Gigante, l'uomo che insieme ad un muratore di Riano ha ammesso di aver gettato un sacco dal ponte del Grillo sul greto del Tevere, sostenendo però di non sapere che conteneva il cada-

vere di Cinzia Bruno. La donna ha anche detto che le urla le furono solo riferite da un'altra vicina, Lisa Marronaro. «Le sentii tra le 11.30 e mezzogiorno - ha detto - E quando me ne parlò, io pensai che potesse esserci stato un litigio tra Silvana e la madre, perché i loro rapporti erano stati molto difficili, soprattutto in passato. Ricordo che Silvana, tredicenne, mi disse una volta: «se continua così un giorno di questi avveleno mia madre, magari quando mangia le mette delle pasticche tritate nel piatto». Poi la donna ha parlato della sera dopo, quella del 5 agosto, quando Silvana Agresta era ad una festa di altri vicini: «Cantava e suonava insieme al fratello, si divertiva come gli altri ed era tutta una musica».

Il particolare della presenza di Silvana quella sera è stato confermato anche da Romana Frangelli, che aveva organizzato la festa per il marito. «Nel pomeriggio - ha aggiunto la Catena - Silvana passò a

casa mia e io notai che aveva alcuni lividi sulle braccia e sulle gambe. Notai anche che aveva al dito un anello che, secondo quanto disse, le aveva regalato Massimo». Proprio su questi due dettagli, i lividi e l'anello, si sono concentrate molte delle domande del pm Ersila Calvanese e anche del legale di Pisano, D'Ovidio. Secondo le testimonianze l'anello venne regalato alla donna pochi giorni prima del delitto. Se si dovesse scoprire che l'anello apparve proprio il 4 agosto, questa sarebbe una prova determinante a carico dell'uomo. Per quella mattina Pisano ha finora fornito come alibi, per un «buco» di tempo tra le 10 e le 11.30, una pratica all'ufficio catastale di Roma e una ricevuta di un negozio di ferramenta.

I lividi su un braccio e su una gamba di Silvana Agresta sono stati visti da altre due testimoni, Silvia Adwan, parrucchiera a Riano, ieri ha specificato anche che la donna,

il 6 agosto, aveva un braccio fasciato. Concetta D'Adamo, altra vicina di casa, ha detto invece che il 4 Silvana le disse di aver litigato con Massimo perché lui non voleva che indossasse un costume «troppo succinto». Infine una zia di Silvana, Angelina Franzesi, ha detto che il 4 agosto in tarda mattinata, mentre si trovava dalla nipote, Massimo Pisano telefonò due volte, la prima dicendo di essere nei paraggi e preannunciando il suo arrivo, la seconda per dire invece che «per un contrattempo» doveva rinunciare. La teste ha aggiunto di aver visto Silvana tranquilla, ma il dettaglio è stato contestato dall'avvocato D'Ovidio, perché nella sua prima deposizione la donna aveva detto che la nipote «era molto agitata e con i capelli in disordine». E la parte civile è intervenuta per sottolineare che Angelina Franzesi disse in precedenza di aver notato delle fessure sulle braccia della nipote.

Gambero rosso Mangiar bene Due «oscar» a S. Lorenzo

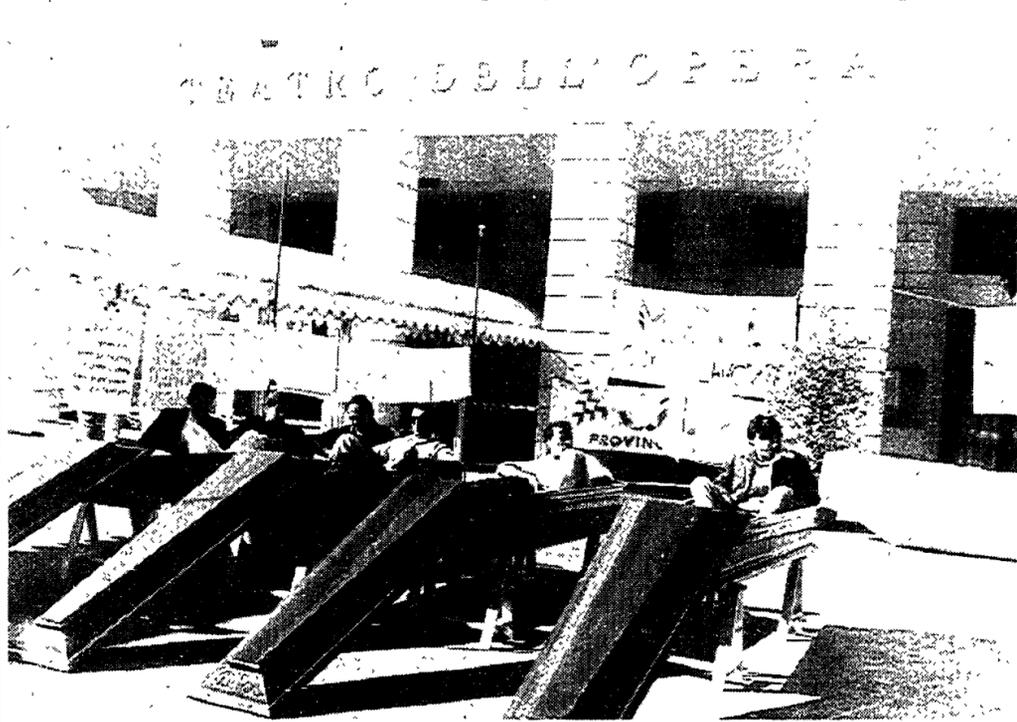
MARCELLA CIARNELLI

Una cena romantica o uno spuntino veloce. Una colazione di lavoro o il luogo ameno un momento di sosta sgranocchiando qualcosa. Dove andare? E dove acquistare il miglior pesce o il pane più croccante per non parlare di dolci, pizza o gelati. A risolvere il problema ci ha pensato il «Gambero rosso» che ieri ha presentato in Campidoglio la quinta edizione della guida dedicata alla città Eterna (curata da Laura Mantovano e Daniele Cernilli, 18.000) alla presenza del sindaco Francesco Rutelli. In sala ristoratori cui il «Gambero rosso» ha assegnato l'Oscar qualità/prezzo e commercianti cui è andato quello qualità/simpatia a sostegno della tesi che non basta solo offrire cibi e alimenti di buona qualità ma che conta molto anche la gentilezza con cui il cliente viene accolto.

Nella guida sono segnalati una serie di esercizi, visitati da anonimi ispettori della «Guida» con l'ottica del cliente, tra cui ci sono una serie di interessanti proposte, alcune da provare subito. La prima parte della guida è dedicata ai luoghi del buon mangiare. Circa duecento tra ristoranti (tradizionali ed esotici), trattorie, pizzerie e wine bar selezionati per soddisfare le esigenze dei clienti più diversi ed il cui prezzo va dalle quindicimila lire (alla portata di tutte le tasche) alle centomila per tasche o eventi particolari. Per tutti un punteggio (in centesimi) che tiene conto di quattro voci fondamentali: cantina, cucina, servizio e ambiente. Ad alcuni esercizi, i cui gestori compiono il quotidiano «miracolo» di mettere in tavola cibi di ottimo livello senza spennare l'avventore, sono stati assegnati gli Oscar qualità/prezzo. Tra i locali premiati ben due sono nel quartiere San Lorenzo, «Pommidoro» e «Il dito e la luna», a dimostrazione che anche fuori dai circuiti tradizionali è possibile gustare un'ottima cucina tradizionale (nel primo caso) ed una cucina di ricerca nel secondo. Premiati anche «Al 34», «Agata e Romeo», «L'altra bottiglia», «Il Barcaro», «Le Colliere», «La», «La Trattoria Fauri», «Il Focaiere», «Il Focaiere», «Il Palazzetto» e «La Torre del 1961». Tutti, dal 15 al 30 ottobre, proporranno un menù degustazione. Rutelli consumatore ha sottolineato come i ristoranti romani conservino il difetto di far mangiare meglio le persone conosciute. «Per il turista la sola è sempre in agguato». Ed in fondo, difendendo (come ha fatto) l'osteria «Picchioni» che i giudici del «Gambero» hanno bocciato perché i poco cortesi proprietari per due volte non li hanno accolti nel locale adducendo la scusa di non evidenti prenotazioni, il sindaco ha portato proprio un esempio del come per mangiar bene nella città Eterna bisogna «essere conosciuti». «È la negazione» ha aggiunto Rutelli «di una vocazione turistica che la nostra città ha e che deve crescere per far sì che sempre più italiani e stranieri scelgano Roma come meta per le vacanze».

Non è stata che una divertente parentesi polemica quella del sindaco-consumatore. Poi la premiazione è proseguita con i diplomi consegnati ai migliori gestori degli esercizi che compaiono nella guida. Ci sono i locali del «mangiar-sempre», quelli cioè dov'è possibile mangiare qualcosa ad ogni ora del giorno, dal mattino al dopocena. Per le specialità alimentari sono stati selezionati oltre 250 negozi di ogni genere, dagli alimenti naturali alle torrefazioni, passando per gastronomie, panetterie, pasticcerie. In venticinque di questi esercizi oltre alla qualità troverete un'accoglienza - particolarmente cortese. Nomi famosi come «Franchi», «La Parrina», «Trinani», «Palombini» o «Volpetti» che non hanno rinunciato all'idea che il cliente va coccolato. E con questi per le carni e salumi «Annibale» e «Fratelli Giovannelli», «Golosa» per la cioccolata, le enoteche «Il goccetto» e «Altobelli», per i formaggi «Avenati prodotti di bufala» e «Crescenzi» per frutta e verdura, le gastronomie «Cerasari», «De Carolini» e «La Tradizione», «Il gelato di San Crispino», la panetteria «Fiastrone» e «Gatti e Antonelli» e il grano e l'uovo per la pasta fresca. Le pasticcerie «Cavalletti», «Cipriani», «Faggioli», «La torrefazione «De Sanctis» e le peschierie «Galluzzi» e «Anzi». Infine gli alberghi. Oscar qualità/prezzo, tra i cento selezionati a «Celio», «Farnese», «Locarno», «Margutta», «Regno» e «Venezia».

SCIOPERO. Le iniziative giorno per giorno e venerdì il corteo partirà da piazza Esedra



Alberto Pais

«La Capitale paga due volte» Sciopero generale, il Campidoglio in campo

Verso lo sciopero generale del 14, con concentrazione alle 9.30 a piazza Esedra e corteo fino a San Giovanni, il primo appuntamento è per questa mattina con gli edili dell'aeroporto di Fiumicino, nell'area aeroportuale. E per questa sera a piazza Navona, alle sette. Tema: «Anche i poveri mangiano pasta e fagioli», in polemica con la cena svoltasi tra Berlusconi e gli industriali. Domani, in contemporanea, la conferenza stampa di Cgil, Cisl e Uil, il corteo degli agenti del Sulp, un presidio della Cgil funzione pubblica al ministero delle Finanze, una assemblea di Cgil Cisl Uil scuola, Gilda, Laspadas, Unicobas davanti a Palazzo Vidoni. E ancora, una conferenza stampa di Cgil, Cisl e Uil degli edili per spiegare la scelta di scioperare non quattro ma otto ore. Intanto allo sciopero generale aderisce anche il consiglio comunale. E ieri i lavoratori dell'Ibm hanno scioperato 4 ore per protestare contro i tagli al personale annunciati dall'azienda.

«Fagiolata» a piazza Navona questa sera alle 19: è il primo appuntamento in preparazione dello sciopero generale del 14, che per gli edili, data la gravità della situazione del settore, sarà di otto e non di quattro ore. Domani, corteo degli agenti del Sulp e di Cgil, Cisl e Uil di forestali e penitenziari. Adesione allo sciopero generale dei consiglieri comunali di Pds, Rc, Verdi e Alleanza per Roma. Riunito oggi il Comitato per l'ordine e la sicurezza.

Sulp e Cgil, Cisl, Uil forestali e penitenziari. Per la prima volta insieme in piazza. «Questa finanziaria la giudichiamo iniqua, aruffona e pericolosa e non ci piace la politica del governo, che tende a ridurre tanti problemi sociali a mera «questione di ordine pubblico» mentre, ad esempio, la situazione critica dei centri sociali, o quella degli extracomunitari o, infine, quella della prostituzione sono problemi da affrontare proprio con l'alta politica e non con la repressione». Con queste parole lo segretario nazionale del Sulp Roberto Sgalla ha annunciato ieri il corteo di operatori di polizia di Stato insieme ai segretari di Cgil, Cisl e Uil dei corpi di polizia penitenziaria e forestale che mercoledì sfileranno da piazza Esedra a SS. Apostoli. Sgalla ha precisato che i previsti 10mila partecipanti usufruiranno di ferie permessi o riposi per non sguarnire i posti di lavoro. Ma quei 10mila sfileranno contro l'innalzamento della pensione a 65 anni, contro gli alloggi di servizio ad equo canone perché «freno alla mobilità», e contro la decurtazione

del 30% del primo giorno di malattia. C'è anche l'adesione - «per ora sussurrata», precisa Sgalla - del Cocer dell'Arma e della Finanza. I rappresentanti dei consigli intermedi e di base del Cocer dei carabinieri, intanto, sono riuniti da oggi e fino a giovedì alla caserma Cugliaberti di Tor di Quinto.

Operai edili. La particolare gravità della situazione dell'occupazione nel settore edile, che nell'ultimo anno ha visto un calo di oltre 93mila unità, ha spinto Fillea-Cgil, Fenal-Uil e Filca-Cisl a indire per il 14 uno sciopero di otto e non di quattro ore. In un comunicato, i tre sindacati spiegano che il 14 ci sarà «una intera giornata di lotta con manifestazioni, cortei (lunghe file di betoniere affiancheranno i lavoratori in tutto il percorso)». Annunciate anche gli slogan-guida: «Gli edili hanno una ragione in più», e «Per l'uomo prima di tutto il lavoro, per l'ambiente prima di tutto l'uomo».

Consiglio comunale. «La finanziaria che il governo si appresta a

varare è una manovra economica che colpisce gli strati più deboli della popolazione. Non si mette in discussione un'esigenza di risanamento del bilancio statale che sicuramente c'è, ma su quali uomini e quali donne tale risanamento peserà. I cittadini romani saranno inoltre chiamati a pagare due volte, sia direttamente, sia con i tagli che questo governo ha preannunciato nei confronti di Roma». Sottoscritto da tutti i consiglieri di Pds, Rc, Verdi e Alleanza per Roma, è questo il documento di adesione allo sciopero del consiglio.

Comitato per l'ordine e la sicurezza. È convocato per questa mattina alle 10.30 in Prefettura, ed il tema all'ordine del giorno è la «regolamentazione delle manifestazioni». Non poche le preoccupazioni dei sindacati sulle eventuali limitazioni al diritto a scendere in piazza dei cittadini.

Autobus e metro. Gli autonomi scioperano giovedì dalle 8.30 alle 17 e dalle 20 alle 24. Cgil, Cisl e Uil venerdì dalle 9 alle 13.

Teatro dell'Opera Continua la protesta delle «bare»

Ancora bare davanti all'ingresso del Teatro dell'Opera. La protesta dei 26 vigili del fuoco «Intemilicenziati dal sub-commissario avvocato Vittorio Ripa di Meana», continua. Dopo il corteo funebre, le crocifissioni ancora non si è risolta la vertenza. Il sub commissario al Teatro dell'Opera, una volta riconosciuta l'esigenza di portare a 22 il numero dei vigili del Nucleo operativo sorveglianza, ha chiesto al Comune di farsi carico del costo delle 6 nuove assunzioni. Si tratta ancora, come per i 16 assunti, di contratti a prestazione, mentre i dipendenti chiedono un contratto a tempo determinato. E pare che questo sarà possibile con una convenzione che il Comune dovrebbe firmare presto, a ridosso dell'approvazione del bilancio. Un passaggio importante assicura il consigliere pidessino Antonio Rosati «Per assicurare la tranquillità, l'agibilità e la tutela a tutti e cinque gli stabili del Teatro di Roma». E intanto oggi parte, a rischio secondo i vigili licenziati, la stagione del Brancaccio.

Pochi vigili urbani A Ciampino anziani con la paletta

Anziani e volontari arruolati per dar man forte ai (pochi) vigili urbani, a Ciampino. Muniti di paletta gli auto-vigili sorveglieranno già da questa settimana in particolare le uscite delle scuole, non solo per dirigere il traffico ed evitare gli investimenti di bambini, ma anche per tutelare gli alunni degli istituti più a rischio per lo spaccio di droga. È questa la ricetta dell'assessore alla polizia municipale Stefano Fiorani «per arginare atti che vanno dal vandalismo alla devianza». A Ciampino c'è un vigile urbano ogni 1.200 abitanti.

Compie 111 anni a Subiaco la nonna d'Italia

Avrà da spengere la bellezza di 111 candeline, oggi, Chelidonia Merosi Lollobrigida, soprannominata «nonna d'Italia» per la sua più che rispettabile età. Nata a Subiaco l'11 ottobre del 1883, sarà festeggiata, oltre che dai familiari, anche dal sindaco Massimo Perocco, dal suo vice Natale Fedeli, assessori e consiglieri comunali che le offriranno un mazzo di fiori e una targa ricordo. Per «mamma Chelidonia», come preferisce essere chiamata non avendo nipoti, il parroco della basilica di S. Andrea officierà una messa, su di un altare allestito appositamente sotto le finestre della sua abitazione. Alla funzione religiosa parteciperà la Corale di Subiaco. Chelidonia si è sposata nel 1911 con Virgilio, è stata operaia tessile ed ha avuto quattro figli. Qualche anno fa la venne a trovare la sua omonima Gina Lollobrigida.

Proteste per la discarica di Anzio

È attiva da circa un mese la nuova discarica comunale di Anzio in località borgata Scudica ma ancora non si fermano le proteste degli abitanti della zona. La discarica infatti ricadrebbe in un'area indicata dalla proposta di piano regionale dei parchi come sito di interesse naturalistico e ambientale, intorno al rio Scudica, sottoposto a vincolo paesaggistico. Inoltre l'area sarebbe anche sottoposta a rischio idrogeologico, con una falda acquifera a soli 14 metri di profondità e l'ulivo della discarica profondo 11 metri. Il consigliere provinciale Giampiero Castriano di Alleanza democratica ha presentato sulla vicenda una interrogazione chiedendo l'intervento della Provincia. Castriano sottolinea anche che per verificare l'idoneità del sito la società S.Anastasio proprietaria dell'area ha invitato la Global service, ditta incaricata dello smaltimento dei rifiuti, e non un'istituzione pubblica deputata al controllo.

«Carmelo Sinopoli non è in arresto per spaccio»

L'avvocato Giuseppe Maccarrone tiene a precisare che il suo assistito, Carmelo Sinopoli, non è stato affatto arrestato mentre spacciava droga come da noi scritto in un articolo apparso il 5 ottobre. «Quando è stato fermato - scrive il legale - Sinopoli non aveva con sé nessun tipo di stupefacente né grosse quantità di denaro».

Quattro vittorie su cinque e anche nella pallacanestro la capitale torna ai vertici

Teorematur, i sogni dentro il canestro



PAOLO FOSCHI

«Non dobbiamo esaltarci, la stagione è lunga»: Emiliano Busca, play-maker della Virtus Roma Teorematur di basket, invita alla prudenza dopo il brillante (e sorprendente) avvio di stagione della sua squadra nel campionato di A1. Quattro vittorie nelle prime cinque partite, è questo il bilancio provvisorio. E stasera la Virtus giocherà a Pesaro con la Scavolini. L'entusiasmo cresce. E al PalaEUR sugli spalti è tornato il pubblico.

detto Emiliano Busca, play della Virtus, nato a Roma ma residente a Palestrina - la stagione è lunga. Abbiamo ancora molto da lavorare, verranno anche le sconfitte, è normale. **Già, Busca, ma per ora la Virtus va benissimo. E contemporaneamente anche la Roma del calcio va forte...** Sì, per lo sport a Roma è un buon momento, non dimentichiamo che c'è anche la Lazio. Per quanto riguarda noi, se lavoriamo bene, possiamo disputare un buon campionato.

Quali sono gli obiettivi della Virtus? Ricordate la stagione dello scorso anno? L'inizio fu brillante, poi fummo retrocessi, anche se siamo ancora in A1 perché il nuovo presidente ha acquistato i diritti da un

altro club. E allora, io invito alla prudenza: scendiamo in campo ogni volta con tanta voglia di vincere. L'obiettivo minimo è la salvezza, non siamo certo da scudetto. Ma subito dopo le prime... **D'accordo la prudenza. Ma la Virtus vince. Perché?** Noi giochiamo con molto entusiasmo. Adottiamo una difesa aggressiva: siamo giovani e corriamo molto. E poi, abbiamo qualche uomo d'esperienza: parlo di Aveina, del brasiliano Israel e dello statunitense Sanders. Non siamo una squadra di campioni, ma il lavoro duro che svolgiamo con il coach Cujaj rende. Sanders, in particolare, è una sorpresa: segna e prende i rimbalzi, ma gioca anche molto per tutti i compagni. Non è uno dei tanti americani individua-

listi che ad una squadra servono poco.

E l'interesse del pubblico è in crescita.

Meno male. Io sono l'unico che stava alla Virtus pure lo scorso anno, e so bene che cosa vuol dire vedere ogni domenica diminuire il pubblico allo stadio. Adesso, grazie alle vittorie, la città ricomincia a seguirci.

Virtus a parte, il basket a Roma è in crisi?

Forse sì, anche se la situazione sta migliorando. Il Messaggero basket aveva illuso tutti: molti piccoli club, soprattutto in periferia, che si erano legati appunto al Messaggero, quando sono venuti meno i soldi si sono trovati nei guai. È stato un grave danno per il basket romano, che già soffre per la grande carenza di impianti decenti.

Il calcio, invece, sta vivendo un momento felice...

Premetto una cosa: tifo Milan dalla nascita, anche se simpatizzo per le due squadre della mia città. La Roma si è rinforzata molto con Fonseca, gioca un bel calcio, anche se Mazzoni è spesso criticato. E la Lazio crescerà. Ma credo che sia presto per parlare di scudetto. Magari l'anno prossimo. Chissà, insieme alla Virtus del basket. Sarebbe bello, no? Ma per ora è solo un sogno.

- Valorizzazione della ricerca scientifica e tecnologica come risorsa fondamentale del paese. - No allo smantellamento dell'Enea e dell'Anpa. - Per il rinnovamento e il decentramento dell'Enea e del sistema della Ricerca. - Decida il Parlamento.

Giovedì 13 ottobre 1994 ore 13,00
c/o Enea Casaccia - Sala Mirrose (Via Anguillarese, 301)

Massimo D'Alema
incontra i ricercatori dell'Enea

Presiede: G. Vita.
Partecipano: F. Bandoli, V. Calzolaio, S. Gentili, A. Margheri, A. Silvani, G. Urbani, G. Zagato

Per approfondire l'esame della Finanziaria e in preparazione dello Sciopero Generale del 14 ottobre

ASSEMBLEA PUBBLICA sulla FINANZIARIA

MERCOLEDÌ 12 OTTOBRE 1994 - ORE 17,30
presso la SEZIONE del PDS di DONNA OLIMPIA
P.zza Donna Olimpia 5

INTERVERRANNO:
Antonio Rosati, Cons. Comunale Pds, esperto problemi del lavoro
Gianfranco Francese, presidente Tempi Moderni Roma
Un esponente della Segreteria Regionale e Romana dello SPI-CGIL

RITAGLI

Patroni Griffi

In «Sabato, domenica e lunedì» all'Eliseo

Eduardo versione week-end anno 1959. A casa Priore si cucina il ragu. E insieme a pomodori e carne bollono antichi rancori...

Le vie del festival

«Tre studi...»

di Danilo Manfredini

È ispirato al trittico di Francis Bacon «Tre studi per una crocifissione»...

Teatro Flaiano

«Annie dei vagabondi» con la Mazzamauro

Un'evoluzione al cinema e nei teatri inglesi e americani. Ecco anche da noi la senz'altro Annie e lo scrittore Carstairs...

Offenbach

Al Brancaccio dirige Peter Maag

Sara Peter Maag a dirigere stasera al teatro Brancaccio «Les deux aveugles»...

Kim Plainfield

Percussioni di jazz e dintorni

Arriva dalla «grande mela» e atterra all'Alpheus (stasera alle 22) il batterista Kim Plainfield...

Italia-Cuba

Musica e serata di beneficenza

Serata di beneficenza all'Alpheus a favore dei bambini handicappati dell'Istituto Julio Diaz dell'Avana (Cuba)...

Una novità italiana al Centrale

Tutto in una notte «Amici» alla prova

STEFANIA CHINZARI

■ Sono quei tre puntini sospensivi a dare l'allarme. Si chiama Amici il testo di Stefano Antonelli in scena fino al 23 ottobre al ritrovo Teatro Centrale. Tre puntini messi lì come un dubbio che si infila in una parola che evoca affetto...



Il gruppo di giovani attori protagonisti di «Amici» di Stefano Antonelli

Alberto Martangel

TEATRO VITTORIA. Ri-proposte e «prime» con la Reggiani, Le Quatuor, Jango Edwards. Carosello di scene «alternative»

Montesano, Pietrangeli e Dandini alla «Cacciarella»

■ Due giornate di concerti spettacoli teatro musica sport giochi per bambini e non film e video. Con ospiti illustri da Enrico Montesano a Serena Dandini a Paolo Pietrangeli...

ROSSELLA BATTISTI

■ Prende il via stasera il cartellone del Vittoria con un'autocelebrazione dalla stagione scorsa. Attilio Corsini direttore artistico del teatro...

di Attilio Corsini (6 marzo 26 marzo). Seguono due ospiti graditi e molto apprezzati dal pubblico romano che ha imparato a conoscere...

Roma Set Mundi Cinetour ok a parte i bus «antidiluviani»

FRANCESCO DI PACE

■ Circa trecento presenze nel week-end molti romani pochi turisti stranieri il Cinetour di Roma Set Mundi organizzato dalla cooperativa Controluce...

Mazzarella & Figli advertisement for kitchen appliances, featuring LUBE brand and personalized services.

CONDONO EDILIZIO: DICHIARAZIONE DEL SENATORE CESARE SALVI. Text regarding housing regulations and a declaration from Senator Cesare Salvi.

Enaip Lazio advertisement for a course on 'La partecipazione al corso è gratuita'.

la domenica specialmente

PROIEZIONE E INCONTRI CON GLI AUTORI E I PROTAGONISTI



AVENIDA

i dieci italiani che vorrei vedere

Vorresti vedere *Ladro di Bambini*, *Amarcord*, *Jona che visse nella balena*?
Scegli dieci film italiani che comporranno la rassegna della domenica mattina
al cinema Mignon di Roma. Come?
Spedendo o inviando via fax questo coupon
all'ufficio promozioni dell'Unità,
via Due Macelli 23 Roma fax 6781792

✂

1	6	nome cognome	indirizzo	età	tel.
2	7				
3	8				
4	9				
5	10				

FUMETTI

RENATO PALLAVICINI

Ian Karta

Un detective tra Weimar e Berlino

Un detective privato al tempo della Repubblica di Weimar. Un bianco e nero addolcito dalle mezze tinte. Un disegno nervoso e elegante e una sceneggiatura colta e scorrevole. Ian Karta il personaggio creato dal duo Roberto Dal Pra e Rodolfo Torti lo cui avventure sono apparse in questi ultimi anni sulla gloriosa (almeno defunta rivista Onir Express) e su Comic Art l'unico fumetto tutto italiano che sposa il nome del fumetto d'autore ad una serialità non banale. Da lodare il duopio. L'iniziativa dell'Intreccio di ripubblicare i primi cinque episodi della serie. Che sono nel volume Weimar Der Sturm (Sul-Lucendo del Reichstag), 1934 puntata italiana in pieno Fascismo. Le jour de la Crugole ambientato in una Francia massonica e Pitorno a Berlino con il nostro eroe capitolato nelle Olimpiadi del 1936. Il fumetto di Torti dal Pra per ora viene ripubblicato con cadenza bi-mensile all'interno del contenitore "Il tempo" ma visto il buon successo la qualità delle storie non è vana. La nascita di una testata mensile italiana.

Eros

Le «partouzes» nel salotto buono

Boccalini è un nome mitico. Quello di un grande artista della comunicazione (qui modo ancora nessuno la chiamava così), autore di centinaia e centinaia di manifesti, affiches e cartelloni che hanno fatto la storia della pubblicità italiana. L'ultimo di Boccalini è in edicola (n. 14, settembre, Blue Press, lire 7.000) pubblica alcune tavole erotiche attribuite (con qualche dubbio) proprio a Boccalini. Un esercizio di deliziosa pornografia che per sfuggire alle maglie della censura fascista era uscito anonimo sotto il titolo inglese di Fight amorous amusements e tanto nelle mani dei collezionisti. È un quadretto molto piacente di accoppiamenti multipli, molto rubato dai colori dell'acquaforte. Ma ciò che più colpisce è l'ambientazione di queste eccitanti partouze: buoni salotti borghesi tra poltroncine e frangibili decorati e calde abitazioni che illuminano splendidi carni in amore. Una chicca da non perdere in tempi di pornografia di plastica superpatinata.

Dylan Dog

Uno speciale anche per Groucho

È tutto il mondo special dedicato a Dylan Dog il personaggio dalle nove sfacciate della editoria a fumetti italiana. Sottotitolo L'ultimo di paura (lire 7.500 Bonelli Editore) e lo firmano Claudio Chiverotti (soggetto e sceneggiatura) e Corrado Roi uno dei più interessanti illustratori della serie mensile. Alloggiato allo specchio di un manubrio con protagone è il incubo del Groucho demenziale come azione del battuto componente dei celebri fratelli Marx. L'ultimo di un manubrio è un'opera con la battuta di Chiverotti e Luigi Piccirilli in quarta di copertina. L'impresario Bisturano groucho è un incubo di freddezza e sovrano e balzato dalle insospettabili compagnie di Dylan Dog.

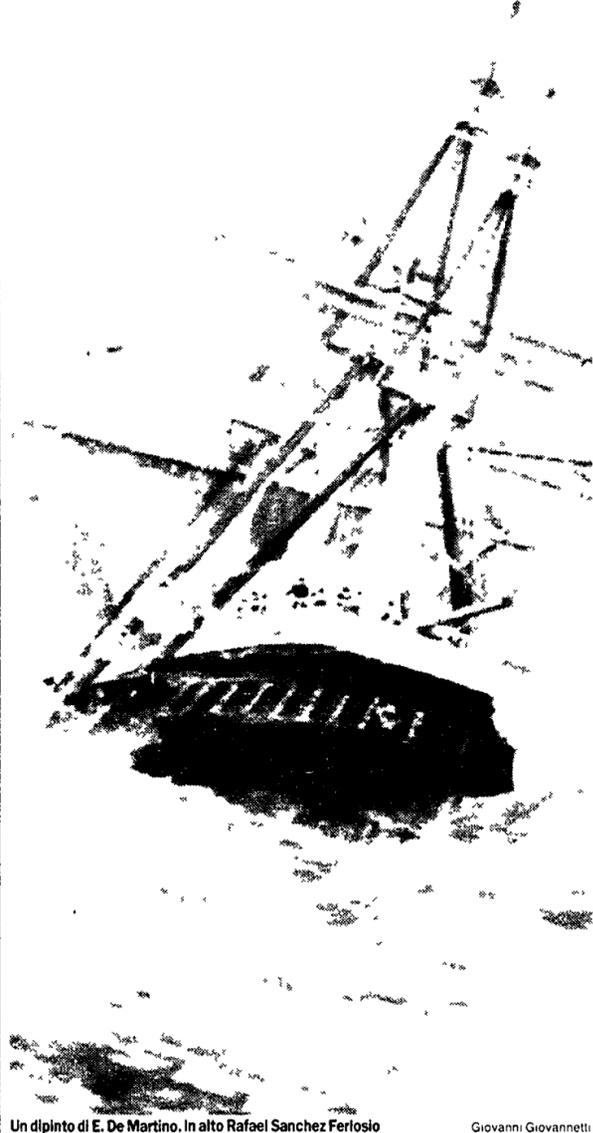
Paperino

Giù in Atlantide e nel Maelstrom

Questi settimana vi proponiamo una doppia razione di Paperino. Una ricca avventura di storie in tre da Paperino Fantasy (n. 3 ottobre-novembre, Disney Italia, lire 1.000) e da Paperino Mese (n. 172 ottobre, Disney Italia, lire 1.000). Tra le tante un piccolo classico del 1973. Zio Paperino e il tesoro di Atlantide, firmato da Romano Scarpa e Zio Paperone e il Maelstrom siberiano di Rodolfo Cimino e Giorgio Cavazzano. Da Paperino Mese consigliamo invece la vecchia (ma non meno) Paperino e la scuola dei maghi (scritta e disegnata da Guido Martina e Romano Scarpa) e Zio Paperone e il diavolo oceanico. Una storia in puro stile barbaresco scritta e disegnata da Marco Rota nel 1971 che vede Zio Paperone, Archimede Paperino e Qui, Quo, Qua alle prese con uno sterminato esercito di dollari che si trasforma in un pericolosissimo Maelstrom. Tra Poca e Barks da non perdere.

L'INTERVISTA. Società e politica nella raccolta di aforismi del celebre scrittore spagnolo

Ferlosio alla ricerca dei relitti dell'umanità



Un dipinto di E. De Martino. In alto Rafael Sanchez Ferlosio



Carta d'identità

Rafael Sanchez Ferlosio, fra i più apprezzati scrittori di Spagna, è nato a Roma nel 1927. Tanto i suoi romanzi sono popolari quanto le sue riflessioni sulla società spagnola sono temute: in particolare, i suoi lettori sono legati a una sua caustica rubrica sul popolare quotidiano «El País». Al di là di ciò, Ferlosio è uno scrittore di sicuro valore. In Italia lo conosciamo per «Il Jarama» (Einaudi, 1963), per «La testimonianza di Yarfoz» e «L'elogio del lupo», entrambi editi dalla Biblioteca del Vascello, e per «Imprese e vagabondaggi di Alfanhui». La sua opera più letteraria e di maggiore successo nel nostro paese, che Theoria ha pubblicato nel 1991. Le edizioni Linea d'Ombra hanno recentemente pubblicato una sua raccolta di interventi con il titolo «La freccia nell'arco», mentre per Garzanti è appena uscito «Relitti», una raccolta di pensieri e riflessioni a carattere sociale.

GIOACCHINO DE CHIRICO

ROMA - La teoria è un privilegio degli umani, afferma Rafael Sanchez Ferlosio. E prosegue: Potete immaginare qualcosa di più assurdo di un dio che si mette col mento sul pugno a teoricizzare? Ecco questo umano privilegio Ferlosio non lo vuole perdere: anzi lo rivendica con forza e lo coltiva con attenzione. Appassionato di studi linguistici e storico-filosofici, collaboratore del quotidiano «El País», Ferlosio si è imposto come riferimento morale e intellettuale per moltissime persone in grado di apprezzare il suo rigore, la sua autonomia di pensiero e l'energia indignazione verso le ingiustizie del nostro tempo. Di pochi giorni e in libreria una raccolta di pensieri, riflessioni, considerazioni, racconti brevissimi e aforismi che nel tempo Ferlosio ha scritto e conservato. Si chiama «Relitti» ed è pubblicato da Garzanti. Leggendo si ha l'opportunità di ripercorrere le tappe di un percorso teorico e morale non sistemato, ma che tocca molti aspetti della condizione della nostra società e degli individui che la compongono. In questi giorni Ferlosio è a Roma, sua città natale, per partecipare a una serie di incontri organizzati dall'Istituto Cervantes e dall'ambasciata di Spagna. L'occasione che da inizio alla conversazione non è tanto il libro appena pubblicato quanto il piccolo quaderno che porta sempre con sé per riempirlo di «pecios» relitti appunto. Anticamente in Spagna c'erano leggi che garantivano e regolavano il diritto a prendere possesso dei relitti che i tanti naufragi portavano sulla spiaggia. La costa era divisa in zone di influenza e ogni paesano aveva la sua parte di approvvigionamento. Così è nata l'idea del libro? Sì, così, abbastanza occasionalmente. Nel 1984 avevo dato a una piccola rubrica che tenevo su «El País» lo stesso titolo che oggi ha il libro. Questi «pecios» sono importanti per me. Sono una soluzione alla mia pigrizia. Basta buttar giù un appunto e dopo lo si può correggere, riorganizzare e incastare bene con gli altri. «Relitti» raccoglie frasi, esclamazioni e riflessioni scritte parallelamente alle altre cose che facevo. Le prime risalgono al 1963, le ultime sono molto recenti. Rispetto all'edizione spagnola, Danilo Manera, il curatore, ha concordato con me alcune variazioni. Frugando tra i suoi «relitti», capita di trovare degli oggetti che occupano più spazio di altri. Uno di questi è il mestiere del giornalista, che riguarda una parte importante della sua vita. Rispetto a questo mestiere lei è molto critico. Perché? Credo che il lavoro del giornalista debba essere pensato in relazione a quello dello storiografo. Lo storiografo ha fornito agli esseri umani uno specchio in cui vedersi e riconoscersi. Una sorta di coscienza epica che incide fortemente sui comportamenti dei popoli e degli uomini di Stato. Ad un certo momento con il secolo scorso l'uso di questo specchio è diventato quotidiano. I giornali, il telegiornale e la radio hanno fatto in modo che l'informazione non fosse più solo narrazione di un evento, ma l'annuncio. E così è cambiata anche la percezione di sé di popoli e capi di Stato. Oggi se un qualche personaggio importante deve prendere una decisione prima di tutto pensa all'effetto che otterrà sulla stampa. Proprio come don Chisciotte che pensa alla sua storia come narrata da un futuro cronista. In questo modo le decisioni diventano quasi indipendenti dai fatti che seguiranno. Le parole diventano più importanti della notizia. Nel libro si fa anche riferimento a Cassandra che, leale verso l'uomo, annuncia la catastrofe futura, ma viene punita, perché associata, resa complice della realtà che sta per accadere. L'esatto contrario di certo giornalismo che in quanto vuole «attenersi ai fatti» tende spesso a «inchinarsi davanti al più forte». Se proprio si vuole parlare del futuro io sono convinto che il «maligno» sia l'unico pronostico possibile. Questo perché il male è il prodotto dell'inerzia e della necessità, quindi è prevedibile. Il bene invece viene dalla libertà intesa come rivolta nei confronti del destino e per questo è impossibile da prevedere.

Il discorso sulla verità, sulla libertà, sul bene e sul male finisce, per forza di cose, per fare i conti con la religione, le ideologie totalitarie, il fanatismo. Che legame trova tra questi sistemi teorici?

Riesco a concepire la religione solo come protesta nei riguardi della necessità della realtà. Non credo ci sia conflitto tra il desiderio di possesso e di potere e lo spirito religioso. Anzi, abbiamo moltissimi esempi che dimostrano che è vero il contrario. Per quanto riguarda il totalitarismo invece devo dire che mi sembra troppo razionale per avvicinarlo alla religione. Forse solo i suoi aspetti folkloristici, gli orpelli e la frastuolosa possono ricordare la religione. Il nazismo ad esempio utilizzava suggestioni di tipo religioso, ma il suo progetto era tecnico, molto razionale.

Gli esseri umani spesso vivono una condizione che li riduce al rango di spettatori pronti a scommettere sulle proprie intenzioni, ma, fondamentalmente impotenti e passivi.

Quello di dichiarare che si scommette su qualcosa è un atteggiamento molto in voga. Scommetto sul mercato, scommetto sulla democrazia, scommetto sull'Europa e una sfilza interminabile di deliri simili. Ma se si scommette vuol dire che non si pensa di essere protagonisti del proprio destino. E comunque anche chi tenta di intervenire pensa che la sua parte è piccola. Può solo incorgiare il cavallo su cui ha scommesso. Gridargli forza? Gridare «Forza Italia!» ad esempio. Anche quando si parla di economia si dice che viene la depressione. Arriva la ripresa, ma non si sa per colpa o per merito di chi. Almeno una volta c'era il crollo raccolto e il buon raccolto e si sapeva il perché.

Senza più libero arbitrio, con il rifugio offerto dalla religione e da certe ideologie, che fine fa il senso di responsabilità individuale?

Il burattinai non sonano campanelle per far cristiano fottuto e contento. È un verso del Belli di cui conservo l'intera opera, che ho creduto da mio nonno e da mia madre romani come me. Lui ha dato la risposta.

Brancoli e la lezione della stampa Usa

Le lobbies influenzano il processo decisionale statunitense, ma vengono regolamentate. Governanti e burocrati sono esposti alla corruzione sotto le più varie forme ma debbono sottostare ad un codice etico. I giornalisti svolgono una funzione di grande rilevanza politica ma si sottopongono ad un considerevole autocontrollo. Sono questi gli argomenti della trilogia che Rodolfo Brancoli ha dedicato alla politica in senso lato degli Stati Uniti. Sono argomenti che ha trattato in maniera eccellente, sempre molto documentata, attento ai particolari e alle contraddizioni, sobria ma tale da trarre insegnamenti anche per l'Italia. La trilogia si conclude per l'appunto con un'approfondita analisi del mutevole ruolo svolto dai giornalisti negli Stati Uniti contenuta in «In scoglio del guardiano» il quarto volume e almeno dal punto di vista dell'investigazione della denuncia e dell'influenza sia sul potere politico che sull'opinione pubblica davvero tale. I giornalisti lo sanno, ne gorgogliano ma anche si preoccupano e si interrogano sul loro ruolo e sulle modalità con le quali lo svolgono. In una società che per la sua diversità geografica, varietà culturale, disorganizzazione politica dipende in larga misura dalle informazioni che acquisisce a mezzo stampa e tv, i giornalisti hanno una grandissima responsabilità. E Brancoli testimonia che non sono acutamente consapevoli. Cosicché non soltanto si interrogano sul loro ruolo ma tentano di conseguire praticamente il massimo di obietti-

va e di imparzialità possibile. Naturalmente è in special modo negli Usa, lo scoop è ambizioso. Ma raramente consiste soltanto nel dare una notizia prima di chiunque altro. Consiste anche nel darla meglio. I punti cardine del giornalismo statunitense, nota Brancoli, ruotano attorno all'accuratezza del reportage alla fedeltà delle citazioni, all'uso scrupoloso delle fonti coperte soltanto eccezionalmente dall'anonimato e infine al rigoroso riconoscimento del diritto di rettifica. Fermo restando che il giornalista non deve inventare mai e suo dovere professionale rispondere a tre imperativi: fornire notizie rilevanti, esercitare sorveglianza sugli affari pubblici, dare le informazioni subito. Essere rapidi e rilevanti espone facilmente al rischio di sbagliare. Il giornalista statunitense sbaglia, rileva Brancoli, «per limiti umani, intellettuali, professionali. Non si sbaglia per partito preso, per pregiudizio politico». E questo fa un enorme differenza. La stampa statunitense ha prodotto due rimedi contro i «metastabili» dell'errore: la rettifica pronta e rispettosa anche sotto la pressione delle numerose cause per danni che vengono intentate contro i giornali e il ricorso ad ombudsmen interni. Brancoli rileva che in buona sostanza gli ombudsmen anche quando sono giornalisti o personalità autorevoli non hanno sufficiente potere per ovviare alle conseguenze degli errori delle parzialità delle distorsioni. Ma almeno

operano da detentore e impongono le rettifiche. Più efficace è l'esistenza di una vera competizione fra i produttori di informazione che opera contro le distorsioni sistematiche. Infatti la migliore garanzia del prodotto giornalistico è la sua credibilità. Se un giornale perde credibilità perderà lettori. Se un giornalista perde credibilità perderà il posto. Grandissima di conseguenza è la responsabilità che grava sui direttori dei giornali. E in buona sostanza l'etica professionale dei direttori che incarnano l'attività dei giornalisti premiano la capacità e punendo le scorrettezze. Ed è il loro coraggio professionale che consente di effettuare tutte quelle nune rossissime indagini sulle mafie, sulle omissioni sulle falsità del potere politico. Se l'inchiesta sul Watergate fu uno dei punti più spettacolari e di maggiore successo del giornalismo investigativo statunitense, Brancoli cita la decisione di continuare nonostante forti pressioni in senso contrario anche interne all'azienda presa con molte remore e molto coraggio dal direttore e dalla proprietaria del Washington Post e tutto il miglior giornalismo americano che interpreta la sua funzione come quella di cane da guardia dell'opinione pubblica nei confronti del potere politico dei politici. I probabili che anche i governanti statunitensi sognino di tanto in tanto di avere una stampa filogovernativa. Nessuno di loro potrebbe dichiararlo apertamente senza coprirsi di ridicolo e fare

moltiplicare le inchieste giornalistiche sui suoi comportamenti. Insomma giunto alle soglie del Duemila il giornalismo statunitense ha definito la sua funzione principale come quella di fare rispettare fino in fondo le regole del gioco democratico. C'è forse bisogno di tirare le somme? di misurar la distanza che intercorre fra il giornalismo italiano e quello statunitense sul fare informazione? La risposta è tutta contenuta nel disegno di Brancoli giornalista anglosassone costretto a lavorare in un contesto come quello italiano nel quale i direttori a parte non è chiaro a chi altri piaccia il modo corrente di fare informazione in Italia. Fino a poco tempo fa si andava diffondendo l'opinione che comunque toccato il fondo il giornalismo italiano non potesse che risalire. Oggi rimane poche isole redazionali felici perché professionalizzate, sappiamo che è possibile che ne ancora peggio. E che comunque la responsabilità e quasi tutti della professione. Se i giornalisti italiani non si danno un severo codice di comportamento professionale e non lo faranno intrinsecamente rispettare nessuno li salverà (e i lettori preferiranno comprensibilmente la tv da imitato).

Rodolfo Brancoli Il risveglio del guardiano. Dal giornalismo americano un modello informativo per la Seconda Repubblica. Garzanti, pag. 303 L. 33.000.

Advertisement for Aldo Busi's book 'CAZZI E CANGURI (pochissimi i canguri)'. It features the author's name, the title, and the publisher Baldini & Castoldi. The text describes the book as a personal and political journey, rich in emotions and revealing details. It is 232 pages long and costs 22,000 lire.

Quanto rischia la democrazia con la coalizione di destra: rispondono due storici dell'Italia contemporanea

La carica dei nuovi autoritari



GIULIANO PROCACCI

«Borbonici e antipolitici, una miscela esplosiva»

ROBERTO ROSCANI

«VUOI UN PRECEDENTE storico? Quest'Italia mi ricorda quella degli anni Cinquanta. E se vogliamo andare più indietro quella del decennio a cavallo della fine secolo tra la caduta del primo governo Giolitti e la successiva stabilizzazione giolittiana». Giuliano Procacci storico della politica italiana per professione e politico per antica passione, cerca dei paralleli per capire meglio il nostro presente. Paralleli preoccupanti ma non pessimisti. Perché gli anni di fine Ottocento furono drammatici e sordi tesi e violenti ma poi la democrazia italiana ne uscì rafforzata e ingradita. Si perché i nostri Cinquanta furono anni duri nelle fabbriche, nelle piazze e nella società, ma poi sfociarono con la fine del centrismo e l'annuncio del centro sinistra.

Siamo in un momento di grande drammatizzazione dello scontro politico italiano. La domanda che vorrei farti parte dall'attualità: vedi il pericolo di una involuzione in senso autoritario della politica italiana. Vedi insomma all'orizzonte il pericolo di un nuovo autoritarismo?

«Sì il rischio lo vedo. E non sono sicuro che connotati avra questo autoritarismo. E il punto di partenza non può non essere legato alla presenza di un partito che ha legami storici col fascismo come il Msi».

Non credi alla «svolta» di Fini? Quando Fini dice che il fascismo nella sua forma storica è finito nel 1945 dice una cosa ovvia. Ma io credo che vi sia una dimensione antropologica del fascismo che è esistita e continua ad esistere. Le cose che sentiamo dire sull'aborto, sull'immigrazione, quell'insolterenza verso la cultura sono i segni di sintomi di questo fascismo. L'altro giorno mi è capitato di andare al Senato e di guardare dalla tv il circuito chiuso. In un momento di un ministro. Parlava della ricerca scientifica e diceva: «Colombo e Cabibbo sono uomini del vecchio regime». Cabibbo uno dei nostri migliori fisici. Ti rendi conto. Insomma tornano i vecchi connotati fascisti: ignoranza e provincialismo».

Allora è qui il rischio autoritario? Direi soprattutto che è il rischio di uno svuotamento della democrazia. Di una democrazia solo di facciata. Se vuoi un aggettivo per «condensare» questa mentalità io userei *borbonico*.

Tu sinora hai parlato di An, dell'anima dichiaratamente legata al vecchio fascismo. Poi c'è l'anima berlusconiana. Come la giudichi?

«Per capire Berlusconi bisogna tornare a leggere Gramsci. Quando Gramsci par-

lava della nostra borghesia e della sua anima economico-corporativa mi chiedo: quanti lombardi ha avuto la politica italiana? Pochi. Perché quella borghesia ha una forte componente apolitica quando non dichiaratamente antipolitica. La novità arriva con la Lega che trasforma in soggetto politico questi apolitici congeniti. Berlusconi prosegue su quella strada. Il blocco che costituisce l'attuale maggioranza di destra e formatosi da una parte dall'imprenditoria settentrionale e dall'altra dal borbonismo in fondo tutta la storia dell'Italia unitaria può essere letta come la ricerca di un equilibrio tra nord e sud. Solo che stavolta credo l'asse politico di questa alleanza è spostato sul Sud sul borbonismo. Se non altro perché quelli di An hanno alle spalle una tradizione e una cultura politica».

Torniamo a Nord: la Lega per affermarsi politicamente ha dovuto creare una propria cultura politica, ha dovuto almeno «imitare» la politica dandosi una struttura, dei miti fondativi come il Carroccio o l'Alberto da Giussano. Berlusconi non ha fatto neppure questo. Come spieghi il suo successo?

«Io non credo che la questione sia tutta nel possesso dei media. Credo che la sua forza sta nella capacità di tenere insieme un blocco di interessi e di paura. Paradossalmente c'è persino qualcosa di positivo nella nascita di questa alleanza di destra. Il dibattito politico un anno fa era dominato da una «fascia» previsionale vedevamo una Italia che elettoralmente si sarebbe espressa a Nord col separatismo leghista e al centro con una affermazione della sinistra e a Sud col rischio di un coacervo di interclassi clientelari e malavitosi. Ora questo scenario non c'è più».

La forza di Berlusconi è nella sua capacità di incollare interessi diversi. E la sua debolezza?

«È nella difficoltà di tenere insieme i ceti imprenditoriali aggressivi ed egoistici del Nord con la domanda borbonica di An. È un blocco che alla lunga non si regge insieme».

Insomma, anche indicando le analogie col passato sembra ipotizzare uno sblocco della situazione in senso positivo...

«No, no. Sono molto cauto. È come se fossimo in una fase fluida in un limbo ma la maggioranza di destra potrebbe anche consolidarsi. Perché c'è un difetto a sinistra. Prendiamo gli anni Cinquanta. La sinistra aveva perso in fabbrica e erano le officine confino per gli operai sindacalizzati. Ma la sinistra aveva una forte iniziativa politica e un indubbio prestigio intellettuale. Un libro come quello di Candeloro sulla storia d'Italia faceva scuola. Il nostro cinema - e non solo quello neorealista - anche la commedia - anche Alberto Sordi di *Una*

ADRIAN LYTTETTON

«Video e sondaggi, l'illusionismo al governo»

SUSANNA CRESSATI

RISCHI PER LA QUALITÀ della democrazia tendenze inquietanti, pericolose confusioni intorno ai primi mesi del governo Berlusconi si stanno accumulando i commenti di molti osservatori esterni intellettuali stranieri che in forza di una attenta osservazione della attualità italiana esprimono forti elementi di preoccupazione. Sono di qualche giorno fa le allarmate considerazioni dell'architetto e urbanista Paul Virilio che ha prefigurato con buon anticipo nel suo libro *Lo schermo e l'oblio* il successo del cavaliere il suo colpo di Stato informazionale e ha messo in guardia dalla «minaccia radicale per la democrazia che deriverebbe dalla nuova politica live televisiva e dalla logica riduttiva dei sondaggi».

È uscito di recente sulla *New York Review of Books* un saggio del professor Adrian Lyttelton uno storico di origine anglosassone da tempo trapiantato in Italia dal titolo *Italia il mito della tv*. Secondo il professor Lyttelton nell'Italia di Berlusconi la politica si è repentinamente trasformata da regno della serietà in regno dell'illusione e della televisione è stata lo strumento principe di questa trasformazione dalle inquietanti conseguenze.

Professor Lyttelton, quali conseguenze?

«Credo che un uso cattivo della televisione - come quello a cui stiamo assistendo - possa non tanto distruggere la democrazia in senso formale quanto far decadere la qualità della vita democratica. È indubbio che la televisione può in certi modi (e in certi modi lo fa) ac-

«... ha cominciato a mettere in pratica le intenzioni. Con quali strumenti? Berlusconi ha una concezione plebiscitaria della democrazia e lo dimostra il particolare uso che fa dei sondaggi. I sondaggi sono uno degli aspetti della nuova politica spettacolo e da questo punto di vista l'Italia era rimasta un po' arretrata rispetto ad altri paesi. Il fatto nuovo è che Berlusconi cerca addirittura di legittimarsi attraverso i sondaggi e di affermare così l'idea che chi non concorda con la volontà della maggioranza espressa attraverso i sondaggi non ha diritto di esprimersi. Il sondaggio legittima la legge. Orienta l'opinione pubblica specialmente nel breve termine. Nel lungo termine le cose cambiano: la gente comincia a rigiocinare a fare i conti, a verificare se sta bene o no».

Al presidente del consiglio non piacciono le critiche.

«Io sono portatore della volontà della maggioranza espressa attraverso i sondaggi quindi i grandi quotidiani i giornali

liberali hanno diritto di scrivere contro di me - e lo fanno. Il professor Lyttelton ad aver espresso con maggiore chiarezza questo concetto. Del resto tentativi di condizionare la libertà di stampa non sono affatto nuovi nella storia politica italiana. Da Craxi che intercedeva pesantemente sui giornali si può risalire a Cirielli che non si sottrasse a tollerare i sondaggi contro i suoi ideologi verso le opinioni contrarie. Ad esempio i sondaggi per le nomine nella sua stampa. In Italia c'è tutta una tradizione di interventi governativi politici sulla stampa. Oggi sembra che rispetto agli ultimi vent'anni si sia agitato il clima di intolleranza. Contrariamente a quanto aveva il temuto in campagna elettorale Berlusconi ha messo subito le mani sulla tv e ha cominciato a dettare le regole. La Rai ad esempio non deve fare confusione tra informazione e propaganda perché è un servizio pubblico. I Fini vestiti perché un gruppo privato può fare quello che vuole. Altrimenti abbiamo bastanti esempi di abbassamento di

C'è un contraveleno?

«C'è uno naturale e cioè il fatto che il governo non è unito e un'alleanza in cui si agitano tante anime in un regime presidenziale che infatti è quello che Berlusconi vorrebbe. Si potrebbe tutto sommato accennare con i sondaggi. Ma credo che soprattutto in Italia non si debba sottovalutare del tutto l'importanza della presenza sociale delle reti informatiche e dei programmi di *face to face*. Prendiamo l'esempio dell'11 settembre. In declino ma c'è stato un movimento costruito contro la televisione. Sfruttando la sfiducia di l'opinione pubblica nei confronti della tv, c'è stata televisione. La stessa popolazione di Berlusconi oltre che dal suo modo di comunicare aperto non c'è stata eclusa. Si dipende anche dal fatto che le reti della Fininvest erano viste e così il che ragione come il sistema attuale ma lottizzate il sistema attuale e con i troli dell'informazione pubblica».

Il cavaliere tara l'asso piglia tutto?

«Credo che Berlusconi cerchi di prendere il controllo totale dell'informazione perché nel medio periodo questo fatto potrebbe rivelarsi nocivo e lui e il bastardo intellettuale per capirlo. Anche se nel governo e sono altri che da questo punto di vista sono molto intelligenti e più di essi di lui. Nel momento in cui l'informazione diventa così un business di nuovo di regime in qualche momento anche se i soldi gli italiani si rivolterebbero il loro scetticismo. Io credo ancora si potrebbe sentire. Spero che non si avvii a questo punto. Non sono molto ottimista ma credo che si debba fare di tutto perché il regime della televisione si è un regime costoso».

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Non possiamo avere figli, abbiamo pensato così di adottarne uno. Ma, ci domandiamo, non lo faremo per egoismo?

Evviva l'egoismo

LA STORIA che voglio raccontare riguarda tre persone che ho conosciuto e seguito per diversi anni come medico. Ebbene si trattava di una coppia diciamo così anziana di coniugi senza figli che hanno adottato un bambino. Essendo stati in Brasile hanno visto la condizione in cui si trovavano tanti piccolini: si sono impietosi e se ne sono portati via uno. Era un bambino di tre mesi preso in un istituto. Si fa per dire un istituto: in queste pattu-

miere che ci sono in Brasile. L'hanno portato in Italia e poi hanno scoperto che era gravemente cerebroleso. Ripeto: gravemente. Con dei disturbi neurologici molto seri. Ebbene io ho visto questo bambino dopo sei anni, dopo sei anni da quando era arrivato in Italia. Queste persone ripeto in età avanzata, oltre i quarant'anni, hanno riversato su questo bambino tanto amore, tante di quelle cure che quando l'ho visto io non riuscivo a credere che fosse vero: tutte le

coso scritte dai medici che l'avevano visitato da piccolissimo. Lo hanno fatto curare dai migliori specialisti e stato operato e stato riabilitato. A sei anni era un bambino normale, si poteva dire normale. E io sono rimasto esterrefatto di fronte alla straordinaria di queste persone che hanno raccolto una vita gravemente handicappata, gravemente colpita proprio in una condizione disperata e ne hanno fatto un uomo. Questo bambino a sei anni quando io l'ho conosciuto andava a scuola e faceva tutto bene. Allora volevo fare un discorso sull'altruismo. Si dice: L'hanno adottato perché ne avevano bisogno. Forse è vero, e poi? E poi per sei anni

hanno pagato il loro bisogno con una prestazione insostituibile con una dedizione assoluta. Hanno dato a questo bambino tutto. E questo che era destinato a morire è diventato un bambino normale, cittadino italiano (Oggi non che l'Italia sia un gran paese) ma comunque oggetto e soggetto di diritti. Allora queste sono le riflessioni che volevo fare: dov'è il confine tra egoismo e altruismo? Perché uno fa queste cose? Per soddisfare le proprie pulsioni? E vero. Però c'è stata una levata di scudi contro l'adozione ma questo che ho raccontato è un atto di egoismo?

PSICOANALISI. Sempre più piccoli, sempre più studiati

La corsa alla psiche del neonato

Sono sempre più piccoli i «pazienti» della psicoanalisi. In questi ultimi mesi sono usciti o stanno uscendo una serie di nuovi testi sulla psicoterapia dell'infanzia che prendono in considerazione il neonato nella sue relazioni con la madre e le altre figure parentali, le sue depressioni, i suoi possibili problemi di sviluppo. Un libro dello psicoanalista parigino Lebovici arriva in Italia con le edizioni Bollati Boringhieri.

MANUELA TRINCI

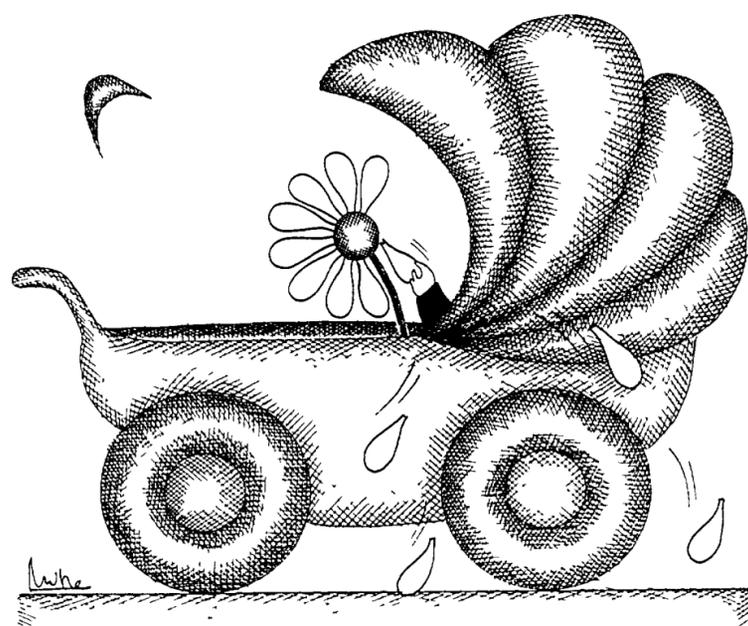
o di patologia funzionale del colono? Qual è il significato del pianto o dei disturbi del sonno? Esistono lattanti più vulnerabili di altri ed è mai possibile descrivere le famiglie a rischio? La prevenzione e la cura sono possibili e come? Queste sono alcune delle domande che affiorano ormai di frequente alla mente dei genitori e, più in generale, degli operatori preposti all'infanzia.

costruito dalla psicoanalisi - con il bambino osservato ricco fin da subito di potenzialità relazionali e di risposte autonome.

I bebe con i loro problemi personali familiari si sono dunque guadagnati uno spazio anche in ambito divulgativo dall'utilissimo e di facile lettura *Professione bebe* di Cramer (Bollati Boringhieri) al recente *Neonati visti da vicino* edito da Astrolabio al pionieristico lavoro di Romana Negri *Il neonato in terapia intensiva* (Cortina) nel quale si illustra un modello di intervento per cui le nuove acquisizioni della neonatologia vengono integrate con le profonde conoscenze dell'autrice sulle esperienze emozionali di questi piccoli proiettati nel mondo ancora incompleti sino ad arrivare ai classici e imprescindibili lavori di Gaddini (*Scritti*, Cortina) di Kreisler (*Clinica psicoanalitica del bambino*, Cortina) nonché di Lebovici (*Il neonato la madre e lo psicoanalista*, Boringhieri).

Nuovi studi

Di questo psichiatra dell'infanzia e psicoanalista parigino di cui già nel '85 era uscito in Francia - con la collaborazione di Diakine e di Soule - un *trattato di psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza* (tradotto per Boringhieri) la casa editrice Bollati Boringhieri sta per mandare in libreria l'ultima fatica *Psicopatologia del bebè* (1989), tradotta in *Psicopatologia della prima in-*



fanza (3 voll. L. 10.000 ciascuno). Redatto con Françoise Weil-Halperin il trattato si avvale dei contributi di Stern, Kreisler, Cramer, Bolley, Soule, dello stesso Lebovici e di molti altri da psicoanalisti, pediatri, neonatologi, psicologi, antropologi, la cui impostazione teorica e metodologica unitaria è data dall'assoluta originalità dell'angolatura da cui si osserva - sempre e comunque - il neonato nel suo mondo di relazioni affettive e nel sistema socio-culturale nel quale egli è capitato di essere nato. *L'interazione* è posta come unico oggetto dell'osservazione e della ricerca.

Un enorme compito che questi autori si sono assunti e risultato a stesura ultimata non tanto come spesso accade una *summa* del sapere esistente in materia, quanto una sorta di brillante *Enciclopedia* che gioca a con il variare dei paradigmi delle scienze a un continuo rinnovarsi della conoscenza delineando in conseguenza l'itinerario delle strade che la ricerca contemporanea sta seguendo.

Il mondo del bebè viene ampiamente descritto (Vol. I) del bebè, si seguono le tappe del riconoscimento storico, se ne defini-

sec il posto nella società attuale, nell'unità naturale, la famiglia, addentandosi poi nella specificità dei ruoli familiari: madre, padre, fratelli, sorelle e nonni si parla di paternità e si rivaluta l'importanza del legame con i nonni nel senso di un legame in grado di garantire al bambino un maggiore sicurezza affettiva rendendolo nel futuro più ricettivo a fluoghi lingue e culture diverse. Si ribadisce come all'inizio della vita le attività percettive precoci del neonato si identificano intrinsecamente con le esperienze affettive, si discute sulle origini del pensiero e delle rappresentazioni e sull'autogenesi del linguaggio.

Il nodo istituzioni

Non senza risposta possibile rimangono i molti quesiti relativi al bambino piccolo nelle istituzioni: dal neonato in ospedale a quello istituzionalizzato perché portatore di handicap, alle questioni relative all'affido e all'adozione nonché all'interno del volume III dedicato appunto a il bambino famiglia le istituzioni, quelli posti dai neonati figli di tossicodipendenti, alcolisti o sieropositivi. La parola e l'azione in questo caso si rivolgono agli operatori: il

trattato si fa allora agile strumento di consultazione e secondo luogo di raccordo di esperienze. Più specificamente riservato alla psicopatologia (disturbi relazionali e patologie organiche) è il volume *L'intento* e comunque quello di fornire una classificazione moderna plurinazionale (su 4 assi). Le espressioni cliniche, le strutture interattive e psichiche, le influenze etiologiche e associate, la valutazione del rischio.

Come ogni classificazione anche questa proposta non è ovviamente esente da critiche. E proprio con lo stesso Leon Kreisler che ne è l'autore non si può che chiedersi se non sia paradossale usare un periodo in cui nessuna struttura psichica è definitiva e in particolare a una fase in cui il funzionamento psichico è sottoposto alle modifiche rapide e radicali del primo sviluppo o ancora se la ricchezza individuale della clinica del lattante continuamente rinnovata nella sua infinite varietà non rischi di rischiarsi nelle sterili definizioni di una nosografia. Un invito a riflettere e a proseguire come *enciclopedisti settecenteschi* nell'*una creazione* non ritenendo mai definitivo un *mutamento*.

Ginecologo Usa crea una miscela per abortire

Richard Hausknecht, ginecologo neworchese, battagliero sostenitore del diritto femminile all'interruzione volontaria di gravidanza, ha fatto tutto da solo: non ha chiesto autorizzazioni, ha creato una miscela di farmaci già esistenti in grado di provocare l'aborto. L'ha sperimentata con efficacia su oltre cento pazienti ed ora, intervistato dal *New York Times*, ha annunciato la sua scoperta. La miscela è stata già paragonata alla pillola abortiva francese RU-186, ancora lontana dall'essere disponibile sul mercato americano. Il mio obiettivo - ha affermato - è dimostrare che esiste un metodo sicuro e semplice per porre a termine le gravidanze indesiderate usando in privato tecniche legali e poco costose. A giudizio del ginecologo, il nuovo trattamento per abortire che prevede l'uso di due medicine, già in commercio per altri scopi, può venire somministrato in un qualsiasi studio medico, anche da un infermiere, per un costo complessivo di 500 dollari. L'aborto viene indotto in due stadi e non può essere attuato oltre l'ottava settimana di gestazione. Alla donna viene prima iniettato un farmaco (mifepristone) usato per indurre la crescita dei tessuti e terminare la gravidanza ectopiche (cioè quelle avvenute al di fuori dell'utero). Quattro giorni dopo vengono introdotte nella vagina del paziente tavolette di misoprostolo, un medicinale che stimola le doglie entro tre giorni. L'embrione viene espulso.

Un accordo Cnr-Unesco per l'Aids

Un accordo di cooperazione Cnr-Unesco per favorire le ricerche sull'Aids è stato siglato ufficialmente domenica scorsa a Venezia, a conclusione dei lavori dell'Interdisciplinary Aids Meeting. Il presidente del Cnr ha siglato poi un accordo di collaborazione con l'Amministrazione comunale veneziana che si è impegnata a dare all'organismo in comodato gratuito una porzione di circa 10.000 metri quadrati dell'ex caserma Manni dove troverà sede tra circa quattro anni il tempo previsto per la conclusione dei restauri con i fondi della legge speciale per Venezia. L'istituto per lo studio della dinamica delle grandi masse e altre strutture di interesse specifico per la città.



Alfred G. Gilman vincitore del Nobel

Il Nobel assegnato agli scopritori della proteina G, gli americani Gilman e Rodbell. Il centralino telefonico delle nostre cellule

PIETRO DRI

Per il settimo anno consecutivo il premio Nobel per la medicina è andato a una coppia di ricercatori. A spuntarla sono stati due americani: Alfred Goodman Gilman che lavora al Dipartimento di farmacologia dell'Università di Dallas in Texas e Martin Rodbell che gode del titolo di collaboratore onorario presso l'Istituto nazionale di salute ambientale della Nord Carolina.

Motivo del riconoscimento è la scoperta di una famiglia di proteine che staziona all'interno delle cellule subito sotto la superficie: le proteine G. Sono molecole indispensabili nel network cellulare che servono a ricevere, decodificare e trasmettere i segnali che arrivano alle cellule medesime.

Alcuni le hanno paragonate a un centralino telefonico perché il loro quadro di comando regola moltissime delle funzioni cellulari smistando le notizie che arrivano

dal mondo esterno. Per comprendere le funzioni, bisogna ricordare che alla superficie delle cellule, immerse nella membrana plasmatica, ci sono i recettori: vere e proprie antenne che sporgendosi dalla cellula riescono a captare i segnali trasmessi dalle altre cellule più o meno vicine. Molte di queste antenne riconoscono alle proteine G per far arrivare all'interno della cellula il messaggio captato.

Una volta stimolate, le proteine G hanno due modi per trasmettere il messaggio: far salire le concentrazioni degli ioni e il calcio nella cellula o incrementare le concentrazioni di un altro messaggero cellulare. L'amp ciclico, il risultato finale è analogo poiché le modificazioni di queste molecole influenzano l'attività di altre proteine, incrementandola o diminuendola, a seconda delle necessità biologiche.

Si tratta di un meccanismo quanto mai delicato, in equilibrio

spesso instabile, tanto che a volte le proteine G perdono il controllo perché danneggiate o modificate o allora può comparire una malattia. È il caso per esempio del colera. La tossina prodotta dal batterio si va a legare a una ben determinata proteina G, attivandola senza che possa più essere spento l'interattore. A questo punto la cellula intrinseca in cui è arrivata la tossina continua a buttare fuori i liquidi (da cui la diarrea irrefrenabile) senza più controllo. Un'altra tossina, quella di la pertosse, agisce similmente di suo bersaglio: le proteine G che sono coinvolte pure nella spiegazione di alcuni tipi di cancro. Sembra che le proteine G sono alterate in cellule non può funzionare bene ed è quasi sicura l'insorgenza di tumori.

I due ricercatori premiati con il Nobel hanno avuto parti diverse nella scoperta delle proteine G. Martin Rodbell dopo aver lavorato ai National Institutes of Health di Bethesda dove fu per primo indi-

viduato la proteina G e le sue caratteristiche. Dopo questa scoperta però commenta Jacopo Meldolesi, direttore del Dipartimento di biotecnologia dell'Ospedale San Raffaele di Milano, l'argomento è stato approfondito e arricchito da Alfred Gilman che ha dato grande impulso alle ricerche individuando altri tipi di proteina G. Si tratta comunque di un riconoscimento atteso e giudicato per una scoperta fondamentale.

A parte infatti le implicazioni di ordine biologico per cui la conoscenza delle proteine G ha portato e porterà a svelare molti meccanismi che regolano la vita cellulare, non bisogna sottovalutare il rilievo in clinica di queste ricerche: si può infatti ipotizzare di usare le proteine G come bersaglio di farmaci mirati oppure di sostituirle nel caso siano per qualche motivo avviate. Al momento non esistono farmaci costruiti per interferire con l'azione delle proteine G, ma la speranza è che presto si possano iniziare studi anche in questo senso.

A fare festa sono ancora un rivoltino gli Stati Uniti su 175 vincitori di Nobel per la medicina (che quest'anno ammonta a un miliardo e mezzo di lire), assegnati dal inizio del secolo fino al 1993 sono americani. Ma questa volta è difficile che qualcuno abbia da ridire, come accadde in passato sulle scelte della fondazione di Stockholm. Gilman e il curatore del titolo di farmacologia che funge da testo di riferimento per i medici di tutto il mondo. E ci ha confessato di aver raccolto con emozione la notizia. Ho sempre avuto un'idea di essere un vincitore del premio Nobel, adesso mi devo abituare all'idea di essere anch'io in questa lista - ha detto da Dallas subito dopo aver appreso la notizia i quinti d'illi Svezia e parlando della sua scoperta ha affermato che tutti i migliori con precisione dei metodi di comunicazione tra le cellule e può portare a capire come usare nel modo migliore i medicinali per combattere le disfunzioni.

Spettacoli

GIOVANI & TV. Cambiano le reti musicali: non solo clip, ma costume e informazione



Red Ronnie, conduttore di «Roxy bar». Sotto, il «lago» di Videomusic

G. Morandi/Agf

Videomusic «Noi, unica tv libera»



Mtv cresce e diventa mamma rock

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Ferrara, Ambra, Magalli, Fede. «Spegliamo la tv, accendiamo Videomusic». Nel disastroso panorama televisivo dell'era Berlusconi, l'emittente musicale del gruppo Maruccci sceglie il suo slogan «di battaglia» per rilanciarsi come televisione «diversa», attenta al pubblico giovanile e soprattutto «alla qualità della vita». Decisa addirittura a bandire dai suoi programmi gli sponsor di prodotti «nocivi alla salute della gente» per privilegiare, invece, solo quelli garantiti dai test.

A ribadire l'impegno di questa linea di «rigore» si è presentato ieri alla stampa tutto lo stato maggiore di Videomusic, dalla presidente Mariolina Maruccci, al direttore generale Francesco Bizzardi, fino al direttore dei programmi Alberto Tosti. Unico assente il direttore del telegiornale, non ancora nominato dopo l'abbandono di Daniela Brancati, volata al timone del Tg3. «È ancora presto per sapere chi sostituirà la Brancati», dice Mariolina Maruccci, «lo annunceremo tra quindici giorni. La scelta è difficile, visto che ci sono arrivate un mare di candidature. Ora però ho bene in mente di chi si tratterà». E si che anche in questo caso la girandola del totonomine è stata di fuoco: Enrico Deaglio, Alan Friedman della Cnn e Gianni Minà, la cui candidatura, non ancora confermata, sembra aver lasciato il posto ad una giornalista televisiva. Intanto, però, la redazione del Tg di Videomusic è preoccupata. È quasi un mese che aspettano la nuova nomina e le difficoltà di lavoro aumentano.

Obiettivo informazione

Ma a sentire la Maruccci l'informazione è uno dei temi di punta di Videomusic. «Il nostro continuerà ad essere un telegiornale diretto ai giovani ed aggressivo», conferma. «È l'impegno per la battaglia dell'informazione: resterà costante. Anzi, punteremo anche su un nuovo notiziario verde: non solo attenzione all'ecologia, ma anche alla qualità della vita, alla solidarietà, all'impegno sociale e alla cultura». E sul versante dell'informazione «l'impegno» non si ferma qui. Spazio anche a *Job center*, rubrica sul lavoro che in questa nuova edizione, come garantisce la stessa Maruccci, «verificherà l'operato del go-

verno sul terreno del lavoro giovanile». Con l'occhio attento alle problematiche giovanili sarà anche la nuova rubrica col ministro della pubblica istruzione Francesco D'Onofrio. «Il ministro», aggiunge la presidente di Videomusic, «sarà intervistato ogni sabato pomeriggio sui problemi della scuola da un gruppo di ragazzi in un colloquio, potete essere certi, senza alcuna censura».

I nuovi programmi

È il palinsesto? Tra i molti programmi riconfermati una novità prima di tutto: l'arrivo a Videomusic della banda di Paolo Rossi, quella, per intenderci, che opera sulle pagine del settimanale *Dire, fare, baciar*, per cinque minuti di «estremazioni» su temi d'attualità. Dicevamo prima degli spot di fiducia. Ebbene, l'iniziativa è venuta da Red Ronnie, «nemico dell'Auditel», come lui stesso si definisce e volò di *Roxy bar*, nuovamente in onda il sabato alle 20.30. «È da tempo che faccio questa battaglia», spiega il presentatore. «Cominciai tempo fa quando a *Vola la voce* mi rifiutai di pubblicizzare un certo prodotto perché sapevo essere nocivo. Sono convinto, infatti, che i ragazzi che guardano un programma credono anche nel prodotto che viene pubblicizzato. E bisogna stare attenti. Posso dire da subito che da *Roxy bar* saranno banditi i superalcolici e la birra».

Quest'anno, poi, Videomusic ha deciso di rafforzare la fascia di seconda serata, premiata dagli ascoltatori. Il lunedì, dunque, tornerà *Metro-polis* con libri e cultura; il martedì *Moka shock* sulle star del rock; il mercoledì concerti dal vivo e *Acoustic*, con David Byrne, James Taylor, Lucio Dalla e altre esibizioni *unplugged*; il giovedì *Rock revolution* con filmati inediti di concerti; il venerdì il nuovo *Megaphone* per viaggiare nelle notti delle grandi metropoli.

Per il futuro, intanto, è in pentola un rapporto di collaborazione con altre emittenti musicali europee, dalla tedesca Viva alla francese Mcm, alla scandinava Zdv. L'obiettivo, scambio di programmi e coproduzioni di eventi musicali, ma anche, evidentemente, far fronte allo «strapotere» della potente Mtv Europe, figlia del colosso statunitense (di cui parliamo qui accanto).

Ma senza cavo e satellite l'«esplosione» è rimandata...

L'Italia è una delle poche nazioni non investite dall'onda alta della «generazione-Mtv». Ne parla, non senza amarezza, Sebastiano Musini, responsabile del canale per il nostro paese: «L'Italia è difetto un paese senza cavo e senza parabola. Abbiamo parzialmente ovviato a questo problema stringendo rapporti con un pool di emittenti locali e formando un consorzio basato sulla ritrasmissione di 6 ore quotidiane di programmi di Mtv-Europe, il massimo consentito dalla legge Mammì. Non è che un quarto del potenziale che possiamo esprimere, ma alternative per ora non ce ne sono. Siamo sul satellite dal 1987, ma le parabole in Italia ancora non superano le 120.000 unità: un'inezia». L'unica speranza resta dunque il rafforzamento sul territorio nazionale di satellite e cavo. Quest'ultimo però rappresenta ormai un vero e proprio controsenso economico: sarebbero infatti necessari 10/15 anni per cabiare il paese e i costi risulterebbero proibitivi. E «l'apertura del mercato satellitare darebbe molto fastidio a chi attualmente agisce in regime di monopolio», riprende Musini. «Di punto in bianco si troverebbe ad affrontare un pacchetto di concorrenti agguerritissimi. Nel resto d'Europa, all'avvento del satellite i canali generalisti hanno perso fino a metà del loro share». Mtv in Italia sembra dunque per ora condannata ad una presenza marginale, incapace di incidere sul vissuto giovanile con gli effetti straordinari riscontrabili in Gran Bretagna, Germania o Benelux. «Nelle nostre 6 ore tentiamo di emulare le 24 della vera Mtv. Per fortuna sono ore di buona programmazione, ci sono informazioni, cinema, moda, cartoni e i migliori video-show...», conclude Musini. Ma i modesti risultati di ascolto, diffusione e raccolta pubblicitaria sono lo specchio di una situazione di scontento generale. A cominciare dai teenager, destinati ad arrangiarsi per non restare del tutto sganciati dall'unico vero media generazionale grande quanto il mondo.

□S.P.

STEFANO PISTOLINI

Un minuto dopo la mezzanotte del 1 agosto 1982 una sconosciuta creatura televisiva irrompe nell'etere. Un canale interamente dedicato ai video musicali, minimalisticamente battezzato Mtv (Music Television, appunto), che inaugura la programmazione sulle note di *Video killed the radio stars*, la profetica canzone/clip dei Buggles. I primi presupposti progettuali prevedono imprevista e scelte anticonvenzionali ma palesano un'ingenuità che assume ora connotati quasi preistorici.

Oggi, mentre la rete è diventata l'arma più appuntata del colosso Viacom, i sociologi parlano senza timore di «generazione Mtv» su base planetaria. La tesi è suggestiva: Mtv è talmente organica alla crescita dei teenager da suggerire lo scenario di milioni di ragazzi che, piuttosto che crescere davanti alla televisione come i fratelli maggiori, vengono letteralmente cresciuti da questa televisione.

Tutto comincia con un presidente 26enne, Robert Pittman, cinque presentatori sconosciuti, 30 milioni di dollari per il lancio e un plafond di 2.5 milioni di abbonati. Già nell'83 la cifra sale a 13 milioni e fa di Mtv la tv via cavo più seguita degli States. Nell'84 la rete apre le proprie rotazioni ai clips di artisti neri. Ma decisiva è la strategia che modifica l'atteggiamento nei confronti dell'industria discografica: invece di accettare il ruolo subalterno di strumento promozionale, Mtv opta vantaggiosamente per una facciata d'indipendenza e di complicità con lo spettatore, quel minore americano in cerca di alleati nella landa ostile compresa tra le mura domestiche.

250 milioni di famiglie

Nel 1994 Mtv raggiunge 250 milioni di famiglie in 58 paesi e il suo ombrello sul mondo continua ad allargarsi a dismisura attraverso le affiliate (Mtv-Europe, Australia, Japan, Brasil, Asia). «Pensa globale, agisci locale» è il motto: aderire allo stile generale approvvigionandosi al formidabile laboratorio americano di creatività visuale, promuovendo al tempo stesso interessi culturali e talenti della zona d'irradiazione. E proprio sulla definizione del termine «locale» che si discute oggi negli uffici direttivi di Mtv. Il caso di Mtv-Europe è lampante: quando è nata sembrava

destinata a coronare i nascenti Stati Uniti d'Europa, sulla base di un ottimismo presto dimostrarosi del tutto illogico. Non a caso, il 30 settembre, contraddicendo il proposito di parenza, Mtv ha lanciato una nuova stazione-tv indirizzata al consumo della sola Gran Bretagna. Si chiama VH-1, gemella di un'omonima music tv già attiva negli Usa e indirizzata ad un target d'età più elevato di quello di Mtv. «Pensavamo alla nascita di un mercato unico che non ha mai visto la luce. Gli unici a credere ancora in un'Europa unita sono solo gli americani. Le agenzie pubblicitarie la vedono in tutt'altro modo», ha spiegato Bill Roedy, capo di Mtv Europe, presentando VH-1. I gusti sono diversi, ciascuna gioventù è animata da un proprio gergo, i nazionalismi prosperano anche tra i teenager, i prodotti commerciali pilotabili con criteri comuni su tutto il continente sono pochissimi. Ma se profonde sembrano essere le novità destinate alle filiali di Mtv, ancora più brusca è la svolta che sta scuotendo alle fondamenta la casa-madre americana. L'idea è semplice: tenendo ben saldo il principio «specialistico», trasformare quella che finora è stata una tv sostanzialmente musicale in una televisione generazionale, nel nome di una completa adesione alle esigenze del pubblico compreso tra i 16 e i 25 anni.

Così nascono nuovi programmi che, conservando il tono dell'intrattenimento, più che di musica si occupano di società e consumi giovanili. È il caso di *The Pulse*, settimanale focalizzato sul mondo della moda e del design, o di *Yo! Mtv Raps*, un misto tra talk show, notiziario e happening (spesso in diretta dalle strade di una metropoli) a cui viene affidata l'aggiornamento sulle ultime tendenze della cultura nera. Nel frattempo continua la trionfale programmazione di *Beavis & Butthead*, il cartone animato trasformatosi in fenomeno da psicologia di massa. Ai due sfrontati protagonisti gli autori affidano un commentario soversivo non solo del costume americano e delle sue icone (famiglia, ricchezza, suburbanizzazione) ma anche della stessa programmazione video di Mtv (niente è più temuto della battuta di Butthead: «This video sucks», questo video è una schifezza). Poi c'è *Real World*, dove davvero si viaggia alla frontiera

della tv, rivoluzionando il concetto di interazione tra tv e pubblico. Un gruppo di giovani tra i 18 e i 25 anni vengono invitati a vivere in un grande appartamento (nella prima serie a New York, nella seconda a Venice, quest'anno a San Francisco). A ciascuno di loro viene chiesto di continuare la propria normale esistenza, con la sola differenza che, disseminate ad osservarlo per la casa, 24 ore al giorno, ci sono le telecamere di Mtv. Ogni settimana il montaggio di 30 minuti delle centinaia di ore di materiale girato, offre a chi guarda un fulminante condensato di comportamenti emblematici di un certo vivere generazionale. L'effetto è esplosivo.

Il vero programma-faro

Con l'avvento dell'alta stagione la stazione ha intanto inaugurato i programmi nuovi di zecca: *The State*, una soap opera giovanilistica, *Rock's Modern Life*, un altro cartone animato di umorismo surreale sugli orrori della America contemporanea, e *Dead at 21* («Morto a 21 anni»), un serial che rivisita il genere d'azione secondo i canoni Mtv. Il protagonista, il ventenne Ed Bellamy, è stato usato come cavia per un esperimento scientifico. Ha un chip nel cervello che lo spingerà all'autodistruzione in coincidenza con il ventesimo compleanno. Solenni basi rap e atmosfere dark: Ed e la sua ragazza corrono contro il tempo...

Ma il vero programma-faro della nuova Mtv continua comunque ad essere il notiziario, *Mtv News* coordinato da Kurt Loder con il suo tipico atteggiamento indolente. Loder, proveniente dalla redazione di *Rolling Stone*, abina alle notizie musicali i grandi temi della cultura giovanile. Se Kurt Cobain si suicida, se Woodstock 2 s'inaugura, se River Phoenix muore d'improvviso, i grandi network si limitano a laconici servizi. Mtv invece si proietta su questi eventi, li amplifica e li disseziona con collegamenti, testimonianze, special. E se sull'integrità delle intenzioni di Mtv non si può giurare, è altrettanto inevitabile accettare un dato di fatto: nell'America che si rimprovera di non saper più crescere i propri figli, tanti ragazzi hanno più intimità con una stazione-tv che con i propri familiari. Per molti di loro oggi Mtv è il luogo comune del relax e dell'informazione, della passione e dell'apprendistato.

LA TV
DI ENRICO VAIME

I nuovi tg? Sembrano i 3 porcellini

C'È STATO CHI ha detto che dopo le sostituzioni dei direttori dei telegiornali Rai il prodotto non sarebbe sostanzialmente cambiato. Come no. In fondo l'esperienza e la decenza suggerivano anche alle meno mammore la convinzione che i notiziari televisivi non sarebbero potuti cambiare così, da un giorno all'altro. Errore. Sono cambiati omologandosi uno all'altro fino a fornire l'identico panorama che si gode (si fa per dire) da Arcore.

Prendiamo una sera a caso: quella di domenica, giornata d'una moscerina sconfinata anche per la mancanza del calcio maggiore (sarà?). Prima della raffica di vecchi film è stato facile saltare da un canale all'altro per operare la verifica che c'eravamo proposti: che ne era dei tg? L'operazione è stata facilitata dagli orari delle news (19.45 Tg2, 19.58 Tg5, 20.00 Tg1) e dal fatto che il telegiornale principale del bisoncio non rispetta l'orario previsto e comincia ormai da tempo qualche minuto prima del promesso: una classica falsa partenza per bruciare un po' scortemente i concorrenti. Identità di somman quasi totale. Domenica s'è parlato di Pacciani, della crisi istituzionale (caso Borrelli e dintorni), la strage svizzera, l'Irak, Lady Diana, i funerali di Nicholas, la morte della piccola Giulia. Erano le notizie più rilevanti, sì. Ma non le uniche. Eppure tutti le hanno trattate, cosa singolare, alla stessa identica maniera. Era praticamente lo stesso discorso. Cambiavano - e si poteva a questo punto evitare - gli speakers. Stessi discorsi, stessi rilievi, stessi particolari: i filmati di Lady Diana che fornicava col militare nel giardino della casa di campagna del ganzo girati dal controspionaggio inglese (quando li mostreranno tutti insieme e tutti «in esclusiva?»).

UN'UNICA, IRRESISTIBILE diversità: la giornalista del Tg2 chiama la residenza dei reali britannici Buckingham *Peles* (così la pronuncia). Cosa non si fa per distinguersi in qualche modo? Tutti e tre i notiziari presi in considerazione hanno poi dato conto dei due ultimi eventi che riguardavano i bambini (Nicholas e Giulia) accostandoli e usando lo stesso tono, le stesse parole. Identico lancio della ripresa del processo Pacciani: un «promo» analogo. Medesime immagini per i movimenti di truppe al confine iracheno e stesso commento per lo stragi del canton Friburgo e Vallese (fanatismo, traffico d'armi, riciclaggio: eccidio più che suicidio di massa).

Fin qui è stata quasi comprensibile l'omologazione. In fondo le notizie più facilmente evidenziate quelle erano. Averle impaginate quasi alla stessa maniera è un piccolo incidente, come quando i quotidiani escono con lo stesso titolo.

Ma dove nasce la preoccupazione è quando i commenti politici coincidono: allora è obbligatorio pensare che il cambio di direzione dei telegiornali della Rai citati ha operato l'allineamento. S'è parlato (Tg1, Tg2, Tg5) dei tre saggi dell'antitrust (a guardare bene è stato come affidare a sette nani la pianificazione del futuro di Biancaneve: si sapeva che Cucciolo, Brontolo, Pisolo e C. stravedevano, nel loro piccolo, per la ragazza) e del «caso Telepiù» (uno scandaloso episodio di contorta, ma rilevabile corruzione mixata fatalmente con la persecuzione del magistrato Borrelli capo del pool Mani pulite). I tre notiziari, in sincrono come i tre porcellini (per rimanere a Disney), hanno anche qui detto le stesse cose con lo stesso tono. Naturalmente intervistando tutti, seppur in momenti diversi, lo stesso rappresentante del Csm (Consiglio superiore della magistratura) in quota forzatamente Viviani (già socialista, già radicale, già). Che ovviamente ha sottolineato (suggerito?) la possibile incompatibilità ambientale, scappatavia per spostare Borrelli da dov'è. Un coro ormai affiatato e assai sensibile al «la-governativo». Era quello che si voleva, no?

MUSICA. Parla il grande direttore d'orchestra. Con «frecciate» su rock, jazz, minimalisti...

Schönberg, burla poco da ridere

RUBENS TEDESCHI

MILANO. Nemico della moda e delle mode, Arnold Schönberg rivoluzionò il secolo musicale ma faticò a metterlo in burlesca. Nel 1930 la sua operina *Dall'oggi al domani* non andò oltre le prime rappresentazioni a Francoforte e alla radio di Berlino. A Milano è arrivata soltanto ora, in concerto, con l'Ensemble Intercontemporain di Pierre Boulez. Il merito della «scoperta» va ai Concerti del Quartetto che, nonostante i prezzi elevati dei biglietti, hanno radunato un bel pubblico alla Scala e riscosso un trionfale successo. Da registrare come una felice eccezione in un'epoca in cui, sul potere della moda, c'è poco da ridere.

Gli strali di Schönberg, del resto, si arrestano alla superficie del fenomeno, quella della volubilità. *Dall'oggi al domani* porta in scena il momentaneo sbandamento di una coppia fin troppo normale a contatto con una coppia «à la page». In realtà, chi sbanda è il marito, rapito dalla brillante spregiudicatezza di una donna «moderna» accompagnata da un celebre tenore. La moglie va alla riscossa: indossa un abito vistoso, si trucca, annunciando un programma di feste, amanti e spese pazze affascinante e terrorizza il fragile consorte. Ben presto questi la supplica di tornare com'era prima. Conclusione: quando gli amici mondani si rifanno vivi con la proposta di un'evasione al night, trovano la coppia decisa a difendere la ritrovata normalità: sono i gaudenti ad apparire «coloriti personaggi», destinati a scomparire, come tutte le mode esteriori, «dall'oggi al domani».

Lo spunto, come si vede, è arguto. Il libretto, steso dalla moglie del musicista, discretamente eclata sotto lo pseudonimo Max Blonda, diluisce la trovata nella prolissità. Schönberg non sa né cura. Egli è uno di quegli artisti penetranti che occorre battere e ribattere il chiodo per farlo penetrare. E, per riuscirci meglio, impugna il suo robusto martello, dodecafonico e atonale. Utile per un chiodo a due teste. Oltre alla moda, infatti, Schönberg dà un colpo anche all'opera di attualità che, in quegli anni, attorno al 1930, conquista i berlinesi con una mescolanza di musica leggera e colta. Entrando in gara con Kurt Weill, con Hindemith, con Krenk, autori scandalosi ma di successo, Schönberg vuol riuscire comico con mezzi seri. Vuol dimostrare che il suo nuovo linguaggio può servire alla commedia come alla tragedia. E realizza una partitura ricca di finanze, di ammiccamenti, di preziosità strumentali. Tanto ricca da mettere in ombra la comicità. L'ascoltatore è così impegnato a decifrare il magistero della scrittura che si scorda di ridere.

Schönberg non se ne rende conto. È tanto convinto di un futuro brillante che stampa la partitura a proprie spese rifiutando offerte vantaggiose. Come Wagner sognava di far soldi con il *Tristano*, così Schönberg si illude di arricchirsi con *Dall'oggi al domani*. Si sbaglia. Il tentativo di utilizzare la moda dell'attualità per combattere la moda si risolve in un fallimento economico. Il riscatto viene affidato ai posteri.

Ora, alla Scala, il pubblico della Società del Quartetto, disposto a prendere sul serio la comicità del padre della dodecafonica, non ha riso ma applaudito senza la minima esitazione. La nota Madame Tristan, inviata dal *Corriere* a contare i capelli sulla testa di Pierre Boulez, potrebbe forse calcolare in quale misura gli applausi andassero divisi tra l'opera e gli esecutori. Noi, più modesti, ci limiteremo a osservare che le prestigiose esecuzioni convengono alle musiche di tutti i tempi. Fedele a questo principio, Boulez con gli eccezionali strumentisti del suo Ensemble Intercontemporain, ha illuminato la complessa partitura con chiarezza esemplare. La stessa profusa nelle altre pagine della «scuola di Vienna» eseguite nella prima parte della serata: i *Tristi dalla Suite Lirica* di Alban Berg, realizzati con luminosa drammaticità, il *Concerto e i Cinque pezzi op. 10* di Anton Webern. Alorismi strumentali, questi ultimi, resi con tale nitore da entusiasmare il pubblico che ne ha chiesto e ottenuto il bis.

Un esito altrettanto caldo aveva riscosso, la sera prima, la Filarmonica della Scala che, anch'essa, sotto l'egida del Quartetto, aveva offerto un programma dedicato all'ultimo Ottocento: il sontuoso Brahms della *Prima Sinfonia*, magistralmente diretto da Semyon Bychkov, e il travolgente *Concerto per violino* di Ciaikovsky. Qui la «novità» era rappresentata dal superbo solista Gil Shaham: un violinista che ricorda David Oistrach per la ricchezza del suono, l'impeto romantico e il trascendentale virtuosismo. T'ho, non occorre dirlo, e bis, a riprova che esistono orecchie per tutte le musiche.



Pierre Boulez. Il grande musicista ha diretto Webern e Schönberg a Milano e a Roma

M. Perelli/Lineapress

Le bacchettate di Boulez

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Una carriera passata all'insegna dell'impegno e nemmeno una ruga accademica: Pierre Boulez è giunto a Roma per inaugurare, ieri sera, la stagione di Santa Cecilia - ha un sorriso sornione, lo sguardo curioso e scintillante di chi, nonostante le quasi 70 primavere, non ha perso interesse per il nuovo. Il suo pane quotidiano, del resto, è la musica contemporanea, materia che frequenta con la disinvoltata partecipazione che si presta ai vecchi amici dal carattere difficile. Ne ama le qualità, ha imparato ad accettarne i limiti, la difende contro le accuse di sempre. Come quella, inevitabile e consueta, sulle difficoltà che incontra nei gusti del pubblico. Boulez conosce il problema, è stato uno dei primi ad affrontarlo: «Per questo, quando ero giovane, cercavo di racimolare un po' di soldi e organizzavo dei concerti gratuiti». Un'attività proseguita dagli anni dedicati alla ricerca pura presso l'Ircam (Institut de Recherche et de Coordination Acoustique/Musique), a quando si è concentrato sull'attività del suo Ensemble Intercontemporain, una delle migliori orchestre di musica contemporanea. E la magia è ripulita: Boulez è diventato popolare - lui preferisce dire «quasi popola-

re» - il pubblico si fida e lui si può permettere di lusso, senza perdere spettatori, di proporre in cartellone opere di giovani autori sconosciuti accanto ai nomi già affermati come Ligeti (al quale è dedicato l'ultimo cd che ha registrato per la Deutsche Grammophon).

Le orchestre Rai

Il successo personale, però, non gli fa perdere di vista la difficoltà di ripetere altrove la sua formula, per quanto fortunata. «Finché la diffusione della musica verrà regolata da leggi di mercato - fa intendere - non è possibile alcuna rivoluzione culturale». Responsabilità da ripartire fra i direttori artistici che non mettono titoli «a rischio» nei loro cartelloni, e fra gli stessi interpreti che preferiscono adagiarsi su un repertorio senza insidie. E la televisione? «Beh, ce li chiedesse dei lavori...» - sorride Boulez - «In America ci sono dei canali specializzati, uno addirittura solo per i processi giudiziari, ma da noi è solo la ragione commerciale a governare le politiche televisive. In Francia, per esempio, si trasmette musica contemporanea, ma fra le tre e le quattro del mattino».

Dalla televisione alla radio, la

domanda successiva va per analogia e il tasto premuto è particolarmente doloroso in Italia, dove la Rai ha recentemente cancellato tre orchestre (quella di Napoli definitivamente, quelle di Milano e di Roma accorpandole a quella di Torino). «Ho saputo della sorte delle orchestre Rai solo da poco. Non credo però che la colpa sia della televisione che toglie spazio alle attività interne ed esterne della radio, oppure di una malafede di fondo. Situazioni del genere ci sono state anche in Francia, ma in alcuni casi erano formazioni talmente mediocri che non c'era senso a tenerle in piedi. D'altra parte, a volte è l'organizzazione a far difetto: se diverse orchestre in una stessa città fanno «battere» il loro cartellone con programmazioni simili, si creerà per forza un conflitto «esistenziale» e qualcuna dovrà essere soppressa».

Le case della musica

Le ragioni dell'economia combinate con quelle della cultura: le riflessioni di Boulez seguono un percorso lucido e invidiabile, ma non privo di qualche utopia. «Se penso alle sale da concerto mi vengono in mente i ristoranti che aprono a orari fissi. Ci vorrebbero, invece, delle case della musica, dove si può entrare per consultare libri, chiacchierare con degli amici,

ascoltare dischi, oltre ai concerti veri e propri. Mi rendo conto che è difficile farlo capire ai sindacati, ma a lungo termine questa soluzione potrebbe tradursi in un notevole ritorno economico perché aumenterebbe il numero dei visitatori, e quindi del pubblico pagante».

Prospettive sul futuro

Anche il futuro della musica contemporanea prevede che la strategia musicale vada di pari passo con quella economica. Le grandi orchestre, ad esempio, sono in diminuzione perché non si richiede più molto repertorio per quel tipo di organico. Aumentano invece quelle barocche. Bisogna dunque pensare a dividere le grandi orchestre stabili per sezioni, o proprio in due organici distinti. Quanto al repertorio, Boulez ha gusti precisi ma flessibili. Musica classica e contemporanea a parte, si pronuncia con raffinata calteriveria, sui vari generi: «Il minimalismo? Chi lo fa è minimale per definizione»; l'improvvisazione jazz segue «dei clichés più prevedibili della composizione». E il rock? «Beh, quando continuo a sentir battere il tempo solo in uno-due-tre-quattro, mi sembra che sia l'essenza del nazi-smo». Zappa, però, l'ha detto... «Che c'entra, lui la musica la sapeva, eccome!».

Pop: Cat Stevens torna alla musica e canta il Profeta

Non incideva più un disco dal lontano 1977, anno in cui aveva deciso di convertirsi all'Islam e cambiare il suo nome: da Steven Georgiou, in arte Cat Stevens, a Yusuf Islam. Sotto la sua nuova identità aveva aperto una scuola musulmana vicino Londra, assieme alla moglie Fawzia. E ora l'annuncio a sorpresa di un ritorno alla musica: Cat Stevens sta registrando un disco, *La vita dell'ultimo profeta*, che consista in gran parte nella lettura di versetti del Corano. «Voglio solo dissipare - ha spiegato - alcuni dei pregiudizi sull'Islam che sono nati in reazione alle vicende politiche in cui è coinvolto il mondo musulmano».

E morto in Brasile il «cattivo» di Glauber Rocha

Mauricio de Valle ha girato più di 80 film (e una ventina di telenovelas) nel corso della sua carriera, ma la sua immagine resta legata al personaggio di Antonio das Mortes, il killer spietato al soldo dei «fazendeiros» contro i «cangaceiros» nei film epico-politici che Glauber Rocha, il principale artefice del cinema *néo* girò negli anni Sessanta. L'attore è morto domenica in un ospedale di Rio de Janeiro in seguito a complicazioni causate dal diabete: aveva 66 anni.

La scomparsa del regista di «Nata libera»

Sarà ricordato per *Nata libera*, uno dei più grandi successi commerciali degli anni Sessanta, James Hill, regista inglese morto in un ospedale di Londra all'età di 75 anni. Autore poco prolifico, il cinema ha firmato uno Sherlock Holmes nel '66, un film per bambini, *Black Beauty*. E poi naturalmente *Nata libera*, storia dell'amore tra una coppia d'inglesi in Kenya e un cucciolo di leone.

Canzoni e dialetto 199 Posse vincono il Premio Tenco

Con *Curre curre guaglio* i napoletani 99 Posse si sono aggiudicati il Premio Tenco per la miglior canzone in lingua dell'anno. La premiazione si svolgerà a Sanremo il 28 ottobre, e ai primi di novembre uscirà il loro album live *Incredibile opposizione tour*.

Errata Corrige Il filosofo Seneca non era stupido

Il filosofo Seneca era stupido, oltre che severo e imponente? Così sembrerebbe, per colpa di un bizzarro errore di stampa apparso domenica nella recensione dell'*Incoronazione di Poppa*. Per il rispetto dovuto alla vittima di Nerone e al cantante che l'interpreta, il bravissimo Carlo Colombara, è doveroso cancellare l'aggettivo, scivolato indebitamente nel pezzo firmato da Rubens Tedeschi. Ce ne scusiamo con l'autore dell'articolo e con i lettori.

«Il Cavaliere dell'Intelletto» incanta la città natale del monarca che ha ispirato l'opera di Battiato Re Federico torna a Jesi, la sua Bethleemm

Applauditissimi a Jesi (città natale di Federico II) Franco Battiato e la sua opera *Il Cavaliere dell'Intelletto*: un prezioso teatro musicale ispirato alla vita di quel re e un'opera che unisce al fascino di una musica d'immediata presa emotiva quello del testo di Manlio Sgalambro. *Il Cavaliere dell'Intelletto* ha avviato tutto un anno di manifestazioni che Jesi dedicherà a Federico e che culminerà con una giornata in mondo-visione trasmessa il 26 dicembre '95.

ERASMO VALENTE

JESI. Lasciamo il Teatro Pergolesi (bellissimo, tra poco celebrerà il secondo centenario: 1798-1998) portandoci dietro l'eco del grande successo di Franco Battiato e della sua opera, *Il Cavaliere dell'Intelletto*, che ha avuto, domenica, la terza, affollatissima replica. Avevamo visto l'opera a Palermo, in Cattedrale (e c'è la tomba di Federico) e l'abbiamo rivista, qui a Jesi, città natale dell'illustre personaggio. Compie ottocento anni il prossimo 26 dicembre.

Non sappiamo se vi siano altre opere su Federico, ma è certo che da quest'anno, la figura di quel re e il persistente interesse che lo circonda sono legati anche a quest'opera di Battiato. Un'opera che unisce al fascino di una musica d'immediata presa emotiva (non è una musica facile), quella del testo di Manlio Sgalambro: una serie di momenti che svelano, d'improvviso, scorci di un'architettura mentale sulla quale occorre meditare, riflettere. La musica dà una mano,

Nello spazio di uno splendido teatro, l'opera accresce un suo respiro lirico. Qualcuno trova che l'opera di Battiato non sia un melodramma con tutte le vecchie regole della tradizione. È un pregio che non lo sia, ma sia, invece, un prezioso teatro musicale. Un teatro musicale, nuovo come quello che offrono *Oedipus Rex* e *Persephon* di Stravinski, con i quali *Il Cavaliere dell'Intelletto* potrebbe avere analogie d'impianto scenico. C'è nella musica di Battiato una classica compostezza anche scenica, che mantiene lo spettacolo in un'ansiosa luminosità, assicurata dalle voci del coro (l'Athesis di Padova), dai suoni dell'orchestra (quella Filarmonica Marchigiana, diretta da Marco Boni), dei solisti di canto (Cristina Barbieri, Antonio Marani) e dello stesso Battiato, peccato, soltanto in due momenti; e dalla colteografia piena di spazio, inventata da Raffaella Rossellini che ha anche partecipato alle danze insieme con Luis Emilio Bruni e Lino Privitera.

Gli attori (Alessandro Vantini, Tania Rocchetta, Giancarlo Ilari e Toni Servillo) hanno innalzato con le loro voci le architetture di cui dicevano e sorretto le arcate della musica. Tant'è, giovani e meno giovani hanno applaudito Battiato a lungo, chiamandolo alla ribalta anche con quell'applauso ritmico, che si riserva ai grandi. Preziosamente, dunque, l'opera di Battiato ha avuto tutto un anno di manifestazioni che Jesi dedica a Federico, nato qui, in uno spiazzo, sotto la tenda regale, tramandata da antica incisione. Si vede il bimbo in fasce e la madre che lo presenta a tre donne. Piacque questa «cosa» a Federico, e il suo «amarcord» è bello, quando ricorda Jesi (se la ricorda in latino, ma parlava nove lingue) «ubi nos diva mater nostra eduxit in lucem» e chiama la città la sua Bethleemm «Bethleemm nostra... pectori nostro alius radicitibus».

Il 26 dicembre 1995 ci sarà tutta una giornata dedicata a Federico,

incoronato Re di Sicilia a quattro anni, proclamato maggiorenne a quattordici e fatto sposare con Costanza d'Aragona a quindici, nel 1209. Nel corso del 1995 si inaugurerà un monumento a Federico e ritornerà al suo posto, restaurato, il sipario che nel 1850 fu dipinto da Luigi Mancini. C'è un convegno e un premio letterario «Federico II», destinato a monografie in questi ultimi tre anni. Dopo l'opera di Battiato, si rappresenterà al Pergolesi un balletto, *Ofelia*, da Shakespeare, novità assoluta di Fabrizio Monteverde, con musica di Federico Bonetti Amendola. Seguirà la stagione di prosa, con *Il tociolino* di Feydeau, *Le memorie di Adriano della Youcenar*, *Un tram che si chiama desiderio*, *Don Giovanni involontario* di Brancati, *Vetri rotti* di Miller. A chiusura, *E pensare che c'era il pensiero* di e con Giorgio Gaber, anche regista. Non per nulla Federico II chiamava *Esium* (Jesi) *nobilem Marchie civitatem*.

TV. Stasera alle 20.40 su Raidue La storia di Rocco bimbo in «prestito»

ROMA. Il tema dell'affidamento pone una serie di problemi, che non riguardano solo lo statuto giuridico, ma toccano l'universo psicologico del bambino e i suoi stati d'animo e coinvolgimenti rispetto al passaggio temporaneo da una famiglia ad un'altra. Spesso, anzi, i risvolti di queste vicende umane si rivelano tragici. In maniera toccante e sensibile questo universo viene trattato da *Due madri per Rocco*, lo sceneggiato che Raidue manda in onda stasera e giovedì alle 20.40. Il film, diretto dai geniali Andrea e Antonio Frazzi e sceneggiato da Lidia Ravera e Mimmo Rafele, ha vinto quattro premi all'ultima edizione del Festival internazionale di cinema di Salerno. Interpretato da Eleonora Brigliadon nella parte di Marta, una donna che ha perso un bambino e decide di prenderne

uno in affidamento, orfano di padre e figlio di una tossicodipendente (Pietra Montecorvino), per di più sordomuto. La vera madre tenderà in un secondo momento di renderselo, complice un avvocato disonesto che organizzerà addirittura un rapimento. La seconda parte dello sceneggiato vedrà soprattutto Rocco, impegnato in prima persona nella dover scegliere tra le due famiglie. «La fiction è utile - hanno spiegato i fratelli Frazzi - se racconta storie private, se fa riflettere su problemi etici, come appunto quello dell'affidamento temporaneo sul quale esiste ancora troppa confusione. Con la storia di Rocco abbiamo cercato di raccontare quanto amore sia necessario per allevare un bambino e per di più con un handicap». *Mo La*

WOODY ALLEN

«Mia attenta o ti metto in un film»

NEW YORK. Video compromettenti, mitragliatrici a trentacinque millimetri, pellicole esplosive. Prima Diana d'Inghilterra incastrata da un nastro hard diciamo amatoriale, ora Mia Farrow minacciata da una cinepresa professionale. Quella dell'ex compagno, ora nemico numero uno, Woody Allen. Che ha già raccontato il fallimento coniugale in Marti e mogli e che tornerà a parlarne in un film. Eh, già. Rischia di finire su pellicola lo scandalo familiare che ha appassionato le cronache estive dei giornali (più italiani che Usa, a dire il vero) un paio di anni fa. «Se Mia non la pianta di insultarmi, racconterò la mia versione in un docudrama», minaccia il regista newyorchese affidando la sua rabbia a un'intervista concessa a Douglas McGrath.

È l'ultimo (per il momento) round di una lotta senza quartiere condotta a colpi di confessioni esclusive, foto patinate e autobiografie sensazionali (quella di Mia è in cantiere). Nella guerra mediatica, l'attrice si è finora dimostrata molto abile, sfoderando tutte le sue armi di seduzione: sereni quadretti familiari, residenze di campagna arredate in stile Old England, buoni sentimenti e ansie umanitarie. Nonché un video inquietante che contiene la confessione della piccola Dylan, oggetto di molestie sessuali da parte del genitore. Un colpo basso, alquanto discutibile. Ma che ha profondamente influenzato l'opinione pubblica negli States. Lui - più imbrattato, notoriamente restio a darsi in pasto ai media - finora se l'è cavata maluccio. Ha perso parecchi punti. Adesso pare che voglia passare al contrattacco.

Naturalmente la vera battaglia si combatte in tribunale. E il tribunale, per ora, ha dato ragione alla madre, vietando all'autore di Pallottole su Broadway di vedersi con i due figli adottivi, Dylan e Moses, consentendogli soltanto di incontrare il figlio «biologico» Satchel. Ma per sei ore alla settimana e mai da solo, sempre sotto stretta sorveglianza.

Mia, insomma, è irriducibile (ha persino cambiato nome ai figli per segnare il distacco totale da quel padre cattivo che li ha lasciati per andarsene con la sorellina maggiore Soon Yi). Ma il vecchio Woody non si arrende: «Voglio continuare a combattere perché i miei figli, una volta cresciuti, sappiano che il padre non li ha abbandonati, che per loro si è esposto in prima persona». E se la prende coi giudici: «Non mi aspettavo certo che mi affidassero i bambini, ma penso che la cosa migliore sarebbe far passare qualche mese, finché non si calmano le acque, e poi decidere». Intanto, suggerisce Allen, si potevano affidare i figli alla madre e concedere al padre di vederli regolarmente. «Invece insegnano al bambino a non fidarsi di me e ci impediscono di fare quello che fanno normalmente un padre e un figlio». Chi ha ragione? Per sapere la verità bisognerà affidarsi alla fiction: peserà di più l'autobiografia della Farrow o il film-verità di Allen?

SEGUITI. Tornano gli Stanlio e Ollio all'italiana diretti da Neri Parenti



Renato Pozzetto e Paolo Villaggio in una scena del «Nuove comiche». In basso la regista Unni Straume

«Le comiche» parte tre o la forza dell'abitudine

Un po' più amici, un po' più stanchi (e più vecchi di quattro anni). Paolo Villaggio e Renato Pozzetto tornano nelle Nuove comiche, terza tappa nel mondo delle gag firmate Neri Parenti. «Un seguito s'imponesse», dice il regista, «Le comiche 1 e 2 avevano incassato fino a 17 miliardi». Il lancio si preannuncia coi fiocchi: la Fininvest censura lo spot col finto Berlusconi. E intanto protestano i due attori: «Non ci hanno invitato alla conferenza stampa».

ROBERTA CHITI

ROMA. Il ballerino che in pieno Romeo e Giulietta salta e - hop! - emette suo malgrado un suono inconfondibile. L'elettricista pasticciatore che esorta il collega: «Dai, tira fuori l'attrezzo!». La danzatrice che rimane col sedere di fuori... Benvenuti nelle Nuove comiche - regia Neri Parenti, produzione Cecchi Gori - terzo viaggio nelle gag sceneggiate dai pool Benvenuti-De Bernardi-Bencivenni-Savemi (nonché lo stesso Parenti) e interpretate dal duo Paolo Villaggio-Renato Pozzetto. Un terzo viaggio la cui mancanza era avvertita soprattutto dai suoi realizzatori. Per forza: «Le comiche fece 17 miliardi. Le comiche 2, uscito l'anno dopo, ne fece 14. A questo punto - scherza il regista - ci aspettiamo 11 miliardi. Senza parlare dei 6 milioni di spettatori, e allora sarà in tv secondo episodio. Per cui: ritentare la stessa

cartapesta essere vile, ma non terribile. Anche perché Le nuove comiche venerdì approderà alla grande sulle sale: servito sul piatto d'argento delle polemiche innescate dal macrotitolo (con un finto Berlusconi preso a calci in testa) sulla rete Fininvest, nonché dal piccolo giallo sull'assenza dei due attori alla conferenza stampa. Ma di questo parliamo nelle pagine di politica.

Quattro gli episodi-sketches, in cui i due maestri comici mettono sottopiede ogni luogo in cui capitano. Mandano all'aria uno spettacolo e inceneriscono letteralmente tutto il corpo di ballo, fanno una strage al campetto dove si sono improvvisati bagnini, mettono nei guai un giudice di cui sono guardie del corpo e, per finire, rivelano il proprio cuore buono di pasticcioni adottando un bambino che alla fine dovranno restituire ai legittimi genitori.

Costato 5 miliardi, sigillo della crisi produttiva dell'anno scorso (lo dice Parenti), Le nuove comiche gioca su una comicità fra il demenziale e il peccoreccio - pernacchie, parolacce, qualche citazione cinefila accuratamente mascherata

film era nato, e continua a essere, un prodotto per bambini. Sono loro i nostri destinatari». E poi, anche se Benvenuti ammette che «si certo, dà e dà alcune trovate rischiose di riproporsi uguali a se stesso» qualche sforzo di cambiare Le nuove comiche lo fanno. Per esempio, «i due protagonisti stavolta sono una vera coppia. Stabilito che a Pozzetto spetta il ruolo attivo e a Villaggio le controcene, li abbiamo disegnati più dialoganti fra loro, più stretti da un rapporto di solidarietà. Per esempio li vedrete volare una specie di crisi di amicizia, litigare, far le valigie e poi ritrovarsi sotto lo stesso tetto».

Quattro gli episodi-sketches, in cui i due maestri comici mettono sottopiede ogni luogo in cui capitano. Mandano all'aria uno spettacolo e inceneriscono letteralmente tutto il corpo di ballo, fanno una strage al campetto dove si sono improvvisati bagnini, mettono nei guai un giudice di cui sono guardie del corpo e, per finire, rivelano il proprio cuore buono di pasticcioni adottando un bambino che alla fine dovranno restituire ai legittimi genitori.

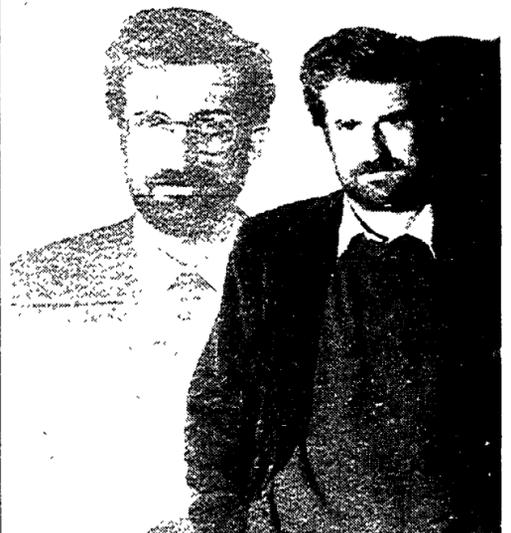
Costato 5 miliardi, sigillo della crisi produttiva dell'anno scorso (lo dice Parenti), Le nuove comiche gioca su una comicità fra il demenziale e il peccoreccio - pernacchie, parolacce, qualche citazione cinefila accuratamente mascherata

la - e sul richiamo dell'accoppiata Villaggio-Pozzetto. «Anche se in realtà - ci tiene a dire Parenti - gli ultimi due film in cui i due hanno lavorato separatamente, e cioè Il segreto del bosco vecchio e Con fot tuttissimi anni per Villaggio, Ricky e Babba e Anche i commercialisti hanno un'attimo per Pozzetto, non sono andati per niente bene». Per quanto riguarda il suo rapporto con Villaggio, decennale e costellato di tanti «Fantozzi», Parenti ricorda che «siamo come padre e figlio, nel senso che lui è il figlio e io il padre, lo seguo, gli do consigli. È per il clima confidenziale che si crea su set che Villaggio ama ritornare a questo genere leggero, dopo film impegnati che magari vanno malissimo. Ma il botteghino ha le sue leggi».

Del resto, Villaggio e Pozzetto non sono alla conferenza stampa per dirci la loro. Impegnati su altri set (rispettivamente I camerieri con Diego Abatantuono e Miracolo Italia di Enrico Oldorini) come di solito alla casa di produzione? Mistero. «Personalmente non sono stato neanche avvertito - avverte Villaggio per telefono - e credo neanche Pozzetto. Forse qualcuno temeva che facessimo troppo rumore sulla faccenda degli spot con Berlusconi, forse c'è in giro un'aria pazzesca di autocensura». Ma questa è un'altra storia, tornate indietro di qualche pagina...

LA CURIOSITÀ. Dirige Calopresti

Moretti attore in un film sulle Br



Nanni Moretti nel film «Il portaborse»

CRISTIANA PATERNO

ROMA. Moretti torna sul set. Come, come? Un nuovo film dopo Caro diario. Non esattamente. Stavolta il regista fa l'attore. E dietro la macchina da presa c'è l'esordiente Mimmo Calopresti. Notizia clamorosa? Mica tanto, la cosa, a dire il vero, si sapeva. O almeno si sospettava. Il film in questione, che s'intitola La seconda volta, è tratto da una sceneggiatura che ha vinto l'ultima edizione del premio Solinas e che ha subito trovato un produttore d'eccezione: la Sacher di Barbagallo e Moretti, appunto. Questo era certo un colpo in il cast, allora, non era deciso. E invece adesso è certo: Valeria Bruni Tedeschi e Nanni Moretti.

La seconda volta è una storia torinese. Una storia a due. C'è un professore universitario e una terrorista che gli ha sparato un colpo alla testa vent'anni prima. Si ritrovano, si scontrano, si attraggono, lui comincia a perseguitarla: sono due morti-vivi, due persone sole accomunate da un destino doloroso, come si leggeva nella motivazione del Solinas. Intreccio psicologico-politico, dunque. Variazioni sul tema «vittima-carnefice». Rilettura degli anni di piombo. Le possibilità sono molte, l'argomento poco (e male) esplorato. L'unico precedente davvero illustre, almeno in Italia, è Colpire al cuore, che Gianfrancesco Guarnieri scrisse nel '83 e che sembra avere più di un'analoga nell'intreccio e nelle atmosfere.

Di Nanni Moretti sapete tutto o quasi. Ma chi è Mimmo Calopresti? Ha meno di quarant'anni, è torinese, e piuttosto conosciuto nel giro degli indipendenti. In realtà non è esattamente un esordiente, visto che ha realizzato una ventina di video e cortometraggi, spesso documentari, e qualche spot pubbli-

citano. Con una propensione per i temi sociali: la Fiat, il lavoro, la disoccupazione. Una sua cosa, A proposito di sbavature, ha vinto al Festival Cinema Giovani nell'85. Questo copione, il primo per un lungometraggio, l'ha scritto con Francesco Bruni (già co-autore della Bella vita di Virzi) e con Heidrun Schiefl, tedesca ormai radicata in Italia con esperienze Rai e Fininvest. Hanno vinto al Solinas insieme a Portami via di Gianluca Tavarelli. Già realizzato (si vede che il premio porta fortuna) e presentato al Festival di Venezia. Anche quella, curiosamente, una storia torinese (due amici, due prostitute dell'est, nottate insolite e il miraggio di un'improbabile botta di vita).

Ma torniamo a La seconda volta. Protagonista femminile, dicevamo, Valeria Bruni Tedeschi. La sorella della top model Carla Bruni, un'attrice italiana molto richiesta in Francia (un César per La gente normale non ha niente di eccezionale, un'interpretazione apprezzata in un altro film, Oublie moi). E il professore? Sarà Moretti? Non possiamo darvelo per certo, ma pensiamo di sì. Ci piacerebbe parecchio vederlo in azione in un ruolo che si preannuncia aspro ma non privo di risvolti sentimentali. Diverso da quelli abituali. Michele Apicella a parte, la sua faccia come attore è legata soprattutto al subdolo ministro Botero del Portaborse, anche se ha partecipato ad altri due film non suoi (Padre padrone dei Taviani e Domani accadrà di Lucchietti). Spesso alle proposte risponde no (è successo anche ultimamente con Roberto Faenza). Se ha accettato questo ruolo, si vede che la sceneggiatura l'ha convinto davvero.

La norvegese Unni Straume presenta «Il sogno», nel quadro del Festival nordico

«Strindberg difficile? Non per me»

FRANCESCO DI PACE

ROMA. Ingmar Bergman lo riteneva un testo impossibile da filmare, lui che pure ne ha curato diverse versioni teatrali: eppure Drottningholm (Il sogno) di Strindberg è diventato un film. L'ha diretto Unni Straume, una regista norvegese non ancora quarantenne, molto bella, amante dell'Italia, al suo secondo lungometraggio dopo un mucchio di documentari, un corto graziosissimo intitolato Déraillément, e il film semiautobiografico Lettera a uno sconosciuto. Dopo averlo presentato a Cannes, nella sezione «Un certain regard», la regista l'ha portato a Roma, nell'ambito del Festival nordico in corso al Palazzo delle Esposizioni.

«Sono solo in parte d'accordo con Bergman. È vero, il testo è difficile da rendere sul piano cinematografico, è molto teatrale, astratto, ma sono convinta che se Strindberg fosse vivo gli verrebbe voglia di fare un film», argomenta la

Straume. «Del resto, ero cosciente di doverne tagliare una buona metà, le cose che meno mi piacevano. Ho lasciato invece le parti più poetiche e meno simboliche. Volevo esaltare la struttura onirica del testo, in linea con il gusto di Strindberg, e questo al cinema è più facile».

Il film, girato in uno splendido bianco e nero firmato da Harald Paalgard (è un po' lo Sven Nykvist norvegese), risente un po' del peso di un dialogo, nella sua poetica malinconica, spesso ridondante. È la storia di Agnese, figlia di Dio, che scende sulla terra, come Cristo, per vedere se i lamenti della gente sono motivati. Ma forse stiamo assistendo al sogno di una ragazza gravemente malata ricoverata in ospedale: e, come in un sogno, Agnese incontra vari personaggi (un cieco, un avvocato, una cassiera di un cinema, un ufficiale innamorato di un'attrice, un poc-

a) che le rivelano le complessità dell'esistenza, intrattenendo con lei disquisizioni sulla sofferenza e sul peccato. Tutti elementi tipici della cultura protestante e di tanto cinema nordico, anche se certe atmosfere fanno pensare, più che a Bergman, a Tarkovskij e al Wenders del Cielo sopra Berlino.

«Il testo era considerato molto pessimista, tanto che i distributori avevano paura di far uscire il film. E invece la gente come a vederlo, riprende la regista. «Sarà che per noi protestanti i problemi religiosi, il rimorso, il senso del dovere sono problemi personali, esistenziali. Per voi cattolici è diverso. Li confessate al prete. Noi possiamo confessarci solo all'arte».

A parte la norvegese Ingvild Holm, che la Agnese, nel film recitano, seppur in ruoli marginali, attrici e attori bergmaniani del calibro di Liv Ullmann, Bibi Andersson ed Erlend Josephson. Sembra che una sorta di furberia produttiva per vendere il film all'estero, ma la Straume non si scompone. «Per me

era naturale usarli, sono attori molto conosciuti da noi e hanno volentieri recitato in piccole parti. Che poi la presenza della Ullmann abbia aiutato a vendere il sogno negli Usa, beh questo va bene».

Parlare con Unni Straume è anche l'occasione per saperne di più su una cinematografia che, a parte Ana Breten e qualche film per ragazzi visto a Giffoni, è piuttosto sconosciuta in Italia. «In Norvegia si producono una decina di film all'anno, quasi tutti vedibili solo sul mercato scandinavo e prodotti dallo Stato. Non potrebbe essere diversamente in un paese di quattro milioni di abitanti. Il mio film è costato circa due miliardi e mezzo di lire, per lo più provenienti dal Norwegian Film Institute, in parte da quello svedese e dal Nordic Film and Television Fund. Le cose stanno un po' cambiando adesso, nel senso che sono stati stanziati più fondi per la produzione nazionale, aumentano le coproduzioni e anche la televisione pare ora più



interessata a partecipare». E di televisione, non solo quella norvegese ma quella del Nord Europa in generale, si tornerà a parlare in questi giorni al Festival nordico: da domani fino al 20 ottobre, infatti, saranno presentate molte produzioni degli ultimi cinque anni, tra cui alcune perle come la Medea di Lars Von Trier o Le mani sporche di Aki Kaurismäki, da Sartre, entrambi del '80. Sabato prossimo, poi, la tavola rotonda «La tv del Nord. Storia politica, estetica» farà il punto della situazione e potrebbe fornire anche a noi italiani, sul tema «pubblica e privata», molti spunti di dibattito.

IL NUOVO CD DI PAOLO PIETRANGELI

CANTI CONTESSE & CONTI

Per ricevere il cd direttamente a casa tua spedisci il coupon all'ufficio promozione dell'Unità allegando copia della ricevuta del versamento di L. 14.000 (comprensive delle spese postali) sul c/c postale n. 45838000 intestato a l'Arca spa, via due Maccelli 23/13 Roma; con la causale: cd Pietrangeli.

nome e cognome _____
indirizzo _____
città _____



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore All'interno 6.45 7.30 8.30 TG 1 - FLASH 7.00 8.00 9.00 TG 1 7.35 TGR - ECONOMIA (82444898)
9.30 TG1 - FLASH (6236411)
9.35 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm (8256594)

RAI TRE

6.45 LALTRARETE. (4796362)
7.30 DSE - PASSAPORTO. (7633)
8.00 DSE - SCHEDE DI STORIA. (9169121)

RETE 4

6.45 LOVE BOAT. Telefilm (4796904)
7.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Tl (5275)
8.00 BUONA GIORNATA. Contenitore Conducono Patrizia Rossetti e Cesare Cadeo All'interno (56053)

ITALIA 1

6.30 CIAO CIAO MATTIN. Contenitore per bambini All'interno cartoni animati (48288188)
9.20 HAZZARD. Telefilm Con Tom Wopat John Schneider (572'69)

CANALE 5

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità giornalistiche (7321430)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (65041091)

TMC TELEMONTECARLO

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità (9612362)
9.30 NATURA AMICA. I segreti del mondo animale la Florida del Sud (4445)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (7695)
14.00 TG1 - MOTORI. Rubrica (96053)
14.20 PROVE E PROVINI A SCOMMETTIAMO CHE...? Varietà Con Fabrizio Frizzi (967527)

RAI TRE

14.00 TGR / TG 3 - POMERIGGIO. (6914985)
14.50 TGR - BELL'ITALIA. (833256)
15.15 TGS - DERBY. (1122188)

RETE 4

13.00 SENTIERI. Telenovela All'interno 13.30 TG 4 (378459)
14.30 LA DONNA DEL MISTERO. Telenovela (83324)

ITALIA 1

14.00 STUDIO APERTO. (164)
14.30 NON E' LA RAI. Show (639072)
16.00 SMILE. All'interno (9148)

CANALE 5

13.00 TG 5. Notiziario (31986)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (2409527)
13.40 BEAUTIFUL. Telenovela (183782)

TMC TELEMONTECARLO

13.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo (7111)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (15614)
14.05 LA REGINA CRISTINA. Film drammatico (USA 1933 - b-n) Con Greta Garbo John Gilbert (5749308)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (39053)
20.25 CALCIO. Coppa Italia Napoli-Cremonese Terzo turno andata (1091188)
22.25 TG1. (6585633)
22.40 LE AVVENTURE DEL BARONE DI MUNCHAUSEN. Film fantastico (GB 1989) Con John Neville Sarah Polley Regia di Terry Gilliam (9448904)

RAI TRE

20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoramment (7034237)
20.30 CIRCO. Varietà Festival del Circo di Parigi 1994 Conduce Nathalie Guetta (32362)

RETE 4

20.45 RISVEGLI. Film drammatico (USA 1990) Con Robert De Niro Robin Williams Regia di Penny Marshall (prima visione tv) (2567343)

ITALIA 1

20.00 KARAOKE. Musicale Conduce Fio-rellino (1362)
20.30 WALKER TEXAS RANGEL. Film avventura (USA 1993) Con Huck Norris Clarence Gilyard Regia di Virgil W. Vogel (prima visione tv) (98430)

CANALE 5

20.00 TG 5. Notiziario (29188)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show (2153169)
20.40 NON DITE A MAMMA CHE LA BABY SITTER E' MORTA. Film commedia (USA 1991) Con Christina Applegate Joanna Cassidy Regia di Stephen Herek (1° tv) (3370807)

TMC TELEMONTECARLO

20.25 TELEGIORNALE - FLASH (9893546)
20.30 SQUILLI DI MORTE. Film thriller (USA 1982) Con Richard Chamberlain John Houseman Regia di Michael Anderson (92256)
22.30 TELEGIORNALE. (4695)

NOTTE

0.05 TG1 - NOTTE.
-- CHE TEMPO FA. Previsioni meteorologiche (9831611)
0.10 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità (989763)
1.00 DSE - DOTTOR IN... GUIDA RAGIONATA ALLA SCELTA DEL CORSO DI LAUREA. Documenti Area comunicazione (8117589)
1.30 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE (62402580)

RAI TRE

23.50 IL RITORNO DI SHERLOCK HOLMES. Telefilm (724188)
0.45 TG3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA. Telegiornale (2650473)
1.15 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentata Eveline (2640096)

RETE 4

23.15 IL PARADISO PUO' ATTENDERE. Film commedia (USA 1978) Con Warren Beatty Julie Christie All'interno 23.45 TG4 - NOTTE (4889481)
1.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (5894270)
1.45 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm (3873831)
2.10 TOP SECRET. Telefilm (1466096)
3.05 MANNIX. Telefilm (87'6831)
3.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (7998923)
4.05 LOVE BOAT. Telefilm (5756541)
4.45 RASSEGNA STAMPA (97232183)

ITALIA 1

0.30 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo (2935357)
1.10 STARKY & HUTCH. Telefilm Con David Soul Paul Michael Glaser (Replica) (6876218)
2.00 A-TEAM. Telefilm Con George Peppard (Replica) (1954831)
3.00 STREET JUSTICE. Telefilm (Replica) (795947)
4.00 HAZZARD. Telefilm Con Tom Wopat (Replica) (1941367)
5.00 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm (Replica) (38864725)

CANALE 5

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show All'interno (590148)
24.00 TG 5. Notiziario (63003)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. (R) (7954980)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. (R) (5086676)
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (6477305)
2.30 MIRACOLI STORIE, VERITA' E MISTERI. Attualità (Replica) (7964218)
3.30 UN UOMO IN CASA. Telefilm Con Richard Sullivan (15043473)

TMC TELEMONTECARLO

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DI "TAPPE VOLANTE". Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte Melba Ruffo (54353)
24.00 MONTECARLO NUOVO GIORNO. Rubrica sportiva Conducono Icaro Scardella e Jacopo Savelli All'interno CALCIO (53725)
1.00 CASA? COSA? Rubrica (Replica) (61100)
2.00 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana (31498034)

Videomusic

7.00 GOOD MORNING Il buongiorno in musica (114305)
9.00 THE MIX. I video della mattina (4251140)
14.35 THE MIX (97847922)
19.00 ZONA MITO - MONOGRAFIA. Film Modica Conduce Paola Rota (953459)
19.30 THE MIX (108072)
19.30 VM GIORNALE (1066850)
20.15 CAOS TIME. Contenitore (5783481)
20.30 THE MIX (103424)
22.30 MOCA CHOC. (932701)
23.30 VM GIORNALE (932986)
24.00 METROPOLIS (Replica) (861909)
1.00 VM GIORNALE. Notiziario (189218)
1.30 CAOS TIME (7071657)

Odeon

12.00 TIGGI ROSA (331633)
12.45 ROSA TV (545275)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (577879)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (9596159)
16.45 SPECIALE SPETTACOLO (300256)
17.00 SOGGIADRO (923562)
17.45 PIANETA TERRA (4751633)
18.45 GUIDA AGLI INVESTIMENTI (17296)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (155545)
19.30 TIGGI ROSA (950617)
19.45 SOGGIADRO (575411)
20.30 ITALIA CENTO (270362)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (592374)
22.45 BENGASI. Film (5047411)

Tv Italia

18.00 SALUTIDA (7996904)
18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (7981959)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (7807782)
19.30 SAMBA D'AMORE. Telenovela (854533)
20.30 TIGGI ROSA. Striscia quotidiana e informativa leggera (2861999)
20.50 DRAW. Film western (USA 1984) (8953411)
22.50 TELEGIORNALI REGIONALI (446782)
23.20 GUIDA AGLI INVESTIMENTI. Rubrica (8935181)
23.30 DANCE TELEVISION. Musica spettacolo mo da Di (932434)
18.15 MAXIVETRINA (779275)
18.30 PIAZZA DI SPAGNA. Varietà (Replica) (446782)
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (779275)
20.30 LA TALPA. Film spionaggio (Israele 1984) (349592)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (4792732)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (153237)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (243430)
16.00 MAXIVETRINA (467782)
16.15 STARLANDIA. Commedia (Replica) (859294)
17.15 DANCE TELEVISION. Musica spettacolo mo da Di (932434)
18.15 MAXIVETRINA (779275)
18.30 PIAZZA DI SPAGNA. Varietà (Replica) (446782)
19.30 INFORMAZIONI REGIONALI (779275)
20.30 LA TALPA. Film spionaggio (Israele 1984) (349592)
22.30 INFORMAZIONI REGIONALI (4792732)

Tele + 1

13.25 MR DESTINY. Film commedia (USA 1992) (120198)
15.15 ANTONIA & JANE. Film commedia (GB 1990) (824633)
16.25 LIBRI & MUSICA (21527)
16.40 1 NEWS (759492)
16.55 TOYS - GIOCATTOLI. Film (291817)
20.05 MOVIE MAGIC. Gli effetti speciali di cinema (87464)
20.40 INSERZIONE PERICOLOSA. Film (Francia 1954) (79533)
22.30 L'ALLARME A HOLLYWOOD. Film (25324)
0.30 PERVERSIONE MORTALE. Film (Francia 1984) (759492)

Tele + 3

9.00 LA MAESTRINA. Film (195192)
11.00 MUSICA CLASSICA. Musiche di J. Haydn L. van Beethoven (754559)
13.00 LA MAESTRINA. Film commedia (592201)
15.00 LA MAESTRINA. Film commedia (592201)
17.00 1 NEWS (832072)
17.06 LA MAESTRINA. Film commedia (105093633)
19.00 MUSICA CLASSICA (Replica) (82458)
21.00 LA MAESTRINA. Film commedia (592201)
23.00 LA MAESTRINA. Film commedia (592201)
1.00 FESTIVAL MONDIALE DI DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA (2085544)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma Tv digitare numero ShowView stampato accanto al programma che volete registrare. I suoi programmi ShowView. Lasciatevi unirti ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni il servizio clienti ShowView al telefono 02 21 01 30 10 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 Raiuno 002 Rai due 003 Rai tre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 008 Videomusic 011 Cinequattro 012 Odeon 013 Tele + 015 Tele + 026 TvItalia

Radiouno

Giornali radi 7.00 7.20 8.00 9.00 10.00 1.00 12.00 13.00 14.00 16.00 7.00 18.00 19.00 22.00 23.00 1.00 7.30 Questura di soldi 48 10-50-100 anni fa 9.05 Rap anch'io 11.30 Spazio aperto 11.55 Pomeriggio - Il pomeriggio di Radiouno 12.30 Medicina e scienze 13.25 Che vita si fa? 14.30 Relais 15.08 Le spinte franco 16.30 Express. Viaggi scoperte incontrati 17.30 Fondo calcio. Il pallone degli dèi 17.44 Uomini e camioni 17.50 Ogni sera - Un mondo di musica 18.30 Radio Campus 18.30 mercati 19.24 Accolta si fa era 19.40 Zapping 22.49 Op. al Parlamento 23.55 Ogni non - La musica di ogni notte 0.33Radio Tir

Radiotre

Giornali radi 8.45 18.30 5.30 6.00 Radiotre mattina 7.30 Prima pagina 9.01 MattinoTre 10.07 Il vizio di leggere 10.15 Segue dalla Prima 10.51 Terra pagana. La cultura sui giornali 11.05 MattinoTre 12.01 La Baraccata 13.00 Le figurine della

ItaliaRadio

Giornali radi 7.8 9.10 11.12 13.14 15.16 17.18 19.20 8.30 Ultimo 9.10 Voltipagina 10.10 Fido diretto 12.30 Cinema mondo 13.10 Radiobox 13.30 Rockland 14.10 Musica e dintorni 15.10 Cinema a striscia 15.45 Diario di bordo 16.10 Fido diretto 17.10 Verso sera 18.15 Punto e a capo 20.10 Stranieri radio.

Chi ha più ascolto, «Le comiche» o lo spot?
VINCENTE: Le comiche 2 (Canale 5, ore 20/27) 6.028.000
PIAZZATI: Domenica in Il parte (Raiuno ore 18/48) 4.586.000
90° Minuto (Raiuno ore 18/11) 4.454.000
Perry Mason (Raidue ore 20/43) 4.045.000
Linea verde Il parte (Raiuno ore 12/50) 4.000.000
Rocketeer (Raiuno ore 20/49) 3.432.000

BELLITALIA RAI TRE 14.50 Riprende il viaggio nel bel paese con una puntata monografica dedicata alla Lombardia...
LA CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 15.35 Le sconvolte 21 settembre più di 30 mila persone si sono radunate a Santa Domenica di Placencia per pregare...
PARLO SEMPLICE RAI TRE 17.00 A 50 anni si è un gioco? Il quotidiano condotto da Gabriele La Porta si occupa oggi del problema della "mezz'età" in compagnia del sociologo Guglielmo Guimelli...



Il «Barone» di Gilliam in volo fino alla luna
22.40 LE AVVENTURE DEL BARONE DI MUNCHAUSEN
Regia di Terry Gilliam con John Neville Uma Thurman Oliver Aid Robin Williams GB (1989) 126 minuti

20.30 SQUILLI DI MORTE
Regia di Michael Anderson con Richard Chamberlain John Houseman Sara Batstford Usa (1982) 75 minuti
Un professore di ecologia si improvvisa detective per scoprire chi ha ucciso una sua allieva...
20.40 NON DITE A MAMMA CHE LA BABYSITTER E' MORTA
Regia di Stephen Hereck con Joanna Cassidy John Getz Keith Coogan Usa (1991) 103 minuti
In prima tv questa commedia non esattamente riuscita su cinque ragazzini dai sette ai diciassette anni...
20.45 RISVEGLI
Regia di Penny Marshall con Robert De Niro Robin Williams John Heard Usa (1990) 121 minuti
Una coppia d'assi come De Niro e Williams in una storia realmente commovente...

ELZEVIRO

Il calciatore solitario e la voce del vento

SANDRO ONOFRI

QUANDO DAVIDE scoprì il vento aveva undici anni. Era un pomeriggio aggrigliato nelle nuvole, ma il bambino neanche ci fece caso. Tornato da scuola, svuotò lo zainetto dall'Odisea, dal libro di matematica, e dal trapano che gli erano serviti la mattina, e lo riempì con un paio di scarpe ancora lucide, un pallone di cuoio e un manuale del calcio scritto da Sandro Mazzola, che suo padre custodiva gelosamente nella libreria in sala da pranzo, vicino a un vecchio calzolaio di coccio, intento a cucire un paio di pantaloni di coccio usando del filo vero. Quindi disse alla madre che andava a giocare con gli amici e uscì di casa. Era una piccola bugia. Davide infatti sapeva che quel giorno non si sarebbe recato al solito campo: i compagni non lo avrebbero fatto giocare. Aveva passato pomeriggi interi ad aspettare che qualcuno si accorgesse di lui, ma sempre inutilmente.

Aveva solo undici anni, ma l'esperienza o il sangue gli avevano fatto già comprendere che i problemi si risolvono solo concentrandosi in se stessi e restando da soli. La solitudine è comprensiva, accetta gli sbagli e sa incoraggiare con un entusiasmo persino esagerato i minimi progressi. E già dal giorno prima quelle gocce di sangue che gli scrosciavano nelle vene, e che fin dagli albori della sua stirpe si erano temprate con la fatica e la dedizione, respirando l'aria dei cantieri di due continenti, gli avevano suggerito di ritirarsi ed esercitarsi da solo in numeri che avrebbero sbalordito i suoi amici e gli avrebbero garantito un posto nelle partite pomeridiane.

E così Davide, zaino in spalla, attraversò il quartiere e, giunto alle ultime case, cominciò a scendere giù per il sentiero che portava al fiume. Non si accorse nemmeno che il cielo si stava schiarando e larghe chiazze di blu andavano aprendosi sopra di lui. Arrivato, si mise in calzoncini, infilò gli scarpi, e aprì il manuale alla prima lezione, che trattava degli stop da fermo e in corsa. Erano giorni e giorni che Davide teneva la testa piegata, sempre a guardare fisso in terra e a rimirare le sue paure. Ma invece, quando finalmente riuscì ad alzarla per seguire il pallone lanciato in aria, fu proprio allora, all'improvviso, che scoprì il vento. Era come se la luce arrivasse a carezzarlo, e si sentiva il bianco della nuvolaglia carezzargli le gote, il celesse del pomeriggio autunnale soffiargli sulle ciglia e il giallo, il rosso, il verde dei pollai e dei canneti sotto fiume riempirgli i polmoni di una forza e di un benessere che mai prima di allora aveva conosciuto.

LVENTO aveva colori e aveva voci che lo incoraggiavano e lo ammiravano e lo elogiavano ogni volta che riusciva a eseguirlo con successo gli esercizi dettati dal manuale. Davide si sentiva felice per la sensazione che provava di libertà da ogni freno e da qualsiasi paura o timidezza, anche se questo lo possiamo dire noi adulti, sempre in cerca di spiegazioni. Lui era contento semplicemente perché respirava l'aria bella, e sentiva di starsi ad addestrare per chissà quali conquiste e battaglie. Già dal giorno dopo cominciò a strabillare tutti i suoi amici con numeri e giocate che nessuno gli aveva visto mai fare; seguiva le autostrade del vento e si esibiva in stop e tiri in corsa, dribbling e aperture con una sicurezza tutta nuova.

L'unico problema, come per la nave conradiana, era che nelle giornate di bonaccia, quando l'aria ristagnava in un silenzio stinto e nessuna voce arrivava a illuminarlo, anche Davide si spegneva, e quasi nessuno dei suoi numeri gli riusciva più. Davide in quei casi tornava a sentirsi abbandonato e perso, non trovava soluzioni. Fu il sacerdote, l'unico a cui Davide aveva confidato il suo segreto, e che era anche il suo allenatore, a suggerirgli il più semplice dei rimedi: «Se tu vivi con la voce del vento - gli disse - allora, quando il vento non c'è, tu lo devi inventare». A sentire Davide, che ormai è diventato un uomo e di soddisfazioni giocando a calcio se ne è nel frattempo tolte parecchie, pare che quello sia un rimedio efficace. E sembra che il vento inventato, così almeno sostiene Davide, è molto più potente e impetuoso di quello vero.

COPPA ITALIA. Domani primo scontro stagionale tra Milan e Inter. Moltissimi assenti



Ottavio Bianchi allenatore dell'Inter

Oggi l'anticipo Napoli-Cremonese A Firenze arriva la Sampdoria

Si gioca domani il terzo turno di andata di coppa Italia, una sorta di appendice al campionato. In lista, infatti, sono rimaste solo squadre di serie A, fatta eccezione del Piacenza, unica rappresentante della serie cadetta. E tra le 18 della A mancano solo Padova, Bari e Brescia, eliminate tutte e tre al secondo turno per mano di Inter, Piacenza e Reggiana. Le «grandi», dunque, sono rimaste tutte in gara e a Milano e già Milan-Inter.

Dopo il derby milanese, la gara più importante è Fiorentina-Sampdoria. I genovesi, decimati dagli infortuni (Mancini, Platt e Bertarelli) e a corto di attaccanti (Melli non è nelle migliori condizioni fisiche), devono fare i conti con il viola Battistuta, in gran forma e capocannoniere del campionato. Il Torino sperimenta contro il Foggia l'utilità del cambio della direzione tecnica. Il neo allenatore Sonetti ha diretto finora una sola partita, contro il Parma, finita 2 a 0 per gli emiliani. Dal canto suo, il Foggia viaggia in campionato che è un piacere e il sostituto di Zeman, Catuzzi, ha smentito chi prevedeva che i pugliesi pagassero lo scotto di una dipartita così autorevole come quella del boemo. A Cagliari arriva il Parma con l'incognita Asprilla. Riuscirà Scala a domare lo scalpitante colombiano? In passato, è già successo. Teoricamente meno impegnativo il compito della Lazio contro il Piacenza, unica squadra superstita della serie B. Ma non va dimenticato che lo scorso anno gli emiliani buttarono fuori il Milan. Lo stesso vale per la Juventus contro la Reggiana, che in campionato è ancora a zero punti. La Roma, lanciata ed esente da ogni impegno europeo, va in Liguria a giocare contro il Genoa di Scoglio privo di Skuhravy, impegnato con la sua nazionale (Repubblica Ceca); mentre il Napoli, il cui tecnico Guerin è stato riconfermato dopo il pareggio casalingo contro il Padova, riceve nell'anticipo di oggi la Cremonese, contro la quale, in campionato, ha perso 2 a 0.

Le partite: Milan-Inter (Collina); Foggia-Torino (Cinciripini); Parma-Cagliari (Bazzoli); Fiorentina-Sampdoria (Rosica); Lazio-Piacenza (Rodomonti); Juventus-Reggiana (Braschi); Genoa-Roma (Nicchi); Napoli-Cremonese (Treossi).

Un derby piccolo piccolo

Dopo gli olandesi dà forfait anche Sosa Bianchi nei guai

DARIO CECCARELLI

MILANO È un brutto lunedì quello dell'Inter. Si avvicina il derby di Coppa Italia e su Bianchi cade subito una tegola pesante: Ruben Sosa, per una contrattura al quadrilatero sinistro, dovrà dar forfait. Si fa male, insomma, l'unico attaccante che di solito non dà problemi. Il tecnico nerazzurro, tra l'altro, non potendo contare su Bergkamp (impegnato insieme a Jonk con la nazionale), si era già orientato su Pancev. Ora Bianchi dovrà rivedere i suoi programmi. Grandi alternative, comunque, non ce ne sono: o Del Vecchio o Fontolan. Al centro dell'attacco sempre Pancev. Dopo due anni all'Inter potrà finalmente giocare il suo primo derby fin dall'inizio. Un buon trampolino di lancio per un giocatore che sta cercando di ritagliarsi un suo spazio nella squadra.

Per Ruben Sosa brutte notizie. Come minimo dovrà star fermo due settimane. È un periodo nero per l'uruguayano. A Birmingham

ha sbagliato il rigore decisivo, ora si fa male proprio in occasione del primo derby con il Milan. Su di morale, nonostante l'infortunio di Sosa, è invece Pancev. «Sono dispiaciuto per Ruben: io e lui formiamo una coppia formidabile. Spero di far bene anche senza di lui. Nelle ultime partite ho quasi sempre segnato dimostrando d'aver meritato la fiducia di Bianchi e Pellegrini. Vorrei diventare, stabilmente, un giocatore dell'Inter. Purtroppo il Milan arriva in un momento assai difficile. Siamo già stati eliminati dall'Aston Villa in Coppa Uefa. Ora non possiamo farci eliminare anche in Coppa Italia».

Darko Pancev magari non inquadra sempre la porta avversaria, però in questo caso inquadra bene la situazione dell'Inter. L'esclusione dalla Coppa Uefa è stata una dura mazzata per le esigue casse di Pellegrini. Lira più lira meno, uscire dall'Europa significa perdere

circa 15 miliardi tra diritti televisivi, incassi di pubblico e introiti degli sponsor. Se adesso l'Inter viene eliminata in Coppa Italia dal Milan, l'emorragia finanziaria sarà ancora più pesante. Quantificabile, comunque, nell'ordine dei 20 miliardi. Con i chian di luna cui deve far fronte Pellegrini, c'è poco da star allegri. A questo proposito bisogna anche ricordare che, prima o poi, l'Inter dovrà anche saldare con la Stella Rossa tutti i suoi conti in sospeso per via dell'embargo economico decretato due anni fa dall'Onu nei confronti della Serbia. In totale sono quasi 14 miliardi, e da pagare in dollari. Inoltre l'Inter deve sborsare, ogni anno, 350 milioni a Pancev. E il suo contratto è quadriennale.

Bianchi, in tutta questa situazione, non perde la sua apparente freddezza. Meno male perché la testa, all'Inter, l'hanno già persa in tanti. Il tecnico bresciano non illude nessuno e continua a promettere lacrime e sangue. L'unica nota confortante, dice, è stata la reazione della squadra dopo l'eliminazione di Birmingham. Giocare con la Juventus, in quelle condizioni, era estremamente difficoltoso. Invece i giocatori, almeno caratterialmente, hanno retto discretamente. Ora però tutto si complica. Perché uscire dalla Coppa Italia vorrebbe dire precludersi anche l'ultimo obiettivo della stagione. Sullo scudo, infatti, Bianchi ci ha già messo una croce sopra.

Giallo in casa rossonera Savicevic: «Non sto bene» Capello: «Domani gioca»

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO Derby, basta la parola: il Milan archivia per qualche giorno campionato e Nazionale e si rifugia nella partitissima. L'obiettivo è prendere lo slancio giusto in Coppa Italia per superare poi anche il successivo tour de force, Padova, Samp, Juve, Parma e non parliamo di Champions League (in vista la sfida con l'Aek Atene) almeno fino a quando la commissione Uefa (si riunisce il 14) non deciderà sul caso-Konrad e di conseguenza su Milan-Salisburgo.

Intanto, siccome basta la parola, Milan-Inter piace e la prevedibilità è sul tipo di quelle di una volta, quando riempire gli stadi in certe occasioni era la regola: già quasi 30mila tagliandi sono stati distribuiti. Al Milan, poi, non manca neanche il «giallo», come nella cornice di ogni grande evento, ed è un giallo legato alle condizioni di Settan Savicevic ormai fuori da tre settimane, dopo i calcioni presi a Pa-

lermo il 21 settembre scorso sotto lo sguardo indifferente di Ceccarelli. «Non sto ancora bene, non sono pronto per rientrare in squadra», ha ribadito ieri a Milanello il montenegrino che fa impazzire Gene Gnecchi; ma, neanche a farlo apposta, cinquantametri più in là Capello smentiva all'istante questa presunta indisponibilità. «Savicevic? Ha recuperato dall'infortunio, è a disposizione per il derby». In attesa di capire chi mente e perché, resta da registrare la complessiva ripresa di van rossoneri, a cominciare da quelli tornati un po' malandati dall'Estonia (Panucci, Maldini), fino a Donadoni, il quale sembra quarto da quelle sue misteriose, frequenti emicranie. Notizie meno buone invece sul conto di Marcel Desailly, che risente ancora del malanno al collo del piede, e di sicuro, l'aver giocato in Francia-Romania non l'ha aiutato; notizie ancora peggiori poi sul

conto di Tassotti, influenzato da vari giorni. Ma per la difesa Capello non ha problemi, semmai dovrà gestire il turn-over, contro l'Inter ha deciso di far riposare il neo-azzurro Sebastiano Rossi e di affidare all'eterno dodicesimo leppo, Costacurta potrebbe essere lasciato in panchina, almeno inizialmente, e dar vita poi a un inedito staffetta con Maldini. Ma sono ancora supposizioni, più che altro, come la formazione al momento più probabile, cioè: leppo, Panucci, Maldini (Costacurta), Gullit, Galli, Baresi, Di Camo, Boban, Massaro, Albertini, Simone St, anche Daniele Massaro, ormai guarito, dovrebbe andare in campo dal primo minuto.

Obiettivo è imporre l'ennesimo all'avversario di sfide leggendarie: nello scorso campionato l'impresa riuscì sia all'andata che al ritorno, due gare concluse con l'identico punteggio, 2 a 1 per i rossoneri. All'andata segnarono Panucci e Papin, e per l'Inter Bergkamp su rigore, al ritorno, gol di Schillaci e autorete decisiva di Bergkamp nell'ultimo secondo. Due battaglie dure, in cui l'Inter si sentì alla fine derubata di qualcosa ma al Milan, fino a poco tempo fa, filava sempre tutto dritto. Ora il vento sembra cambiato, e anche questo particolare contribuisce a restituire molto più che un barlume di thriller a questo derby milanese tutto ma proprio tutto da giocare.

Il presidente dell'associazione calciatori per un'ora a colloquio (come testimone) con i finanziari

Inchiesta sui club, ascoltato Campana

Primi interrogatori nell'inchiesta sulle presunte irregolarità nelle società calcistiche. Ieri è stata la volta di Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, e del suo segretario, Silvano Maiolo. L'indagine era stata avviata sulla base della denuncia dell'ex presidente del Modena calcio, Francesco Farina. «Da una decina d'anni - ricorda Campana - l'Aic invita la Federcalcio a controlli più severi e a verifiche più precise».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Cominciamo a stilare davanti agli inquirenti i testimoni chiamati a fare chiarezza sulle vicende che la settimana scorsa hanno fatto scattare l'operazione «fuorigioco», il blitz della Guardia di finanza che ha interessato 34 società di calcio e l'ufficio centrale della Federcalcio. Ieri pomeriggio è toccato a Sergio Campana - presidente dell'Associazione italiana calciatori - dire la sua agli investigatori che lo hanno sentito in una caserma della Guardia di finanza

di Roma, lontano dalle telecamere e dai taccuini dei cronisti. La parola d'ordine, infatti, è quella del più rigido top-secret sugli sviluppi di un'inchiesta che cerca di fare chiarezza sulle presunte irregolarità legate all'iscrizione di molti club ai campionati di serie A e B.

«Un tranquillo colloquio»

L'interrogatorio di Campana, durato poco più di un'ora, è stato definito dallo stesso presidente dell'Aic, «un tranquillo colloquio

sul quale non c'è assolutamente nulla da dire». Mentre negli ambienti investigativi quello stesso colloquio è stato definito «interessante». Insomma la consegna del silenzio riguarda un po' tutti, investigatori e testimoni. E questo rende ancora più incerta la reale portata di un'inchiesta che ha già visto finire sotto indagine il presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese. Il suo nome è stato iscritto sul registro degli indagati «per atto dovuto», per il reato di «abuso d'ufficio», ipotizzato dopo la denuncia che lo accusava di omessi controlli sui club.

Campana, che è stato ascoltato come testimone, ha rivelato soltanto che agli investigatori poteva «parlare delle quietanze liberatorie, cioè i contratti dei calciatori che dimostrano che non hanno pendenze con altre società», e, in relazione a questo, ha portato ai magistrati dati e documenti. Secondo il presidente dell'Associazione italiana calciatori, quella in corso a Roma «sembra un'indagine seria», capa-

ce, cioè di portare a risultati che confermino le irregolarità denunciate da Francesco Farina.

L'inchiesta della procura romana, come si ricorderà, aveva preso il via proprio in seguito alla denuncia dell'azionista di maggioranza ed ex presidente del Modena calcio, Francesco Farina, che aveva accusato i vertici della Federazione di non aver denunciato le situazioni irregolari (mancato pagamento dell'Irpef e dei contributi previdenziali) che avrebbero dovuto impedire a molti club l'iscrizione ai campionati 1994-95. Dopo la denuncia di Farina il pm romano, Gloria Attanasio, aveva richiesto alla Guardia di finanza l'acquisizione di documenti contabili nelle sedi di 34 società calcistiche che l'ex presidente del Modena calcio aveva tirato in ballo.

Le sollecitazioni dell'Aic

Nella tarda mattinata di ieri, poco prima di essere sentito dai finanziari, Campana aveva diffuso

una nota nelle quale ricordava che «da almeno una decina d'anni l'Associazione italiana calciatori invita la Federazione a controlli più severi e a verifiche più precise ed oggi, alla luce dell'ispezione della Guardia di finanza nelle 34 società professionistiche, avvenuto il 4 ottobre scorso, il grido d'allarme lanciato a suo tempo trova concreto riscontro. Una situazione certamente evitabile, ma visto il mancato controllo da parte di federazione e leghe, l'indagine della Guardia di finanza diventa così doverosa ed inderogabile». Dopo Campana è stato sentito, Silvano Maiolo, il suo segretario.

Sempre ieri le Fiamme gialle avrebbero dovuto sentire anche Victor Uekmar, il presidente del Cosisoc, la commissione della Federcalcio che vigila sui bilanci delle società. Anche Uekmar, nei giorni scorsi, aveva commentato positivamente gli sviluppi dell'inchiesta della magistratura romana. Ma il suo interrogatorio è stato rimandato a interverrà prossimamente.

Calcio Denunciato Fashanu per lesioni

LONDRA. John Fashanu, attaccante anglo-nigeriano dell'Aston Villa, è stato denunciato per lesioni personali. L'azione legale è stata intentata dall'ex nazionale irlandese John O'Neill, che in seguito ad uno scontro con Fashanu riportò danni tali al ginocchio destro da essere costretto al ritiro. Il fatto risale a sette anni fa. Fashanu giocava nel Wimbledon, mentre O'Neill, allora ventottenne, militava nel Norwich. Secondo il legale dell'irlandese, Fashanu colpì l'avversario deliberatamente alle gambe «in professionalità accetta il rischio degli infortuni, ma in questa circostanza è stato superato qualsiasi limite». Fashanu, comunque, si dichiara non colpevole. Nel giugno scorso una causa analoga intentata dall'ex Chelsea Elliot contro il gallese Saunders, è stata inviata dalla Corte.

CALCIO. Gare amichevoli, contatti via fax, provini: per i «disoccupati» c'è il sogno nipponico

Avete presente quei ragazzi freschi di laurea che acquistano i giornali, sbirciano gli annunci alla voce «AAA lavoro offresi»...



Totò Schillaci con due tifose giapponesi

Schillaci, il pioniere «Corrono come matti, ma fate bene a venire»

ILARIO DELL'ORTO

«Sì, pronto? Totò Schillaci è in Giappone, lontano mille miglia da casa, ma risponde al telefono come se fosse ancora in Italia...»

Schillaci, il campionario giapponese si conclude in novembre. Che bilancio fa di questo primo anno di calcio in terra nipponica e come giudica il football del suo nuovo Paese?

Certo, qui non è come in Italia. Dal punto di vista tecnico c'è differenza. I giapponesi sono molto forti e preparati fisicamente e le partite si giocano a gran velocità...

Quindi è un campionato con molte partite...

Sì, è molto faticoso e stressante. Si gioca tanto e ci si allena poco e non sempre riesci a scendere in campo al cento per cento...

Che ambiente ha trovato in Giappone?

Molto buono e molto efficiente: ci sono bravi dirigenti e noi stranieri abbiamo la possibilità di avere tutto a disposizione...

Ha qualche rimpianto?

No, nessun rimpianto. Intendo rispettare il mio contratto per questi due anni e poi si vedrà...

Qual è l'attenzione del mass media per il calcio?

Certamente diversa dall'Italia, dove il calcio è lo sport principale.

Qui, in prima pagina magari ci vanno il baseball, il sumo oppure il golf, che sono gli sport più seguiti, e i giornalisti, quando finisce la partita ti fanno 2 o 3 domande e niente più...

Per le strade, la gente la riconosce?

Sì, mi riconoscono. Mi chiedono un autografo, ma poi mi lasciano tranquillo. In Italia il clima intorno al calcio è molto più «caldo»...

I giapponesi puntano molto sugli stranieri per lanciare il loro campionato...

Sì, anche se hanno fissato un limite per i tesseramenti: ogni squadra può avere fino a tre stranieri. Ci sono molti brasiliani, tra i quali Leonardo. Fino a poco tempo fa giocava ancora Zico...

Che effetto le fa vivere in Giappone?

È veramente un mondo diverso, però stare qui è un'esperienza positiva. I giapponesi sono bravi e molto educati. Non so se tutti avrebbero la capacità di starci, perché all'inizio bisogna fare i conti con il problema della solitudine e ambientali non è facile...

Non teme che i suoi due anni in Giappone la possano escludere dal calcio italiano?

No, assolutamente. Ho fatto una scelta a cui mi sono dedicato con molto entusiasmo. Inoltre, sono partito dall'Italia in un periodo in cui il calcio viveva una forte crisi economica...

Schillaci, lo sa che in Italia ci sono molti giocatori attualmente senza squadra che vorrebbero venire a giocare in Giappone?

Spero che la mia partenza sia l'inizio di un futuro diverso per molti altri giocatori italiani. Per me è una esperienza molto bella e mi auguro che altri italiani possano trovare un posto...

Giappone, là dove porta il miraggio degli yen

«Ma l'America è lontana...», canta Lucio Dalla. Già, l'America è sempre lontana per il calcio. In compenso, c'è il Giappone, dove il football «cresce» e potrebbero emigrare i giocatori italiani senza squadra...

STEFANO BOLDRINI

a cuore le vicende di questo gruppo, spiega: «Se ne parla, se ne parla di questo miraggio giapponese. Il motivo primario, naturalmente, è quello economico, ma è importante anche lo stimolo professionale...

per il Giappone, insomma, non è solo questione di soldi: è anche dettato dall'orgoglio... Ma esiste davvero un futuro in Giappone? Qualcuno è scettico...

Una scelta «economica»

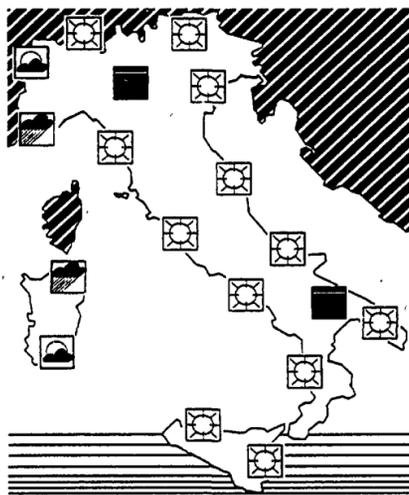
Paolo Stringara, 32 anni, ex-Inter, Bologna e Avellino, è stato compagno di avventura di Gerolini. «Per me i giapponesi non hanno le idee chiare riguardo al calcio italiano...

lensico il Giappone è perché mi piacerebbe fare un'esperienza di vita in un paese così diverso dal nostro»

Scettico su un futuro giapponese è Francesco Gazzano, 28 anni, ex-Bologna, Avellino e Cosenza: «Pur di non restare a spasso, è ovvio, prendere il primo aereo e andare a giocare a calcio in Giappone...

Ci vogliono i procuratori inventivi nel giro giusto, un po' come accade qui in Italia. Ma voi credete davvero che quelli senza squadra siano i più scarsi? La verità è un'altra...

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: annuvolamenti irregolari, in genere alti e stratificati, si addensano sulla Sardegna e sul settore nord-occidentale dove, sui rilievi, sarà possibile qualche breve precipitazione...

TEMPERATURA: in lieve aumento le minime. Stazionarie le massime

VENTI: deboli intorno ad est.

MARI: generalmente poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Table with 2 columns: Tariffa di abbonamento and Price. Includes Italia (7 numeri, 6 numeri) and Estero (7 numeri, 6 numeri).

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 458.88000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 25 13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

Anno (11 mesi) L. 5.300.000. Commerciale mensile L. 500.000. Finestra 1° pagina mensile L. 4.000.000. Finestra 1° pagina festiva L. 4.800.000. Mancuette di testata L. 2.200.000. Redazioni L. 750.000. Finestra Legati-Corriere Asse Appalti Periodici L. 1.350.000. Finestra L. 720.000. A parola - Psicologia L. 6.800.000. Parole in Libertà L. 9.000.000. Economica L. 5.000.000.

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale SPA DIVISIONE PUBBLICITÀ S.p.A.

Milano 20121 - Via Restelli 29 - Tel. 02 - 5838750 - 5838811. Bologna 40131 - Via de' Carracci 95 - Tel. 051 - 4.447.101. Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 - 875.0000 - 875.0001. Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 - 5521831.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma.

MOTOMONDIALE. Il neocampione Biaggi visto da un tifoso particolare: Fabrizio Frizzi

«Vi racconto il mio amico Max»

Max Biaggi ha vinto il motomondiale delle 250 e fra gli amici che lo festeggiano ce n'è uno particolare. Fabrizio Frizzi, noto conduttore televisivo, ha conosciuto Max un anno fa ed è diventato un suo accanito tifoso.

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Il quartiere Prati è uno dei luoghi più frequentati del centro di Roma. I vecchi e solidi palazzi costruiti nel primo Novecento, con quelle mura spesse che tengono caldo d'inverno e regalano frescura in estate, sono divisi da ampi viali alberati. Intorno alle strade la vita è sempre in fermento; ci sono negozi, uffici, e tanti bar, piccoli o grandi. Fabrizio e Max amano molto sedersi al bar, uno alto con gli occhiali, l'altro piccolino e scattante, il primo in rotta verso i quaranta, l'altro poco più che ventenne. Fabrizio e Max usano chiacchiere e scherzare davanti a una tazza di caffè e un buon tramezzino. Si parla soprattutto di motociclismo e di gare mozzafiato. E mentre discutono di sorpassi impossibili e staccate al limite, Fabrizio e Max si dimenticano di tutto, persino degli sguardi curiosi della gente. «Guarda - dice una signora di passaggio - c'è Frizzi, quello della tv». «È vero - aggiunge un pensionato -, e l'altro è Biaggi, il campione delle moto». Domenica Massimiliano Biaggi ha vinto il titolo mondiale della 250 costringendo Fabrizio Frizzi alla solita sofferenza davanti la televisione. Ed ora, in attesa di sedersi di nuovo al bar con Max, magari separati da una bottiglia di champagne, Fabrizio onora al telefono l'impresa del giovane amico.

Frizzi, innanzitutto ci racconta com'è nata questa amicizia con Biaggi. Più che un fratello mag-

giore, lei potrebbe quasi esser- gli padre...

Beh, adesso non esageriamo. Max ha 23 anni, io 36; per concepirelo tredicenne avrei dovuto essere un genitore un po' precoce! La nostra amicizia è abbastanza recente, l'ho conosciuto un anno fa. Lui ha iniziato a frequentare alcuni amici che lavoravano con me al Teatro delle Vittorie. Un giorno ci hanno presentati e Max è rimasto subito stupefatto: non sapeva che io sono un grande appassionato di motociclismo.

Un'amicizia recente ma che si è cementata in breve tempo...

È vero, e per quanto mi riguarda il motivo sta nel carattere di Max. Non è solo un campione formidabile ma anche una persona per bene, spiritosa e dalla forte personalità. E poi non se l'è nemmeno presa quando ha saputo che prima di conoscerlo io ero un tifoso di Caprirossi...

Insomma, questo Biaggi non avrebbe niente a che spartire con il pilota «classico», genio e sregolatezza...

Il genio di Max non si discute, però è accompagnato dalla regolatezza. Di recente ho letto questa sua dichiarazione: «Prima andavo in discoteca, adesso non più. Mi piace stare con gli amici, parlare e camminare insieme con loro». Non è facile trovare un ragazzo di 23 anni che si esprime così.

Ogni amicizia si coltiva in deter-

minati luoghi... Per me e Max il luogo principale è il telefono. Questo perché facciamo due lavori che ci lasciano pochissimo tempo libero. Quando possiamo organizziamo delle cene con altri amici, se no c'è un bar in Prati dove ci rechiamo spesso.

Dicono che lei segue le gare di Max con religiosa attenzione, eseguendo dei riti scaramantici davanti al televisore. È così?

Non solo io, ma anche mia moglie. Rita non aveva mai visto una gara, adesso sa tutto del motociclismo e si emoziona come me. Devo dire che fare il tifo per un amico che corre in moto è una cosa tremenda. Io soffro moltissimo e uso la scaramanzia come un mezzo per scaricare la tensione. Indosso una maglietta con la faccia di Max ed il cappellino del team Aprilia.

Se la prende così, l'ultima gara deve essere stata terribile...

Esattamente. L'ho vista a casa mia insieme a qualche amico di Max. All'inizio c'era un silenzio assoluto, poi quando Okada ha avvicinato e superato Max abbiamo avuto paura. Ma subito dopo c'è stato il controsorpasso e allora abbiamo iniziato a urlare come dei pazzi, roba che neanche dopo il gol di Biaggio alla Nigeria.

Peccato che certi emozioni forti siano patrimonio di pochi. È ormai un paio di stagioni che il Motomondiale viene trasmesso «criptato» da Tele+

Io non voglio far polemiche su Tele+ - anche perché di questi tempi dovrei mettermi in fila -, però ritengo che certi appuntamenti sportivi così popolari debbano essere proposti gratuitamente a tutti. Trasmesso dalla Rai o dalla Fininvest, l'ultimo Gp d'Europa sarebbe stato seguito dai sei agli otto milioni di telespettatori. Io penso che il motociclismo sia in assoluto lo sport più spettacolare, merita quindi un risalto diverso.



Biaggi da domenica numero uno mondiale nella classe 250

C. Range/AP

Autocross Muore pilota svizzero

Un pilota svizzero di autocross, Vittorio Ginevri (43 anni), è morto domenica a Sedriano, nel milanese, in un incidente durante un giro di prova. La notizia è stata resa nota solo ieri. L'auto di Ginevri, nell'affrontare una cunetta e subito dopo un dosso, si è impennata, ribaltandosi varie volte. Il pilota (che è deceduto nel trasferimento all'ospedale di Magenta) non aveva il casco e calzava un paio di zoccoli. La gara, sospesa su ordine della magistratura, era organizzata nell'ambito della sagra annuale, con la collaborazione del Ferrari Club di San Martino Bareggio.

Rally dei Faraoni Ritrovati i piloti dispersi

L'equipaggio russo del rally dei Faraoni dato per disperso da giovedì scorso è «ricomparso» ieri all'alba al Bivacco di Santa Caterina, nel Sinai. I piloti Uassine e Kalatchev si erano smarriti a piedi (dopo un guasto all'auto, una Pajero) durante una prova speciale tra il Nilo e il Mar Rosso. Tra sabato e domenica erano stati ritrovati anche gli altri piloti che erano risultati dispersi: i motociclisti israeliani Kadshah, Eyal e Hyman.

Esordio amaro da allenatore per Maradona

Debutto amaro per Diego Armando Maradona sulla panchina del Madiyū. La sua squadra è stata sconfitta 2 a 1 dal Rosario Central nella serie A «apertura» argentina.

Usa, Formula Indy Andretti lascia Tracy è campione

Con la vittoria del canadese Paul Tracy nella prova di Laguna Seca (California), si è conclusa la stagione di Formula Indy. Il titolo è andato all'americano Al Unser jr, che ha preceduto in classifica il brasiliano Emerson Fittipaldi. La gara di Laguna Seca ha visto l'addio alle corse del 51enne Mario Andretti, che a quattro giri dal termine si è ritirato per la rottura del motore della sua Lola-Cosworth.

BASKET. Oggi campionato. E Magnifico torna in azzurro

Pesaro cerca riscatto Treviso: c'è aria di bufera

LORENZO BRIANI

Fermate quelle due. Buckler Bologna e Stefanel Milano, finora non hanno perso nemmeno un match e, con ogni probabilità, anche stasera (ore 20.30) continueranno nella loro corsa a braccetto ai vertici della classifica. Dietro alla spietata coppia, invece, succede di tutto, anche che la Teorematur batta in casa la Cagiva di Varese e che la Scavolini di Pesaro non riesca a scrollarsi di dosso il fantasma di Myers e la paura di vincere. Temi, questi, in vogue dall'inizio della stagione. Quattro partite in otto giorni, scherzi di un calendario troppo zeppo per essere vero. Si gioca stasera, giovedì e naturalmente domenica. Dopo essere già scesi in campo appena due giorni fa. Provando a sommare tutto quanto, viene un risultato solo: un incontro ogni due giorni. Il che vuol dire soltanto questo: spremere i giocatori fino all'osso, farli arrivare al week end stremati. Saranno contenti allenatori e preparatori fisici...

Ritorniamo al campionato, alla sesta giornata che si gioca stasera. La Illycaffè, domenica scorsa è riuscita a mettere in classifica i primi due punti della giornata battendo Montecatini con un punteggio piuttosto netto. Non per questo, però i ragazzi di Bernardi possono darsi soddisfatti. Oggi saranno impegnati a Milano contro la Stefanel, il che vuol dire rimandare i sogni di gloria ad un'altra occasione. La Stefanel-caterpillar è troppo forte - e lo ha ampiamente dimostrato - per poter pensare di lasciare i due punti all'avversario. Il match clou della giornata è quello di Varese, dove la Cagiva s'incrocerà con la Birex di Verona. Una delle due squadre dovrà, per forza di cose, lasciare la seconda piazza in clas-

sifica. E l'impianto lombardo sarà completamente esaurito per questa kermesse. Nei guai, oltre alla Scavolini (che se non batte Roma entra per davvero in crisi), c'è anche la Benetton di Treviso. I veneti, infatti, sono sull'orlo del collasso e al penultimo posto in classifica. Soltanto una vittoria in cinque partite, e respirano aria di contestazione. Mike D'Antoni e i suoi ragazzi trovano sulla loro strada Reggio Emilia. In caso di ulteriore sconfitta, il «padre-padrone» della società potrebbe rimettere mano al portafogli per trovare un nuovo americano.

Partite e classifiche (ore 20.30): Scavolini Pesaro-Teorematur Roma; Stefanel Milano-Illycaffè Trieste; Filodoro Bologna-Montecatini; Pfizer Reggio Calabria-Buckler Bologna; Benetton Treviso-Reggio Emilia; Pistoia-Mens Sana Siena; Cagiva Varese-Birex Verona. Classifica: Buckler e Stefanel 10; Cagiva, Teorematur e Birex 8; Filodoro 6; Scavolini, Pfizer e Mens Sana 4; Illycaffè, Montecatini, Pistoia e Benetton 2, Reggio Emilia 0.

Convocazione azzurri. Quattordici giocatori (fra i quali spicca il nome di Walter Magnifico che finora ha dimostrato di essere la miglior ala del campionato) sono stati convocati da Ettore Messina in vista della gara amichevole con la Croazia, in programma a Forlì giovedì 20 ottobre: Bonora (Birex Verona), Gentile, Fucca, De Pol e Alberti (Stefanel Milano), Londero (Reggiana Reggio Emilia), Myers e Ruggeri (Teamsystem Rimini), Orsini (Libertas Udine), Meneghin e Conti (Cagiva Varese), Magnifico (Scavolini Pesaro), Vianini (Benetton Treviso), Frosini (Filodoro Bologna).

Roberto Allievi presidente della Lega di serie A

Le società di serie A di basket hanno scelto la continuità e la soluzione interna. Roberto Allievi, che dal 30 marzo scorso svolge l'incarico di commissario della Lega pallacanestro, ne è stato eletto presidente. L'elezione è avvenuta al primo scrutinio (che richiedeva la maggioranza dei due terzi e otto dei 16 voti delle squadre di A1): si sono espresse per Roberto Allievi 21 società, tre voti sono andati a Giuseppe Stefanel (sponsor della Olimpia Milano e che non era nemmeno candidato) ed uno ad Aldo Allievi (padre di Roberto e dirigente storico della Pallacanestro Cantù). Cinque dirigenti si sono astenuti. Vicepresidente vicario è stato eletto Enrico Fumo (Benetton Treviso), sempre con 21 voti ma al secondo scrutinio. Le società di A1 e A2 hanno poi votato separatamente per i rispettivi rappresentanti nel consiglio direttivo: gli eletti sono Alfredo Cazzola (Buckler Bologna, 13 voti) e Antonio Bulgheroni (Cagiva Varese, 9) per il campionato maggiore, Angelo Rovati (Oltella Forlì) e Franco De Respina (San Benedetto Venezia), entrambi con 10 voti, per la A2. Allievi, 43 anni, nato a Como, imprenditore, è stato vicepresidente della Pall. Cantù, per otto anni presidente del consorzio delle società di basket di serie A, e dal novembre 1992 al marzo 1994 è stato vicepresidente vicario della Lega. È il settimo presidente nella storia della Lega.

COPPA ITALIA 1994/95

REGGIANA JUVENTUS
GENOVA ROMA PARMA
SAMPDORIA INTER
CAGLIARI LAZIO
FOGGIA TORINO
FROSINONE
PESCARA
PADOVA

LA
FORTUNA
STAVOLTA
SI PRENDE
PER LA COPPA

PER GLI INCONTRI DEGLI OTTAVI DI FINALE SI GIOCA FINO A MARTEDÌ 11

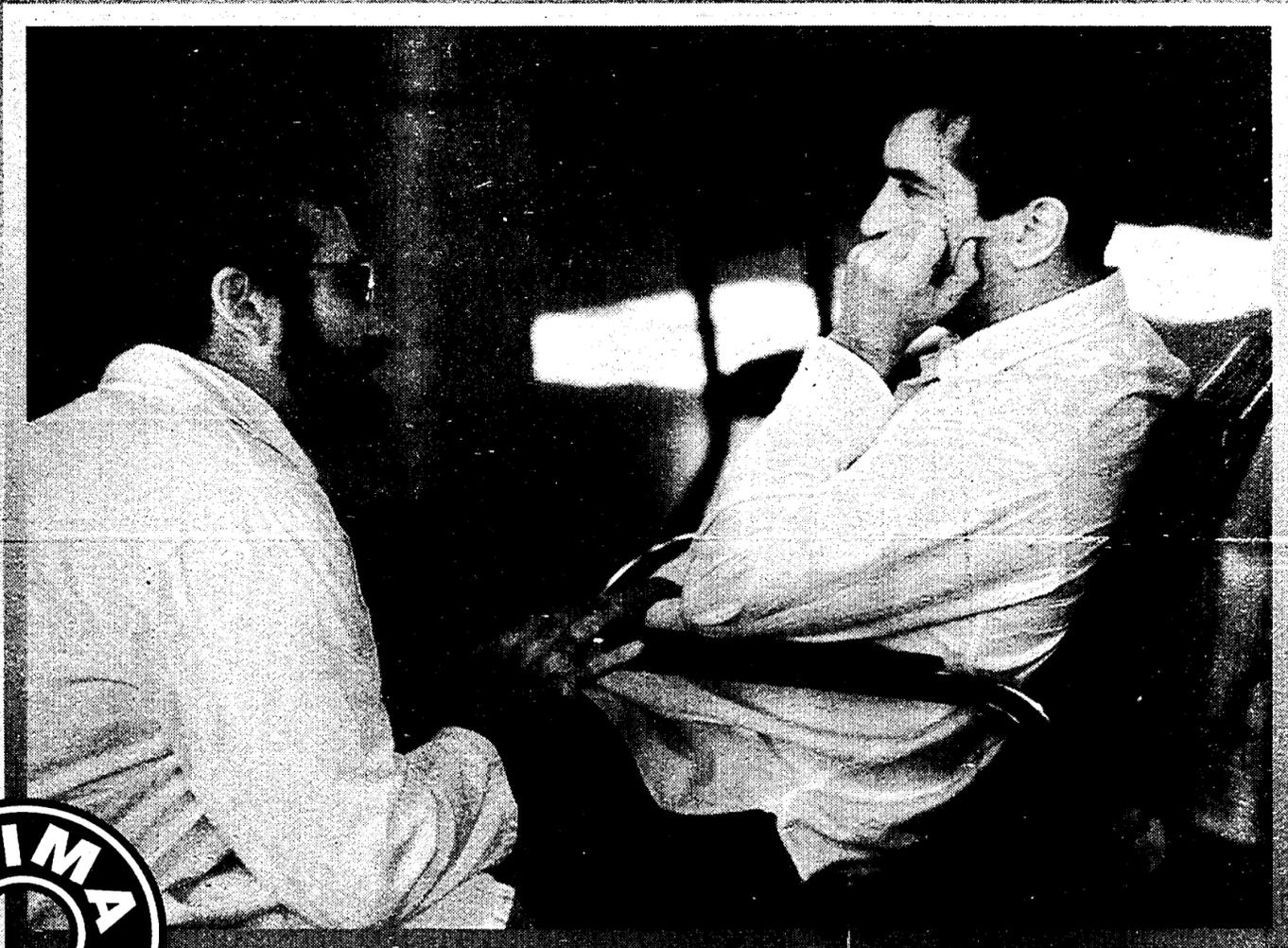
CON IL **Totocalcio** AL SERVIZIO DELLO SPORT

ROBIN WILLIAMS

ROBERT DE NIRO

Il tuo corpo non è morto.
E' solo addormentato.

RISVEGLI



La vera storia
di un miracolo possibile.



QUESTA SERA 20.45